

SUOR
MADDALENA MORANO

ISPETTRICE
DELLE FIGLIE DI M. AUSILIATRICE

MEMORIE RACCOLTE
dal Sac. GARNERI DOMENICO

SAN BENIGNO CANAVESE
SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA
1923

PROPRIETÀ RISERVATA



Sr. MADDALENA MORANO

nata in Chieri il 15 novembre 1847
morta in Catania il 26 marzo 1908



PREFAZIONE.

Mi è caro presentare alle Figlie di M. Ausiliatrice queste Memorie che rievocano i tratti di una virtuosa Superiora, fulgido esempio di attività, di zelo, di pietà e perfezione religiosa.

Per quelle che l'hanno conosciuta, queste Memorie appariranno forse incomplete: mi aiutino a completarle comunicandomi ciò che manca e che esse ricordano di Sr. Morano.

A tutte poi, indistintamente, oso rivolgere l'augurio, che abbiano ad imitare quanto troveranno di edificante in queste pagine, scritte appunto per tale scopo e per testimoniare in qualche modo la mia riconoscenza verso di un'anima che sulla terra mi ha giovato e continua ad aiutarmi dal Cielo.

*Sac. D. GARNERI
Salesiano.*

PARTE PRIMA



I.

IN FAMIGLIA. (1847-1861)

I primi anni.

Maddalena Morano nacque in Chieri il 15 novembre 1847, dai coniugi Francesco Morano (1) e Caterina Pangella.

Discorrendo colle suore della sua nascita, diceva che la mamma spesso le aveva ricordato questa particolarità: di essere venuta al mondo nel momento in cui l'esercito piemontese, guidato dal re Carlo Alberto, passava sotto le finestre di casa sua per recarsi in campo contro gli Austriaci.

Battezzata il 16 novembre nella collegiata di S. Maria della Scala, ricevette il nome della sorella defunta e fu per i buoni genitori di immenso conforto nel dolore non ancora lenito per l'immaturo morte di ben tre figli, cioè: Pietro (secondogenito), Pietro (terzogenito) e Maddalena, tutti rapiti dalla morte in brevissimo tempo, prima che la nostra Maddalena nascesse. Nel 1845, essendo nato un altro figlio, gli era stato imposto il nome di Pietro in sostituzione dei primi due defunti. *Pietro, Maddalena e Francesca* (la primogenita) completavano dunque la famiglia Morano.

La famiglia non era agiata, ma ai suoi bisogni provvedeva l'attività di Francesco che teneva negozio di mercerie e lavorava tessuti in casa. Per la terribile carestia che seguì in quegli anni, il commercio languiva, e il padre s'illuse di aumentare i suoi gua-

(1) Francesco Morano era nato a Torino da famiglia agiata; i suoi erano tappezzieri di casa reale al tempo di Carlo Alberto. Francesco per ragione di professione si recava spesso a Chieri, trovandosi colà le migliori fabbriche di tessuti; così conobbe Caterina Pangella che poi volle sposare malgrado il divieto paterno. Il padre lo punì col diseredarlo. Stabilitosi in Chieri, fu anche soldato nelle guerre d'indipendenza.

dagni col cambiare paese. La moglie era contraria a questo trasloco e preferiva la sua povertà a un'agiatazza incerta: ma, dopo di aver insistito perchè si restasse in Chieri, obbedì alla volontà del marito e sul finire del 1849 lo seguì coi figli a Buttigliera d'Asti.

Colà, nel 1850, Maddalena cominciò a frequentare l'asilo.

A quei tempi l'asilo si riduceva all'assistenza che qualche buona donna prestava, dietro tenue ricompensa mensile di pochi soldi, ai bambini accolti in casa sua, ai quali faceva apprendere qualche risposta del catechismo a memoria.

Pietro, che già frequentava la scuola, aveva avuto dalla mamma l'incarico di accompagnare ogni giorno la sorella all'asilo; e questa, in ricambio del servizio amorevolmente compiuto, portava affetto speciale al fratellino che considerava come il suo angelo custode e col quale a preferenza divideva i suoi giuochi nei campi vicini alla casa.

Maddalena era allora assai ghiotta delle mele e la mamma, perchè andasse più contenta all'asilo, soleva ogni dì mettergliene una per companatico nel panierino. Quella mela era un vero tormento per la piccola Maddalena: nel percorrere il breve tratto di via tra la casa e l'asilo, la fanciulla deludendo abilmente la vigilanza del fratello, introduceva la mano nel panierino, palpava a lungo il frutto: poi l'estraeva con precauzione, l'osservava, l'odorava... Maddalena provava ogni dì che la tentazione assecondata nelle sue prime fasi si fa più violenta, più seducente: quando la mela le era sott'occhio e la pregustava squisita alla fragranza del suo profumo, era per lei un movimento istintivo portarla alla bocca e addentarla. L'operazione però non sempre riusciva per l'oculatezza del fratellino, il quale, valendosi dell'autorità che la mamma gli aveva conferito sulla sorella, si faceva consegnare la mela e la metteva al sicuro nelle sue tasche: talora si limitava ad uno sguardo di rimprovero e la piccola colpevole si affrettava a riporre il frutto nel canestro, vergognandosi d'essere stata colta nella sua debolezza.

La fanciulla frequentava assai volentieri l'asilo. Un giorno però dimostrò di andarci con ripugnanza, strillando e dando segno di voler rimanere in casa. La mamma ne fu sorpresa, poichè la bambina non usava fare capricci: le diede una scrollatina accompagnata da un'occhiata severa e la rimise tosto in ordine. Ma venute il sospetto che quella resistenza fosse dovuta ad un motivo, fu sollecita nell'accertarsi che non soffrisse alcun male e poi

volle accompagnarla lei stessa. All'asilo fece una rapida inchiesta e non le fu difficile scoprire che da alcuni giorni succedeva un inconveniente ai danni della figlia. Una compagna, eludendo la sorveglianza la maestra, si appropriava della mela di Maddalena. Tutto il malumore della figlia era causato da quel furto e appena la maestra l'impedì, Maddalena ritornò lietamente all'asilo.

Narrando tanti anni dopo quest'episodio alle sue suore, Maddalena aggiungeva questa savia riflessione: " Talora vediamo una bambina di cattivo umore e invece di usare con lei quella materna premura nell'indagarne la causa, vi aggiungiamo un rimprovero che più l'inasprisce con gran danno della sua educazione e della nostra autorità. " E traendo motivo dal suo caso inculcava il compatimento e la tolleranza per certe piccole mancanze nelle fanciulle, prodotte più dalla spensieratezza dell'età che dalla malizia.

Morte del padre.

Gli affari andavano assai male per la famiglia Morano. Come Caterina aveva previsto, il mestiere di Francesco in un piccolo paese non dava quel rendimento che avrebbe dato in una città: d'altra parte i tempi si erano fatti assai tristi per la generale miseria. Per quanto Francesco moltiplicasse la sua attività non poté tener lontana dalla sua diletta famiglia, accresciuta ancora dalla nascita di Giuseppe (1850) e di Orsolina (1854), le strettezze della povertà. Per gli strapazzi quotidiani indebolita la sua fibra, fu sorpreso da una violenta polmonite che lo trasse al sepolcro in otto giorni nel 1855. Nè fu questa la sola sventura che gettò nel lutto la buona famiglia: dopo la morte del padre anche la figlia primogenita Francesca, sedicenne, ammalò e in breve tempo lo seguì nella tomba.

La costernazione per questa doppia sventura è più facile a immaginare che descriversi: la povera mamma si trovò perduta, sopraffatta dal dolore e dalla miseria, colla mancanza di questi due esseri che erano il sostegno dell'intera famiglia. I vicini presero parte vivissima al dolore della famiglia Morano e generosamente deposero nelle mani di Caterina un soccorso, e nel suo cuore dolorante una parola di conforto e di speranza.

Caterina Morano, donna forte e pia, riavutasi dal primo abbattimento, affidandosi alla Provvidenza Divina con tutto il tesoro di fede che possedeva, fece fronte risolutamente alla brutta

situazione: con tutte le sue energie e col pensiero sempre ai suoi cari figli moltiplicò il suo lavoro per provvedere alle necessità della famiglia che ormai era tutta sulle sue braccia. Quanti sconforti non vennero ad assalirla e a scuotere la sua fiducia! Ma quale madre può andarne esente, quando vede i bisogni dei suoi figli e trovasi impotente a provvedere? Caterina risentiva allora la sua disgrazia in tutta l'intensità e un pianto accorato era sfogo naturale all'angoscia interna.

In quei momenti Dio le faceva gustare le primizie di quelle consolazioni che Egli prepara ai virtuosi genitori per mezzo dei figli cristianamente educati. Maddalena si appressava con amorevole sollecitudine alla mamma e nell'ingenuità dei suoi otto anni le diceva più col cuore che colla bocca: "Mamma, non piangere più! fatti coraggio: presto io sarò alta e ti aiuterò tanto tanto, come facevano papà e Francesca... Essi sono in Paradiso e pregano per noi!" E Caterina alla voce della figlia riprendeva coraggio e rattivava la sua fede.

Maddalena fin d'allora si era dedicata generosamente al sollievo della mamma coll'offrirle le sue deboli forze e l'aiutava con tutta la premura di figlia affettuosa nel disbrigo delle faccende domestiche. Il dolore e la povertà concorsero colla grazia di Dio ad aumentare nel suo tenero cuore la misura del rispetto e dell'amore verso la mamma, che in quei giorni dimostrava di possedere tutte quelle eroiche virtù che rendono così sublime una madre nel dolore.

L'amore per la mamma dominava siffattamente la vita di Maddalena che molti anni dopo, in occasione della morte di lei, tessendone l'elogio alle sue consorelle, diceva a suo conforto "di non essersi mai abbandonata ad un atto o ad una parola poco garbata verso di lei, nè di avere mai dovuto sentire dalla sua bocca una parola di rimprovero."

Una mancanza.

L'affetto alla mamma era per Maddalena uno stimolo potente alla virtù. Narrava che divertendosi un giorno con Pietro e rincorrendolo gaiamente, nella foga del gioco erano entrati in un frutteto. Appena videro la frutta squisita che pendeva dagli alberi, si guardarono a vicenda e in quel muto sguardo s'intesero: la tentazione di gola era forte in entrambi e senza profferir parola si accinsero a soddisfarla. Ma una voce improvvisa di persona che

li spiava, li fermò al primo gesto. Pietro riconobbe la voce e mormorò a Maddalena: — Scappa! è la guardia campestre... Si voltarono di botto e via verso casa.

Maddalena più piccola e impedita nei suoi movimenti dagli zoccolotti che calzava, si trovò ben presto assai lontana dal fratello più veloce di lei: cominciò allora ad affannarsi, a trepidare. Ad un tratto inciampò in uno sterpo e cadde. Come se una molla l'avesse fatta balzare, si rialzò piena di spavento: le parve che la guardia fosse lì lì per raggiungerla e riprese a correre pazzamente senza più mirare intorno a sè. Ed eccola col piede in una buca e nuovamente a terra con un magnifico capitombolo. Il dolore del colpo e lo spavento le strapparono acute strida; si credette perduta... Ma balzata ancora in piedi, riprese con più foga la corsa. Non si avvide di un fosso se non quando vi fu sull'orlo e per una falsa spinta vi cadde entro. Fu un attimo, gettò appena un grido: al pensiero della guardia ritrovò il suo vigore, si rizzò sul margine e via ancora.

A molti anni di distanza, ricordando questa scena con una vivacità tale di colorito da insinuare, in chi l'ascoltava, le sue stesse impressioni di quel tempo e da far insieme piangere pel riso cordiale che eccitavano le sue movenze, ella aggiungeva, che ciò che più l'affannava in quella corsa non era già la paura di busse o di rimproveri, ma il pensiero della pena che avrebbe provato la mamma al vedersi condurre in casa la sua Maddalena da una guardia...

Allorquando giunse a casa, prima ancora di varcarne la soglia, Maddalena formulò il proposito che quell'avventura segnasse l'ultima vittoria della sua gola.

Alle Scuole Elementari.

Maddalena aveva intanto cominciato a frequentare le classi elementari di Buttigliera. Per le strettezze in cui versava la famiglia e per le disgrazie accadute, la buona fanciulla entrò in quell'epoca della sua vita passando per una gran prova. La mamma che aveva bisogno del suo aiuto, decise di non inviarla a scuola: ed ella chinò il capo al volere della mamma e si dispose a fare pel bene di lei e della famiglia il più grave dei sacrifici. Ma ne fu scossa la sua salute.

Un ottimo sacerdote — Don Pangella — cugino materno e vicino di casa, vedendo Maddalena deperire di giorno in giorno,

gliene chiese la cagione e saputo che tutto era effetto del dolore di non poter frequentare la scuola, si recò dalla mamma; si offerse a soccorrerla generosamente nelle sue strettezze e la pregò così insistentemente di permettere a Maddalena di frequentare le scuole, che la mamma accondiscese perchè la buona figlia si riavesse dal suo malore. Don Pangella volle provvedere la fanciulla di libri e di quaderni e mandò pure spesso alla mamma per mezzo di Maddalena soccorsi di altra natura per la famiglia.

Maddalena non dimenticò mai il beneficio ricevuto: ancora nel 1903, essendosi dalla Sicilia recata per pochi giorni a Buttigliera, esprimeva con sentita commozione alla sorella del buon sacerdote la sua gratitudine per tutto ciò che questi aveva fatto per lei. In quell'occasione la signora Maria Pangella rievocò a sua volta ai parenti la giovinezza buona di Maddalena e la grande efficacia dell'esempio di virtù che essa aveva dato fra le compagne.

La carità che aveva riunito in un reciproco affetto quelle due anime, si era, a traverso oltre 40 anni, rafforzata in questi dolci ricordi per modo che la signora Pangella nella sua agonia si raccomandava alle preghiere di Maddalena, e questa continuò sempre a pregare per i suoi benefattori fino all'ultimo giorno di sua vita.

Oltre agli aiuti di Don Pangella, Maddalena ne ebbe pure da una sua compagna, certa Stura Lucia: costei le forniva carta ed altri oggetti necessari per la scuola e l'ammetteva fraternamente in casa sua perchè potesse attendere all'esecuzione dei compiti. Quindi Maddalena rientrava in famiglia pel pranzo e dopo attendeva esclusivamente ai lavori che la mamma le assegnava, cioè far cuffiotti, calze, ecc. per alcuni clienti.

Alla scuola, benchè vi andasse solo nelle ore antimeridiane, riusciva ottimamente: fu sempre la prima della classe. In casa trovava conforto nell'aiutare la mamma ed appariva contenta quando deponeva nelle mani di lei il ricavo del suo lavoro. Attivissima, la si vedeva nei momenti liberi con un libro aperto sulle ginocchia; era il libro delle lezioni o il catechismo.

La sua maestra — signora Girola — soddisfatta dei progressi della Morano, si valeva di lei per l'insegnamento alle bambine delle sezioni inferiori: e in questa mansione la maestrina in erba era tutto impegno e pazienza, mentre la sua bontà e il suo carattere faceto le attiravano l'affetto delle scolare.

Al Lavoro.

A 10 anni Maddalena, terminate con felice esito le scuole elementari, fu dalla maestra — che aveva scoperto in lei un'attitudine così spiccata per la scuola — esortata a proseguire gli studi e a conseguire la patente. Era pur questo il vivissimo desiderio di Maddalena, ma le tasse scolastiche — benchè non molto elevate — furono un ostacolo così forte che la mamma indusse la figlia a smettere ogni idea di studi e a dedicarsi a un lavoro fisso e più remunerativo. Le comprò pertanto un telaio per tessere fettucce. Maddalena sentiva tutto il sacrificio che faceva col rinunciare all'ideale verso cui provava un'inclinazione tanto forte, ma trovò nella sua pena un conforto pensando che il sacrificio era per la mamma e per il bene della famiglia. Una disgrazia fu poi nuovo stimolo alla sua generosità: Giuseppe, il fratellino di 7 anni, dopo breve malattia, passava all'altra vita, gettando nuovamente nella costernazione la povera famiglia.

Maddalena, in mezzo al suo lavoro, proseguì lo studio del catechismo rendendolo assai proficuo per l'anima sua coll'assiduità alla chiesa ad ascoltare dalla parola viva del buon parroco la spiegazione delle verità apprese e col fare di queste la norma regolatrice della sua vita. La madre, sapiente maestra nell'inculcare la virtù nell'animo dei figli, sapeva valersi di tutte le occasioni per incoraggiarli al dovere cristiano colla parola, e coll'esempio di una fedeltà esattissima alle pratiche religiose curava che i figli vi partecipassero in sua compagnia, li assisteva con amore ispirando loro col suo contegno e colla sua devozione un santo rispetto per le cose di Dio: ed essi crescevano su buoni, pii, forti sullo stampo della madre.

Santi entusiasmi.

Maddalena in modo speciale trasse dall'educazione materna tutta quella vigoria morale che rese la sua fanciullezza così promettente di virtù: in quell'età in cui la Fede coltivata colla pietà cristiana germoglia i santi entusiasmi e perfeziona gli affetti, la buona fanciulla sentì vibrare nell'anima sua il più puro, il più generoso amore verso Dio.

La signora Olimpia Stura in Solaro, sua amica e compagna,

scriveva che a 10 anni essa e la Morano erano così animate dall'amor di Dio da desiderare il martirio: e poichè nessuno si sarebbe incaricato di appagare questo loro desiderio, s'accordarono per martirizzarsi da se medesime. Stabilirono i giorni per gli aspri digiuni a pane ed acqua, i periodi delle veglie notturne col rendere incomodo il riposo cospargendo il lettino di cocci, di pietre, di ferri ed aghi, e concordarono pure le penitenze giornaliere da infliggersi reciprocamente, consistenti in un dato numero di pizzicotti che si distribuirono con tale forza da rendere violacee le braccia, oppure di punzecchiature con aghi o ferri da calza... Tutto ciò facevano per puro sentimento di fervore, spontaneamente, senza neppure pensare di doverne chiedere ad alcuno il debito permesso.

Intanto le penitenze smodate agivano sul loro fisico, consumando le fanciulle in un lento, inspiegabile malessere. Le rispettive mamme ne furono allarmate, indagarono la causa e, scopertala, ne informarono il prevosto Teol. Vaccarino. Questi fece venire a sè le due amiche, le riprese severamente e diede loro una proibizione assoluta per ogni genere di penitenze.

Maddalena e Olimpia, obbedienti, desistettero: rimasero per altro, unite nel pregare, nel parlare di Dio, nel sospirare il Paradiso. " Fin da fanciulla — scrisse la Solaro — Maddalena ebbe sempre fisso in mente di voler essere santa e tutto ciò che faceva era sempre in rapporto con questa sua nobile idea. "

Prima Comunione e Cresima.

Nella ricorrenza della Pasqua del 1857 Maddalena fu ammessa alla Prima Comunione e vi si preparò santamente coll'aiuto della mamma, del buon prevosto e della maestra Girola. E colla sua visita Gesù recò l'abbondanza delle sue grazie all'anima innocente e fervorosa di Maddalena. Di quei giorni nel comunicare per lettera il fausto avvenimento alla cugina Marocco (1), fattasi Suora di S. Giuseppe, le esprimeva pure tutto il desiderio che aveva di *essere per l'avvenire tutta del Signore.*

(1) Fu poi Superiora generale (Madre Filippina) e morì in concetto di santità. Questa ottima religiosa nelle sue successive corrispondenze colla Morano, prese ad animarla e ad istruirla sopra la vocazione e sullo stato religioso, a misura che questa fu capace di comprendere un affare sì importante.

Tre anni dopo (1860) riceveva anche il sacramento della Cresima, in Moriondo, dalle mani di Mgr. Balma, vescovo di Ptolemaide. Per la sua istruzione religiosa e per la sua virtù, Maddalena era fra tutte le cresimande la meglio disposta alla santità del sacramento: la serietà, il raccoglimento, la pietà trasparivano per modo da tutto il suo atteggiamento, che la madrina — la nobile contessa Giuseppina Melissa — ne fu vivamente edificata ed ebbe a dire che nessuna giovinetta l'aveva così soddisfatta e consolata in quel giorno quanto la Morano.

Nella vita di Maddalena il giorno della cresima fu un giorno decisivo, come il giorno della Prima Comunione era stato il più bello. Alla sua intelligenza brillò allora di vivida luce il dovere della vita cristiana e la grazia di Dio rese da quel dì l'anima sua costante nella virtù, forte ed intrepida contro il peccato. Tutti avvertirono un felice inizio di un periodo nuovo nella vita della giovinetta Morano, cui davano risalto il santo apostolato del buon esempio, uno zelo speciale per le pratiche di pietà e un raro coraggio nell'inculcare il bene e riprendere il male. La sua parola, le sue azioni avvicinarono presto a lei un buon numero di amiche e compagne, alle quali Maddalena prodigò generosamente la carità del suo cuore, così sensibile agli interessi di Dio, così desideroso del bene delle anime.

II.

APOSTOLATO DI GIOVINEZZA. (1862-1878)

Maestra all'asilo.

Il prevosto di Buttigliera, avendo nel 1862 trasformato l'asilo e trovandosi nelle necessità di scegliersi una buona maestra, pensò di valersi dell'opera della giovane Maddalena Morano. Benchè non contasse che 14 anni, Maddalena aveva tuttavia il senno e la virtù di una persona matura: nessuna meglio di lei in paese, secondo il giudizio del Teol. Vaccarino, avrebbe potuto disimpegnare quell'incarico.

Il prevosto propose dunque alla Morano la nuova occupazione assegnandole un annuo stipendio. Col consenso della mamma, ella accettò con gioia pensando che la Divina Provvidenza col

dischiuderle questa via, le offriva un aiuto per far fronte ai bisogni della famiglia e la metteva nella più felice condizione per acquistare l'esperienza della scuola, mentre avrebbe con maggior agio potuto prepararsi agli esami di patente.

L'ideale, cui aveva dapprima rinunciato con tanta amarezza e che poscia aveva cercato di tener desto con uno sforzo di energia tra le asprezze del quotidiano lavoro, si risvegliava ora con tutte le sue attrattive: tutte le liete speranze rifiorivano anche nel cuore di Maddalena. Da una preziosa confidenza fatta ad alcune delle sue sorelle di Sicilia, sappiamo che allorquando per volontà della mamma si dedicò al lavoro, riprese ben presto anche lo studio. Sentendosi fortemente portata all'ordine, ogni mattina si raccoglieva su se stessa e sui doveri della giornata che distribuiva secondo un orario. Questo programma quotidiano l'aiutò a fare molte cose e senza di esso le pareva di non concludere nulla. Se per qualche causa era costretta a fare diversamente, al termine del giorno provava un vuoto ed era insoddisfatta come se avesse dimenticato alcuno dei suoi doveri. Con tale regolarità, pur lavorando attivamente per la mamma, trovò tempo anche per attendere allo studio, cui dedicava intiere ore senza provare la minima stanchezza.

Ilare, sorridente e di belle maniere, Maddalena divenne presto l'idolo dei bambini: le madri glieli affidavano, beneducendola per la carità che loro usava, piene di speranza che i loro figliuoli a contatto dell'esempio di lei sarebbero cresciuti saggi e virtuosi.

Maddalena si dedicò interamente al bene di quelle anime: tale era l'affetto delle fanciulle per la loro maestra che, vedendola passare per la via, le erano subito intorno e l'accompagnavano nelle sue passeggiate, desiderose di starle sempre insieme.

La maestra comunale, signora Girola, che amava assai Maddalena, la spronava intanto nella preparazione agli esami e l'aiutava in tutti i modi per la soddisfazione di vederla riuscire nella carriera che — a suo giudizio — sarebbe stata per la sua alunna un fecondo apostolato di bene.

Maestra a Montaldo.

Il 2 novembre Maddalena Morano conseguiva a Pinerolo il diploma *di grado inferiore* e poco tempo dopo il Municipio di

Montaldo Torinese le affidava una scuola regolare. A Buttigliera la sua partenza fu oggetto di generale rimpianto: il suo zelo, le sue virtù rimasero come un ricordo imperituro nell'animo riconoscente dei suoi compaesani.

A 44 anni di distanza, la sua memoria era ancora così viva in Buttigliera che, essendosi suonato il *trapasso* appena ricevuta la notizia della sua morte, tutti ne discorrevano e con rincrescimento così profondo come se in lei fosse morta una persona di famiglia.

Recandosi a Montaldo Maddalena recava seco il fermo proposito di adoprarsi per fare il maggior bene alle sue alunne e a se stessa, e, ove le fosse stato possibile, di proseguire ancora gli studi per conseguire la patente di grado superiore. Un'amica di Maddalena — la Solaro già ricordata — partiva in quel tempo pel collegio per apparecchiarsi allo stesso esame: essa ci riferiva che tornando in paese dopo due anni di assenza, trovò la sua cara Morano intenta a studiare per lo stesso scopo, e le diede aiuto coll'imprestito di libri e dei quaderni di sunti. Nel 1868 Maddalena conseguiva il diploma di grado superiore con brillante votazione.

Le feste del Natale, trascorse colla mamma, furono tra le più liete della sua vita! Maddalena sentiva di dover molta riconoscenza al Signore per le grazie ricevute e nella viva gioia dell'animo suo confermava a Dio la promessa di voler esser santa e di adoperarsi con tutto l'ardore dei suoi 21 anni pel bene delle anime.

La sua vita a Montaldo nei 14 anni di scuola fu agli occhi di tutti un buon esempio continuo di operosità e di virtù. Il pievano, rev.do D. Trinchieri Ferdinando, ci tracciava la vita della maestra Morano con queste parole:

" ... Quand'io venni a Montaldo nel 1868, la Morano, di circa 20 anni, godeva già molta stima e mi tenni ben fortunato di trovare in lei una persona così savia, prudente e pia. Nell'anno 1872, essendo vacante la scuola maschile, stante la difficoltà di trovare buoni maestri sacerdoti o laici, il comune offrì detta scuola alla maestra Morano, fino allora insegnante della scuola femminile, che accettò e disimpegnò il suo ufficio con vantaggio intellettuale e morale degli scolari. "

Ne fa pure fede il certificato di lode che il Consiglio Provinciale scolastico inviò alla maestra Morano.

PREFETTURA
della
PROVINCIA DI TORINO

Torino li 27 Agosto 1875

Consiglio Scolastico Provinc.
N. 26.328

OGGETTO
" Attestato di lode "

L'ispettore scolastico nella sua recente visita alle scuole di cotesto Comune espresse la sua piena soddisfazione pel modo con cui la S. V. conduce la scuola che le è affidata. Ed il Consiglio Scolastico sulla relazione dell'ispettore stesso ha deliberato che le venisse diretta la presente lettera di lode.

Ben volentieri compio questo incarico del Consiglio Scolastico.

Alla Signora
MADDALENA MORANO
Maestra
MONTALDO TORINESE

p. il Prefetto Presid.
GAUL.

Sue virtù.

" La sua serietà — attesta D. Ferdinando Trinchieri — unita alla dolcezza fece molto bene e si conciliò la fiducia e la stima di tutti: anche gli uomini e i giovani adulti la temevano e la rispettavano più che il Parroco e il Sindaco; ed a sua volta Ella usava il dovuto rispetto ai Superiori, facendo pure, se occorreva, con franchezza le opportune osservazioni...

" Si affidò sempre alla mia direzione spirituale e il Signore ne la premiava con l'abbondanza delle sue grazie: senza scrupoli attendeva alle pratiche di pietà, assidua alle funzioni parrocchiali, alla Messa e Comunione quotidiana.

" Col suo esempio e colle sue esortazioni era di stimolo e di eccitamento al canto religioso, alla divozione verso Maria SS. e il SS. Cuore di Gesù e alla frequenza dei Sacramenti. Specialmente poi promosse l'erezione della Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, che cominciò in questa parrocchia nel 1874 e fu fiorente e numerosa per alcuni anni.

" Amante della semplicità, anzichè seguire la moda e l'am-

bizione, andava vestita bensì col dovuto decoro, ma a un di presso come le semplici contadine. Figlia dell'ubbidienza, un dì m'interrogò se poteva leggere un romanzo, e, avendole io risposto che i romanzi anche buoni distraggono la mente e conturbano il cuore, essa si astenne da qualunque romanzo.

" Da una Figlia di Maria, stretta alla Morano con speciali vincoli di confidenza, seppi che, allorquando riceveva lettere dalla posta non le apriva subito, intendendo così di fare una mortificazione non soddisfacendo prontamente alla naturale curiosità. " (1)

Le parole del venerando parroco hanno una piena conferma dalle testimonianze che resero le amiche alle virtù di Maddalena.

La Solaro mette in rilievo la " ferrea volontà " della sua amica, che " prefissasi una cosa, vi riusciva a prezzo di qualunque sacrificio. " E una delle cose nelle quali impegnò di più la sua volontà fu la sua santificazione. " Continuava a essere costante nella stessa idea di farsi santa, come a 10 anni, quando ci martirizzavamo insieme. " Cercava la sua santità nell'esemplarità della sua condotta cristiana, nella mortificazione di sè stessa, nell'apostolato di bene che compiva in mezzo alle anime: la scuola, l'insegnamento del catechismo, la conversazione colle amiche, l'assistenza agli infermi, tutto era per lei una buona occasione per elevare anime a Dio spronandole alla virtù.

Il fratello Pietro raccontava alla figlia Sr. Clotilde un caso pietoso che aveva stimolato Maddalena ad una grande carità verso gli infermi. Viveva a Montaldo un mendicante cencioso, brutto e sporco da mettere ribrezzo in quanti s'imbattevano in lui. Un giorno ammalò gravemente e si trovò in breve in fin di vita. Tutti capivano che sarebbe stata un'opera di fiorita carità assistere quel poverello, ma nessuno ne aveva il coraggio. La maestra Morano venuta a conoscenza del caso, benchè sentisse ancor essa una profonda ripugnanza, volle recarsi nel tugurio del povero moribondo. Il desiderio di giovare ad un'anima le diede il coraggio di dominare il ribrezzo che quella miseria le incuteva e prodigò all'infelice morente la più generosa carità materiale e spirituale. Specialmente di questa aveva bisogno, e Maddalena lo apparecchiò a ricevere i conforti religiosi e l'assistette nella sua agonia. Dio ripagò Maddalena di quella carità, facendole gustare una consolazione sì viva del bene fatto, che da quel giorno tenne sempre per una fortuna poter prestare la sua assistenza agli infermi e ai moribondi.

(1) D. Ferdin. Trinchieri, lettera in data 1 giugno 1908.

E il parroco di Montaldo rende testimonianza della carità di Maddalena, scrivendo: " Non frequentava che la casa (attigua alla chiesa) della Sig. Damigella Rigotti, persona piissima e di età avanzata, presso la quale si radunavano le figlie che più inclinavano alla pietà e amanti della verginità; tuttavia se si trattava di assistere infermi o di compiere qualunque altra opera buona, non rifuggiva dall'introdursi nelle altre famiglie, ov'era accolta come un angelo. " (1)

Un'altra amica — la Sig.ra M. Anna Caudana — che insegnava in un paese vicino a Montaldo e che ogni settimana aveva comodità di trovarsi colla Morano, scriveva di lei questo lusinghiero elogio: " Io non conobbi mai il più lieve difetto in quella creatura. " (2) E l'elogio è tanto più vero riguardo all'assenza di quei difetti che poco o molto intaccano oggi, come allora, tutte le giovani, specialmente la vanità e l'ambizione.

Maddalena, scriveva la Solaro, " vestiva con decenza ma senza alcuna vanità: non sciupava danari in spese capricciose, ma si studiava di essere parsimoniosa senza grettezze: soccorreva la mamma con la generosità di figlia affezionata e metteva in serbo i risparmi per i bisogni futuri... " Con questi riuscì un giorno ad acquistare una casa, un campicello ed una vigna, e con quell'acquisto esauriva un'altra parte del suo programma che si compendia in una frase: *per la mamma!* Non per sè ma per la mamma aveva fatta quella compera e sapeva che era sufficiente ai bisogni della famiglia.

È mentre la mamma pregustava la gioia del tranquillo possesso di quella modesta fortuna in compagnia della famigliuola, Maddalena con la sua franchezza rompe l'incanto di quel sogno che pareva sì dolce al cuore materno.

La vocazione religiosa.

" Maddalena — scriveva la Caudana — nei mesi di vacanza si ritirava a Buttigliera con la mamma... Anche là io trovavo modo di trattenermi con lei. Mi ricordo che un giorno (forse del 1877) essa chiese alla mamma il permesso di farsi suora: la mamma diede in diretto pianto ed io credetti di impazzire per l'im-

(1) D. Ferdin. Trinchieri, lett. cit.

(2) Ma Anna Caudana, lettera del 11 giugno 1908 da Cambiano Torinese.

provviso sconforto provato all'idea di dovermi separare dall'amica più cara. Maddalena però si mantenne tranquilla e si limitò a dire: — " Oh! Mamma, se avessi saputo che avresti tanto sofferto, non ti avrei detto nulla! "

Com'era nata in lei la vocazione allo stato religioso? Era nata dalla virtù che Maddalena aveva praticata in trent'anni con tanto slancio, con tanta generosità. Dio non dimentica i cuori generosi, nè si lascia vincere in amore: la sua voce è per le anime elette un magnifico premio. Da vari anni Maddalena sentiva l'attrattiva di questo stato e s'industriava di rendersene degna colla preghiera e colle virtù: ma quando comprese chiaramente che era venuto il momento di attuare questo programma della sua santificazione, si trovò in molte angustie non sapendo in quale ordine Dio la volesse. Aveva in vista le Domenicane, le Sacramentine e le Figlie della Carità (1); ed ecco la Provvidenza metterle sott'occhio un'altra Congregazione, nuova di pochi anni appena.

Per mezzo di una sant'anima, Sr. Elisa Roncallo, la Morano fu presentata un giorno al Rev. D. Giovanni Cagliero (oggi Cardinale) al quale confidò la sua vocazione e domandò se poteva farsi Domenicana.

— Oh! no, le rispose; a voi cadrebbe l'ufficio di mano perchè non potreste star ferma!

Maddalena decise allora di entrare tra le *Figlie di M. Ausiliatrice*.

Prima però di mandare ad effetto la sua decisione volle anche avere il consenso del suo parroco. È lo stesso D. Trinchieri che riferisce questa particolarità e aggiunge: " Rincrescendomi perdere un tanto tesoro e d'altra parte non volendo contrastare la sua vocazione, la mandai a consultarsi col R.mo P. Pellico d. C. di G., allora Superiore della Casa di S. Antonio in Chieri, da cui ebbe

(1) Parlando in varie circostanze colla nipote Sr. Clotilde, intorno alla propria vocazione, le confidava le gravi difficoltà che aveva dovuto superare. Le diceva di aver cominciato a sentire la divina chiamata nel 1864, appena aveva conseguito la patente di maestra. Ma dovette nascondere per ben 13 anni le sue intenzioni, perchè allora il suo dovere era di aiutare la famiglia. Poi, quando la mamma le diede il suo consenso, fu in pena per la scelta della Congregazione. Andando quasi ogni anno colla Ma Siga Caudana a fare gli Esercizi Spirituali dalle Figlie della Carità a S. Salvario in Torino, nel 1877 chiese di essere accettata in quella Congregazione; non vi fu accolta perchè aveva già varcato i 30 anni. E così — conchiudeva — dopo tante vicende " mi trovo Figlia di M. Ausiliatrice e sono ben contenta di esserlo! "

incoraggiamento alla presa risoluzione: e questa ebbe luogo in circostanze speciali il 5 giugno 1878. "

" Era tempo che tanta virtù non stesse più nascosta in questa oscura parrocchia, ma come lampada risplendente venisse posta sul candelabro per ispendere più largamente la sua luce in campo più proporzionato alla sua attività. " (1)

III.

FERVORE DI NOVIZIA. (1878-1879)

Nel noviziato di Mornese.

Matura di anni e di esperienza, mirabilmente disposta alla virtù, Maddalena Morano entrò il 15 agosto 1878 nella casa delle Figlie di M. Ausiliatrice di Mornese, colla risoluta volontà di dedicarsi al servizio di Dio e alla santificazione di se stessa.

Entrando, a 30 anni, come postulante tra le Figlie di D. Bosco ella non avrebbe potuto desiderare una congregazione più conforme alla sua indole e sentì di dover a Dio una riconoscenza imperitura per averle dischiuso quel magnifico asilo di pace, dove l'anima trovava un'atmosfera così propizia al suo rigoglio. La casa di Mornese — al dire di Mgr. Costamagna che ne lasciava (1878) la direzione spirituale — " era una casa veramente santa... " vi era " alla testa una santa, Sr. Maria Mazzarello " (2) che sapeva trasfondere nelle sue figlie il sacro fuoco dell'amor di Dio e animarle col più sublime esempio delle virtù religiose. La sua semplicità poi — una caratteristica dell'ammirabile sua vita — nel contorno di grazia che l'abbelliva e nella prodigiosa attività in cui si rivelava, aveva un'arcana forza di attrazione sui cuori.

Maddalena Morano trovò adunque nell'ambiente di Mornese e soprattutto in Sr. Mazzarello quanto di meglio poteva desiderare per suo incoraggiamento. La virtù, il lavoro e la semplicità della vita, che le erano sembrate di tanta bellezza nel mondo, le ritrovava ora molto più perfette nella casa di Dio: sicchè in luogo di difficoltà, si vide innanzi un complesso di circostanze sì favo-

(1) D. Ferdin. Trinchieri, lettera citata.

(2) Cfr. Maccono. *Sr. Maria Mazzarello* pag. 277.

revoli che sentì crescere il suo slancio nel seguire la vocazione che Dio le aveva data.

Sr. Mazzarello Petronilla ci attestava che allorquando Maddalena entrò nell'istituto delle Figlie di M. A. non ebbe bisogno di sforzi per adattarsi: vi pareva già abituata. " La sua formazione era completa: seria, pia, umile, con spirito veramente salesiano. "

D. Bosco a Mornese.

La visita fatta da D. Bosco a Mornese per la chiusa degli esercizi in sul finire di Agosto, diede un'altra spinta al fervore della nuova postulante. Maddalena conobbe allora il nostro venerabile Padre e da quell'epoca ebbe sempre per lui una venerazione profonda, una stima affettuosa e filiale. Udendo la soave parola di lui, le rifiorirono nella memoria ricordi pieni di suggestiva bellezza e di santa commozione: risaliva col pensiero a 20 anni addietro quando per le prime volte aveva sentito parlare del buon prete e l'aveva anche veduto di lontano. In quegli anni D. Bosco soleva condurre i suoi *birichini* per le passeggiate autunnali nei paesi intorno a Castelnuovo. Erano passati anche per Buttigliera... Maddalena, accorsa al loro passaggio, li aveva poi seguiti a distanza fin nelle campagne, osservandoli dall'alto delle piante su cui si arrampicava, attratta, più che dalla squillante fanfara, dalle melodiche lodi che i giovinetti cantavano a voce spiegata in onore della Madonna.

Le lodi erano alternate cogli *evviva* e Maddalena notò come il più poderoso, il più prolungato, il più entusiastico della serie, era quello riservato al nome di D. Bosco: e al vedere il delirio che esso suscitava, ella pensava quanto dovesse essere buono quel prete, se i giovanetti dimostravano di amarlo con sì vivo trasporto. Maddalena, che in quei tempi piangeva la perdita del babbo, era ben lontana allora dal pensare che la Divina Provvidenza le avrebbe un giorno dato un altro padre nella persona di quel santo prete! E quando se lo vide dinanzi a Mornese come un padre tra le sue figlie, riandando le misteriose vie della Provvidenza a suo riguardo, stimò gran fortuna che Dio l'avesse guidata a quel modo.

L'occasione le parve propizia per riaffermare l'antico proposito di farsi santa e si propose di esserlo col diventare una buona figlia di D. Bosco, imitando le sue virtù, obbedendo ai suoi saggi consigli.

Maestra delle educande.

Con queste disposizioni in cuore Maddalena accolse con gioia l'occupazione che le sue superiori le affidarono fin dai primi di settembre, la scuola cioè delle educande: ci si mise allegramente per l'onore di Dio e pel bene delle anime. Conscia che la vita religiosa mira soprattutto a questo doppio fine, si propose di ricercarlo sempre in ogni sua azione: Dio e le anime diventarono per lei un impulso energico all'azione.

Ci riferiva Sr. Petronilla Mazzarello che la Morano era talmente aliena da sentimenti di riguardo verso se stessa, che non lasciava mai sfuggire l'occasione di offrirsi alle sue superiori anche per le faccende più umili: per conto proprio poi aveva una condiscendenza speciale verso coloro che ricorrevano a lei per aiuto ed offrivasi spontaneamente ad aiutare chiunque vedesse bisognosa. Insegnante modello non limitava alla scuola la sua attività, ma era felice di compiere anche lavori di fatica, perchè considerava come un imprescindibile dovere impiegare tutte le sue forze secondo che il bisogno della casa richiedeva. L'esempio di Madre Mazzarello era a lei di stimolo al lavoro, e Dio colle sue abbondanti benedizioni dimostrava di gradire quanto Maddalena faceva per Lui.

La sua scuola procedeva con ottimo risultato: alunne e superiori ne erano sodisfattissime. Il successo non poteva mancare, data l'abilità della maestra nell'abbassarsi alla capacità delle allieve col rendere facile e chiaro il suo insegnamento: ma fu reso più brillante e completo pei risultati morali e religiosi. Maddalena aveva una cura materna delle sue alunne: non le perdeva di vista un istante e sapeva farsi piccola con esse e diventare l'ispiratrice dei loro ameni trastulli. Rallegrando il loro spirito, le disponeva colle più semplici risorse all'affetto, di cui si valeva per inculcare la virtù, incoraggiarle nell'emendazione dei propri difetti e animarle al lavoro.

Il programma della buona M. Mazzarello — che voleva le sue "figliette" semplici, sincere, lontane dalle vanità, assidue ai Sacramenti ed alla preghiera — trovava nella maestra Morano un apostolo che sapeva inculcarlo con fervore di parola e di esempio alle sue scolare.

L'8 dicembre 1878 Maddalena fu ammessa alla vestizione e incominciò il suo noviziato dandosi — come riferiva Sr. E. L. — "tutta nelle mani di M. Mazzarello, disposta a qualsiasi sacrificio pur di diventare una fervente religiosa."

A Nizza Monferrato.

Per ordine di D. Bosco nei primi mesi del 1879 la casa di Mornese si trasferiva a Nizza Monferrato ed anche la novizia Morano vi si recò quale insegnante delle classi elementari superiori. Colà lavorò molto in unione della compianta Madre Assistente, Sr. E. Mosca, pel bene delle educande in quei primi anni di fondazione dell'educandato di Nizza. Nè il molto lavoro le impedì di attendere a sè e crescere nel suo cuore quel tesoro di virtù, che riuscì poi di luminoso esempio e di soave conforto alle sue consorelle.

Da un piccolo quaderno, contenente le riflessioni e i pensieri religiosi del suo anno di noviziato, ci è dato arguire quanto ella si fosse adoperata per rendere fervorosa la sua vita. E poichè ogni fervore scaturisce dalla Fede, si alimenta colla Speranza e si manifesta nella generosità di Amore verso Dio, Maddalena volle che questi fossero i tre cardini della sua vita di novizia e tracciò, a fine di meditarle sovente, queste " riflessioni utilissime " sulla Fede, Speranza e Carità con pensieri tratti dall'*Imitazione di G. C.* il suo libro preferito, e da altri pii autori.

"-La vera pace cercala non in terra, non nelle creature, ma solo nel tuo Dio. Per amore di Lui tu devi voler sostenere volentieri ogni cosa, fatiche, dolori, tentazioni, travagli, ansietà, malattie, ingiurie, detrazioni, riprensioni, avvilimenti, correzioni. Queste cose giovano alla virtù: sono la prova per un novizio di Cristo.

" Aspetta il Signore... Non voler disperare, nè ritrarti: anzi metti costantemente a servizio della gloria di Dio il tuo corpo e la tua anima. Dio sarà con te in ogni tua tribolazione e sarà la tua ricompensa. Cammina dunque con coraggio, prosegui la tua strada senza voltarti indietro, avanzati con amore, lasciati crocifiggere ogni giorno senza prevedere e paventare la pena del domani. Ignori forse che Dio non aggrava giammai i suoi servi al di sopra delle loro forze? "

Tutti questi propositi Maddalena li rendeva forti ed efficaci colla speranza del premio in cielo. " Le sofferenze di questa vita non hanno alcuna proporzione colla gloria futura che ci fanno meritare in cielo... Per il combattimento di qualche giorno, per queste sofferenze passeggiare, per queste privazioni d'un istante, ci sono assicurate gioie e delizie eterne... Coraggio adunque! Ancora qualche dolore, qualche sacrificio: ancora un poco di tempo e tu vedrai splendere questo giorno senza tramonto, questo bel giorno in

cui avrà principio l'eternità che sarà corona alle tue fatiche e ricompensa alla tua fedeltà. "

E si eccitava alla generosità del sacrificio mettendosi davanti tutto il valore che ha per la perfezione la volontaria immolazione di noi a Dio.

" È penoso farsi violenza, odiare se stessi, privarsi di tutto quello che piace alla natura, incatenare la propria libertà, mettere in soggezione il corpo, negare tante cose al cuore, abbattere senza pietà l'idolo dell'amor proprio e frantumarlo sotto i colpi del salutare martello dell'umiltà.

" Ma questi colpi dolorosi operano un capolavoro della grazia nell'anima tua... Non havvi un solo dei tuoi sospiri che non vada a ferire il Cuore di Gesù e non faccia zampillare sopra di te un torrente di benedizioni; non una delle tue lagrime che non si mescoli col Sangue divino sparso per te; non una delle tue privazioni che non ti apparecchi ineffabili delizie, non uno dei tuoi dolori che non serva ad annichilire l'uomo vecchio per formare in te l'immagine sublime di Gesù crocifisso, tuo adorabile modello! Tutto passa — tutto pel meglio — il Paradiso ci aspetta! "

La vita religiosa dà alle spose di Cristo una speciale attribuzione, conferisce loro un carattere espiatorio; sposando gli interessi di Gesù esse debbono avere quel costante spirito di riparazione e di oblazione che aveva in terra il nostro Divin Redentore. (1) La loro vita diventa una mortificazione continua, come la vita del Salvatore: è in questa perfetta rassomiglianza con Lui, tutta la gioia, tutta la felicità della vita religiosa.

Maddalena Morano comprendeva tutto ciò e coltivava lo spirito di mortificazione con cura speciale: nella sua generosità nulla le pareva più bello della croce, simbolo e sintesi di ogni mortificazione. " Felice — scriveva nel suo quaderno — chi non pensa che a rallegrarsi e a ringraziare il Signore pel beneficio della croce. La salvezza sta nella croce, la vita è nella croce; la dolcezza della grazia, la forza dell'anima, la gioia dello spirito, la virtù consumata, la perfetta santità sono riposte nella croce. La croce è la delizia delle spose del crocifisso. "

E meditando che Dio ce la pone sulle spalle per vederci compagni del Figliuol suo nell'espiazione dei nostri peccati, Maddalena incoraggiava se stessa con queste belle espressioni:

" Ecco dunque, anima mia, l'opera tua... andare e andare sempre

(1) Cfr, Faber. *Tutto per Gesù* pag. 221-222.

avanti e non guardare mai indietro, nè attorno a te... andar dritta dove Gesù ti manda! Ti pesa andare a quell'opera, a quell'ufficio, a quell'obbedienza, a quella condiscendenza e talora l'andare anche alla ricreazione? Pensa chi è che ti manda; pensa chi è che ti aspetta! Oh! Gesù, siete Voi che mi dite: va! E dove volete che io vada? a noioso deserto?... a penoso Getsemani?... a doloroso Calvario?... Andrò poichè Voi lo volete: ma Voi venite con me; con Voi non temo! Buon Gesù, accompagnatemi. Se io vado innanzi, Voi seguitemi...; io seguo Voi... dove Voi andate, vengo ancor io! Sono pronta! — Viva Gesù! "

Quanta generosità vibra in queste pagine, quante virtù si ammirano per riflesso in queste soavi espressioni, che paiono esaltare nell'ingenuità dell'innocenza il sublime dominio che Gesù esercita sulle anime! Ed ecco altre righe in cui Maddalena trascrive una calda esortazione fattale, probabilmente da M. Mazzarello: "*Amiamolo, neh!* Sr. Maddalena, amiamolo Gesù, lavoriamo solo per Lui senza alcun riguardo a noi stesse. Sia Egli solo il nostro confidente: oh! Gesù... basta dire che è Gesù! Facciamoci coraggio: qui piangiamo, in Paradiso rideremo." Queste parole — dette forse alla vigilia della sua professione, perchè recano la data del settembre e precedono i ricordi degli Esercizi della stessa epoca — furono per Sr. Morano una di quelle vivide scintille che destano gran fiamma: il suo cuore ben disposto dovette risentirne un indicibile conforto, perchè volle aggiungervi questa nota personale: " Oh! quanto soavi mi scesero al cuore tali parole! Benedetta mille volte Coei che le pronunciò! — N. M. M. — sett. '79. "

La professione religiosa.

Gli esercizi spirituali, incominciati negli ultimi d'agosto furono per la fervorosa novizia giorni di santo raccoglimento e di profonda meditazione. Nel piccolo suo quaderno ella trascrisse alcuni "*pensieri*", i quali rispecchiano altrettanti propositi che dominarono poi in tutta la sua vita religiosa. Il quaderno non fu conservato che per questo scopo; perchè fosse cioè un continuo richiamo alle promesse fatte in quella circostanza.

Pensieri degli Esercizi del '79:

1. Chi manifesta ai superiori tutte le sue tentazioni e tutte le sue cattive tendenze — per farsi disprezzare — arriva ad un grado di perfezione sublime.

2. Perchè sei venuta in religione? A che punto ti trovi? Hai contratto l'obbligo di perfezionarti senza interruzione. Attenta!!!

3. Non confessarti mai per usanza o per frivolo motivo: ne andrebbe di mezzo il preziosissimo sangue di Gesù. Confessati per purificarti.

4. La regina Ester nel presentarsi ad Assuero si ornava di tutte le sue gioie, indossava la veste nuziale, pensava come meglio piacergli: similmente preparati tu per fare la S. Comunione. Lungo la giornata prepara regali per Gesù: la tua vita sia una continua preparazione, un continuo ringraziamento della Comunione. Quando hai Gesù nel tuo cuore non lasciarlo solo. Egli si compiace, si delizia di venire a te: e tu? Ora sei sua sposa: vivi per Lui solo!

5. Vuoi tu sapere se vai innanzi o resti indietro? Ricorda che a misura che avvanzerai nella mortificazione, avvanzerai nella perfezione.

6. L'inferno è un luogo dove non si ama! Pensa a ciò che ti riguarda in proposito... Povera te, se...

7. Per farti un'idea dell'impressione che proverai entrando in Paradiso, pensa a ciò che proverebbe una giovine che, vissuta sempre in un'oscura prigione, ne venisse tratta un giorno per contemplare e godersi il magnifico spettacolo di questo universo. Quale stupore e commozione!... Che importa ovunque e con chiunque trascorriamo questa vita? Passano così veloci i giorni e gli anni che non merita la spesa neppure di guardare dove e con chi siamo... Viviamo da esiliate... viviamo come se al mondo non vi fosse che Gesù e noi! Non ci occupiamo del passato o del futuro, ma solo del momento presente per santificarlo. Il cuore solamente al Cielo e al Tabernacolo!

Ai pensieri seguono i *Ricordi* presi negli esercizi. Propendiamo a credere siano risoluzioni personali: comunque, i quattro articoli di cui constano, furono i capisaldi di tutta la perfezione della sua vita. Dalle sue azioni e dalle sue parole balzano perennemente in una varietà di forme e di aspetti, come il motivo musicale nella composizione di un artista.

1. Siate tutta di Dio per amore — delle vostre Superiori per sottomissione — e del prossimo per carità.

2. Il S. Cuore di Gesù vuole che viviate spogliata di tutto quello che non è Dio, perchè vuol essere Egli solo il vostro amico, il vostro appoggio, il vostro piacere.

3. Sbandite ogni riflessione di amor proprio, ogni riguardo

a voi stessa: ciò forma un ostacolo alle operazioni della grazia nell'anima vostra.

4. Tenete in pace l'anima vostra senza inquietarvi dei vostri difetti i quali servono secondo i disegni di Dio a mantenere in voi l'amore alla vostra abbiezione.

Con questi sentimenti Sr. Maddalena Morano la mattina del 4 settembre 1879 emetteva la sua prima Professione e consacrandosi al Signore gli chiedeva una grazia particolare: " di non morire se non quando fosse santa! " Riaffermava così nel momento più solenne il proposito, a più riprese formulato, di voler essere santa ad ogni costo.

Infine, osservando come al governo dell'istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice era preposto il Capitolo delle superiori, volle che al governo della sua vita spirituale presiedesse un consiglio di virtù, così sapientemente costituito:

Madre Generale: *Umiltà.*

Madre Vicaria: *Mortificazione interna ed esterna.*

Madre Economa: *Obbedienza.*

Prima Assistente: *Presenza di Dio.*

Seconda Assistente: *Vigilanza.*

L'ultimo pensiero trascritto nel quaderno, ci addita la via che Sr. Morano si studiò di percorrere da quel giorno:

" Si sale l'alta montagna della perfezione colla costante mortificazione: non hai bisogno di darti a penitenze particolari: sta attenta a soffrire di buon grado le mortificazioni che necessariamente porta seco la vita religiosa ed espierai non solo i tuoi peccati, ma giungerai alla perfezione. Anche le alte case son fatte di piccole pietre sovrapposte le une alle altre. "

IV.

A NIZZA MONFERRATO. (1880-1881)

Tra le educande.

Non spendiamo parole per tratteggiare l'ambiente di Nizza, nel quale Sr. Morano trascorse gli anni 1880 e 1881. Chi ha letto la biografia di Madre Mazzarello avrà un'idea delle difficoltà

che l'educandato incontrò in quei primi anni di fondazione e quanto lavoro sia costato alle suore il buon avviamento del loro Istituto.

Sr. Maddalena Morano ebbe una parte molto importante in quest'opera che mirava a dissipare le diffidenze e a conciliare alle Figlie di D. Bosco la stima delle famiglie delle alunne. Nella scuola e nell'assistenza ella spiegò verso le fanciulle tutto il suo zelo e cooperò assai a diffondere la buona fama dell'Istituto colla sua solerte attività e specialmente colla sua virtù.

Un'educanda di quel tempo (Sr. Pentore Teresa, ispettrice) ci ha fatto pervenire le seguenti pagine che ritraggono al vivo la premurosa carità della maestra e l'affetto che nutrivano per lei le alunne.

" Appena si presentò in classe, con quel suo sguardo affettuoso e penetrante e più ancora con la sua parola franca, sincera e risoluta, ci guadagnò subito tutte. Sentivamo di avere innanzi una maestra diversa da tutte le altre e che possedeva mirabilmente l'arte di farsi amare e temere. Difatti tra le sue allieve non ve n'era una sola che si mostrasse indifferente verso di lei, ma tutte le dimostravano affetto e stima grandissima: tutte ammiravano in lei lo zelo, la carità, l'imparzialità.

" Quante volte si diceva tra noi: — Sr. Morano ci ama tutte egualmente e se ha qualche preferenza è solo per quelle di niuna apparenza e capacità. Sempre calma, sempre uguale a se stessa, sempre pronta al sacrificio e al dovere, era rigorosa, severa con tutte: non lasciava impunita alcuna mancanza, ma lo faceva con modi e parole così persuasivi, dolci e forti ad un tempo, che non disgustavano mai la colpevole, ma la faceva rientrare in sè, la persuadeva del torto suo e l'induceva a un'emendazione sicura ed efficace.

" Quando non la conoscevamo ancor bene, si tentava — come sogliono far sempre le allieve con le nuove maestre — di ottenere certe indulgenze, certe transazioni al dovere, si cercava insomma di *assaggiarla*, come si dice, per sapere fin dove avremmo potuto ottenere. Ma con Sr. Morano, già provetta nell'insegnamento ed esperta nell'educazione delle fanciulle, dovemmo subito persuaderci che era cosa impossibile. Con essa bisognava fare il proprio dovere!

" Aveva un metodo tutto suo nel trattare certe alunne bizzarre e testarde: non le inaspriva, non le sgridava, nè castigava, eppure otteneva quanto tante altre non avrebbero mai ottenuto da quelle indoli ribelli. Ricordo di una che era la disperazione di

tutte le suore insegnanti ed assistenti, mentre con Sr. Morano era un agnelletto. Eppure esigeva da essa quanto dalle altre, e quando voleva infliggerle il maggior castigo, la lasciava a sè, non la interrogava, non le badava. Bastava ciò perchè quietamente e tacitamente quell'indocile si rimettesse al dovere.

" Quanto era proficuo il suo insegnamento! Quale studio poneva nell'istruire la sua scolaresca, particolarmente nelle materie più utili ed importanti! Sapeva destare emulazione tra le allieve, si guadagnava l'attenzione di tutte, e nelle sue lezioni semplici, chiare, ordinate interessava tutte e da tutte si faceva capire. Eravamo solite dire: — le spiegazioni della nostra maestra non si possono dimenticare; non ci occorre neppur più l'aiuto del libro!

" La lezione più solenne e più importante era sempre quella di Catechismo. Quell'ora era desiderata da noi con ansia come il premio più bello della settimana. E come era eloquente la nostra maestra in quelle lezioni! Quale sodezza e serietà in quelle istruzioni! Sapeva imprimere meravigliosamente bene nell'anima l'idea grande di Dio, del nulla delle cose mondane e della nostra miseria, l'orrore al peccato, l'amore alla virtù, alla preghiera, alla religione. Una sola di quelle lezioni bastava a migliorare la nostra condotta, mentre arricchiva l'anima di quei sani principii e di quella fede forte e sincera, a cui voleva informata la vita di tutte le sue allieve. E che a ciò sia riuscita, ben lo può attestare la condotta esemplare e veramente cristiana tenuta da molte antiche sue allieve, delle quali non poche furono chiamate alla vita religiosa tra le Figlie di M. A. "

" Quale consolazione provava la buona suor Morano nel rivedere le sue antiche alunne, specialmente quando dalla Sicilia ritornava ogni tanti anni alla Casa Madre e poteva incontrarsi con suore che un giorno erano state fanciulle alla sua scuola. Le salutava con un affetto squisito e si interessava delle cose loro e sapeva nello stesso tempo dare a ciascuna l'aiuto ed il conforto di cui potevano abbisognare.

" E a lei non sapevamo dar altro titolo che quello di *signora maestra*...

— Ma!... dopo tanti anni che non sono più vostra maestra — rispondeva — è ormai tempo di smettere...

— Oh! non smetteremo mai! È un vanto per noi chiamarla così! Ci sentiamo troppo onorate di essere state sue allieve... Ella sarà sempre la nostra maestra, perchè da lei abbiamo imparato tanto e impareremo sempre. Eppoi questo titolo che le

diamo, non ci ricorda gli anni più belli della nostra fanciullezza?... "

Ella sorrideva giocondamente e col suo sorriso diceva di aver serbato inalterato, col ricordo vivissimo di quei lontani tempi, l'affetto per le sue allieve. Le lodi che le allieve prodigavano all'antica maestra non sapevano di adulazione, ma scaturivano sincere dalla viva gratitudine che l'esperienza degli anni aveva fatta più riverente pel giusto apprezzamento della sua rara virtù.

Esempi di virtù.

Colei che ci ha tracciato di Sr. Morano, maestra a Nizza, un profilo così interessante, ricorda pure alcuni episodi che mettono in luce conveniente l'ottima religiosa e rendono la figura morale di lei attraente per quel mirabile fascino che la vita sua esercitava sulle tenere anime. Se l'insegnamento di Sr. Morano era luce alle giovani intelligenze, la sua virtù era fiamma che si comunicava alle anime, educandole coi più nobili esempi.

" Un giorno d'estate — scrive Sr. T. Pentore — poco prima degli esami finali, perchè non sentissimo troppo il caldo, Sr. Morano ci aveva permesso di studiare con qualche compagna sotto il pergolato della vigna vicina alla scuola. Io con due altre eravamo andate a sederci, un po' più lontano sotto il pergolato di lippoli, che oggi non esiste più.

" Invece di studiare, ci tornò più comodo parlare delle cose nostre. Avevamo avuto qualche dispiacere, qualche rimprovero da una Suora e, secondo noi, ci era stato fatto a torto e non coi debiti modi. Come avviene tra ragazze quando hanno avuto una cattiva impressione, ci mettemmo a dir male contro quella povera suora, biasimando quanto aveva detto e fatto a nostro riguardo; e poi, quasi per sollevarci in quell'afflizione, ci venne spontaneo di esaltare e magnificare la nostra Sr. Morano, che per noi era il vero tipo dell'educatrice religiosa. E, dopo di aver encomiate ad una ad una le sue virtù, finimmo col dire: — Oh! se tutte fossero come Sr. Morano, come sarebbe bella la vita di collegio, come saremmo tutte buone.

" Senza che noi lo sospettassimo ella aveva sentito tutto il nostro sfogo da una camera che prospettava sul pergolato. Ritorna subito in classe, raduna le alunne, fa chiamare anche noi e quando le fummo presenti, con un contegno severo ma calmo, ci chiamò

per nome tutte e tre e noi in piedi innanzi a tutta la scolaresca ascoltammo a capo chino la sua correzione. Ci rimproverò la nostra mancanza con parole tanto sentite e con ragioni tanto forti e giuste che ci tolse la voglia di sparlare ancora di chicchessia e tanto meno delle nostre Superiore.

" Comprese del nostro fallo ammiravamo più ancora la sua virtù, perchè non sapevamo spiegare come tanti elogi ad essa indirizzati non avessero attenuato per nulla la nostra mancanza. L'aver detto male di una sua consorella si capiva — e lo capivamo anche noi fin d'allora — era fallo ben più grave ai suoi occhi, che se avessimo detto qualunque cosa contro di essa.

" La carità colle sorelle non era solo nelle parole, ce la dimostrava ancor più nella pratica. E ci edificava il vedere con quale calma e pazienza tollerava certi disturbi durante la scuola e come sapeva adattarsi a tutto e scherzare lepidamente su ciò che per altre sarebbe stato forse motivo di interminabili lagnanze.

" La nostra scuola (per ristrettezza di locale allora) doveva servire sovente come luogo di passaggio. Non si poteva ovviare a quest'inconveniente e le superiore lo sapevano e lasciavano che si facesse. Alle volte proprio nel momento che eravamo più attente alla spiegazione, si apriva la porta e passava innanzi alla scolaresca ed alla maestra una suora con un fascio di rami secchi. Lo spazio tra la cattedra e i banchi era assai ristretto e sovente Sr. Morano doveva per evitare rotture e guasti, difendere con le mani e le braccia il tavolino e quanto eravi sopra.

" Altre volte passava la suora che aveva cura del bestiame e teneva quasi sempre in mano il secchiello coi residui della cucina e della tavola: e per quanto venissero di frequente questi disturbi, mai abbiamo veduto la nostra maestra turbarsi, impazientirsi o mostrarsi anche solo scontenta. La vedevamo anzi comporre il viso a maggior serenità e con tutta calma e naturalezza interrompeva la sua lezione, rivolgeva il saluto alla suora accompagnandolo sempre con un caritatevole sorriso o con un detto faceto, quasi avesse voluto con quei suoi modi dolci e pazienti compensare quelle buone sorelle della mortificazione che qualcuna poteva provare esercitando quegli umili uffici innanzi a noi.

" E noi ammiravamo tacitamente quella virtù segreta della nostra maestra e facevamo tesoro. "

Sr. Morano attese a perfezionare sempre la sua virtù con quel intenso fervore che lietamente si vale di ogni occasione e di ogni cosa, perchè a tutto sa dar valore riferendolo a Dio.

Assettata di Dio, ella ne sentì la dolce attrattiva nelle elevazioni della preghiera, in cui assurgeva a quella deliziosa confidenza verso Dio che fu sempre un privilegio di anime semplici e innocenti, e nel raccoglimento di pie meditazioni e devote letture, da cui le verità religiose tanta luce irradiano di Dio alle intelligenze. Per amore di Dio si rendeva docile alle esortazioni dei superiori dai quali derivava a proprio vantaggio tutto ciò che l'esperienza e la virtù loro sapeva comunicarle per le vie del più puro affetto. Per essere accetta a Dio con vigilanza costante sopra di se stessa rendeva più viva e profonda la conoscenza quotidiana dei suoi difetti, delle sue inclinazioni e del suo umore di fronte ai doveri della vita religiosa.

La professione perpetua.

Era prossimo il mese di Agosto. La festa dell'Assunta acquistava una speciale importanza, poichè avrebbe preceduto di pochi giorni gli esercizi spirituali nei quali Sr. Maddalena avrebbe fatto la professione perpetua. Conscia del grande passo che era per fare, volle prepararsi con speciali ossequii alla festa di Maria per impetrare da Lei quelle grazie che le erano maggiormente necessarie per lo stato che si disponeva ad abbracciare indissolubilmente.

A tal fine tracciò sul suo quadernetto questo programma:

" Ti preparerai per la festa dell'Assunzione di M. V. *quindici* giorni prima. Nei primi cinque mediterai il transito di Maria — negli altri cinque la gloria di cui fu rivestita Maria in cielo — e negli ultimi cinque giorni farai il confronto della tua vita con quella di Maria. Procurerai di essere simile a Lei *nell'umiltà* vendoti sì povera di virtù: su questo punto La potrai imitare specialmente. Comparando la Vergine ad una persona così le parlò: — E' vero che io sono stata innalzata sopra tutti in gloria, ma fui abbassata più di tutti colle umiliazioni. "

Il 2 settembre 1880 Sr. Morano colla più pura gioia dell'animo profferiva i suoi voti perpetui. Quel giorno, in cui nella casa di Nizza si apriva il secondo Capitolo generale così proficuo pel consolidamento e lo sviluppo delle Figlie di M. Ausiliatrice, Sr. Maddalena Morano, diventando membro effettivo dell'Istituto, apriva pienamente l'anima sua ai disegni di Dio e scriveva nel suo quaderno queste esortazioni, tutte compenstrate del sublime desiderio

della perfezione che Dio le aveva ispirato in un momento tanto solenne:

1. Vuoi tu diventare presto serafina d'Amore? Attendi con tutto ardore a queste tre cose:

- a) non commettere mai nessun peccato;
- b) fa tutto il bene che puoi;
- c) non inquietarti *mai, mai*: rassegnati, anzi godi della volontà di Dio nelle cose avverse.

2. Procura, o anima mia, di non far nulla che sia indegno di essere offerto a Dio. Ricordati di Dio in tutte le tue azioni. Pensa che Egli in tutto il tempo di sua vita non esalò un respiro, non disse una parola, non sparse una lagrima, non fece un passo che non fosse per te, pel tuo bene. Anche tu fa tutto per Lui!

3. L'anima tua è una bianca veste che Dio ti ha affidata acciocchè tu la ricami con tanti begli atti di virtù. Tu potrai conservare il candore di questa veste, stando in guardia su te stessa, camminando sempre alla presenza di Dio. La adorerai di ogni sorta di fiori approfittando di tutte le occasioni per esercitare la virtù. Se per disgrazia ti avverrà di macchiare questa veste, lavane subito la macchia con un sincero atto di pentimento e di umiliazione, poi con premura ricoprila alla prima occasione d'un bel atto della virtù opposta al peccato commesso. Così preparerai la tua veste nuziale per entrare nel convito eterno dello sposo celeste.

4. Quando sarà interamente morto in te il maledetto *io* dell'amor proprio, allora vivrà pienamente in te G. C..

5. Sii saggia e industriosa ape, cioè da tutte le minime cose che ti accadono cavane qualche prò per l'anima tua.

6. Sovvienti che i patimenti sono la via regia per andare al Cielo. Gesù dispensa favori a tutti, ma certe tribolazioni più pesanti le serba solo pei suoi più cari. Se Egli ci dà cinque porzioni di tribolazioni, ce ne porge subito dieci di aiuto e per ricompensa ce ne prepara cento di gloria. Ricordati di ciò che l'arcangelo Raffaele disse a Tobia: — Perchè eri accetto a Dio fu mestieri che la tribolazione ti provasse!

7. Si deve lasciare la S. Comunione solo per tre motivi:

- a) per necessità fisiche;
- b) richiedendolo la carità del prossimo;
- c) per obbedienza;

Ogni altro motivo che ci allontana dalla Comunione è una tentazione del demonio.

La Novena del Nome di Maria.

Per la novena del Nome di Maria Sr. Maddalena volle offrire alla Vergine un ossequio quotidiano che testimoniassero la sua filiale riconoscenza. Eccolo tal quale è scritto nel citato quaderno:

1. Per far bene questa novena reciterai solamente ogni giorno *cinque Ave Maria* in onore delle cinque lettere che compongono il nome di Maria — e *tre Gloria* in ringraziamento alla SS. Trinità per la gloria che concesse a questo nome.

2. Pronunzierai soventissimo il nome della tua dolce Mamma e starai attenta non alla moltitudine delle divozioni che praticherai in onore di Lei, ma all'attenzione con cui le compi.

Quel dolce nome fu poi sempre per la buona Figlia di M. A. il nome più caro, il più giocondo pel suo cuore e il più frequente sulle sue labbra tra le esultanze e le amarezze della vita.

V.

DIRETTRICE A TRECASTAGNE. (1881-1885)

L'ultimo anno a Nizza.

L'anno scolastico 1880-81 fu l'ultimo trascorso da Sr. Maddalena nella casa Madre di Nizza. Le superiore, conoscendo la sua capacità, l'elessero in quell'anno a direttrice delle educande, ed in quel delicato ufficio essa dimostrò una maturità così piena di esperienza e di virtù da far concepire di sè le più belle speranze.

La vicinanza e l'intima confidenza con Madre Mazzarello, le furono di stimolo per assecondare tutti i desideri dell'ottima superiora e giovarono altresì per la sua spirituale perfezione. La morte troncò il 14 maggio 1881 quell'unione filiale col rapire Sr. Mazzarello. È facile immaginare il dolore provato da Sr. Maddalena, ma quel dolore stampò nel suo cuore un indelebile ricordo della sant'anima volata al cielo e per tutta la sua vita non si stancò di narrare alle suore ed alle novizie, che crebbero intorno a lei in Sicilia, gli innumerevoli episodi e gli esempi di virtù di cui è intessuta la vita della prima superiora.

In quell'anno D. Giovanni Cagliero, aderendo alle vive istanze

del cardinale Dusmet, Arcivescovo di Catania, per avere le Figlie di M. Ausiliatrice alla direzione del Conservatorio Vergini di Trecastagne, stipulava un atto regolare di accettazione con la Fide-commissaria di quell'istituto, rappresentata dall'onorevole Bonaiuto, deputato al Parlamento.

Le superiore scelsero le suore adatte per la nuova fondazione e designarono Sr. Morano quale direttrice. Essa partì da Nizza dopo gli esercizi dell'Agosto, si recò a Torino per ricevere la benedizione di D. Bosco e per implorare le grazie di Maria A. sopra di sè e sulle cinque consorelle che l'accompagnavano: e di là la sera del 5 settembre mosse alla volta della Sicilia.

Direttrice a Trecastagne.

Da un anno appena le Figlie di M. A. si erano stabilite in Sicilia: a *Catania* nel Conservatorio Duchessa Càrcaci e a *Bronte*, dove avevano dato novella vita al Collegio Maria e aperto un fiorente oratorio festivo. Il gran bene che esse operavano a pro' delle fanciulle fece sperare al card. Dusmet che altre istituzioni della sua diocesi avrebbero potuto avvantaggiarsi dallo zelo delle buone religiose; e in questa speranza si adoperò perchè assumesero la direzione del Conservatorio di Trecastagne, ridotto allo stato d'anemia, ed ebbe consenzienti in queste pratiche gli altri membri della commissione che insieme con lui presiedevano alle sorti di quell'istituto.

Però un'atmosfera di diffidenza pesava sul Conservatorio. All'annuncio che sarebbero venute le suore, alcuni dicevano: " Staremo a vedere ciò che sapranno fare "; ed altri, meno benevoli, profetizzavano l'insuccesso e si agitavano quanto potevano per distogliere le famiglie dall'inviarvi le proprie figliuole.

Sr. Morano non si allarmò per le chiacchiere altrui, ma si preoccupò di una sol cosa, che cioè la nuova casa vivesse del buon spirito che era in Casa Madre e ne fossero indizio la pietà, lo zelo, le belle maniere, l'unione. Fu questo programma che mise in luce la sua virtù e le sue belle doti.

Di larghe vedute, ella abbracciava i bisogni sostanziali dell'istituto e si accingeva a soddisfarli guidando con fine accorgimento e con costante assiduità le sue sorelle, senza far sentire mai nulla di opprimente nei suoi modi e nei suoi ordini. Secondo l'opportunità era sollecita nel dare alle suore i suggerimenti più

convenienti, ma vigilava perchè fossero praticati ed era sempre pronta a sostenere col suo aiuto chi ne abbisognasse, senza però urtare o aver l'aria di imporsi colla sua autorità.

Di cuore generoso sapeva compatire negli sbagli, ma era di un'ammirevole franchezza nel riprendere ogni abuso, senza alcuna timidità; aveva però nella sua correzione una piena padronanza di sè ed era di modi così cortesi che non offendeva alcuna per quanto suscettibile. Nelle sue parole, insinuanti e forti, dominava l'idea di Dio offeso, o della Regola trasgredita, o del cattivo esempio dato: tre cose con le quali era incapace di transigere.

Procurava di trovarsi sempre la prima dove il dovere la chiamava e sapeva esigere tale puntualità dalle sorelle, sulle quali agiva coll'efficacia del suo esempio. Era di un'attività meravigliosa. Oltre la Direzione, la scuola e l'assistenza — scrive una suora di quel tempo — faceva da sacrestana e da infermiera. La si vedeva in cucina a preparare i cibi occorrenti per le sue "matutine", verso le quali aveva tratti squisitamente materni: nel presentare loro una medicina od altro l'accompagnava sempre con qualche buona parola o facezia e manifestava tanta carità che nessuna osava darle un rifiuto od anche solo mostrarsi indifferente alle sue premure. E le polpastrella delle sue dita parevano incaldate e bruciacchiate perchè nel preparare il vitto alle malate mortificava anche se stessa, usando delle dita per trasportare carboni accesi da un fornello all'altro, mentre pensava al Purgatorio. Alle ammalate prestava i più umili servizi e usava tutte le cure di cui abbisognassero: prodigandosi loro con carità, cercava di compiere nel modo più degno quest'opera di misericordia tanto inculcata da G. C.

Facile a permettere eccezioni alle sorelle riconoscendone la necessità, vigilava che non si protraessero allorchè la necessità era scomparsa. Ma era di un'austera severità verso se stessa, evitando con scrupolo qualunque eccezione. Amava con trasporto la vita comune e vedeva in essa il campo più propizio per esercitare le belle mortificazioni della vita religiosa.

In tavola non permetteva le venisse fatta la più piccola distinzione e quando si accorgeva di qualche differenza nel piatto, dava saggio di sveltezza nel cambiarlo con altro tra le mani dell'infermiere. Non permetteva che alcuna suora compisse in vece sua certi piccoli servizi: al sabato p. es. nelle ore del pomeriggio, quando le suore si recavano in dormitorio per accudire alla pulizia dei proprii indumenti, Sr. Morano si univa a loro ed

era edificante vederla nella sua semplicità smacchiarsi gli abiti, pulirsi le scarpe, ecc. Le sorelle avrebbero desiderato far in vece sua quei piccoli lavori, ma Sr. Morano, a chi si esibiva, diceva graziosamente: — Quando sarò vecchia vecchia e non potrò più fare da me, allora... — Soltanto in un'epoca di malattia, in cui le era stato ordinato di non affaticarsi, permise ad una suora anziana di smovere le foglie del suo pagliericcio, e nulla più.

Anche nelle più piccole cose aveva gran timore di dare cattivo esempio alle sorelle e si studiava che nessuna sua azione riuscisse di pretesto a qualche irregolarità. Un giorno fu colpita da malore e il medico accorso a visitarla ordinò che le fossero somministrati cibi di grasso: essendo venerdì, Sr. Morano ebbe scrupolo che alcuna, vedendo preparare cibi di grasso per la direttrice, ne riportasse poca edificazione; fece perciò venire a sè la suora più anziana e la pregò, poichè si doveva stare alle prescrizioni del medico, di preparare il tutto nell'angolo più remoto della casa dove nessuna vedesse e neppure sentisse il profumo delle vivande.

Non tollerava che le suore parlassero facilmente in pubblico dei loro mali o lamentassero gli incomodi provenienti dalle varie stagioni, ricordava loro che l'amor di Dio era forza per sopportare tutto con rassegnazione e narrava in proposito i begli esempi dati dalle prime suore di Mornese e di Nizza. Ella poi nei suoi dolori e incomodi meditava i patimenti di Gesù e profferiva con maggior frequenza delle divote giaculatorie.

Con una sollecitudine veramente materna interveniva per alleviare il lavoro alle sorelle, affinchè non risentissero danno nella salute; per risparmiare le altre riserbò a sè per vari anni l'impastare la farina del pane e il bucato, disimpegnando non raramente di notte questi lavori se le cure della direzione e della scuola non le lasciavano disponibili le ore del giorno. Nei lavori più gravi e in quelli più umili Sr. Morano voleva sempre la sua parte, nè vi erano preghiere che la potessero rimuovere.

Tanta carità parlava eloquentemente al cuore delle sorelle che le erano obbedienti e affezionate.

Le conferenze alle suore.

Quasi ogni settimana Sr. Morano soleva raccogliere le suore nella piccola sacrestia del Conservatorio per le conferenze peda-

gogiche e religiose. Le stava a cuore che le sorelle progredissero sempre nella difficile arte di educare e più ancora nella loro perfezione religiosa.

In quelle riunioni familiari essa parlava alla buona, tenendo sott'occhio la traccia che aveva steso sopra un foglio; la sua parola semplice penetrava nei cuori con una forza persuasiva da rapire ed era desiderata come luce da quelle anime piene di rettitudine e di buona volontà. Era franca nel rilevare i difetti di carattere e di metodo in cui solevano cadere le sue sorelle, pratica nell'indicare i mezzi più acconci per correggersi e profittare. Fu dopo una bella ed efficace conferenza che le suore pregaron la direttrice di lasciare a loro disposizione il foglio su cui erano riassunti i preziosi consigli, ed essa appagò il desiderio loro deponendo in un cassetto quello schema perchè servisse in ogni occasione. Quest'usanza continuò in seguito per le conferenze successive; poscia quei fogli furono trascritti su un quaderno con il titolo: *Norme, Avvisi*. Un anno il manoscritto scomparve: fu mandato a Torino per l'approvazione del Sig. D. Bonetti, direttore generale delle Figlie di M. A., quindi rinviato in Sicilia e, allorquando Sr. Morano fu eletta ispettrice, comunicato in copia a tutte le case dell'ispettoria.

La pietà.

Il suo zelo seppe trasformare la casa in un luogo di felicità, dove la carità più cordiale e il buon esempio erano un vicendevole stimolo alle più belle virtù. Tutto ciò riusciva di gran conforto al cuore di Sr. Maddalena che ne ringraziava il Signore: le pareva che tutte fossero "sulla via di amare veramente Iddio." E di Dio ella parlava con grande affetto tutti i giorni. Nella ricorrenza poi di tridui, novene ecc., amava raccogliere intorno a sè la sua comunità e, svolgendo qualche fioretto, sapeva parlare con tanto sentimento e calore che tutte ne erano ammirate. Il suo esempio era ancor più eloquente della parola: l'atteggiamento composto della sua persona manifestava la sua profonda divozione; prima a trovarsi in chiesa, dominava sulle altre colla sua voce robusta nel canto delle sacre lodi e nella recita delle preghiere, ed aveva un accento tale di affetto che incitava al raccoglimento e fervore.

Esigeva che le sue ragazze stessero in chiesa con un contegno divoto. Un giorno chiamò una fanciulla e le disse:

— Ora ti voglio insegnare come devi stare in chiesa quando preghi la nostra Madonnina. Ti ricordi come sta la Madonna che è sull'altare?

La fanciulla pensò un poco e, congiungendo le sue mani e abbassando gli occhi, rispose: — La nostra Madonnina sta così!

— Brava!... sta proprio così, e anche tu quando sei in chiesa devi stare a questo modo.

Spesse volte al giorno Sr. Maddalena si raccoglieva ai piedi di G. Sacramentato, e vi ritornava ancora prima di coricarsi. Quando tutte erano già a riposo ella soleva fare un giro per la casa per assicurarsi che ogni cosa fosse in ordine, poi entrava in chiesa e si poneva in ginocchio sui gradini dell'altare. In quella calma solenne era per lei una fortuna trovarsi ai piedi di Gesù, dirgli il suo amore, pregarlo pei bisogni della casa e per quelli dell'anima sua e delle anime altrui. Una sera una suora volle vedere che facesse la direttrice in chiesa e vi si portò in punta di piedi: la vide genuflessa presso il Tabernacolo colle braccia allargate in forma di croce e l'udì esclamare: — O Gesù buono! colla vostra misericordia arricchite il mondo delle vostre grazie e, dopo che avete beneficato tutti gli altri, ricordatevi anche di me e datemi le briciole dei vostri tesori...

Alle sorelle rammentava l'abbandono in cui è lasciato Gesù dagli uomini e le esortava a visitarlo, a tenergli compagnia presso il Tabernacolo: specialmente nel tempo di carnevale ricordava loro l'amarrezza che cagionano a Gesù i peccati degli uomini e il conforto, la riparazione che esse da buone spose dovevano procurargli; e diceva: — Siamo ferventi in modo che Gesù trovi sempre in noi le sue compiacenze: non faremo mai troppo per Lui!

E il Signore benedicendo con generosità divina quell'anima buona, dava a vedere quanto gli riuscisse gradito l'omaggio di fede e d'amore che quotidianamente gli offeriva. L'educandato, l'oratorio, il laboratorio per le esterne fiorivano con meraviglia di tutti e tutti esaltando la virtù di Sr. Morano dimostravano di apprezzare il bene che operava con gran frutto delle anime giovanili.

Sul principio dell'anno scolastico 1882-83 la casa di Treca-
stagne ebbe l'onore della prima visita da parte della R. da Madre
Generale Sr. Caterina Daghero, e del R.mo Sig. D. Giovanni
Cagliero. Per Sr. Morano la visita dei superiori fu un motivo di
gioia soave e uno sprone a moltiplicare la sua operosa attività,

Conforti ad un'amica.

In quei giorni consolava pure una sua amica di Montaldo
— Lucia Truffo — scrivendole in data 26 ottobre 1882:

Viva Maria Immacolata
Nostra Mamma ed Avvocata!

Carissima Lux-in,

Molto gradita mi giunse la tua letterina; godo l'udire che il Signore ti tiene stretta a sè colle prove spirituali che riserba solo alle anime che egli ama di speciale dilezione, alle anime che Egli chiama a speciale perfezione. È vero che in tale stato l'anima soffre: ma dimmi, non è il soffrire che distingue e forma gli eletti? Hai forse già udito che i mondani vadano alcuna volta soggetti a tali pene? Dunque benedici il Signore che tanto ti colma di grazie e godi al pensare che le tue lagrime, le tue pene ti danno un posto sicuro tra quelli pei quali il nostro buon Gesù disse: — Beati quei che piangono perchè saranno consolati!

Pensa che ogni tua lagrima è raccolta dal S. Cuore di Gesù che te la compenserà con tanti gradi di gloria nella patria celeste: oh! come sono dolci le lagrime versate in sì caro *Recipiente!* Io ti auguro di versarne molte; ma ti proibisco di sprekarne anche una sola: piangi sempre vedendo che siamo incapaci di amare il nostro buon Gesù in modo proporzionato alle tante grazie che donò a te, a me: piangi pensando al pericolo in cui siamo, finchè viviamo, di mancargli di fedeltà, non potendo per nulla fidarci dei nostri buoni propositi, della nostra buona volontà: piangiamo perchè il buon Gesù ormai non è più amato da nessuno nel misero mondo: diciamo a Gesù che, se potessimo, vorremmo avere in mano tutti i cuori per tutti consacrarli a Lui: il buon Gesù compatirà alla nostra pochezza, aggradirà quanto le opere il nostro desiderio e presto sarà Lui stesso il nostro consolatore. La vita, anche passata fra mille stenti, è brevissima: e *l'unica* cosa che ci consolerà in punto di morte sarà il pensiero di esser vissute nel numero dei *pochi*, dei *segnati colla croce*. Coraggio adunque: non spaventarti; batti con piè fermo la via che ti traccia il Signore, ancorchè spinosa, sanguinolenta; la via del Calvario è la via *sicura*. Sta unita di volontà a tutto quello che permetterà ti

succeda il buon Gesù: *tutto passa!* ecco il ritornello delle anime disingannate — *tutto è merito* per chi vive unito in spirito al Signore: le giornate più penose saran quelle che più ci faranno godere della beata eternità.

Salutami tua sorella: falle coraggio e dille che Gesù la vuol vicina, vicina a Lui: che si lasci tirare e che i patimenti son monete d'oro le quali, unite ai meriti del buon Gesù, ci faranno ricchissime.

I miei rispetti al Sig. Pievano: abbi in lui tutta la confidenza, sii docilissima ad ogni suo detto e sarai certa della riuscita.

A tutte le altre care consorelle mando pure un saluto di cuore; benchè sì lontana, vi ho tutte tutte sempre vicine innanzi a Gesù: amiamolo il buon Gesù, facciamo quanto possiamo per dargli dei cuori... oh! il Cuore di Gesù è sì dolce! Amalo per me che tanto gli debbo e finora...

Ti mando quest'immagine: guardala spesso e consolati che l'istessa sorte avrai in punto di morte, se, come spero, sarai sempre vera figlia di Maria Immacolata.

La tua aff.ma amica e consorella
Sr. MADDALENA F. di M. A.

Nuove case a Nunziata e a Cesarò.

Il fecondo apostolato delle suore di Trecastagne attrasse l'attenzione del compianto Mgr. Gennardi, vescovo di Acireale, che desiderò vivamente di avere in diocesi le Figlie di M. A. E quando l'ottimo sacerdote Patanè, arciprete di Nunziata di Mascali, lo richiese perchè gli indicasse una congregazione di suore che potesse occuparsi della gioventù della sua parrocchia, il pio vescovo fu pronto a rispondere: — Mio caro arciprete, chiamate le suore di D. Bosco!

Lo zelante arciprete, approfittando della presenza in Sicilia di D. Cagliero e di Madre Generale, iniziò le trattative (9 novembre) e il 20 gennaio 1883 ebbe la soddisfazione di vedere appagato il suo desiderio, coll'apertura del collegio di Nunziata. N'esultò anche Sr. Morano perchè vedeva dilatarsi il suo istituto e perchè la nuova casa le avrebbe avvicinato una buona amica nella persona di Sr. Angiolina Buzzetti, prima Direttrice a Nunziata. Altra casa si apriva nel medesimo anno a Cesarò.

Condoglianze a un'amica.

Nel frattempo ricevette da Montaldo Torinese la dolorosa notizia della morte dell'amica Caterina Truffo e subito scriveva alla sorella Lucia quest'altra lettera :

Viva Maria Immacolata !

Carissima Lucia,

Sono più che assediata dalle mie sempre crescenti occupazioni e perciò ti scrivo solo poche parole.

Sono sensibilissima alla perdita che tu hai fatto dell'amatissima tua sorella : però hai mille motivi di rassegnarti non solo, ma di rallegrarti : non era essa una delle più zelanti e affezionate alla Compagnia? Maria SS. nostra cara Madre se la chiamò : beata lei che ci giunse prima di noi. La vita della buona Caterina, tu il sai, fu sempre piena di varie sorta di patimenti : è venuto ora per lei l'adempimento di quella dolce promessa : " Beati quei che piangono, perchè saranno consolati ! " Invidiamola santamente e prepariamoci noi pure a tale ricompensa.

Mi dici che hai tante pene che non sai più ove rivolgerti? Te lo dirò io. Rivolgiti alla nostra cara Madre, la regina dei martiri : Essa ti darà la forza per ogni occorrenza : *non si chiama mai invano la Mamma* : rivolgiti al dolce pensiero che i più afflitti sono i più vicini al Cuor di Gesù : rivolgiti alla cara speranza che le cose di quaggiù se ne vanno anche troppo presto e che immensi sono i meriti di chi tutto sopporta con spirito di fede cristiana.

Coraggio, Lucia : s'ia quieta, serena pensando che Gesù e Maria ti amano tanto ancorchè ti paia di essere fredda; ti basti la grazia di avere la ferma volontà di esser tutta di Gesù e di Maria; non guardare a quel che senti: Gesù guarda e premia in in te quel vorresti sentire. Quindi animo, confidenza, pace. Ricordati sempre di pregare per me che mi trovo aggravata da mille occupazioni, da mille doveri; prega sempre acciò mi renda meno indegna di tanti favori speciali di cui mi ha ricolmata il Signore.

Ricordati che me l'hai promesso: sii fedele. Siamo unite colla preghiera finchè non ci riuniremo nel cielo: questo sarà al certo più presto che non crediamo.

Casa Rigotti sono ancor vivi? Rispettameli tutti: io sempre debolmente li raccomando al Signore. Riveriscimi pure il Rev. Sig.

Pievano e sua sorella. Siigli sempre obbediente: egli ti farà da vero padre

Domani, giorno di tua festa, farò per te la S. Comunione.

Tua aff.ma Consorella
Sr. MADDALENA F. di M. A.

Le prime Postulanti.

La casa di Trecastagne accolse pure le prime postulanti e novizie. Sr. Morano sentiva tutta la sua responsabilità nell'avviare alla perfezione quelle anime che erano il primo fiore che Maria A. faceva sbocciare nell'isola; ne studiava le attitudini, le istruiva nei doveri della vita spirituale, sapeva risvegliare in loro una riconoscente gratitudine verso Dio pel dono della vocazione e le spronava ad esservi fedeli.

La sua direzione era rigorosa, ma il suo gran cuore, pieno di bontà, sapeva tener conto di tutto; dell'età, della fragilità, del temperamento, del carattere; usava verso tutte una grande pazienza e nulla tralasciava per portare loro conforto nelle piccole pene e acquistarsi la loro confidenza.

Le novizie solevano ogni sera chiedere alla direttrice il permesso per la Comunione del giorno seguente e nello stesso tempo accusarsi di quelle trasgressioni che avessero commesse nell'adempimento dei loro doveri. Ciò alle volte riusciva un po' molesto alle suore che avrebbero desiderato godere in pace la compagnia della superiora e ne sentivano la privazione ad ogni chiamata delle novizie: queste poi non sempre osavano interrompere le conversazioni edificanti della direttrice e si trovavano così angustiate dalla timidità. Sr. Morano lo seppe e avendo sentito raccontare da una novizia che una madre per chiamare la propria figlia diceva:

... Marianna!
Un bel sì mi consola
Un bel no mi condanna.

disse alle novizie: — Quando avrete bisogno di me, voi farete come quella madre e mi canticchierete: Marianna ecc. Io capirò subito che mi desiderate e non tarderò a compiacervi.

Sotto la scorza di un'esteriore severità nascondeva un'affabilità e una cortesia, che appena conosciuta, le affezionava gli animi.

Una giovane professa fu da Catania trasferita a Trecastagne: era molto timida e quasi non osava trattare colla sua direttrice. Questa appena comprese il suo carattere, chiamatala a sè, le fece coraggio: poi le ordinò che tutti i giorni dopo la " visita " passasse nel suo ufficio per disimpegnare ciò che le avrebbe affidato. In pochi giorni la suora sentì dileguarsi ogni timidità e cominciò ad avere per la superiora la più cordiale confidenza.

Una madre, conducendo la propria figlia come postulante, nel consegnarla a Sr. Morano le disse con accento commosso: — Le faccia da mamma e la tenga in conto di figlia! — La postulante divenne suora: diciotto anni dopo, deperendo nella salute, si sentì rivolgere da Sr. Morano ispettrice queste affettuose parole: — Ora verrai con me! Ti voglio sotto il mio sguardo, voglio curarti io stessa. Ti ricordi con quali parole tua mamma ti ha affidata a me? Io rammento la promessa fatta in quel giorno alla tua buona mamma e voglio fare per te quanto essa farebbe se ti fosse vicina.

È trasferita a Torino.

Nell'aprile del 1885 il Rev.mo Sig. D. Rua visitava la casa di Trecastagne e constatando quale buon spirito animasse le sue figlie, le confortò col suo paterno incoraggiamento e colla sua benedizione.

Pochi mesi dopo Sr. Maddalena Morano partiva per Torino, chiamatavi dall'obbedienza, e affidava alla cura di altre mani quel campo dove per quattro anni aveva profuso, col più nobile entusiasmo, i tesori della sua virtù e del suo zelo: essa partiva senza rimpianti, lieta di fare la volontà delle sue superiori, per meritare anche in avvenire le benedizioni che Dio suole accordare alle anime obbedienti alla sua voce.

VI.

ISPETTRICE DELLA SICILIA. (1886-1889)

A Torino.

La permanenza di Sr. Morano a Torino, direttrice di quella fiorente casa, fu come una breve parentesi nella sua vita: durò meno di un anno.

Non abbiamo molte memorie di quel tempo, ma quelle poche che ci furono comunicate bastano per accertarci che il buon spirito di Sr. Maddalena non si affievolì, crebbe anzi a più viva perfezione. Ella seppe trarre vantaggio da due grandi beni, che le parvero due insperate fortune per lo sviluppo della sua virtù: e furono il tempio di Maria A. e Don Bosco.

Ai piedi di Maria si portava ogni dì nelle ore più quete per raccogliersi in una fervida preghiera, in una pia riflessione, e non ne partiva che dopo aver lasciato in dono alla Madonna la promessa d'una virtù, d'un atto speciale della sua giornata che Le riuscisse di omaggio e accrescesse la propria perfezione.

E presso D. Bosco, nelle frequenti visite, attingeva coraggio dai paterni consigli e stimolo dalle sue rigogliose virtù. Tutte le volte che capitava a Torino qualche suora che non conoscesse il nostro Ven. Padre, era per Sr. Morano una buona occasione per avvicinare D. Bosco. La prima domanda che rivolgeva alle nuove venute era appunto se conoscessero già D. Bosco! Se la risposta era negativa, soggiungeva: — Allora bisogna conoscerlo — e si affrettava ad accompagnarle all'ora più propizia. Quante suore dovettero alla sollecitudine di Sr. Morano la fortuna di poter vedere D. Bosco, parlargli ed esserne benedette!

" Ciò che mi colpì in Sr. Morano — scriveva Sr. T. P. che nel febbraio 1886 era stata stabilita a Torino pochi giorni dopo la sua vestizione — fu la grande carità che soleva usare verso le ammalate: quando si recava all'infermeria non voleva essere trattenuta dalle consorelle perchè le povere sofferenti non avessero ritardato il sollievo della sua visita. A me ripugnava assai entrare in infermeria, ma dopo che ebbi a vedere quale festa facessero le ammalate ad ogni apparizione della direttrice e quanta carità essa sapesse usare verso di loro, la ripugnanza si mutò in santa rassegnazione e contentezza: pensando alle visite amorevoli della superiora e al conforto di buone parole e di gentilezza che mi avrebbe prodigato, reputava quasi una vera fortuna ogni infermità che m'incogliesse. "

Nella casa di Torino — come già a Trecastagne — l'armonia tra le suore era perfetta: Sr. Morano col suo gran cuore, colla sua allegria e con la sua pietà aveva saputo renderla un delizioso soggiorno per le anime che dividevano con lei la quotidiana fatica della scuola e di altri uffici che richiedevano grande abnegazione e sacrificio.

Ci riferiva Sr. G. R. che per accrescere tra le suore e le

ragazze la divozione a Gesù Sacramentato, Sr. Morano introdusse il canto — in uso nei paesi di Sicilia — della lode:

Sia lodato, ogni momento
Il Santissimo Sacramento:
Ora e sempre sia lodato
Il nostro Dio Sacramentato!

ed incitò con esortazioni vivissime suore e ragazze alla frequente Comunione e alla Visita al SS. Sacramento.

Ogni occasione le offriva appiglio per inculcare divozione alle anime che dirigeva. " La prima sera di maggio — scriveva Sr. T. P. — prima di cominciare le preghiere in ossequio alla Madonna, ella ci fece un'esortazione sul S. Rosario, c'insegnò a recitarlo con divozione e raccoglimento. Svolse un concetto comune — che il Rosario è una vera corona che i devoti intrecciano sul capo di Maria — ma con tale sentimento e fervore che tutte ne fummo edificate ed entusiasmate. "

Ritorno a Trecastagne.

Nel luglio 1886 Sr. Virginia Piccono che aveva sostituita Sr. Morano nella direzione di Trecastagne, giungeva a Torino per rimettersi in salute; ma andò aggravandosi sempre più nel suo male. Le superiore allora, anche in considerazione delle difficoltà sollevate dalle autorità di Trecastagne pel cambiamento di Sr. Morano, si risolvettero di mandare questa in Sicilia e le conferirono pure la carica di Ispettrice. Nell'ottobre poi comunicarono questa decisione a Sr. Maddalena, ed essa, sempre obbediente al volere delle amate superiore, si dispose a partire senza indugio, prendendo seco per compagna la novizia Sr. Teresa Piccone.

Una ragazza dell'oratorio festivo, oggi suora, testimone della partenza di Sr. Morano, ci diceva che partì in giorno di Domenica e scelse per allontanarsi di casa il momento in cui tutte le suore erano raccolte in chiesa per la recita dell'Ufficio della B. V. La ragazza al vederla partire le corse incontro per salutarla con espansività giovanile, ma Sr. Morano le disse con trepidazione: — Fa piano per carità, che non se n'accorgano le suore! — Sapeva quanto l'amassero e quanto avrebbero sofferto per quel distacco; volle compierlo con tutta la risolutezza di una donna forte, offrendo a Dio il suo e il loro sacrificio.

Giunta in Sicilia, per Nunziata di Mascali — dove si recò per salutare le sorelle — proseguì in carrozza alla volta di Tre-
castagne.

"Fu un ingresso trionfale" scriveva la sua compagna di viaggio: suore ed alunne, oratoriane ed ammiratori erano ad attenderla per darle un cordiale benvenuto e testimoniarle l'inalterato affetto.

Sue fatiche.

Il suo primo pensiero giungendo a Treicastagne fu di ravviare le relazioni colle autorità e dissipare ogni preconcetto: e questo seppe fare con tanta abilità e fermezza da ottenere da quei signori la garanzia della più ampia libertà nelle cose riguardanti l'istituto e specialmente nelle disposizioni delle superiore a riguardo del personale.

L'anno scolastico cominciò sotto buoni auspici. Verso la metà di novembre D. Bonetti, direttore generale delle figlie di M. A., giungeva a Treicastagne e colla sua calda parola animava la buona volontà delle suore e delle convittrici. Le sue conferenze destarono molto entusiasmo e disposero bene il cuore di tutte.

Pure, essendosi al principio d'anno, non è a stupire se Sr. Maddalena dovette colle sue sorelle lavorare assai ad introdurre in casa la disciplina: delle educande, parte tornavano allora dalle vacanze, altre poi erano nuove affatto alla vita del collegio; tutte avevano in misura diversa delle abitudini che contrastavano con la serietà e l'ordine proprio di un collegio. Sr. Morano si mise con ardore a far buone le sue figliette, dando loro quegli avvisi e quelle norme più atte per istradarle ai propri doveri, spogliandole a poco a poco delle loro leggerezze e dissipazioni.

Specialmente nel sermoncino della sera, dopo le orazioni, non si stancava di inculcare quanto una giovinetta ben educata deve praticare per riuscire di edificazione e lasciare buona impressione nelle compagne e nelle altre persone. Una sera dimostrò alle sue fanciulle che trovandosi — specialmente nella chiesina semipubblica — sotto lo sguardo della gente, avevano il dovere di star ben composte e di essere raccolte particolarmente nei momenti più solenni delle sacre funzioni; dipinse la cattiva impressione che faceva il tossire o il soffiarsi il naso proprio in quei momenti in cui il raccoglimento avrebbe dovuto essere più profondo e la mente più concentrata in Dio; poi disse ancora che tale brutta impres-

sione essa l'aveva avuta da alcune di loro e scongiurò tutte ad evitare un simile inconveniente. Infine chiuse con una minaccia, soggiungendo tra seria e faceta: — Se dimenticherete la mia raccomandazione, mi vedrò costretta a collocarmi alla porta della chiesa e ritirare a tutte... i fazzoletti! — Le fanciulle risero, ma, sapendo che Sr. Morano avrebbe eseguito ciò che diceva di voler fare, si assennero sempre dal ricadere in quel difetto.

Dove il suo lavoro fu più duro, fu nell'avviare le ragazze all'amore dello studio e all'applicazione nella scuola. Colla testa ancor piena delle divagazioni delle vacanze, ne provavano una viva ripugnanza; ma Sr. Morano seppe disporle anche a questo suscitando fra loro spirito d'emulazione, e incoraggiando individualmente con affettuosa carità.

Una sola ragazza si mostrò un poco restia. L'assistente di studio non potendo ottenere nulla da quell'indole ribelle, perchè non fosse di disturbo alle altre, si vide costretta a metterla fuori di studio col suo tavolo e coi suoi libri... Sr. Morano che aveva approvato la punizione, passò poco dopo per di là e mirò con sorpresa la ragazza, come per dirle: Come? da un'amica come te questa figura?... L'unica aggravante che essa portò alla punizione dell'assistente fu di affettare verso la colpevole una certa indifferenza: non le rivolgeva una parola, non la guardava più come prima, non aveva più per lei il suo abituale sorriso. La ragazza, che non temeva altro che l'indifferenza a suo riguardo, si affrettò a rientrare in sè; scrisse una lettera alla direttrice implorando il suo perdono e il suo sguardo; aveva capito il male fatto e prometteva di esser buona. E fu poi delle migliori!

Pari alla sollecitudine verso le alunne interne era la carità materna verso quelle del Laboratorio. Se veniva a sapere che alcune si trovassero in strettezze, le consolava con parole di bontà e di fede, e le soccorreva nella misura delle sue forze. Più volte incaricò Sr. Teresa Piccone di mettere nel pacco di lavoro riso, pasta, pane, ecc. e raccomandava alla suora di avvolgere ben bene perchè nè la ragazza, nè le compagne si avvedessero della carità che faceva.

L'oratorio festivo.

L'oratorio festivo fu un'opera degna del suo gran cuore: ne volle avere la cura diretta. Nei primi tempi in cui fu aperto, i giovanetti andavano a curiosare nei pressi del cortile; poi si fecero

audaci e domandarono alla direttrice di essere anche loro ammessi; ed essa accolse la loro domanda e diede all'oratorio un'orario per le fanciulle e pei giovanetti. *Al mattino*, prima e dopo messa le fanciulle; dopo le 10 i ragazzi — *al pomeriggio*, prima le fanciulle e dopo i giovanetti. Agli uni ed alle altre insegnava il catechismo, teneva brevi conferenze nelle varie classi, rivolgeva parole di esortazione. Nelle novene e nel mese di maggio, raccogliendoli nella chiesina col popolo per le funzioni, se mancava la predica, faceva essa una divota lettura.

Gioia di patire.

Non ostante la sua malferma salute non volle mai esimersi da questo lavoro per la gioventù, che talora era eccessivo e le costava sacrificio e patimenti. Le suore con filiale confidenza se ne lagnavano e lei rispondeva: — Volete ch'io tralasci per timore del mio male? Ma che m'importa soffrire? Soffro per amor di Dio, per la sua gloria... — e i suoi occhi vivaci s'accendevano, scintillavano di gioia per quelle occasioni di giovare alle anime a prezzo di qualche sofferenza.

Era in lei molto spirito di sacrificio; non perdeva nulla della sua giovialità tra le pene, nè mai si lasciava sfuggire di bocca la minima parola di lamento. Le sue sorelle, che molto l'amavano, avrebbero desiderato alleviare il suo quotidiano lavoro, ma essa nella sua carità trovava modo di addossarsi sempre nuove fatiche: di più poco riguardosa per la sua salute, non voleva sottostare alle prescrizioni del medico perchè le parevano in contrasto colle necessità e i doveri del suo ufficio. Le suore allora, si appellarono al Sig. D. Bonetti e questi impose a Sr. Morano di diminuire il suo lavoro e aversi più cura della sanità. Eppure questa donna che aveva coraggio per sprezzare le sofferenze della sua vita, era di una sensibilità quasi eccessiva per le sofferenze altrui: non risparmiava cure e conforti per alleviare i dolori delle altre, anzi — come diceva — avrebbe desiderato in sè i mali altrui perchè ne fossero liberate.

Le suore e le ragazze le davano il titolo di Madre: era così ben meritato per la sua carità che nessuna madre avrebbe saputo far più e meglio per le proprie figlie.

Un giorno una suora durante la ricreazione fu improvvisamente colta da forte male di denti: tutti i rimedi che Madre Morano si affrettò a somministrarle, riuscirono inefficaci. La poveretta gemeva

pel dolore... La Madre allora le mormora una parola all'orecchio, poi si allontana, va in Chiesa e prega il Medico celeste per la suora spasimante. Intanto la suora sente calmarsi a poco a poco il dolore e in breve ne è libera. Mentr'essa comunica alle sorelle la sua fortuna, ecco la Madre uscir di chiesa doppiamente esaudita: aveva pregato il Signore perchè liberasse la suora dal male e perchè lo facesse passare in lei... e se lo tenne con molta rassegnazione per vari giorni.

Per la perfezione delle sorelle.

La sua carità mirava specialmente alla perfezione spirituale delle sue sorelle: rammentava loro il bel titolo che avevano di Figlie di M. A. e desiderava che esprimesse una realtà: fossero cioè di una grande bontà le une verso le altre e di una grande generosità verso il Signore. Con quell'efficacia che acquistava la sua parola quando parlava dei doveri verso Dio, sapeva ridestare nel cuore delle sorelle un vero entusiasmo per compierli con retta intenzione, rifuggendo dal ricercare il misero contraccambio d'una lode o d'una soddisfazione umana. Le sue esortazioni miravano a unire sempre più a Dio le anime che convivevano con lei: consigliava pertanto di distaccare il cuore anche dalle cose più innocenti della terra p. es. da quegli scritti che si conservano non solo come un grato ricordo di persone amiche, ma ancora come documenti di quella saggezza cristiana alla quale la nostra vita ama attingere sovente l'ispirazione e l'esempio per la virtù. E diceva: — " I buoni consigli e le esortazioni alla virtù devono piuttosto conservarsi scolpiti nella mente e nel cuore, che non scritti sulla carta. Alle volte si tengono a fin di bene, ma vi si può sempre attaccare qualche compiacenza umana; è meglio disfarsene! E inoltre, dato il caso di un'improvvisa partenza pel Paradiso, potremmo avere qualche pena per certe cosette che o bene o male rimangono a conoscenza dei vivi sul conto nostro. " E come consigliava alle altre, così essa praticava.

Le sue lettere raccolte dopo la morte non sono numerose: di una brevità sorprendente — talune constano di un solo pensiero, espresso in due o tre righe! — esse rivelano l'attitudine di Sr. Morano a non disperdere nella vanità di parole il raccoglimento dell'anima sua concentrata in Dio solo.

Con molte delle sue figlie — ce lo riferisce Sr. E. L. — usava rispondere con un'immagine, o con un foglio stampato del quale sottolineava una o più frasi. Non agiva certo in tal modo per

grettezza o per pigrizia e neppure con tutte, ma solo colle anime che la capivano ed erano del suo spirito. E alla sua morte i pochi scritti personali trovati nei cassetti della scrivania dimostrarono che aveva agito per tutta la vita nel modo che aveva alle altre consigliato.

L'anno più bello.

L'anno 1887-88 fu uno dei più belli pel Conservatorio di Trecastagne.

Il numero delle alunne interne che fin allora era stato esiguo, crebbe d'un tratto al più alto vertice. Quel collegio pieno di fanciulle di distinte famiglie testimoniava quanto fossero stati vani i pregiudizi contro le suore e le maligne insinuazioni sparse ad arte contro di loro: Madre Morano colla sua prudenza, colla sua attività, colla serietà dell'educazione aveva trionfato di tanti ostacoli e poteva ora attendere al bene di quelle anime sorretta dalla fiducia generale.

Il 13 Aprile Mgr. Giovanni Cagliero rallegrava colla sua presenza la casa di Trecastagne. Era la prima volta che vi giungeva da vescovo: possiamo immaginare con quanta gioia Sr. Morano s'industriò di onorare nella persona di Monsignore il missionario delle Pampas, senza dimenticare il figlio prediletto che aveva confortato gli ultimi momenti di D. Bosco e il suo antico direttore. Anche Monsignore dovette gioire dei progressi che le suore facevano sotto l'abile direzione di Sr. Morano e d'allora in poi, finchè Sr. Maddalena fu in vita, non tralasciò mai di visitare le case dell'Ispettorìa Sicula ogni volta che ritornava dalla Patagonia.

Trovandosi Mgr. Cagliero in Catania, ebbe un'occasione favorevole per allargare il campo delle Figlie di M. A. Egli concluse una convenzione col Cav. Giuseppe Asmundo, dei Principi di Gisira, per la quale veniva affidata alle suore la direzione del Conservatorio delle Verginelle " *S. Agata* " di Catania. Le suore vi presero possesso il 25 Agosto.

Il Conservatorio presentava l'aspetto di un caos: non vi era disciplina e le ragazze passavano a capriccio le giornate, senza orario, ed erano insofferenti di ogni freno. Sr. Morano che vi aveva accompagnato le suore, tornò più volte per incorraggirle, per sostenerle, per indirizzarle... E in quest'opera usò sempre una squisita delicatezza perchè non ne scapitasse l'autorità della direttrice (che era Sr. A. Buzzetti), anzi contribuì a far risaltare le ottime qua-

lità di lei: così che in breve questa si ebbe guadagnata non solo la confidenza delle ragazze, ma anche la stima e la fiducia degli Amministratori.

Più tardi, al principio dell'anno scolastico 1889-90, dovendo succedere Sr. Adele Ghezzi a Sr. Buzzetti, furono sollevate difficoltà da parte dell'amministrazione, che non voleva accettare la nuova direttrice. Sr. Morano allora parlò col Presidente e le difficoltà sparirono come per incanto.

Il 18 ottobre 1888, trovandosi l'arciv. di Catania, card. Dusmet, in sacra visita nella vicina Pedara, Sr. Morano con tutte le alunne di Trecastagne fu ad ossequiarlo. In quella circostanza domandò al pio arcivescovo una benedizione per sè e per le alunne e gli rivolse l'invito di visitare anche il suo collegio. Il cardinale accettò e il 5 novembre trascorse la giornata al Conservatorio di Trecastagne, dove celebrò le sacre funzioni e si ebbe una riuscitissima accademia, alla quale intervennero le persone più ragguardevoli del paese. S. E. ne riportò la più soave impressione per l'ordine che vi regnava, per la gioia che dominava serena nella persona di tutte e specialmente pel carattere dignitoso, leale di Sr. Morano che egli non dimenticò più mai. Da quel giorno anche le visite di Sr. Morano all'episcopio furono più frequenti, per chiedere consiglio sbrigare affari inerenti al collegio, che era posto sotto la tutela del cardinale: ma questi confessava un giorno ad amici di non aver mai conosciuto una donna più energica, più attiva, più affabile e più pia di Madre Morano e pronosticava il più florido sviluppo delle Figlie di M. A. in Sicilia sotto il governo di lei.

In quel tempo giungeva da Nizza una suora novellina a Tre-castagne, e fu profondamente ammirata di trovare colà vivo tutto il buon spirito che era in casa Madre. " Spiccava — scriveva essa — una perfetta regolarità e la Madre era sempre la prima in qualsiasi osservanza, nelle pratiche di pietà e in tutti i doveri, quantunque la sua salute non le permettesse troppo lusso di forze fisiche. Non era parziale, non era pusillanime, ma forte e coraggiosa; e nelle varie vicende della vita diceva: — Su, diamo uno sguardo alla terra e dieci al Cielo! — Era precisa nei suoi ordini e non tollerava che per futili motivi si trasgredissero. Noi tutte le eravamo devote ed obbedienti.

" Ricordo un episodio! Una delle postulanti, ammirando il buon esempio di puntualità ed esattezza che la Madre offriva colla sua vita, fu così stimolata ad imitarla che avrebbe compiuto qualsiasi atto di eroismo, per non mancare a nessuno dei suoi doveri.

" Una mattina, non avendo sentita la campana che chiama alla meditazione, rimase a insaputa sua e delle altre chiusa in dormitorio. Come fare? Provò a chiamare or l'una or l'altra suora, ma invano. La poverina allora apre la porta sul balconcino del cortile, calcola con un'occhiata l'altezza dal suolo, si raccomanda alla Vergine e si aggrappa risoluta alla ringhiera lasciandosi andar giù tutta tremante. Per fortuna l'altezza non era considerevole e la Madonna l'aiutò a non farsi male: ma provò solo molto spavento. Andò tosto in chiesa a presentarsi alla Madre che lì per lì non si accorse del pallore della postulante: ma dopo, conosciuto il caso, la riprese severamente, pur apprezzando il motivo per cui aveva agito in tal modo. "

Voleva che tra i doveri si desse la dovuta importanza alla ricreazione; ed essa ne era l'anima. Al grido di guerra: *Avanti Savoia!* apriva la svariata serie dei giuochi, cui tutte partecipavano, poi passava agli esercizi ginnastici... indi nei momenti di riposo raccontava fatti della vita di D. Bosco, di M. Mazzarello, di S. Teresa, di S. Francesco di Sales, ecc. La ricreazione era per lei una guerra dichiarata ad ogni forma di malinconia, un elemento di elevazione dello spirito e del cuore alla gioia più schietta e più vera.

Nell'estate del 1889 volle avessero principio gli esercizi spirituali per le suore; e fissò una muta a Trecastagne e un'altra a Nunziata di Mascali.

La sua ispettoria cominciava a prendere sviluppo, se non per numero di case almeno per numero di persone: le vocazioni cominciavano a sbocciare in tutte le case delle Figlie di M. A. Madre Morano, conscia della sua responsabilità di fronte alla Congregazione, non trascurava mezzi per guidare quelle anime che aspiravano allo Stato Religioso. Pure la si sentiva alle volte esclamare: — " Quando mi manderanno la maestra delle novizie? Io non so adempiere sì delicato ufficio! " Altre volte sussurrava all'orecchio di qualche suora mezze frasi e dava certi sguardi di compassione e di preghiera, che richiamavano alla mente parole chiare da lei profferite in qualche circostanza: — " Sento quasi rimorso! Mi pare di aver portato alla professione qualcuna, senza aver compiuto tutto il dovere di maestra nel prepararla bene! "

Questo diceva per umiltà, mentre prodigava con generosità le più industrie sollecitudini alle anime, in cui erano le speranze sue e della sua Congregazione.

Premure materne.

" Ero allora novizia a Trecastagne — scriveva Sr. F. F. — Avevo, oltre alla scuola, l'incarico della pulizia del refettorio delle educande e per motivo dell'ufficio mi occorreva spesso di entrare sola nella dispensa, dov'era ogni ben di Dio e specialmente ottima frutta e dolci recati in dono dalle educande. Al limitare poi del giardino era il pollaio, davanti al quale dovevo pure passare varie volte al giorno.

" Si verificava in me un fenomeno strano, incomprendibile: entrando nella dispensa, non mi è mai accaduto di provare desiderio di servirmi di frutta o di dolci, mentre ogni volta che passavo presso il pollaio e vedevo qualche uova, ero presa dalla voglia di raccattarlo e sorbirlo di soppiatto. Non lo feci mai, pure lo stimolo che provavo mi umiliava, mi angustiava fortemente. Stanca di quell'umiliazione, facendomi gran violenza, la manifestai a Madre Morano e aspettai con trepidazione il suo giudizio. Immaginava che essa mi avrebbe fatta qualche ammonizione, qualche raccomandazione per allontanare la tentazione e mi avrebbe prescritta qualche mortificazione per dominarla.

" Ella invece con un'arguzia mi tolse di pena e poi mi disse con grande affabilità: — Senti, figlia: da poco ti sei ristabilita da lunga malattia e sei tuttora debole e bisognosa di cura; ecco la causa dello stimolo naturale che provi. Ciò si spiega dal fatto che nessuna ghiottoneria ti attira. Fa dunque animo e procura di nutrirti. Comincia da oggi la cura del latte e delle uova. "

" E a tavola, oltre il vitto ordinario, la Madre mi fece portare latte e due uova da sorbire. Dopo qualche tempo, per le mie insistenze, sospese quell'eccezione; ma mi obbligò ben presto a riprendere la cura, fino a che mi vide rifatta. "

Premurosa per la salute, Sr. Morano lo era ancor più quando si trattava del bene delle anime. Sr. Adele Ghezzi scrive:

" Un giorno l'accompagnai in una visita ad uno degli ospedali di Catania, diretto dalle Figlie della Carità. Non ricordo bene se la superiora o una delle sue buone suore, propose alla Madre una pia giovane desiderosa di farsi suora, ma che non poteva essere accettata dal loro istituto perchè priva di mezzi di fortuna.

" E la Madre, con arguzia rispose: — Se ha veramente vocazione e se non esistono difficoltà di ordine morale, le mie regole

mi permettono di accettarla quantunque povera... d'altra parte il nostro D. Bosco, come il loro S. Vincenzo, era povero!

" L'eccellente Figlia della Carità non se n'offese, anzi replicò: — Ha ragione! Da che si fa più caso delle ricchezze, le vocazioni si fanno più rare. "

Dal chirurgo.

Nel 1889-90 Sr. Morano ebbe finalmente un'occasione propizia per iniziare la costruzione del noviziato in Alì Marina (Messina) colla munificenza dei coniugi Marino e coll'aiuto dei superiori. Dovette per tale impegno moltiplicare i suoi viaggi, e questi, per le condizioni di salute, erano per lei un vero martirio: pure prontamente si recava dove la carità e il dovere esigevano la sua presenza.

" In quell'anno — scrive Sr. Adele Ghezzi — i suoi dolori si fecero più acuti. I superiori desideravano che Sr. Morano si sottoponesse ad un'operazione per la quale essa aveva una grande ripugnanza. Ma un giorno mi disse: — Vieni con me! Voglio tentare una prova, farmi visitare dal prof. C...; tu poi gli domanderai in confidenza se può assicurarmi del buon esito dell'operazione, perchè soffro doppiamente nel non accondiscendere alle premurose cure dei superiori, e a lasciarmi *pasticciare*, se l'operazione mi dovesse condurre anzi tempo alla tomba.

" È da notare che i superiori mostravano solo il desiderio dell'operazione e al fine di prolungare una preziosa esistenza.

" Il professore C. la visitò minutamente e insistette sulla raccomandazione che M. Morano si assoggettasse a un regime di grande nutrizione perchè non assimilava che $\frac{1}{10}$ degli alimenti.

— Oh! povera me! — esclamò — ma i miei cibi nutritivi sono fagioli e polenta! — L'uscita era geniale e si rise di cuore da tutti.

" Dopo la visita, secondo l'incarico avuto, chiesi il parere confidenziale. Il professore dapprima esitò a rispondere: poi disse e non disse... che ci sarebbe voluto un consulto di dottori per pronunziarsi... che la chirurgia in questi tempi fa miracoli... ma infine lasciò capire che il male era troppo avanzato.

" Alla Madre dovetti dire la verità...

— Mi terrò il male — rispose — che il Signore permette; avvenga ciò che deve avvenire! Me l'ha sempre detto Mgr. Cagliero di non mettermi in mano di chirurghi: non mi metterò davvero!

Desiderio del Paradiso.

" Ebbi pure occasione di accompagnarla sovente per Catania per commissioni sue o agli uffici della Prefettura. Dopo aver fatto quelle scale, stanca, spossata dal caldo, presentandosi agli impiegati esponeva con religiosa dignità lo scopo della visita. Spesso si aveva per tutta risposta: — Torni domani! — e ritornava senza un lamento, rassegnata. Soltanto, sulla soglia, dando un'ultima occhiata alla scala, mormorava sotto voce: — Ah! se un giorno arriverò al Paradiso, qua non metterò più piede!

" Il pensiero del Paradiso era l'arcano sostegno nelle sue sofferenze, il desiderio più vivo del suo cuore: com'ebbe a dirmi, lo desideravá con tale ardore da soffrire. Tanti anni dopo, incontrandola a Nizza Monferrato, le chiesi se desiderasse ancor tanto il Cielo. Mi rispose che lo desiderava sempre, ma era molto più contenta e rassegnata di fare la volontà di Dio! "

VII.

NEL NOVIZIATO DI ALÌ MARINA. (1890-1895)

L'apertura di Alì M.

Il 25 luglio 1890 Sr. Morano con due suore ed una novizia apriva la nuova casa di Alì Marina, presso Messina: essa fungeva colà da Ispettrice, Direttrice, Maestra delle Novizie e insegnante.

La nuova casa ebbe modesti inizi; in attesa che si costruisse il grande fabbricato, si cominciò nei vecchi e poveri locali col l'oratorio, aperto il 10 agosto. Alì Marina non è un grosso centro, pure perchè l'oratorio nascesse rigoglioso la buona Madre si vide nella necessità di far un po' di *réclame* all'opera che stava per intraprendere. La vigilia dell'apertura essa passeggiò a lungo sulla spiaggia del mare e avvicinando tutte le ragazze che incontrava, diede loro notizia dell'oratorio e l'invitò pel giorno seguente: ben 70 risposero al suo invito offrendo alle suore un campo di lavoro che non si aspettavano. Molte fanciulle non avevano ancora fatta la prima comunione ed erano ignare delle verità religiose!

Fu deciso perciò dalla Madre di far loro il catechismo quotidiano per istruirle sufficientemente e disporle al gran giorno della vita.

Il 21 agosto fu poi aperto anche il laboratorio gratuito.

Il bel sito però e la sua vicinanza a Messina davano affidamento di buona riuscita per un educando e coll'approvazione del Sig. D. Rua il 30 ottobre si poneva mano agli scavi dell'erigendo edificio. Intanto disponendo convenientemente i vecchi locali, il 20 novembre si istituiva la 4^a classe elementare e nei primi mesi del 1891 si dava anche principio al noviziato regolare con quattro postulanti richiamate da Trecastagne, le quali fecero la loro vestizione il 5 aprile. Per quella fausta circostanza intervenne la R. da Madre Generale, con Madre Assistente (Sr. E. Mosca), che ripartiva il 7 aprile per visitare le Case delle Figlie di M. A. della Sicilia.

Dopo la partenza della M. Generale dall'isola, Sr. Morano, di ritorno ad Alì, colle sue novizie dava principio al Mese di Maria e lo chiudeva solennemente il 31 con la prima festa in onore dell'Ausiliatrice, invitando a parteciparvi tutto il popolo di Alì. Passò in tradizione nel popolo questa solennità del collegio; tuttora la festa di M. A. è festa di popolo, celebrandosi con l'intervento del popolo alle funzioni e alla processione.

La vita della povertà.

La vita ad Alì Marina in quei primordi fu caratterizzata da una spiccata povertà: poveri e disadorni i locali, povero e frugale il vitto. Questa povertà esercitava in Sr. Morano una seduzione mirabile: il suo cuore, i suoi sentimenti si trovavano in perfetta armonia con quella estrema indigenza. Ne era così affascinata che non voleva sapere di oggetti inutili e comodità superflue: le pareva tanto bella una casa sì povera! Benchè essa si trovasse in cattivo stato di salute, pure non volle mai per sè la più piccola eccezione; era lieta di mangiar fagioli e bere mandorlate dal momento che non si poteva avere carne, nè latte.

Un giorno una suora proveniente da Nunziata, le portò un litro di latte sapendo che ne aveva bisogno; Sr. Morano accettò il dono, ma lo prese con tale parsimonia che ne ebbe per tutta la settimana, e l'avrebbe dato generosamente ad altre, se ne avessero anche solo manifestato il desiderio.

" Nel primo anno di Alì — scrive una suora — Sr. Morano

soffrì assai ma senza un lamento, anzi benedicendo Dio non solo pei mali che l'incomodavano, ma ancora per le privazioni delle cose più necessarie per la sua salute. E diceva alle sorelle: — Quant'è buono il Signore! Ci ha dato una casa con un magnifico orto, nel quale possiamo raccogliere in abbondanza fagiuoli, patate, pomidori e verdura che a tanti mancano.

Generosa carità.

L'abbondanza era di certo relativa, perchè non bastava neppure ai bisogni della piccola comunità; pure Sr. Morano donava ancora ai poveri parte di tanta sua ricchezza. I salesiani, che nel 1892 accudivano alla costruzione del Collegio in Messina, furono riforniti assai spesso dei prodotti dell'orto di Ali: ogni volta che alcuno di essi si recava ad Ali per incombenze del sacro ministero, portava seco una valigia per riempirla... e quando Sr. Morano andava per affari a Messina, recava sempre con sè i regali del suo orto per i poveri fratelli. La sua generosità poi spiccava specialmente verso le ammalate; allora s'industriava perchè non mancasse nulla e non badava a spese per la salute delle sue sorelle.

La novizia che aveva condotto con sè da Trecastagne, gracile e debole per una malattia fatta poco prima, risentiva assai le privazioni della povertà: di tratto in tratto, senza apparente motivo, prorompeva in pianto convulso che durava fatica a reprimere. Una sera ciò le accadde sul finir della cena: all'improvviso la poveretta reclinò il capo sulla tavola e giù a piangere. Madre Morano accorre, conforta e indaga la causa di quella crisi: intuisce il fenomeno, corre alla dispensa, prende quanto vi trova di meglio, e induce la suora a mangiare. All'indomani, chiamata a sè la novizia, le ordina di prepararsi a partire con lei: — Andrai a Nunziata, — le dice — dove troverai un nutrimento che ti rimetterà presto in salute.

E volle accompagnarla essa medesima per raccomandarla caldamente alla carità di quelle ottime sorelle: la notte dormì nella stessa camera colla novizia per confortarla e non ripartì se non dopo averla veduta tranquilla e contenta.

Un'educanda di qualche anno più tardi, scriveva sulla carità di Sr. Morano verso le ammalate in quei tempi di strettezze: " Aveva mille maniere nuove di esplicare la sua bontà verso di

noi. Ricordo che mentr'ero convalescente d'una breve malattia, la Madre mi mandava parte della sua colazione dicendomi: — Che nessuna lo sappia! — Io rideva e godeva perchè sembravami di essere in famiglia, ma non ero capace di mantenere il segreto. Ella però, nonostante la mia infrazione, ripeteva la gentile azione il giorno seguente, lieta di vedermi migliorare. Più che le medicine, furono questi tratti di bontà a confortarmi e a ristabilirmi.

Le prime educande di Ali.

L'8 settembre, festa della Natività di M. SS., segnò per Ali l'inizio dell'educandato: tre sorelle furono accolte come prime educande. Era la Madonna che le mandava, le voleva sue e divennero col tempo tre Figlie di M. A. Il loro babbo, traslocato per ragione di ufficio, pensò di collocarle presso le suore perchè non dovessero far vita di zingarelle, errando da una città all'altra; ma quando furono presentate a Sr. Morano, questa accolse le due più piccole e non volle la terza perchè già alta di statura pareva innanzi negli anni. L'accettò però allorchè conobbe non era ancora quindicenne.

Una di esse ci descrisse così i ricordi della sua infanzia sotto la cura materna di Sr. Morano. " Eravamo le prime educande; Sr. Morano ci chiamò sempre col dolce nome di *figliuole*, perchè ci amava quanto una mamma. Alla fine di tavola, uscite le suore, ella ci chiamava presso di sè, divideva fra noi la frutta rimasta e poi chiaccherava con noi amabilmente. Anche quello era un momento in cui sapeva educare e far del bene.

" Una volta ci disse: — Vorrei un po' sapere che cosa dice ciascuna di voi prima di addormentarsi alla sera. Ciascuna di noi a gara disse ciò che era solita a fare. Ella si compiacque della nostra ingenuità, e poi disse: Ora volete sapere ciò che dico io?

— Sissignora... — gridammo in coro, felici di imparare qualche nuova giaculatoria (questo nome l'avevamo già appreso da lei). Ed ella con amabilità e divozione cominciò: — Io dico così:

Fammi, Gesù diletto - Dormir sul tuo petto,
E teco sempre sia - notte e giorno l'alma mia!
Scàmpami, Signor forte - Dal sonno della morte,
E stammi sempre attorno - Finchè ritorni il giorno.
Nel bel Cuore di Gesù che mi ha redento
In pace e tranquillità mi addormento.

— Che ne dite? Vi piace? Volete impararla anche voi?

— Sissignora...

— Allora faremo così: tutti i giorni voi altre verrete qui... manderemo fuori le suore e noi ci diremo la nostra preghiera, finchè l'avrete imparata...

" La pietà, l'amore a Gesù, fu sempre a base della educazione impartita da M. Morano alle giovinette. Comprendo ora che non era tanto un frutto materiale che essa amava darci, ma quello sodo della pietà, di una educazione veramente cristiana.

" Sono vissuta diciassette anni accanto a lei, ed ho sempre ammirato quale ascendente avesse sulle giovinette, per la pietà che sapeva destramente inculcare. Non le avvicinava senza aver pronta una facezia da dire, cui teneva dietro al momento opportuno una morale che s'imprimeva ed appagava il cuore meglio della facezia colla quale si era aperta la via. "

L'educazione che M. Morano diede alle tre prime educande ebbe come punto di partenza la rinunzia alle loro piccole vanità. " Cominciò — scrive un'altra delle tre sorelle — a spogliarci dei nostri ninnoli mondani, ma, per non farci sentire il distacco, usò un'astuzia che raggiunse pienamente lo scopo: ora ci chiedeva un oggetto ed ora un altro, se lo metteva in dosso con grande nostra ilarità, poi dopo pochi minuti ce lo restituiva. " Quegli ornamenti che alle fanciulle parevano sì belli ed eleganti, visti sulla persona della Madre perdevano sempre qualche cosa del loro pregio per la caricatura a cui davano origine: insensibilmente le ragazze si trovarono a non avervi più attacco e compirono senza sforzo il sacrificio che Sr. Morano loro chiese al momento opportuno col farsi consegnare ad una ad una quelle coserelle. Ma a misura che le privava di qualche oggetto, le arricchiva di ammaestramenti di vita spirituale che esse ignoravano e che a traverso la sua insinuante parola scendevano fin nell'intimo del cuore spandendovi arcane gioie, non prima gustate, che eccitavano maggiormente la loro generosità.

" Ci portò così a tale generosità — prosegue la citata sorella — da fare lietamente i più grandi sacrifici, come privarci di un viaggio all'estero con vivo stupore dei nostri genitori, rinunciare alla musica, ecc.: ma queste rinunzie ci colmavano di consolazione ed avevano ineffabili soddisfazioni per noi, perchè ci accorgevamo allora di essere quali Sr. Morano ci voleva e conoscevamo di progredire nella virtù. "

Nel mese di Ottobre le educande salirono a dodici e crebbero ancora nei mesi successivi.

Il 20 settembre era incominciata ad Alì una muta di esercizi spirituali per le suore: appena finiti, Sr. Morano si recò a Treca-
stagne per presentare alla comunità ed alle autorità amministrative la Direttrice che doveva succederle nel governo di quella casa.

Con saggezza ed abilità aveva già fin dall'anno precedente disposto le cose in modo che nessuna avesse a risentire inconvenienti dalla sua assenza, incaricando la vicaria di far le sue veci, e seppe nel frattempo darle tanta autorità presso gli esterni e presso le suore ed alunne, che tutti si abituarono a vedere in lei la direttrice. Così chè quando Sr. Morano ne diede l'annuncio ufficiale, le suore con un caloroso battimano dimostrarono il gradimento per colei che già erano abituate a vedere alla Direzione.

Fissa la residenza in Alì.

S. Morano potè così porre definitivamente la sua residenza in Alì, dove la costruzione del fabbricato e la cura delle novizie e delle educande richiedevano la sua presenza. Vi ritornava il 15 ottobre passando per Nunziata di Mascali per ossequiarvi il Sig. D. Dalmazzo Francesco, in quei giorni ospite delle case di Sicilia e diretto a Catanzaro, dove alcun tempo dopo periva tragicamente.

Il 18 febbraio 1892 il venerando D. Rua visitava per la prima volta la casa di Alì Marina, che a sera fu tutta illuminata con palloncini alla veneziana: e il 20 successivo D. Rua benediceva la vestizione di quattro postulanti. La soave figura del successore di D. Bosco e la commovente cerimonia fecero impressione vivissima in collegio e in paese. Il maggior frutto di quella visita l'ebbe Sr. Morano, la quale dagli incoraggiamenti dell'ottimo superiore sentì più vivo incitamento alla virtù e alla generosità verso Dio. Lo deduciamo da certi propositi presi in quei giorni e che abbiamo letti sul quaderno sotto la data del 3 marzo:

1. Lasciare tutti gli altri scopi: tenere nella mente, nel cuore e negli atti lo scopo unico di farsi dei meriti: il nostro tempo propizio volge al fine!!!

2. In tutti i modi possibili non risparmiarsi dal far del bene alle anime.

C'è in questi propositi tutta l'impronta della sua vita.

Sempre più concentrata nella sua virtù, sempre più vigilante

per non lasciarsi travolgere da occasioni di male, la sua condotta rispecchiava tutta la fedeltà che aveva verso Dio, tutto lo sforzo che giorno per giorno compiva per rendersi degna di Lui.

Ci scriveva una Suora che fu con Sr. Morano ad Ali: " Nei tre anni che ebbi la fortuna di starle vicina in qualità di vicaria, non ricordo di aver notato un atto o sentito una parola dalle sue labbra che mi abbia prodotto un'impressione poco buona: mentre ricordo con grande soddisfazione le sue sante esortazioni a vita più perfetta e l'esattezza nell'adempimento dei suoi doveri che tanto mi hanno edificata. "

Tra le sue virtù spiccava la pazienza. Tutte conoscevano il suo carattere pronto, energico, impetuoso: inoltre il dottore di Trecastagne aveva preavvertito le suore che se la vedessero irritarsi e smaniare non ne facessero caso, perchè ciò sarebbe causato dal suo male irritante per natura. Le suore tutte ammiravano che nessuna contrarietà, disgrazia o pena era capace di farle perdere anche in minima parte la pazienza. Essa sapeva dominarsi, sapeva soprattutto ricordarsi che la virtù è una grazia di Dio e la chiedeva continuamente nelle sue preghiere: sul quaderno dei propositi si leggono al riguardo queste altre espressioni:

Non foga nel parlare. — Pensare all'umiltà e alla pazienza della Madonna: imitarla. — Leggere della *Pazienza!* — Pregare nella Comunione ecc. per ottenere pazienza.

Consiglia alcune Postulanti.

Come lavorava attorno all'anima sua, spendeva volentieri la sua carità a bene delle anime altrui.

Alla vigilia degli Esercizi Spirituali mandò a chiamare una giovine di una famiglia del paese, e, avutala a sè, le disse: — Domani cominceranno gli esercizi; vuoi venire a farli? saranno una buona occasione per decidere del tuo avvenire: sentirai spiegare i doveri della vita religiosa e conoscerai se fanno per te: così potrai decidere se restare con noi o scegliere la tua via nel mondo.

La giovane, tornata a casa, domandò il permesso ai genitori. Dapprima glielo negarono, poi acconsentirono per appagare le sue suppliche e l'indomani l'accompagnarono in Collegio. Sr. Morano le mise la mantelletta di postulante e colle altre le assegnò il posto in chiesa. Dopo la prima predica ad ora tarda Sr. Morano fa

chiamare in ufficio la giovane e le dice: — Sai? bisogna che ritorni a casa: tuo fratello è venuto a prenderti... La giovane si sentì perduta: voleva resistere alla prepotenza del fratello, ma la Madre la persuase a cedere, dicendole: — Non temere! Va pure e sta sicura che Maria A. ti aiuterà. Col fratello essa rientrò in casa, ma si appartò subito per piangere desolata. La sorella maggiore le portò la cena e le disse parole di conforto: — Sta allegra! Sai? il fratello era uscito di qui esasperato... ma è tornato così mortificato che si direbbe pentito dell'azione compiuta. Chi sa quali parole gli avrà detto M. Morano! — La postulante al sentire che la Madre aveva parlato col fratello riprese subito coraggio: sapeva per prova come fosse viva e penetrante la sua parola nei cuori. Il mattino seguente il fratello medesimo volle riparare il male fatto, accompagnando la sorella al collegio, dove rimase definitivamente.

Un'altra postulante dovette pure ai consigli caritatevoli di Sr. Morano, se trovò la libertà per seguire la sua vocazione. Ostacolata dalla famiglia era ricorsa a lei per consiglio ed aiuto; la famiglia era fissa nel volerla accasare, anzi aveva già fissato il giorno in cui il prescelto avrebbe chiesto direttamente alla giovane una parola definitiva. La poveretta che non si sentiva chiamata a quello stato, corre a confidare la sua trepidazione a Madre Morano, ed ella, che altre volte l'aveva incoraggiata a confidare in Dio e in Maria SS. dopo averla ascoltata le disse con grande calma: — Nessuno senza il nostro consenso può farci abbracciare uno stato al quale noi risolutamente ci opponiamo. Presentati pure a cotesto signore e parlagli chiaro... digli che per abbracciare quello stato ci vogliono due esseri d'accordo... che ora ce n'è solamente uno... e si cerchi l'altra! — La giovane così fece e come colui sia rimasto, s'indovina. Libera finalmente la buona figlia corse raggianti da Sr. Morano a dirle che tutti gli ostacoli erano spezzati e poteva seguire la sua via. Sr. Morano sorrise e accogliendo la giovane tra le postulanti, le disse: — ... " e sarai il secondo trofeo dell'Ausiliatrice " — alludendo a un'altra sorella che già s'era fatta suora.

Il 24 marzo Sr. Morano accompagnava a Catania le suore che, per invito dei salesiani, dovevano assumere la gestione della cucina e della guardaroba del fiorento collegio di S. Francesco. Ritornata ad Alì disponeva la sua comunità a incominciare col più vivo fervore il mese di Maria A. della quale faceva collocare sull'altare una bella statua.

Visita di Mgr. Guarino.

Il 20 maggio conduceva a Messina le 12 educande per ossequiare S. E. R.ma Mgr. Guarino, Arcivescovo della diocesi: quel santo uomo che amava tanto D. Bosco e le opere sue non mancò di accogliere con squisita cortesia quei primi fiori della sua terra e con paterna bontà regalò a ciascuna un'artistica medaglia. In quella circostanza Sr. Morano pregò Monsignore di intervenire alla festa di Maria A. in Alì, che si sarebbe celebrata il 29; e l'Arcivescovo accondiscese. Rammentiamo questa particolarità perchè Mgr. Guarino ad Alì ebbe in quella festa le più dolci sorprese: vide tutto il popolo intervenire alle funzioni in atteggiamento divoto; i ragazzi (che formavano una sezione dell'Oratorio festivo, diretto dalle suore) l'incantarono colle risposte del Catechismo che avevano ben apprese; le alunne interne e le ragazze dell'Oratorio, che in buon numero entravano a far parte della Compagnia delle Figlie di Maria Immacolata, istituita allora, e a sera sostenevano con grazia le svariate parti del programma dell'accademia in onore dell'Arcivescovo e di Maria A... Tutto ciò commosse profondamente il buon prelado, il quale alla fine del trattenimento parlò e disse con voce vibrante di commozione tutta la sua gratitudine di vescovo pel bene che le figlie di D. Bosco facevano alla gioventù della sua diocesi e chiuse con queste parole: " Figlie mie, io vi sono grato del bene che fate anche ai miei fanciulli col vostro Oratorio e vorrei in ogni mia parrocchia una vostra casa. "

E appena giunto a Messina scriveva a Sr. Morano ringraziandola di nuovo del bene fatto alla gioventù, " a questi miei figli affidatimi dalla Provvidenza, figli che crescevano intorno come infedeli " senza istruzione religiosa, e soggiungeva: " se prima ero ammiratore delle opere di D. Bosco, ora ne sono davvero entusiasta: dico il vero e Dio lo sa! " E mandava ad Alì una statuetta della Madonna di Lourdes con queste parole: " Mando per le alunne del Collegio una statuetta di Maria SS. per tenerla nella stanza di lavoro, perchè essendo Figlie di Maria o Aspiranti, abbiano sempre presente la Madre loro, facciano a Lei aspirazioni devote, ecc. "

La parola riconoscente dell'angelo della diocesi fu a Sr. Morano di stimolo per rendere sempre più attivo il suo lavoro per il bene delle anime. Una suora — in quel tempo ragazza del-

l'oratorio — descrive l'efficace azione che la venerata Madre compiva sulle anime delle giovinette dicendo di sè: Anelavo il momento di andare all'Oratorio per sentire tutte le belle cose che Sr. Morano ci diceva, adattandosi alla nostra intelligenza, e che mi rendevano migliore di giorno in giorno e mi spronavano ad essere più obbediente e più rispettosa verso i genitori. In una cosa specialmente mi giovarono le esortazioni di M. Morano: a frequentare bene i Sacramenti...

Per le Figlie di Maria poi aveva una sollecitudine particolare e le coltivava allo spirito di pietà con premura materna. Ogni sabato soleva far loro una conferenza, nella quale svolgeva qualche dovere o qualche virtù, con praticità tale che le fanciulle avevano dalle sue parole tracciato chiaramente l'esempio da seguire. Nelle feste di Maria ricordava loro che tali giorni dovevano essere lo *svegliarino della loro divozione* e illustrava i sentimenti affettuosi che una figlia deve nutrire verso di Maria. Che entusiasmo suscitava la sua parola!

L'anno 1893.

L'anno 1893 si aperse sotto i migliori auspici. La casa di Alì si andava ampliando di giorno in giorno. Il numero delle ragazze era cresciuto, così pure quello delle postulanti e novizie: non essendo più capaci di contenerle i vecchi ambienti, si cominciarono ad occupare i nuovi man mano che gli operai finivano di allestirli.

Il 25 gennaio l'Arcivescovo, da Roma dove era stato insignito della porpora cardinalizia scriveva con delicatezza paterna queste affettuose parole alle sue figlie di Alì:

"Torno ora dal Vaticano ove ho assistito S. S. nel ricevimento di una gran folla di Figlie di Maria e di signore. Il Papa nel lasciarsi baciare il piede e la mano, a tutte metteva la mano sul capo e con tutte s'intratteneva a parlare: ed io diceva tra me: — Oh! se fossero qui le mie buone figlie di Alì, le presenterei io ad una ad una e si riceverebbero tante carezze da S. S. "

Sr. Morano nel commentare quel segno di particolare benevolenza che la sua Casa riceveva dall'angelo della diocesi, esortava le ragazze a pregare per lui e lasciava intravedere una prossima occasione di potergli "baciare la sacra mano." E l'occasione si presentò il 15 marzo, quando arrivava a Messina la R.da Madre Generale.

M. Morano condusse allora le educande ad incontrarla a Messina, e in compagnia della M. Generale tutte fecero visita al Cardinale Guarino. Come fu contento di benedire con tutta l'effusione del cuore quelle figlie, che tanta riverenza avevano per lui! E come furono liete le educande, ripartendo, di portare seco i donativi del buon Arcivescovo e ricordare i tratti di paterna bontà che loro aveva dimostrato! Madre Generale gioiva intanto al vedere quale rispetto per l'autorità avesse saputo inculcare Sr. Morano in quelle tenere anime, nelle quali non sono rari i pregiudizi anche a riguardo di persone elevate.

Il 15 aprile fu un altro giorno di festa pel collegio di Alì: Mgr. Cagliero dopo aver predicato tre giorni di esercizi spirituali benediceva la vestizione di cinque novizie, riceveva due professioni religiose e imponeva la mantelletta di postulante a una delle tre sorelle che erano entrate come prime educande.

Anche gli esercizi di settembre per le suore rivestirono un carattere di maggior solennità per la presenza di D. Giovanni Marenco, novello direttore spirituale delle Figlie di M. A. Visite sì illustri non furono inutili per Sr. Morano e per le sue Figlie, che dalla parola autorevole e piena d'esperienza ebbero nuovo incitamento per compiere con rinnovato zelo la loro missione.

Auguri del Card. Guarino.

Il Card. Guarino, cogliendo l'occasione delle feste natalizie, scriveva a Sr. Morano in questi termini il 22 dicembre:

"Io sono tanto contento di voi e per voi, ringrazio il Signore del bene che fate costà, il cui odoroso profumo arriva fino a me con tanta mia consolazione. Proseguite con sempre crescente alacrità, e Gesù Cristo vi terrà sempre come le sue ben amate confidenti zelatrici della sua gloria. Io poi vi sarò sempre riconoscentissimo. In mezzo a tanti dolori non ho che il conforto delle buone religiose le quali pregano ed operano. Oh! che il Signore vi tuteli sempre e vi benedica!"

Poi esponendole che pochi giorni innanzi si erano recate a visitarlo le educande di un collegio appartenente ad altra diocesi, aggiungeva:

"Ne fui contento, ma io non sono il padre loro: e benedire le figlie proprie dà consolazione maggiore. È verissimo, mia buona Madre; è Dio che forma la paternità, e Dio non mi diede altri

figliuoli che quelli assegnati alla mia spirituale missione. Quando tratto con loro la prima parola che sento suscitarsi nel mio cuore è quella delle Divine Scritture *parvuli sunt quos donavit mihi Deus*: son figliuoli che mi ha dato Dio. Così è ed io lo sento. Quando sono figliuoli obbedienti ed ascoltano la mia parola, provo una soavità interiore molto bella: quando però sono *storti*, ne provo gran pena e mi destano compassione. Questi sentimenti io provo in me, anche ignorando i pensieri e le azioni di chi si presenta. Non è Dio che opera tutto questo? E poi voler negare nei tempi che corrono la missione Divina!... "

E rivolgeva anche l'affettuoso pensiero alle educande, scrivendo loro:

" Mie carissime e piccole figliuole, non so dirvi quanto ho gradito le espressioni dei vostri vergini cuori e le felicitazioni che nell'incontro delle Feste dell'Infanzia del Buon Gesù mi avete indirizzate. Sì, mie figlie, pregate molto per me innanzi la Culla del Celeste bambino, pregate pel Papa e per la Chiesa: Egli che è tutto il vostro tesoro, accetterà in odor soave le vostre orazioni e vi esaudirà: conserverà e tutelerà la vostra innocenza, vi chiuderà nel suo Cuore e vi riempirà l'anima dei suoi ineffabili tesori. Mettetevi all'opera e vedrete. Pregate pure per le vostre Superiori e per le vostre Maestre. Infine vi auguro dal Divin Salvatore ogni vero bene, santità, umiltà profonda, ubbidienza perfetta, grande profitto nelle virtù, nelle lettere e nei lavori, mente svegliata; e a quelle che sono scritte nel libro d'oro, vocazione alla verginità nella Religione di M. Ausiliatrice. "

Le stazioni della Via Crucis.

La Chiesetta del collegio di Alì Marina è situata sulla pubblica via tra il collegio e la casa dei Salesiani, incaricati del servizio religioso. Appena questo si potè stabilire in una forma definitiva, la Chiesa fu aperta anche alla popolazione.

Madre Morano — cui tanto stava a cuore che il popolo risentisse il beneficio della religione e mantenesse intatta la sua fede, malgrado le insidie che gli tendevano i protestanti di un vicino paese — nulla ometteva per rendere più solenni le sacre funzioni e per offrire lungo l'anno l'opportunità di tridui, novene ed esercizi spirituali in preparazione alle principali feste. Nella sua esperienza, conoscendo quanto la divozione si accende nei cuori

colle pratiche più belle in uso nella Chiesa, tutte le favoriva, le inculcava e le introduceva, se ancor non vi erano.

Nella sua chiesina mancavano le stazioni della *Via Crucis* ed ella si adoperò nei primi mesi del 1894 perchè vi fossero collocate e benedette col rito prescritto per l'acquisto delle sante indulgenze. Quindi ne inculcò alle novizie e alle educande la pratica e soprattutto ne diede l'esempio. Tra le pratiche di divozione questa fu certo una delle più care al suo cuore.

Memore del consiglio di S. Bonaventura: " se vuoi progredire, medita tutti i giorni la passione di G. C. ", Sr. Morano ogni giorno compiva questa pia pratica. Era edificante vederla far la *Via Crucis* di buon mattino, prima che la comunità scendesse in Chiesa per la meditazione e per la Messa: era in lei un impegno di prepararsi a queste due azioni così importanti della vita religiosa col ravvivare la memoria della Passione quasi per eccitarsi alla generosità verso Dio coll'esempio della generosità di Gesù stesso. In ciò era evidentemente il segreto del raccoglimento, del fervore, delle sante risoluzioni che la meditazione e il S. Sacrificio, integrato dalla Comunione, le ispiravano ogni dì, segnando la marcia del suo costante progresso spirituale.

Nuove Case a Marsala e a Vizzini.

Nel marzo 1894 Sr. Morano condusse seco alcune suore a Marsala per fondarvi una nuova casa: doveva essere un oratorio festivo. Appena vi giunsero, la Madre disse alle Suore: — Ecco, o figliuole, il campo vostro di azione. Ora non partirò di qua finchè non abbia veduto iniziato l'oratorio e gustata la bella soddisfazione di contemplare un buon numero di fanciulle a correre e saltare in questo discreto cortile e inneggiare a Maria Ausiliatrice.

Una delle suore domandò alla Madre qual nome si sarebbe dato all'oratorio: essa rispose: — Daremo il nome della prima fanciulla che vi entrerà!

L'oratorio fu aperto in questo modo. Un giorno Sr. Morano stava seduta su un sedile di pietra nel cortile e pensava appunto all'apertura dell'oratorio. Ebbe un'ispirazione: fece aprire la porta che metteva sulla strada e attese. Ed ecco alcuni minuti dopo una fanciulla affacciarsi e curiosare: la Madre le mosse incontro e sulla soglia attaccò conversazione con la piccina.

— Come ti chiami?

— Maria!

— Suore, il nostro oratorio si chiamerà di *Maria Ausiliatrice*...

Mentre discorreva, altre fanciulle che per caso passavano di là si avvicinarono; tutte furono invitate per la Domenica seguente e pregate di condurre seco buon numero di altre compagne per dar principio all'oratorio, dal quale uscirono parecchie vocazioni.

Poco tempo dopo accompagnava le Suore che dovevano dar inizio alla nuova opera di Vizzini, in provincia di Catania.

La divozione a M. Ausiliatrice.

Le era pure di consolazione constatare come andasse crescendo nei cuori la divozione alla Madonna di D. Bosco, non solo tra le educande e novizie ma ancora fra le oratoriane e, per loro mezzo, nelle famiglie. La divozione a Maria fu sempre la via da lei battuta per migliorare le anime; ne sapeva ispirare la condotta alle virtù di Maria e se chiedeva loro qualche piccolo sacrificio, lo chiedeva sempre a nome della Madonna; se dava un'esortazione, l'accompagnava sempre col pensiero di Maria.

" Ricordo — scriveva l'ex alunna Bettina La Farina — un brutto giorno, in cui essendo stata birichina, Sr. Morano incontrandomi nel salone mi chiese: — Sei buona? Io non ebbi il coraggio di rispondere, abbassai il capo e mi feci rossa... Ella soggiunse: — Come facciamo per ritornare ad essere la Bettina della Madonna? L'ami la Vergine? Ebbene, cerca di essere più buona e più studiosa... Ripresi la mia vita buona, seguendo il consiglio della Madre. "

Il concorso di popolo alla festa annuale di Maria Ausiliatrice si faceva più ampio, e più numerosa si era fatta anche la sua comunità. Era ormai impossibile che la piccola chiesa potesse contenere tutte le persone che in quel giorno desideravano soddisfare la propria divozione verso Maria Ausiliatrice. Sr. Morano si vide perciò nella necessità di sdoppiare la festa nel maggio 1894; celebrarne una per le interne, un'altra — la Domenica successiva — per gli esterni. Entrambe riuscirono divotissime e solenni.

Il 17 giugno la comunità prendeva definitivo possesso del nuovo fabbricato ed anche le ragazze dell'oratorio avevano una nuova casa preparata per loro: la benediceva in quel giorno il R.mo Sig. D. Paolo Albera, che visitava allora le case della Sicilia.

Cuore riconoscente.

Un'altra cerimonia si svolse pure in Alì il 29 ottobre 1894 e merita di essere ricordata. In quel giorno da Messina venivano trasferite ad Alì e tumulate in apposite cripte della chiesa del collegio le salme dei coniugi Marino e delle signore Anna e Carmela, sorelle dell'avv. Marino. Sr. Morano accogliendole adempiva così al voto espresso dall'insigne benefattore di quella casa prima di morire, e vi soddisfaceva in modo così decoroso e solenne che tutto il paese ne rimase edificato. Valenti tappezzieri eran venuti da Messina il giorno prima per preparare sontuosamente la chiesa. La comunità intiera andò a rilevarle alla stazione e le accompagnò salmodiando alla Chiesa, dove fu celebrato un solenne funerale. Fu così cordiale la partecipazione del collegio a quella cerimonia che la gente esaltava a gara la riconoscenza di Sr. Morano ; pure, se avesse conosciuto tutta la sensibilità e delicatezza del suo animo grato, l'avrebbe esaltata ancor più. Si può dire che la riconoscenza di Sr. Morano era immagine fedele della riconoscenza che nutriva D. Bosco verso i suoi benefattori. Sr. Morano amava testimoniare la sua gratitudine per le più piccole attenzioni che si usavano verso il suo istituto ed, elevandosi al disopra di qualunque dono per apprezzare la gentilezza di chi offriva, sapeva ricordare il favore ottenuto e valersi di ogni occasione per dimostrare la sua riconoscenza. Dio solo però la conosceva in tutta la sua estensione, perchè a Lui indirizzava ogni dì la sua preghiera per i benefattori e faceva pregare le anime che conosceva migliori, perchè più copiose scendessero le benedizioni divine.

Sviluppo consolante.

La sua ispettorìa aveva ormai preso un'estensione tale da assorbire la sua attività : il numero crescente delle suore, la natura delle opere a cui attendevano, gli affari colle varie amministrazioni richiedevano spesso la sua presenza nelle varie case. Assentandosi da Alì per periodi di tempo considerevoli, la sua assenza non aveva altro inconveniente fuori di quello di suscitare nella comunità un po' di sofferenza per la lontananza di una persona tanto cara a tutte, e che tutte avrebbero voluto sempre vicina ; ma allorquando Sr. Morano ritornava fra loro, si rifacevano accogliendola con filiale cordialità.

Per prevenire ogni inconveniente Sr. Morano aveva già fin dagli anni precedenti abitate le vicarie, che si succedettero, a tenere decorosamente le sue veci; ed esse, fedeli ai suoi ordini ed alle sue direttive, se la cavavano senza troppe apprensioni. Sul principio dell'anno scolastico 1894-95 giungeva ad Alì, come vicaria di M. Morano, Sr. Decima Rocca, che alla morte della Madre doveva succederle nel governo dell'Ispettorìa.

Le educande erano tornate dalle vacanze agli ultimi di ottobre, e un buon numero di nuove aveva accresciuto la schiera che ai primi di novembre constava di 35. Sr. Morano lieta di veder l'opera sua avviata, volle che la benedizione di Dio vi portasse quell'incremento misterioso che è un dono della Provvidenza indispensabile alle cose umane. E il giorno dei morti condusse le educande a Messina dall'Arcivescovo card. Guarino perchè le benedicesse. Il buon prelado non solo le benedisse, ma promise che avrebbe presto restituito la visita al loro istituto: vi si recò il 19 novembre e in quella occasione diede alle ragazze di Alì tutti quei saggi consigli che il suo cuore paterno gli suggeriva pel buon avviamento di quelle figliuole.

Feconda attività.

Fu detto giustamente che le anime di Dio han sempre addosso una febbre di azione che non permette loro di appagarsi di quel che fanno, e sono stimolate da un desiderio crescente di far sempre più e meglio. A misura che la vita allarga il loro campo di azione, esse vedono quante occasioni contengono gli elementi umani per promuovere la gloria di Dio e la santificazione di se stesse. Questa visione e questa ferma volontà di trar profitto da tutto era viva in M. Morano; ce l'attesta un proposito preso negli esercizi spirituali e che troviamo, nella forma concisa con cui lo trascriviamo, in capo ad altri brevi propositi pel 1895:

" Far tutto alla M. G. di Dio! Invocarlo prima di decidere una cosa, se no *mani vuote*. — In mezzo alla varietà delle cose da dire e da fare cercare la parte di Dio! "

Ad una suora novellina di Nunziata scriveva queste lettere dalle quali traspare con quanta naturalezza Dio prendesse il suo posto in tutti gli affari che Sr. Morano trattava. La suora aveva chiesto un orario per le sue classi e la Madre nell'inviarlo scriveva:

Carissima,

Eccoti l'orario desiderato: va a pennello. Studialo per tre anni, chè per formarlo e combinarlo ce ne vollero di più! Coraggio e perseveranza nei buoni propositi, tra cui quello di tenerti in relazione (non forzata però) coi cari nostri Superiori: così le tue cose andranno meglio, e potrai ridivenire la *Maria d'una volta!* Che so? La suora è suora quasi direi a misura che è in piena confidenza coi suoi Superiori, quasi come il cristiano è vero cristiano a misura che si tiene unito a Dio colla preghiera. Sei giovane ancora, mettiti con lena a fare gran bene nella nostra cara Congregazione consacrando irremissibilmente te stessa. Prega per me, tua in Gesù

Aff.ma
Sr. M. MORANO.

Poco tempo dopo, in data 16 gennaio 1895 riscriveva alla stessa dopo aver ricevuto lettere di lei:

Carissima,

Sì, ero proprio ansiosa di sapere tue notizie: quindi ti ringrazio di avermene date. Non restare più sì a lungo silenziosa con me; nelle tre ore che assisti alle lezioni di Sr. C. o allo studio delle educande alla sera troverai facilmente un quarto d'ora per scrivermi due parole.

Desidero sapere con quale metodo ti eserciti nelle ore di tirocinio, come trovi l'orario di 4^a e 5^a riunite, se ti servi della copia da me mandata, se non incontri difficoltà, ecc.

Sono contenta che tu sii occupata; non vedo però la necessità che tu ti alzi al mattino sì presto: non potresti preparare alla sera in tempo di studio o in qualche altra mezz'oretta? Le eccezioni alla S. Regola ci devono sempre tornar dolorose quando non sono di vera necessità. Che ne dici? Del resto fa come meglio puoi, purchè tu faccia tutto per Gesù e per le anime a lui tanto care. Procura sin dal principio di tua carriera di prendere un *modo* esatto ed amorevole colle ragazze; tirate dall'affetto faranno tutto allegramente.

Non devi più dire che temi di annoiarmi colle tue lettere; piuttosto, ripeto, fa che siano più frequenti. A... Dio!

Aff.ma sorella
Sr. M. MORANO.

Il 23 febbraio riscriveva ancora alla stessa suora:

Carissima,

"Comprendo le tue difficoltà, specie essendo il primo anno che fai scuola. Non bisogna però preoccuparsi troppo: in fin dei conti hai pochissime allieve e quasi tutte vecchie di collegio. Avrei invece voluto vederti con due o tre classi contemporanee, numerosissime; avresti fatto un tirocinio da sola utilissimo. Ma via, prendiamo le cose come sono, e poco per volta vedrai pure spianarti la via.

Insegna poco, fa molte applicazioni e non passare avanti se le alunne non sono in possesso di quanto esponesti. Meglio essere indietro nel programma che camminare zoppicando.

Mi rincresce che le alunne si scrivano biglietti; non credere però impedirnele coll'inappuntabile tua vigilanza; chi la vuol fare sempre trova modo. Assisti, sorvegli, ma soprattutto educa il loro cuore al bene, affezionatele acciò i loro affetti non si corrompano con scambievoli sciocchezze. Il rigore, le inesorabili proibizioni non impediranno mai un'amicizia particolare; prega, prega e, ripeto, affezionatele: coll'affezione vera, soda, cadrà tutto il resto... e poco per volta!"

Avendo la suora detto con circospezione di alcuni difetti delle sue ragazze, Sr. Morano aggiungeva:

"Con me non devi fare misteri: hai tutta la libertà. D'altronde a quest'ora più nulla mi riesce nuovo o di sorpresa. Potrai ben capire che all'età mia se ne son viste e provate di tutte le specie: e su per giù secondo le epoche i collegi battono tutte le stesse orme cogli identici difetti. Te ne persuaderai con qualche altro anno di esperienza...

"In questi giorni (si era di carnevale) procuriamo di compensare il Cuore di Gesù di tanti peccatucci che si commettono, col nostro fervore e raccoglimento, col nostro spirito di penitenza e di mortificazione.

Aff.ma
Sr. M. MORANO.

Le Quarantore.

Il tempo del carnevale è quello in cui Dio è più presente alle anime buone. Sr. Morano, fin dagli anni precedenti, aveva

desiderato fare in Alì per quest'epoca qualche cosa che riuscisse alle anime di ritegno per non eccedere e scendere alla colpa colla sfrenatezza della gioia: e il 1° febbraio 1895 ella interessò il card. Guarino perchè volesse permettere nella chiesina di Alì le sante *quarantore*, sperandone un gran bene. Il cardinale fu ben lieto di appagare il desiderio eccellente di Sr. Morano e benedisse di cuore la bella iniziativa, augurando frutti copiosi di riparazione pei peccati degli uomini.

Le quarantore furono predicate il 24-25-26 febbraio e riuscirono una viva manifestazione di pietà. L'amore che Sr. Morano aveva per Gesù Sacramentato la richiamava frequentemente presso l'altare nelle varie ore del giorno: non pregava lungamente perchè le sue occupazioni non le accordavano molto tempo disponibile, ma le frequenti visite avevano un carattere di familiarità e ad un tempo di profonda riverenza, di raccoglimento e di amore. Non era mai impacciata a parlare con Gesù, aveva sempre grazie da chiedergli per sè e per gli altri, aveva confidenze da fargli sulla "sua miseria", aveva da ringraziarlo di tanti favori. Amava alla presenza di Gesù dimenticare tutto per meglio riflettere alla grande bontà del Signore e ispirare a Lui la sua vita, le sue azioni, partendone con propositi netti e risoluti. E questo pure suggeriva alle sorelle per accendere la loro fede e migliorare la loro vita, come ci attesta il quadernetto che alla data 19 settembre contiene questo pensiero, svolto dalla Madre dopo la visita del SS. Sacramento:

Voi leggete "*Vittima!*" siatelo! Mirate sempre Gesù nel tabernacolo vittima pel mondo! Non chiedete mai di essere esonerate dal vostro ufficio...

Pio pellegrinaggio al cimitero.

In quell'anno potè attuare un altro suo disegno. Il Sig. D. Marenco, direttore delle Figlie di M. A. era stato ad Alì per gli esercizi del settembre e vi ritornava sul finire di ottobre: allora Sr. Morano colse quell'occasione per esporgli una sua idea. Avvicinandosi il giorno dei morti ella penava al pensiero di tante profanazioni che i vivi commettono visitando in quella circostanza i camposanti, senza spirito di riverenza, senza un pensiero cristiano che li ecciti a suffragare le anime dei defunti; avrebbe desiderato che tutta la sua comunità pellegrinasse in corpo al cimitero (un po' distante dall'abitato) recitando per via il rosario

ed altre preghiere. Sperava che l'esempio avrebbe dato coraggio a tante anime buone, ma timide. Essa era incerta se fosse prudenza effettuare questa sua idea: diffidando sempre di sè come se fosse sull'orlo di uno sproposito, ella approfittò della presenza di D. Marengo per chiedergli consiglio.

D. Marengo l'esortò a mettere subito in atto la pietosa iniziativa che dura ancor oggi ed ha sempre prodotto frutti di bene.

VIII.

ESPANSIONE MERAVIGLIOSA. (1896-1898)

Le feste pasquali.

Dopo aver condiviso colle sue novizie ed educande di Alì le gioie delle Feste natalizie, ai primi del 1896 M. Morano intraprese la visita delle varie case dell'Ispettorìa e non fu di ritorno in Alì che per la settimana santa.

Una gioia tutta spirituale era per lei seguire e partecipare con la più viva divozione alle cerimonie con le quali la Chiesa rievoca i misteri della passione e morte di Gesù: ne seguiva le varie fasi compenetrata da un sentimento di viva riconoscenza verso il Redentore e illustrava alle sue figlie il senso recondito di tutte quelle novità che giorno per giorno si sarebbero svolte sotto i loro occhi nella chiesina del Collegio. E riusciva a insinuarsi così bene, a commuovere i cuori, a preoccuparli dell'azione liturgica e a dar risalto al gran fatto della passione del Salvatore, meglio di quel che avrebbe saputo fare il più zelante sacerdote.

La sintesi del dramma divino era così chiara nella sua mente che amava rievocarla frequentemente in una frase, abituale sulle sue labbra:

O Signore, liberatemi dall'inferno... Siete morto appunto per questo!

Un giorno una delle Superiori che l'aveva udita, dolcemente ne la riprese, dicendole: — Ma Sr. Maddalena, non dire più questa frase; piuttosto di': O Signore, datemi il Paradiso!

Nella sua umiltà non pareva che di meritare l'inferno e quindi faceva appello con sincerità alla grande misericordia di Dio: ma la sua parola gettava quasi lo sconforto nelle altre, le quali pen-

savano: — Se la Madre teme così vivamente l'inferno ed è di tanta perfezione, non dovremo temerlo noi con più ragione che siamo tanto distanti da lei?

Per l'umiltà di Sr. Morano quel suggerimento fu come un comando e fece presto l'abitudine ad un'altra frase intonata al Paradiso. Alle volte nel corso delle ricreazioni si metteva a cantare a voce spiegata, su un motivo della Cavalleria Rusticana un ritornello siciliano:

Se vaiù in paradisu,
ca nun ci turnu chiù!

Mentre si trovava circondata dalle suore e intenta a discorrere con loro, all'improvviso s'interrompeva e con una gioia da cui traspariva tutta la speranza che aveva in cuore diceva:

— Sentite, suore... Tutte attente, silenziose... Sentite...

— Dica, Madre...

— Se vado in Paradiso, quaggiù non mi vedrete mai più; oppure: se andrò in Paradiso metterò tutto sossopra: tutto il Paradiso si dovrà ben stupire di vedermi giungere fin là...

Un coro di voci giulive copriva allora la sua voce; ma era già penetrata nell'intimo dei cuori risvegliandovi desideri e speranze verso la mèta...

Le sue figlie si confidavano in Lei quando provavano sconforti per i giudizi di Dio, ed essa, pur così timorosa per sè, sapeva far loro coraggio, dicendo: — Non abbiate di questi timori! Se vivete da buone suore, non dovete temere: sarebbe un gran torto che voi fareste alla misericordia di Dio, specialmente voi anime religiose!

Essa aveva in Dio un'illimitata fiducia; nessun dubbio venne mai a scuoterla e neppure le bufere della vita furono capaci di sminuirlo. Dio aveva per lei un aspetto di sovrana bontà in tutti gli eventi e il pensiero di Dio Buono era il più efficace a mantenere la sua calma, la sua rassegnazione anche nei momenti più difficili.

Una bufera.

Il 12 agosto 1896 scoppiò nella sua ispettoria un'improvvisa bufera che ebbe conseguenze dolorose. La Direttrice che aveva retta con tanta abilità la casa di Trecastagne, veniva dalle Superiori traslocata a Nizza in casa madre. Appena si seppe la

notizia, i parenti delle alunne, suggestionati dalle figliuole, fecero sentire le loro forti rimostranze agli amministratori del Conservatorio e questi rincararono a loro volta la dose alla Madre Ispettrice. Anzi uno di essi — l'on. Bonaiuto — di sua iniziativa prolungò *sine die* le vacanze alle alunne e con lettera a M. Morano, dolendosi vivacemente di non essere stato avvertito del cambiamento, licenziava senz'altro le suore dal Collegio.

Fu un fulmine a ciel sereno; ma Sr. Morano non se ne turbò soverchiamente: dapprima rispose con lettera, poi il 25 settembre, conducendo la nuova Direttrice a Trecastagne, potè a voce appianare le divergenze, far valere tutti i suoi diritti ben espressi nella convenzione stipulata, e insediare senz'altre noie chi doveva assumere la direzione. Le noie purtroppo vennero più tardi.

Finiti gli esercizi spirituali ad Ali e sistemato il personale delle case, Sr. Morano fu sollecita a ritornare a Trecastagne per sostenere la Direttrice e aiutarla nell'avviare la casa.

Lungi dal disanimarsi nelle lotte, faceva più viva la sua confidenza in Dio richiamando a mente le belle parole di Davide: *chi spera in Dio non sarà confuso*. E come dopo la tempesta par più bello il sereno, così essa sentiva più delicata la bontà di Dio quando, dissipate le ansie del pericolo, era capace di valutarla dalla misura dell'aiuto ricevuto.

Il Convitto delle Normaliste.

Il 15 ottobre da Trecastagne scendeva a Catania per gettare le basi di un'opera dalla quale avrebbero tratto un bene incalcolabile centinaia e centinaia di fanciulle.

La R. Scuola Normale Femminile di Catania aveva annesso un Convitto per le signorine forestiere ed era allora nelle vicinanze del Conservatorio delle Verginelle, del quale le Figlie di M. A. avevano assunto la direzione fin dal 1889. In quell'anno (1896) il Convitto delle Normaliste fu chiuso e i parenti delle giovinette si trovarono in pensiero non sapendo dove collocare le proprie figlie. Vari si erano rivolti alle suore del vicino Conservatorio, ma queste, non essendo l'istituto di loro proprietà e dipendendo da un'amministrazione, non poterono compiacerli. Le insistenze però si fecero più vive e dalle suore si dovette pensare anche a questa necessità. Ma dove trovare una casa adatta? Mentre si cercava un locale, esse accettarono tre ragazze alla casa di S. Filippo Neri:

di là ogni mattina le brave figliuole si recavano alla scuola, rimanendo lungo il giorno al conservatorio per ritornare a sera alla loro residenza. Continuando però le domande e trovata una casa in Via S. Barbara, il convitto per Normaliste fu fondato.

Madre Morano l'apriva appunto il 15 ottobre dedicandovi tre suore; dapprima furono accolte 8 ragazze che salirono ben presto a 18, quante ne poteva contenere la casa!

Mentre a Catania si istituiva questa nuova opera, le Figlie di M. A. ne istituivano un'altra in Messina assumendo il 14 ottobre la direzione del Pio Collegio Margherita. Colà le raggiungeva la Madre il 16 ottobre per procedere alla classifica delle alunne: diede subito principio alle scuole diurne, alle quali seguì poco dopo l'apertura dell'Oratorio Festivo che fu salutato come una vera benedizione da tutti i buoni Messinesi.

Ritornata a Catania, il 20 ottobre Sr. Morano, presentando a Mgr. Nava, Arcivescovo di Catania, la nuova Direttrice del convitto Normaliste, implorava la benedizione dall'illustre presule sulla incipiente opera; Monsignore l'accordò con tutta l'effusione del suo nobile cuore auspicando un rapido incremento a un'opera tanto provvidenziale.

Alterne vicende.

Il 30 dicembre Sr. Morano era di nuovo a Trecastagne per aiutare la Direttrice nella resa dei conti del 1896 all'Amministrazione del Conservatorio: non prevedeva che proprio quel rendiconto avrebbe riaperto le serie delle noie che pareva chiusa definitivamente. Non vi è nulla di più propizio che un bilancio per un pretesto a querele: anche il più perfetto si presta per chi ama trovare il... pelo nell'uovo!

Cominciarono così nei primi mesi del 1897 a piovere alla povera Direttrice di Trecastagne domande di schiarimenti, poi vi furono ripetute inchieste da parte della Prefettura che mandò varii ragionieri per interrogatori. Mentre ciò accadeva, Madre Morano aveva preso il suo posto di battaglia a Trecastagne dove rimase il 2-3-4 aprile. Poco dopo, il 22 aprile, fu a Nunziata a presiedere agli esami semestrali di quelle educande, ma appena finiti, dovette ritornare a Trecastagne il 1° Maggio in aiuto della Direttrice nuovamente pressata da visite e interrogatori. Essa si avvide subito che le ostilità altro non erano che una miserabile vendetta colla quale si voleva fare della nuova Direttrice una vit-

tima; confortò quindi il meglio che potè quella sua figlia, ma il conforto non ebbe completamente l'esito sperato; ben presto la Direttrice ammalò.

Il 7 maggio Sr. Morano era a Catania. Di là scriveva ad una suora di Bronte queste righe di conforto :

Carissima,

Spero che a quest'ora ti sia rimessa dal tuo scoraggiamento il quale offende Dio più delle altre mancanze: è figlio del *gras-sotto*, (1) difatti esso toglie la pace del cuore tanto necessaria per fare il bene. È cosa buona che tu senta e conosca i tuoi difetti; ma per emendartene coll'aiuto di Dio a poco a poco. Anche cadendo s'impara a camminare. Coraggio! Gesù Buono sapeva che eravamo piene di difetti, pur non di meno ci ha chiamate. Amiamolo anche quando cadiamo: Egli ci rialzerà!

Tua in G. aff.ma
Sr. M. MORANO.

A Catania, avendo constatato le strettezze in cui erano le Normaliste, si mise subito alla ricerca di un nuovo locale. Per consiglio di un grande amico dei Salesiani, l'avv. Antonino Lucia, ella visitò un ampio fabbricato presso il Convento dei Benedettini, di proprietà del Municipio: ma per una misteriosa ripugnanza — che ella non sapeva spiegare — quel locale non la soddisfece pienamente. Alla fine trovò un altro appartamento in *Via dell' Aiuto*, l'affittò e trasferì colà le Normaliste; ma cresciute ancora di numero, anche quel nuovo ambiente si rivelò subito insufficiente.

Prima di far ritorno ad Alì, ripassò per alcuni giorni a Tre-castagne per confortare la povera direttrice. Ad Alì giunse il 18 giugno vivamente attesa dalle educande e suore che l'accolsero a festa. Il suo ritorno significava specialmente per le educande l'adempimento di una promessa: aveva loro scritto che se fossero state buone, le avrebbe condotte a Messina pel 29 giugno per i festeggiamenti delle nozze d'argento del card. Guarino. In quel giorno infatti il collegio di Alì porgeva auguri cordiali, rispettosi all'amato Pastore nell'episcopio di Messina. Il Cardinale ne fu assai commosso, pianse e benedisse quelle sue figliuole che pre-

(1) Solea chiamare così il demonio e l'amor proprio.

sentiva di non rivedere più sulla terra. Fu davvero l'ultima volta che s'incontrarono.

Dopo le feste la salute del Cardinale declinò rapidamente e il 21 settembre morì compianto da quanti avevano potuto apprezzare il suo gran cuore e la sua virtù. Ad Alì la sua scomparsa fu molto sentita: Sr. Morano ne suffragò l'anima con preghiere fervorose e invitò le suore, ivi radunate per gli esercizi, a ricordare nelle loro comunioni il buon Arcivescovo che aveva sempre dimostrato tanta benevolenza per le Figlie di M. A.; dopo gli esercizi volle fosse celebrato anche un grande funerale in suffragio dell'estinto.

Il 10 settembre avendo trovato libero in Catania un appartamento, attiguo al Convitto delle Normaliste, l'aveva affittato nella speranza di essere più al largo nel prossimo anno: ma i guai continuarono ad essere sensibilissimi. Se ne dovette persuadere il 14 ottobre conducendovi M. Vicaria a visitare la nuova casa: in quella circostanza le suore enumerarono ad uno ad uno tutti gli inconvenienti che si verificavano per la ristrettezza del locale; vani insufficienti e così ingombri da non potersi tener puliti, scomodi pur costando un occhio di affitto; normaliste, ragazze esterne che si succedevano negli stessi ambienti per l'intera giornata, ecc. Una delle suore che più delle altre aveva messo davanti alla Madre le difficoltà riscontrate, si sentì rispondere: — Ciò che mi dici è purtroppo vero! Facciamo dunque così per rimediarti: io cercherò il nuovo locale, degno dell'opera e tu mi cercherai i *piccioli* (denari). In due faremo più in fretta!

Le ricerche si ripresero attivamente col tramite di tutte le persone benevoli verso le istituzioni di D. Bosco. Tornò nuovamente in campo il locale presso il Convento dei Benedettini, tanto più che il Municipio l'avrebbe dato a prezzo conveniente. La direttrice, l'Ispettore salesiano D. Bertello e il Direttore delle Figlie di M. A., D. Marengo, vi erano favorevoli: sola Sr. Morano per un presentimento inesplicabile vi era contraria, e le trattative già avviate furono troncate per questa sua riluttanza. (1)

Intanto fu a visitare il Convitto delle Normaliste Mgr. Riccioli, vicario della diocesi, e, fattasi un'idea completa dell'opera e delle

(1) Fu proprio la Provvidenza a ispirarle tanta riluttanza ad acconciarsi a quell'ambiente. L'anno dopo la Scuola Normale veniva trasferita assai lungi di là, in Via Pacini: povere suore e povere ragazze se avessero dovuto far tutta quella strada quattro volte al giorno!

sue necessità, incoraggiò le Figlie di M. A. a sperare nella Provvidenza dicendo loro: — " La Madonna vi farà una casa ed anche una chiesa! " — Nel congedarsi promise un annuo sussidio per la pigione e lo diede a partire dal prossimo anno 1898.

Il 5 dicembre ad Alì cominciava il solenne triduo dell'Immacolata.

L'8 dicembre la Casa ispettoriale celebrava giocondamente il venticinquesimo anniversario della fondazione della Congregazione: al triduo e alla festa prese pure parte la nobile Marchesa di Casibile, esimia benefattrice, espressamente invitata da Sr. Morano.

Le visite ispettoriali.

Nei primi tre mesi del 1898 Sr. Morano intraprese la visita delle case. Ci riferirono concordi le suore che nell'occasione della visita alle case, ella s'interessava di tutto e di tutte; visitava le scuole, gli oratori; seguiva attentamente la vita delle sue figlie, non con l'intento di coglierle nei loro difetti, ma, pur avvisando francamente di questi se ne scopriva, per incoraggiarle nel bene che riscontrava, per approvare il metodo che le pareva migliore e per avere una conoscenza esatta dell'abilità di ciascuna, affinché tutte fossero al posto più opportuno per esplicare fruttuosamente la propria attività.

Sr. A. Ghezzi scriveva a proposito della vigilanza che esercitava la Madre nelle sue visite: " Alcun tempo dopo una sua visita al Conservatorio delle Verginelle di Catania, mi accorsi che dalla piccola biblioteca erano spariti alcuni libri e da uno, che pure aveva un titolo religioso, erano state sottratte un buon numero di pagine. Pensai che fosse stata la Madre e alla prima occasione gliene feci parola.

— Sei giovane! mi rispose con amabile sorriso; lasciami fare...

Ad una suora dell'ospedale di Bronte scriveva dopo la visita fatta a quella casa:

Carissima,

Abbi sempre sentimenti di compassione pei poverelli, e intanto ringraziamo il Signore che con bontà provvede a noi con tanta abbondanza: perchè non essendo così trasportate dalle necessità pel corpo possiamo più facilmente attendere alle cose dell'anima e farci sante davvero.

Attenta a non far peccati, e ti verrà meno fastidioso quando non puoi confessarti. Combatti *senza riposo* il brutto amor proprio e farai gran profitto. A Dio!

23-2-98

Aff.ma
Sr. M. MORANO.

Mentre visitava le varie case dell'ispettoria seguiva anche con trepidazione le dolorose vicende che in quei primi mesi si svolsero attorno alla persona della Marchesa di Cassibile: costei era impegnata in un affare giudiziario e, le cose volgendo a male, aveva già pensato di riparare all'estero per evitare di peggio e aveva persino pregato M. Morano di volerla accompagnare a Marsiglia se occorresse. Troviamo cenno di questo disegno in una lettera di Sr. Morano all'ispettrice di Roma, Sr. Luigina Cucchietti:

Carissima ed ottima Sr. Luigina,

Come ringraziarvi della premura presavi per me? Lo fo con tutto il cuore e lascio a Dio di compensarvene.

Anch'io avrei goduto tanto nel rivedervi, sebbene mi rincrescesse darvi disturbo: ma il Signore aggiustò pel meglio le cose, diversamente. Dovevo accompagnare a Marsiglia una Signora nostra benefattrice perseguitata, ecc. ma tutto ad un tratto si fece un po' di luce nell'oscuro orizzonte e potè rimanere qui. Deo gratias! Pregate anche voi e fate pregare: se le cose sue termineranno bene, bene avremo pur noi pel nostro povero Noviziato.

Grazie pure per le belle notizie che mi date del nostro novello Arcivescovo che io ancora non conosco, posso dire, avendolo solo visto per due istanti quasi al buio, in una sera che fu di passaggio in Ali. Speriamo che il Signore gli dia forza ed energia nella povera diocesi di Messina; vi ha bisogno di un pastore di polso e pare che il Signore ce l'abbia dato.

Nel caso fosse ancora costì e lo rivedeste, presentategli i miei riverenti ossequii e baciategli per me il sacro anello. Non appena giunto in Messina, spero fargli una visita.

Ed ora salutate le carissime suore e abbiatevi pure i sensi di riconoscenza della Signora che sarebbe venuta con me a godere della vostra gentilezza e bontà.

Lascio e parto per Vizzini.

Ali 1-4-1898

Obblig.ma e Aff.ma Sorella
Sr. M. MORANO.

Il due maggio, trovandosi a Catania, raccolse alle Normaliste le direttrici delle quattro case cittadine per assistere alla benedizione della nuova cappellina del convitto. Ripartì poscia per Alì, volendo trovarsi alla prima visita che il novello arcivescovo di Messina — Mgr. Letterio D'Arrigo — avrebbe fatto al Collegio.

Le feste del Venticinquesimo.

Nel giugno Sr. Morano presiedette alle feste del venticinquesimo di fondazione, celebrate nelle case di Cesarò, Bronte, Trecastagne, ecc. Furono giorni di gioia e di riconoscenza profonda verso Dio: a quante delle sue figliuole rifulse più viva in quella circostanza a traverso le sue commosse parole la grazia della vocazione alla vita religiosa e il pregio di appartenere alle Figlie di M. A. istituite da D. Bosco! Fu merito del suo zelo l'aver commemorato fruttuosamente quella fausta ricorrenza, che suscitò in tutte un risveglio di virtù e di generosità per la causa delle anime.

Nel luglio era nuovamente ad Alì per vigilare gli esami di Licenza che per la prima volta si davano in collegio da un'apposita commissione scolastica. Dopo gli esami, educande e novizie vollero testimoniare alla Madre il loro affetto riconoscente con un'accademia per il suo onomastico. Nella cronaca della casa si legge questa motivazione della festiciuola: " Si credette opportuno darle questa dimostrazione di cordiale affetto e di gratitudine anche da questa casa, ove lavorò per molti anni con tanto zelo ed amore. "

Il giorno dopo, 24 luglio, partiva pel Piemonte: ritornava in Sicilia l'11 settembre in tempo opportuno per disporre le suore a far bene gli esercizi spirituali che avrebbe predicato Mgr. Cagliero. Il 28 settembre colle educande di Alì si recava a Messina e di là il giorno seguente proseguivano per Reggio Calabria ad incontrarvi la R.da M. Generale, proveniente da Roma e reduce allora del suo lungo viaggio in America.

Gli esercizi cominciarono il 2 ottobre e la cronaca della casa con due frasi ce ne tramandò l'esito: " Gran frutto! Gran gioia! "

Un'esercitanda ci ricordava che essendo andata in quei giorni da M. Morano per parlarle, appena comparve sulla soglia della camera si sentì dire:

— Oh! brava; vieni pure che ti voglio dare una tiratina di orecchi...

La poveretta avanzò tremante e facendo un rapido esame di coscienza.

— Siedi qua — le disse la Madre aprendo un cassetto della scrivania — ti voglio vicina e guardarti bene in faccia... Non ti ho detto che voglio tirarti le orecchie? Che modo farmi disperare tutto l'anno quella tua povera direttrice?...

La suora provò forte sorpresa non sapendo a che volesse alludere la Madre e questa mirandola sorridente continuò: — Non sai che voglio dire? Non è un far disperare la direttrice essere ammalata? Che cosa hai? Come ti senti ora?... e volle essere minutamente informata per provvedere generosamente alla salute della sorella.

Pone la residenza a Catania.

Finiti gli esercizi Sr. Morano accompagnò fino a Messina Madre Generale che doveva proseguire per la Tunisia, e lo stesso giorno — 20 ottobre — ritornava in Alì. Fu quello un giorno di festa e insieme di dolore per il collegio di Alì Marina. La festa era per la presenza di Mgr. Cagliero e Mgr. D'Arrigo alla distribuzione dei premi alle Educande e il dolore era nella partenza di M. Morano che il dì seguente avrebbe trasportata la sua sede a Catania. Essa partì infatti il 21 ottobre, ma Alì continuò ad essere il centro dove convergeva il suo affetto e la sua sollecitudine: ad Alì restava il noviziato dov'erano le sue speranze per il compimento dei disegni che aveva in mente.

IX.

A CATANIA. (1899-1902)

In attività.

Uno dei primi atti della sua attività a Catania fu l'apertura di un Oratorio festivo vicino al Convitto delle Normaliste in Via dell'Aiuto. E lo volle iniziare lei stessa aiutata da quattro suore: ebbe subito fin dal primo giorno — 13 novembre — circa 50 ragazze che divise in cinque classi pel catechismo, accompagnandole poi alla vicina parrocchia per le funzioni religiose.

Un altro pensiero ebbe per le sue Normaliste: e fu l'istituzione di una Scuola di religione, adatta per loro, fatta una volta la settimana da un sacerdote. Ne parlò coll'ispettore Salesiano Sig. D. Monateri e il 25 dicembre fu iniziata. In quel giorno accettò pure le prime ragazze interne dando principio, oltre al Convitto, all'educandato.

Per un complesso di cause aveva dovuto lasciare la casa del Conservatorio Verginelle, ma trovava nell'incipiente educandato il nocciolo di un'opera più vasta e più proficua.

Per la festa di S. Agata (5 febbraio 1899) volle con sè le due direttrici di Catania e quella di Alì. La sua delicatezza materna traeva occasione da una festa cittadina per dare sfogo alla sua cordialità verso le sorelle raccogliendole intorno a sè per una festa di famiglia, offrendo l'opportunità — a chi ancora non l'aveva avuta — di contemplare tutta la spettacolosa festa di un popolo, come quella di S. Agata a Catania.

Il giorno dopo partiva per Trecastagne, la cui direttrice andava peggiorando in salute. Ritornata a Catania il 13 febbraio, su preghiera del parroco di S. Filippo, intraprese l'opera dei catechismi parrocchiali, mandandovi le prime suore: il 5 marzo prendeva impegno anche per la Parrocchia di S. Cosmo e vi apriva pure un Oratorio.

Il catechismo alle giovinette fu sempre una passione per M. Morano. Visitando le case della sua ispettoria s'interessava specialmente della scuola di catechismo ed era una bella soddisfazione per lei veder le classi rigurgitanti di fanciulle che si appassionavano allo studio della scienza delle scienze. Quando, il 19 marzo, visitò le case di Bronte ciò che la confortò di più fu appunto il gran numero di oratoriane che trovò alle scuole di catechismo.

A Catania ebbe subito un'occasione propizia per esercitare la sua attività. Il 4 aprile nella parrocchia dell'Aiuto cominciavano gli esercizi spirituali per le oratoriane: essa stessa insieme colla direttrice del Convitto e un'altra suora ogni sera assisteva le ragazze durante la predica e poi faceva loro il catechismo per apparecchiare alla confessione e alla comunione. Gli esercizi si chiusero il 9 aprile con la comunione generale: la parrocchia era gremita di gente e Sr. Morano per tutto il tempo della S. Messa recitò a voce alta le preghiere, la preparazione e il ringraziamento della comunione che tutto il popolo, trascinato dalla sua pietà, ripeteva con accento di divozione.

Vigilante su tutto, si era accorta che i paramenti della sua

chiesina di Catania lasciavano un poco a desiderare, e, amante del decoro nel servizio di Dio, scriveva a Roma incaricando l'ispettrice Sr. Cucchietti di provvederle una " pianeta fondo bianco con qualche fiore intessuto, di bell'effetto, in stoffa di seta di lunga durata, " e fargliela spedire in Alì, dove contava di recarsi.

Una lettera di Mgr. Cagliero.

Da Alì il 9 giugno visitava Trecastagne per confortare nuovamente la direttrice sempre in cattivo stato di salute e poscia ritornava a Catania, dove trovava giunta dalla Patagonia questa preziosa lettera di Mgr. G. Cagliero:

Viedma 26-5-1899

Mia buona M. Sr. M. Morano,

Si preparano per partire ad assistere al Capitolo Generale le suore Americane: due vanno dalla Patagonia — due da Buenos Ayres — tre da Montevideo — due dal Chile — due dal Brasile, dal Matto Grosso e non so quante dalla Terra del Fuoco.

Non debbono mancare le Siciliane, ardite in santi progetti e generose di santi propositi!

Conservo sempre grato ricordo dei bei giorni passati in Alì, fra l'olezzante profumo degli aranci, il fervore delle Suore, postulanti e Novizie, e le soavi armonie dei... Quei giorni furono per me deliziose vacanze e pel mio povero segretario dolorose fatiche, sopportate però con amore e zelo tutto suo proprio. Raccomandatelo al Signore e pregate, chè ne sono ancora sprovvisto, onde possa averne un altro che mi voglia bene come lui!

E codeste nostre figliuole professe, novizie e postulanti e alunne si fanno sante davvero? Chi non si fa santo presto, corre pericolo di non farsi mai santo.

Amate Dio — odiate il peccato — schiacciate l'amor proprio!

Benedico tutte nei SS. Cuori di Gesù e Maria, comprese le suore di tutte le case sicule con le oratoriane, Normaliste, alunne interne ed esterne.

✠ GIOVANNI, Vescovo.

P. S. Alle tre case di Catania i miei rispetti, la mia benedizione e la santità della vita religiosa... lavoro, lavoro, lavoro *et sursum corda!*

La festa di Santa Maddalena.

Pel suo onomastico invitò a Catania pel 22 luglio le direttrici delle case dell'ispettoria, colle quali trascorse in santa letizia la giornata. Questa bella usanza la mantenne anche in seguito: mentre giovava all'educazione delle convittrici nel rispetto verso le superiori, era per lei stessa un'occasione propizia per scambiare una buona parola colle sue direttrici, dar loro opportuni consigli per dirigere con identità di metodo le proprie case e le proprie sorelle. Una novella direttrice, che prima aveva manifestato alla Madre il desiderio di avere il *Libro delle Professe*, convenuta a Catania per l'onomastico dell'Ispettrice, l'interrogò se avesse potuto procurarglielo...

— Mi rincresce tanto, ma non ne ho trovato copia in nessuna libreria... — e arretandosi come se le fosse venuta una buona idea, soggiunse: — Vieni su nel mio ufficio... E come furono giunte; — Sai, disse, che ho pensato?... Eccoti il mio! Ma guarda bene... qui nella prima pagina troverai scritta da me una breve aspirazione, copiata un giorno da un altro libro. Mi trovava assai angustata per la condotta di una suora e avevo deciso di mantenermi seria verso di lei. Ma che è, che non è; passo per caso dal coretto (mi trovava in Trecastagne), apro un libro che era su un banco ed ecco ciò che mi fa leggere il Signore: " La vostra faccia, o buon Gesù, non s'increspa mai, da niuno fugge, a niuno si nasconde, nessuno disprezza nè caccia da sè, anzi accoglie tutti sotto l'ombra sua, tutti protegge, per tutti sta sempre scoperta, pronta, apparecchiata... "

Leggi anche tu di quando in quando questa riflessione specialmente se avrai qualche dispiacere da qualche consorella!

Nuova casa a Barcellona.

Ai primi di agosto Sr. Morano partiva per Nizza per prender parte al Capitolo Generale. Ritornata in Sicilia, appena sistemate le case, pensò all'apertura dell'Asilo di Barcellona-Pozzo di Gotto, per cui già le Superiori avevano dato l'approvazione. Vi si recò il 3 novembre 1899 conducendo seco tre suore, sufficienti per dar principio all'Asilo e al laboratorio gratuito per le povere fanciulle.

Il 5 l'inaugurazione fu fatta in forma ufficiale partecipandovi il Sottoprefetto di Castoreale, le autorità cittadine, gli amministratori dell'opera e gli insegnanti delle pubbliche scuole: tutti ebbero per Sr. Morano segni di stima e di rispetto. Uomini di ogni partito che l'avvicinarono in quel giorno, e con lei scambiarono qualche parola, ne riportarono un'impressione veramente eccezionale. — "E' una grande donna — dicevano — una donna straordinaria!" e l'ammiravano per quella disinvoltura e semplicità di tratto che dava risalto alla sua affabilità, per quella lealtà e schiettezza che aveva nelle sue parole: soprattutto furono colpiti dall'ascendente che fin da quel giorno essa dimostrò sulle 60 fanciulle che si iscrissero al Laboratorio.

Sr. Morano restò a Barcellona varie settimane per rendersi conto personalmente dei bisogni del paese e indirizzare l'opera delle suore al bene di tutti. Nella Sicilia è ancor oggidì molto marcata la distinzione delle classi sociali: Sr. Morano, rispettosa di questa distinzione che la sua debolezza non poteva rovesciare, mentre rivolgeva la sua opera a vantaggio delle fanciulle del popolo, studiava l'opportunità di far qualche cosa di bene anche alle fanciulle ricche e agiate. Nei suoi discorsi quotidiani colle suore era questo il pensiero dominante: "Perchè — diceva — non dobbiamo lavorare a favore delle fanciulle agiate? Non hanno anch'esse un'anima come le povere? E Gesù non ha versato il suo sangue per redimere anche i ricchi? In questa cittadina, dove quasi nessuno si occupa con efficacia della salvezza delle anime, non possono le figlie di D. Bosco lavorare per salvarle tutte e farle tutte degne del Paradiso?"

La Domenica seguente fu visitata da due distinte signorine: essa parlò loro dell'oratorio che voleva fondare e le invitò a restare con lei fino alle ore 12. Conversazioni piacevoli e giuochi fecero parer ben rapide quelle tre ore alle due giovinette! Nel rimandarle Sr. Morano rivolse l'invito per la Domenica seguente con preghiera di condurre seco le loro compagne ed amiche: così ebbe origine l'Oratorio festivo per giovinette di condizione civile che alla fine di Dicembre contava una cinquantina di iscritte. Sr. Morano prima di partire provvide perchè l'Oratorio avesse la comodità della S. Messa tutte le Domeniche.

Poi istituì pure il Laboratorio per le fanciulle di condizione civile e finalmente anche l'Oratorio per le fanciulle del popolo che fin dal primo giorno (6 gennaio 1900) fu frequentato nelle ore pomeridiane da oltre 100 giovinette.

Mentre si trovava in Barcellona apprese la notizia della morte del Sig. D. Cesare Cagliero, procuratore dei Salesiani a Roma, e scrisse a Sr. Cucchietti, ispettrice a Roma:

Barcellona 7-11-1899

Carissima Sr. Luigina,

È inutile che vi dica l'impressione dolorosissima ricevuta dal telegramma portante l'infausta notizia: ve la potete immaginare. Soggiungo solo che mi prese immantinentemente tale nuovo genere di mal di capo da farmi gemere per ben due giorni. Sebbene non avessi avvicinato che pochissime volte il ven. Rettore, ne avevo grandissima stima. Pensando poi alla perdita grave che in lui faceva la Congregazione, al dispiacere del Rev.mo Sig. D. Rua, la pena si aumenta sempre più.

Di tutto cuore procurammo subito i nostri poveri suffragi di *Via Crucis*, Rosari, Comunioni per la bell'anima che ci lasciò e di cuore continueremo le pie pratiche. Il Signore, giusto remuneratore, permette che certe anime sue predilette, le quali vuole o subito o ben presto in Paradiso, nella loro partenza da questo misero mondo dèstino nei superstiti tale interessamento a loro favore da far nascere un vero spirito di suffragio. Così parmi possa dirsi del compianto Rettore.

Grazie pertanto della relazione che gradisco e faccio sentire a queste suore che sono qui da tre giorni pel nuovo Asilo infantile.

Questa buona popolazione ci accolse con vero affetto ed entusiasmo e ci va prodigando le più squisite gentilezze. Che non fa il nome di D. Bosco anche nei siti ov'è ancor poco conosciuto!?

Voglia il Cielo che corrispondiamo non solo all'aspettazione ma al vero bisogno che questi popoli hanno d'istruzione religiosa. Da ben 19 anni che sono in Sicilia non ho potuto più invidiare quelle che partono per l'America: con minor viaggio qui troviamo lo stesso genere di campo da coltivare.

Vi auguro che il Sig. Direttore D. Marengo rimanga un poco costì a continuare tra voi il gran bene che fece a noi nei bei giorni che l'avemmo in Alì. Ogni suo minuto valeva un beneficio. Che il buon Dio lo conservi per tanti anni! Ossequiatelo tanto per parte mia e dategli che i buoni Barcellonaesi ci trattano veramente bene. Ieri nell'atto dell'inaugurazione spedirono un bel telegramma a D. Rua: questo loro pensiero gentile mi piacque tanto tanto.

Fatevi coraggio colle vostre buone suore che saluto di cuore.

È inutile che vi ringrazi delle cortesie verso le Siciliane che passano costì: è cosa troppo frequente. Vi paghi il Signore come di cuore ne lo prega la vostra

Aff.ma Sorella
Sr. M. MORANO.

Da Barcellona dovette recarsi a Trecastagne dove le condizioni di salute della Direttrice si facevano sempre più inquietanti. Trovandola in grave stato, Sr. Morano propose alla fidecommissaria di mandarla in cura in clima più confacente e sostituirla con Sr. Alessina Piretta nella direzione del Conservatorio. L'amministrazione accolse la proposta e Sr. Morano condusse con sé la povera malata prima a Catania e poi ad Ali.

Delicatezza materna.

Cominciando a sentirsi i primi rigori dell'inverno Sr. Morano (cui stava a cuore non solo la virtù ma anche la sanità delle sue figlie) pensò anche alla direttrice di Barcellona, e si preoccupò che, gracile com'era, avesse a sentire conseguenze pel freddo ed ammalarsi. Scrivendo alle suore di colà suggerì di farle provvedere dagli amministratori così generosi una scaldina pei piedi; ma non avendola trovata gli Amministratori bella e buona come desideravano, pregarono le suore di incaricare la Madre a provvederla a conto loro. Sr. Morano la provvide subito e annunciò alla direttrice che le spediva un *bel presente* per le prossime Feste Natalizie. Arrivò alcuni giorni dopo a Barcellona il pacco con la scaldina, ripiena di crocifissi, immagini, medaglie e con un biglietto così concepito:

" Carissima, Gesù Bambino ti porta la scaldina perchè nel tuo cuore non si formi il gelo dell'inverno di Barcellona. Riempila ben bene di bragia, la più viva e ardente, sai? e serba in te quel calore che costì ti sarà tanto necessario. Buon Natale e Gesù Bambino benedica te, le sorelle e le vostre fatiche. "

Quanto entusiasmo questi piccoli segni e queste caritatevoli attenzioni accendevano nel cuore delle sue figlie!

Mareggiata ad Ali.

Proprio in quei giorni del Natale una terribile mareggiata infuriò sulle coste della Sicilia Orientale accompagnata da pioggia

dirotta. Il mare fece vittime tra poveri pescatori ed abitanti della spiaggia sorpresi improvvisamente dalla sua furia devastatrice. Anche il paese di Ali fu per due giorni sotto l'incubo di una dolorosa visione: un veliero lottava per non essere inabissato e non frangersi sulla costa; invano aveva tentato di entrare nella piccola insenatura... mentre dalla riva le mogli e i figli piangenti pregavano e supplicavano Dio e la Madonna per la salvezza dei loro cari a bordo di quel legno in balia delle onde infuriate. Anche le Suore e le educande contemplarono con terrore quella scena e piene di pietà per gli infelici quasi non si avvidero del pericolo che esse stesse correvano.

Il collegio, costruito sulla costa, era diviso dal mare per mezzo di un giardino cintato da muro, e dai locali della lavanderia. Il mare ingrossando coperse ben presto i cinquanta metri di spiaggia arenosa e raggiunse il muro; questo non resistette alla furia della onde e cedendo lasciò libero il passo alle acque che invasero il giardino e il pian terreno del collegio. Non si ebbero vittime in casa, ma solo danni rilevanti e molto spavento. Per buona sorte la tempesta scemò d'intensità e il mare si ritrasse lentamente dai locali invasi. Sr. Morano, in quei terribili frangenti, dimostrò un grande coraggio organizzando il salvataggio dei viveri e sollevando le sorelle dallo sbigottimento in cui erano per quell'infornio.

Di là scriveva a Roma a Sr. Cucchietti:

Ali 30-12-1899

Carissima Sr. Luigina,

Dalla lettera qui unita potete vedere quale visita poco graziosa ci ha fatto il mare: sebbene dobbiamo ringraziare il Signore perchè la strage poteva, anzi doveva essere peggiore, come altrove p. es: a Letoianni, a Riposto (distante da qui due ore, dove il danno si calcola a mezzo milione): noi invece solo il danno di 4 mila lire. Ma dove pescarle per ripararlo? Ecco il lume; chiederemo un soldo a ciascuna delle oratoriane delle nostre case; qualcuna nol potrà dare neppure, qualche altra invece ne darà due; e noi potremo dar mano ai restauri sì necessari per non lasciare in abbandono tante povere fanciulle.

E giacchè sono da voi, ditemi: come sta il sempre nostro amatissimo D. Marengo? Quanto soffriamo al solo ricordarlo. E m'immagino abbia pur lui sofferto nel doverci lasciare, sebbene

gli fossimo cagione di tanti rompicapi. Se avete l'occasione propizia, baciategli la mano per me e fategli tanti, tantissimi auguri pel nuovo secolo.

Il Signore sia pure con voi abbondante di sue speciali grazie acciò, giovane quale siete, possiate, ancora lavorare tanto per la cara nostra Congregazione.

Abbiamo qui Sr. B. poco ben avviata; doveva partire per il Piemonte, invece si rimise a letto. *Fiat!* Con Sr. B. sarebbe pure partita Sr. Costamagna in questi due mesi terribilmente e frequentemente colpita del suo male. Quanto mi fa pena!

I miei saluti, i miei auguri a voi, a tutte coteste buone suore

Aff.ma Sorella
Sr. M. MORANO.

La morte della Mamma.

Il 1900 si apriva per Sr. Morano con una prova, ma non fu la sola a dimostrare la sua rassegnazione al volere di Dio. Ai primi di febbraio da Mathi Torinese essa ricevette notizie allarmanti sulla salute della sua vecchia mamma che trovavasi con le suore. Sofferente di mal di cuore e in età avanzata, la buona vecchietta, pur non comprendendo tutto il pericolo che correva, chiese con insistenza di ricevere i santi Sacramenti appena sentì che le forze le andavano scemando; e diceva alle suore, che le domandavano il perchè di quella sollecitudine, che così le aveva raccomandato " la sua cara Sr. Maddalena. " Sicura di morire presto, non cessava di manifestare alle suore la sua viva riconoscenza per le cure premurose che le prodigavano, e ripeteva: — " Come son contenta di trovarmi in questa casa dove tutte mi vogliono bene! E' stata la mia Maddalena che mi ha fatto venir qua e io le sono riconoscente e la ringrazio di cuore: sono più lieta di morir qui che a Buttigliera! "

Il 20 e 21 febbraio accennava a ristabilirsi bene, moriva invece il giorno dopo quasi improvvisamente.

Sr. Maddalena pianse quella perdita, ma il suo dolore fu confortato dalla fiducia nella misericordia di Dio e dalle preghiere di suffragio che levarono copiose a Dio per l'anima della defunta le suore e le ragazze di tutte le case dell'ispettoria siciliana.

Il 24 febbraio giungeva a Messina il Sig. D. Rua, ossequiato al porto dai Salesiani, da Sr. Morano con alcune delle sue figlie e dalla Marchesa di Cassibile. Il venerando superiore visitava il dì seguente l'Oratorio femminile e vi ritornava ancora la mattina del 26 per celebrarvi la S. Messa; indi proseguiva per Alì dove l'aveva preceduto M. Morano.

Colà il 28 febbraio benedisse la prima pietra della nuova chiesa da erigersi a cura della Marchesa di Cassibile, che vi fungeva da madrina. Sr. Morano, che tanto aveva desiderato quella chiesa necessaria per la sua famiglia ormai troppo numerosa per essere contenuta nella chiesina antica, partecipò attivamente a quella cerimonia accanto alla nobile Marchesa, sottoscrivendo la pergamena e gettando lei pure la rituale cazzuolata di calce.

Dopo aver fatto una rapida visita a Trecastagne, Sr. Morano ritornava ad Alì pel 26 aprile, nel qual giorno il Sig. D. Rua, reduce dalla visita alle Case della Sicilia celebrò la prima messa sulle fondamenta della nuova chiesa, presente tutto il popolo.

In faccia al dovere...

Intorno a questo tempo M. Morano aveva ricevuto da uno degli amministratori di Barcellona una curiosa lettera. Quel bravo signore, pieno di benevolenza verso le suore, informava la Madre di una scampagnata che aveva ideato di fare per la festa di S. Francesco di Paola in un paese vicino dove possedeva una villa; vi avrebbe condotto sua moglie e chiedeva il permesso di condurvi anche le suore perchè avessero una giornata di svago. Che gli abbia risposto Sr. Morano non si sa; sappiamo soltanto che un bel giorno quel signore comparve all'Asilo di Barcellona e agitando tra le mani la lettera della Madre, ricevuta allora, disse alle suore: — " Oh! quella Madre Morano, è più terribile del... Fisco italiano! Mai più avrei creduto che mi avesse a dir di no! E loro — domandò sorridendo alle suore — le vogliono tanto bene? Come fanno ad amar tanto una superiora così severa? " Poi cambiando tono soggiunse: — " Si vede che con la loro Madre in faccia al dovere non si transige. Bene! Riconosco in lei una dote di più e... rara dote! "

Lo spirito di mortificazione non era soltanto un impegno per la sua vita, ma era pure tema di quelle esortazioni che più caldamente rivolgeva alle sue sorelle. Scriveva ad una suora:

Catania 12-5-1900

Carissima,

Mettiti con impegno ad acquistare il vero spirito di amabilità che tanto attira all'obbedienza, al bene le ragazze; è cosa che certamente costa sacrifici, ma senza questi che si fa di buono in questo mondo?

Prega e combatti inesorabilmente a tal fine; e non ti permettere mai uno sfogo suggerito del carattere tuo. Tanto devi fare da essere presto una vera figlia di D. Bosco; e devi cercare quante più occasioni puoi per trovarti colle ragazze. È più che naturale che tu senta il *disgusto* del rimorso, dopo che non abbracci in certe occasioni il disgusto che la natura sente a vincersi per amore di Dio. Certe intime dolcezze sono solo delle anime che nel sacrificio dànno prova di amore.

Coraggio adunque: non lasciamo, non compiacciamo troppo il nostro carattere compatendolo quasi faccia già troppi sforzi: fino a che ci tradisce nelle occasioni trattiamolo colla sferza e senza scusarlo. Bisogna ridurlo al bene!

Prega, prega, prega: sii rigorosa e non permetterti mai uno sfogo, malumore; e tanto meno, ripeto, a non scusarti quando ti sfugge.

È perchè un giorno non abbia ad arrossire di quanto dico a te, raccomandami al Signore tanto tanto.

Tua in Gesù
Aff.ma Sr. M. MORANO.

Sul finire di Maggio Sr. Morano visitava le due case di Bronte: al collegio Maria passò per tutte le classi e diede sagge norme alle maestre esortandole alla paziente bontà verso le alunne: poi tenne conferenza all'Ospedale.

Una grave malattia.

Dalla cronaca di Ali sappiamo che ai primi di settembre essa giunse colà dopo una lontananza di più mesi: la comunità volle allora con una accademia celebrare l'onomastico della Madre, non avendo avuto occasione di tributarle prima il doveroso omaggio. Vi assisteva anche la Marchesa di Cassibile. Mentre l'accademia

si svolgeva, Sr. Morano provava l'oppressione d'una insolita stanchezza; risentiva ora lo strapazzo dei lunghi viaggi. Erano prodromi della malattia che stava per colpirla e inchiodarla in letto per circa tre mesi tra le continue ansie di perderla per sempre.

Malgrado l'indisposizione, scriveva ad una suora in data 7 settembre :

Carissima,

Giacchè il Signore ti fa la grazia di parlare chiaramente, riguardo alle tue pene, ai tuoi disgusti, lascia che pure francamente ti dica o ripeta che tutto proviene dal riguardo che ancora hai di te stessa. Difatti il tuo malessere morale è alimentato dalle considerazioni che ti permetti, dagli esami (non prescritti, anzi...) che fai su una parola, un gesto od anche su un rimprovero che ti riguarda. No, buona Sr. Maria, non è questa la via che ti porta a quella virtù che ti farà una santa suora come io ti desidero e tu ti sei proposta di essere, 14 anni fa!!

È certo che per acquistare una virtù, bisogna esercitarvisi e come! L'esercizio vuole le occasioni..., se no la nostra virtù resta nella sola immaginazione. Ora noi vogliamo, dobbiamo come spose del Crocifisso, vivere come Lui e tutto sacrificare per Lui! Ma come riuscire se detestiamo le occasioni di crocifiggere, annientare l'io? Tale persecuzione che dobbiamo intraprendere contro di noi è *malagevolissima!* Non impossibile però: buona volontà, molta preghiera, costante esercizio (e come questo se non avessimo le occasioni? Oh! benediciamo anche in questo la Provvidenza amorosa di Dio!) faranno sì che ameremo ciò che tanto al vivo sentiamo, od almeno lo sopporteremo con spirito cristiano.

All'opera dunque e non permetterti un pensiero su ciò che ti tocca !

Aff.ma
Sr. M. MORANO.

Alla medesima inviava anche queste altre righe:

Ricordati che la Vestizione e la Professione ti fecero *Suor Maria*, le croci ti debbono fare *Santa Maria!* Ecco l'unica cosa a cui si deve mirare; non abbiamo altro da fare.

U senti, figghia!? Cà 'ndunca curagiu! (1)

Il male di Sr. Morano cominciava a svilupparsi: pure il 18

(1) L'intendi, figlia!? Su, dunque coraggio!

settembre trovava ancora forza di scrivere a Sr. Cucchietti una breve cartolina: " Vorrei dirvi cattiva! perchè ci trattenete la carissima Madre Superiore di cui noi pure avremmo avuto tanto bisogno. Bacciatele almeno la *manuzza* per me. "

Subito dopo ebbe altissima febbre e dolori fortissimi: ai primi di ottobre pareva giunta agli estremi. Il 3 ottobre giungeva ad Alì Madre Vicaria inviata dalla Madre Generale; la comunità l'accolse colle lagrime agli occhi, come un angelo consolatore nell'imminenza del pericolo. Madre Morano era gravissima in quel giorno. A rendere più vivo il dolore in quel 3 ottobre era giunta per telegramma la notizia della morte della Madre Assistente Sr. Mosca, grande ed impareggiabile amica di Sr. Morano.

Le fervorose preghiere che da tutte le case si facevano per lei, ottennero dalla bontà di Maria Ausiliatrice la sospirata guarigione. Il 15 novembre Sr. Morano trovava già la forza per scrivere a Sr. Cucchietti:

Carissima,

Grazie della vostra da Todi e grazie della copia del programma. Che volete? Mi piacciono tanto simili case (1) e ne vorrei una in ogni centro di popolazione ragguardevole: in esse si può fare con più libertà il bene a uso nostro senza tante seccature di municipi, d'ispettori ecc. Così ci troviamo noi pure a Catania e si va benissimo.

Continuo a star gradatamente meglio: *le pèl grame* non tanto facilmente muiono. Grazie tuttavia del troppo interessamento che prendeste per far pregare: Dio vi ripaghi.

Con tutto il cuore saluto voi e tutte e vi sono

aff.ma e riconos.ma
Sr. M. MORANO.

E il 18, riscriveva ancora alla medesima Sr. Cucchietti: " Adesso che avete avuto il buon cuore di pregare e far pregare per la mia ormai inutile salute, fate la carità di pregare per l'anima mia: farete assai meglio! "

Il 23 novembre ritornava per alcuni giorni a Catania, ricevuta

(1) Allude ai Pensionati per Normaliste.

con festa dalle Normaliste che avevano tanto trepidato pel timore di non averla più a rivedere. Il 1 dicembre era nuovamente ad Alì e di là scriveva a Sr. Cucchietti: " Ho fatto la prima giterella a Catania.... sto sempre meglio: si dice essere un vero miracolo, *poichè ero bell'e spicciata*. Grazie a voi, a tutte delle tante preghiere se pure saranno valse a rendermi migliore! Capite le mie sane intenzioni? "

Il 7 dicembre scriveva ancora:

Carissima M. Luigina,

Le suore giunsero felicemente ed allegre: dopo l'Immacolata andranno alla loro destinazione. Giunse pure la cassa col tronetto ecc... tutto bello e sano specie il bacile e l'anfora. Non so che dirvi per le vostre gentilezze: mi avete confusa sotto ogni riguardo: vi conservi il Signore mentre io ve ne serbo imperitura riconoscenza.

Siccome ho mandato la nota delle statue alla Marchesa, non ricordo precisamente la somma: ad ogni modo vi prego di pagarle e dirmene il prezzo; ve ne spedirò il saldo subito.

Sappiate che la vostra ultima tardò di 5 giorni poichè andò prima a *Marineo* e di là fu ricacciata qui. Cose di questo mondo che pur servono per l'altro facendoci esercitare la pazienza!

Vedo che pure costì ricordate molto l'ottima nostra Madre Assistente. Nell'ultima sua che dirigevami da S. Marguerite mi parlava del Paradiso in un modo che m'ha colpito. Presentiva sensibilmente troppo! Anche a me aveva parlato del grande piacere che avrebbe avuto di recarsi in Sicilia dopo 10 anni! Ma felice lei! Io non fui meritevole di tanta grazia e son qui a far tribolare...

Col fresco che incomincia si aumenta il mio appetito e potrò presto trottare: grazie delle preghiere fatte per la salute del corpo: ora continuatele un po' per la salute dell'anima mia.

I soliti affettuosi saluti e tante cose a tutte

aff.ma

Sr. M. MORANO.

Il 14 dicembre ripigliava la sua vita di lavoro, accompagnando a Barcellona la nuova direttrice. Si fermò colà tre giorni, ossequiata dalle autorità: alle suore tenne conferenza sul tema: " agire con retta intenzione! " Di ritorno ad Alì scriveva a Sr. Cucchietti:

Carissima ed ottima Madre Sr. Luigina,

Il Signore vi ricambi tutto il bene che auguraste a me, e magari per la longevità che mi desideraste ed impetrate; e vi conceda di vedere al fine del XX secolo nascituro la nuova chiusura della porta Santa! Ne avete basta? S'intende con tutte le benedizioni celesti che possono *colpire* una santa Figlia di M. A.!

I miei auguri di vera santità e felicità e tà, tà, tà, tà a tutte le vostre care suore.

Vostra in Gesù

aff.ma

Sr. M. MORANO.

La vigilia di Natale da Alì confortava una figlia lievemente inferma, scrivendole:

Carissima Sr. T.

Mi è rincresciuto tanto tanto saperti in infermeria: spero che, se non ora subito, vi uscirai presto per disporti a lavorare per la nostra cara Congregazione. Del resto come vuole il Signore: purchè siamo *sue* davvero e non più *nostre*, sane o malate vale per noi lo stesso. Desidero sapere come prosegui... Tua sorella passò la vacanza in Alì, felice e contenta! Gesù Bambino ti benedica! Addio; coraggio e prega perchè mi faccia santa, chè poco importa essere ritornata sana.

Tua aff.ma

Sr. M. MORANO.

Attività spirituale.

Pel 1901 Sr. Morano volle raccogliere in una serie di propositi tutta la sua attività spirituale. Li trascriviamo dal suo quadernetto senza aggiungervi commenti. Nella sua intenzione dovevano rappresentare " l'itinerario spirituale " che avrebbe percorso con impegno in tutti i giorni del nuovo anno, che apprezzava come una grazia segnalata di Dio, specialmente dopo la malattia che l'aveva portata sull'orlo del sepolcro.

Per l'attivo dunque della sua vita religiosa si propose:

1. Tutto per Gesù e con Gesù!
2. Farsi ricca di tutti i meriti possibili col fine unico di

fare poi in Paradiso onore alla misericordia divina e dare così maggior gloria a Gesù Buono!

3. Con illimitata fiducia e santo abbandono affidar tutto a Gesù Buono!

1. **Pietà:** Unione con Dio alimentata: a) dalla quotidiana considerazione di qualche tratto della passione di N. S.

b) dal continuo sincero ricordo doloroso dei peccati commessi.

c) dal ricordo frequente dei benefizi di Dio, generali e particolarissimi.

d) dalla confidenza filiale nella bontà di Dio.

Tutto l'impegno e diligenza possibile per fare a tempo debito e bene le pratiche di pietà. Esattezza nel trovarsi agli atti in comune, per quanto è permesso dal proprio ufficio.

In ogni azione cerca solo il gusto di Dio e il bene delle anime per riparare *almeno ora* alla trascuratezza del passato. Ad ogni azione ben fatta, ad ogni mortificazione, ecc. corrisponde un grado di gloria in cielo: grado che io debbo stimare per poter dare in eterno maggior gloria a Dio.

Fare costantemente ogni sera l'esame di coscienza su tutte le azioni del giorno, applicandovi i propositi fatti. (1)

2. **Vigilanza** su te stessa: a) per parlare *meno assai*.

b) per coltivare nelle occasioni lo spirito di mortificazione interna ed esterna.

c) perchè non ti sfugga parola che sappia di mormorazione.

d) per non prender cibo e bevanda *solo per gusto*.

e) per osservare più che puoi il silenzio prescritto dalla santa Regola.

f) per non parlare specialmente, non agire nei momenti di disgusto.

3. **Zelo:** a) nel procurare di far del bene (specie alle Suore e Novizie) a chiunque ti si avvicina.

b) nel ricevere sempre le Suore con amorevolezza e premura, nonostante le occupazioni e le ripugnanze...

4. **Pace:** a) non trattenersi nei pensieri che alimentano corruccio, accoramento, ecc.

b) soffocare subito nel loro sorgere le considerazioni suscitate dall'amor proprio.

(1) Fa sussi e 't staràs an gamba.

NB. *A tutto si attenda con proposito da novizia!*

Ancorchè inabile, sofferente, vecchia, ecc. ti dev'essere cara la vita, perchè ancora puoi amare il Signore, piangere i tuoi peccati, farne penitenza con merito, riparando così al passato e provvedendo all'avvenire.

Nel Ritiro mensile esame speciale sui suddetti propositi!

Nei primi giorni di gennaio Sr. Morano trovandosi a Catania, ricevette colà improvvisamente una visita della Marchesa di Casibile: contemporaneamente ebbe gravi notizie sulla malattia di Sr. Isabella Schiralli. Non frappose indugio e, unendosi alla nobile Marchesa, partì per Alì l'8 gennaio per assistere quella sua brava figlia negli ultimi momenti. Era la prima suora che moriva in Alì e Sr. Morano benedisse in quella dolorosa circostanza la buona ispirazione mandatale da Dio di acquistare, nel 1899, nel cimitero di Alì una cappella mortuaria e si compiacque di averla preparata in tempo per quella buona e virtuosa figliuola.

Il 2 Marzo da Catania scriveva a Sr. Cucchietti:

Carissima,

Perchè non mi avete fatto scrivere neppure un rigo per dirmi che eravate *M...* (moribonda)? Vi avrei reso con tutto il cuore la carità usata a me *in illo tempore!* Non fate più così per l'avvenire nel caso (che non voglio sperare) succedesse. Mi rifaccio però pregando perchè stiate bene e possiate attendere com'è necessario alle nuove e vecchie case: e non come me i cui anni sono inguaribili!

Ossequio il Sig. Rettore se c'è e saluto tutte

aff.ma
Sr. M. MORANO.

P. S. Quando andremo noi pure in Paradiso? Ormai si parte col diretto e... di continuo!

Nuovo Istituto per le Normaliste.

A Catania continuando nel marzo le ricerche per un locale più conveniente per l'opera delle Normaliste, coll'aiuto di San Giuseppe potè trovare un terreno adatto non molto distante dalla Scuola Nor-

male. Era sito in regione del Borgo, in via Caronda, e constava di ampio giardino e di varie rustiche casette; luogo amenissimo che si prestava a meraviglia per costruire un Istituto.

M. Morano scrisse subito a Sr. Fr. Franchi che un tempo si era dimostrata la più entusiasta per l'istituzione delle Normaliste e la più desiderosa che l'opera avesse un locale degno:

" Sai? finalmente si realizzano i tuoi bei sogni! Siamo in trattative per comprare un terreno in Via Caronda, presso al Borgo, che rimane molto più vicino all'Arena Pacini, dov'è stata trasferita la Scuola Normale, di quello che sarebbe stato il terreno che si contava di comperare in Via Vittorio Emanuele. Prega quindi S. Giuseppe che mi mandi *i piccioli!* "

Sr. Morano si raccomandava ora più che mai a S. Giuseppe perchè le provvedesse la misera somma occorrente per l'acquisto di quel terreno. E S. Giuseppe appagò il suo desiderio e il contratto fu concluso.

Maggio ad Ali.

Il mese di maggio fu per Sr. Morano un mese di pura gioia; lo passò quasi interamente ad Ali colle sue Novizie per attendere agli ultimi preparativi necessari per la benedizione solenne della nuova Chiesa. La cerimonia fu compiuta nei giorni 13-14-15 maggio da D. Marengo in rappresentanza del Sig. D. Rua e vi assistevano, oltre la R.^{da} M. Vicaria reduce dalla Terrasanta, anche le rappresentanze di tutte le case delle Figlie di M. A. dell'Ispettorìa. Mancava solo la Marchesa di Cassibile, trattenuta al letto d'una sorella inferma. La novena di M. A. fu solenne e fervorosa nella nuova chiesa e più solenne riuscì la festa del 24 maggio per l'intervento di Mgr. D'Arrigo, arcivescovo di Messina.

Partita M. Vicaria pel continente (25 maggio) anche Sr. Morano partì per la visita di varie case: in luglio assistette agli esami delle educande a Trecastagne e ad Ali, dove, il 29 si ebbe una festiciuola per la ricorrenza del suo onomastico.

Sul principio del nuovo anno scolastico 1901-02 un'altra superiora la R.^{da} M. Marina, fu a visitare le Figlie di M. A. della Sicilia e M. Morano volle condurla a Piazza Armerina perchè concludesse il contratto per una nuova fondazione, tanto caldeggiata dell'eccellentissimo Vescovo della diocesi.

Il 14 dicembre, trovandosi a Catania l'economista generale dei Salesiani Sig. Don Rocca, Sr. Morano lo pregò perchè si de-

gnasse visitare il terreno di Via Caronda e suggerirle il progetto più conveniente del futuro Istituto. Con la più viva soddisfazione accogliendo alla cancellata il buon superiore, Sr. Morano gli additò una piccola nicchia, protetta da grata, nel muro ad uno dei lati del cancello.

— Oh! il caro S. Giuseppe! esclamò D. Rocca appena ebbe osservato...

— E' lui, soggiunse M. Morano, che ci ha fatto trovare questo terreno; si è fatto custode della nostra proprietà quasi per dirci che vuol essere qui onorato. Ella mi prepari dunque un bel disegno.

A Piazza Armerina e a Biancavilla.

Il 1° di gennaio 1902 suore e Normaliste porsero alla Madre i loro più fervidi auguri pel nuovo anno, mentr'essa si disponeva a partire con otto suore per dare vita alla casa di Piazza Armerina, in provincia di Caltanissetta. Di là scriveva ad una sua carissima figlia:

Piazza A. 8-1-1902

Carissima Sr. T.

Chissà che avrete pensato tu e Sr. Maria pel mio troppo ritardo nel rispondere alle vostre lettere! Come vedi sono lontana tre ore circa di ferrovia e 7 di carrozza da Catania e debbo fermarmi qui circa un mese per vedere avviate le varie opere di questa casa in cui si potrà fare tanto bene. Quest'anno il Signore volle sbandarci di qua e di là per meglio santificar noi, servendosi di noi stesse (e questa è una grande Bontà!) per far del bene alle anime. Ringraziamolo e non neghiamogli neppure un momento la nostra corrispondenza.

Sante dobbiamo farci, a qualunque costo! *Abbatte noi stesse* per santificare l'anima nostra: *sacrificare noi stesse* per salvare le anime che Gesù ci avvicina: ecco il nostro programma!

Godo che già ti trovi bene nelle tue occupazioni: santa e davvero *figghia!* Vidi tuo papà e seppi buone notizie di tua mamma e di tutti: sono tranquilli della tua lontananza: neppure una parola disgustosa mi disse tuo papà!

Mi rincresce tanto che, pei traffici in cui mi trovo da due mesi, non ho avuto tempo a rileggere (come in questo momento) la tua lettera e pensare alle flanelle ed allo scialle di cui mi parlasti:

sono più che certa che la tua buona direttrice ti abbia provveduta per ripararti dal freddo; così per Sr. Maria! Tuttavia se mai avessi ancora bisogno, scrivimi subito, chè provvederò anche di qui, ove certamente dovrò fermarmi tutto gennaio.

Qui... manchi tu per completare la compagnia! Abbiamo incominciato le iscrizioni pel laboratorio, per l'asilo e per le scuole: sono in numero già di 1500, c'è da scegliere e lavorare! La città è pulita; la gente garbata e religiosa; il clero zelante; santo il vescovo! Preghiamo che si faccia gran bene dalle suore.

Dopo andrò a Biancavilla dove ci attendono per una nuova Casa.

A Dio! carissima Sr. T.; sacrificiamoci per salvarci e far del bene con spirito di vere figlie di D. Bosco.

Tua sempre in Gesù

aff.ma

Sr. M. MORANO.

A un mese di distanza, per le vive insistenze di S. E. il card. Francica Nava, arcivescovo di Catania, apriva a Biancavilla una nuova casa, conducendo colà tre suore. Nel frattempo, essendole pervenuto il disegno dell'Istituto di Via Caronda, dispose che senza indugio l'impresario si mettesse all'opera e scelse il 18 marzo, vigilia di S. Giuseppe, per la benedizione della prima pietra, eleggendo a padrino e a madrina per la cerimonia i nobili coniugi Torrisi. L'ispettore salesiano D. Piccollo diede la benedizione e pronunziò un commosso discorso.

Il santo protettore.

S. Giuseppe da quel giorno divenne il patrono ufficiale del nuovo Istituto: la Madre che aveva in lui la più completa fiducia, lo volle custode della proprietà, che pose sotto la sua protezione, e lo pregò perchè diventasse ancora il provveditore di quanto occorresse per le sue Figlie e per le anime affidate in quel luogo alle loro cure. Avremo occasione di ricordare come S. Giuseppe abbia fatto onore alla fiducia in lui riposta da M. Morano, e più ampiamente di quanto ella avesse potuto desiderare: per ora ci limitiamo ad accennare che Sr. Morano si rivolse anche al Sig. D. Rua impegnandolo a pregare con lei S. Giuseppe per i suoi bisogni.

Èlla poi per meglio propiziarsi la protezione del suo *caro vec-*

chietto (come lo chiamava), nel giorno del Patrocinio riapriva l'Oratorio di S. Filippo che per cause indipendenti dalla sua volontà aveva dovuto essere sospeso.

Il processo della M. di Cassibile.

Frattanto gravi avvenimenti gettavano nella più viva trepidazione Sr. Morano: l'affare della Marchesa di Cassibile si era riaperto in modo drammatico. Improvvisamente erano stati imprigionati i suoi avvocati, i suoi consiglieri e amministratori e la Marchesa stessa fu dapprima per le condizioni di salute piantonata in casa e poscia trasferita all'infermeria delle carceri di Messina.

M. Morano, appena informata, si recò subito a Messina per prendere nuove della sventurata Marchesa; potè giungere anzi fino a lei e confortarla, assicurandola delle preghiere sue e delle sue figliuole. Da Messina informava dell'accaduto le Superiori e il Sig. D. Rua in modo speciale, inviandogli quanto pubblicavano giorno per giorno i giornali e quelle altre notizie che poteva avere per via privata intorno alla Marchesa.

Il Sig. D. Rua era allora nel Belgio e di là rispondeva:

Hectel 22 aprile 1902

Mia buona Madre Maddalena,

Ho qui sott'occhio le vostre care lettere dell'aprile (tre lettere) ed approfitto del primo momento libero per rispondervi.

Vi ringrazio delle notizie che mi date della povera Marchesa e della visita che le avete fatta. Mi fu mandato un estratto di giornale che annunciava la sua cattura e ne descriveva la prigionia. Se potete, continuate a visitare la povera detenuta, consolarla e, se possibile, anche assisterla o farla assistere; andrà tanto bene e ne sarò molto contento!

Quanto alla domanda di aiuto che fate a S. Giuseppe mi unico volentieri anch'io. Se avrò qualche notizia favorevole ve la comunicherò prontamente anche per telegrafo. State però attenta a non caricarvi di debiti.

Se rivedrete la Marchesa ditele che ho ricevuto la sua lettera in cui mi parlava della Chiesa che desidera fabbricata in Sovrato... Vedo che anche voi altre siete prese in sospetto e si viene

a farvi perquisizioni. Siate prudenti; non tralasciate però di procurare alla povera Marchesa tutte le consolazioni che vi saranno possibili.

Il Signore vi assista tutte insieme col vostro in G. e M.
Sac. M. RUA.

P. S. 23-4: oggi comincia il Mese di M. Ausiliatrice; procuriamo farlo quanto meglio si può. Ci sono tante necessità: la Francia, la Spagna, la Marchesa, i ns. debiti, ecc. Confidiamo!

Da Messina Sr. Morano scriveva ad una sua carissima figliuola:

Messina 19-4-902

Carissima Sr. T.

Sai? Martedì sera, essendo al piroscampo che partiva per Napoli, mi vidi salutata da un signore che a prima vista non conobbi, e poscia da una signora viva, allegra che mi domandava tue notizie ad alta voce. Non la conobbi affatto: 1. Un po' per la distanza — 2. Perché non l'avrei più riconosciuta tanto è cambiata, tanto si è fatta *bedda, russa e sciacquatuna!* — Ma chi?...
— *Ta soru!*

Tutti e due partivano per Napoli allegri come Pasque! Mi incaricarono di dirti tante cose: tu indovinale perché io non ho tempo di scrivertele.

In Alì ho vista A. piena di buona volontà: aveva fatto gli esercizi spirituali.

Prega che si faccia santa.

E intanto *santa* fatti tu pure, ché ciò è l'unica cosa a cui valga la pena applicarci. *Fatti spertuna* tu che ancora sei giovane, e non preoccuparti mai mai di altra cosa: fa' tutto meglio che puoi, ma solo per Gesù Buono, senza guardare nè a destra, nè a sinistra, senza dar importanza a chi parla e a chi canta.

La fabbrica a Catania va avanti: denari aspettiamo! Non giunsero le 70 mila lire: prega!

Avrai saputo che la nostra benefattrice — la Marchesa — è in carcere qui a Messina. Oh! che pena! Prega anche per essa tanto, tanto. Siccome da questo collegio andremo via in luglio, (1)

(1) Diamo uno schiarimento a queste parole di Sr. Morano. Finché fu al potere in Messina l'Amministrazione, che aveva chiamato le suore, queste non ebbero che segni di approvazione per il loro operato al *Collegio Margherita*. Ma cambiata l'Amministrazione, gli elementi massoni-protestanti che formarono la nuova, non tar-

così la Marchesa già ci ha dato *gratis* le chiavi di un quarto del suo palazzo: siamo le riconoscenti! Le stesse notizie dà alla buona Sr. D...

Vi ringrazio tutte e due dei vostri auguri. Tante cose alla vostra ottima Direttrice.

Tua aff.ma
Sr. M. MORANO.

Partiva quindi per Barcellona, Palermo e Marsala. Da quell'estremo lembo di terra italica confortava per lettera una figlia che le aveva partecipato un grave dolore sostenuto, scrivendole:

Carissima Sr. Giulia,

Quanto è buono con te il Signore! Se tu conoscessi il vantaggio ch'Egli procura all'anima tua colla prova a cui ti sottomise — cioè quanto mi scrivi nell'ultima tua — lo ringrazieresti davvero. Ma ciò non può essere per ora, perchè durante la guerra si solleva fumo e polvere e non si possono vedere i nemici che cadono. A suo tempo capirai quanto bene si acquista, quanto maggior abbandono in Dio quando le creature ci feriscono! O santo e necessario distacco!! *Deo Gratias*, ora e sempre! *Gesù ci basti*.

Aff.ma
Sr. M. MORANO.

Sr. Morano ritornava a Catania per la festa di M. Ausiliatrice, e pochi giorni dopo proseguiva la visita alle altre case.

Il 10 giugno scriveva al Sig. D. Rua e questi, rispondendo il 9 luglio, la ringraziava delle "preghiere, comunioni e delle 200 lire" inviategli come regalo pel suo onomastico e cinquantenario di vestizione clericale, e ricambiava gli auguri, aggiungendo: "prego il Signore a ricolmarvi tutte di grazie e benedizioni, e a S. Giuseppuzzo raccomando di mandarvi una buona nevicata di biglietti. — Vi ringrazio pure delle notizie che mi date della povera Mar-

daronò a revocare il contratto stipulato colle suore. Il Presidente della Deputazione scriveva in data 1^o Marzo alla Direttrice annunziandole, che col 1^o del prossimo luglio l'Amministrazione avrebbe disposto diversamente del Collegio Margherita e quindi le suore per quella data sarebbero state in piena libertà. Queste effettivamente il 1^o agosto lasciarono il Collegio Margherita per aprire Scuole ed Oratorio in via S. Orsola (Borgo Fornaci), nei locali a cui allude la Madre nella lettera surriferita.

chesa. Io proverò a risponderle e a consolarla; voi però non lasciate di fare quanto potete per alleggerire le sue pene, dolori ed affanni. Dio voglia che abbia ad approfittare spiritualmente e meritoriamente di sì grave avversità! Continuiamo a pregar molto per lei. "

In altro biglietto D. Rua scriveva ancora:

Torino 10 luglio 1902

Mia ottima Madre Morano,

Rispondo alla gradita vs. del 10-6. Tante grazie delle notizie agro-dolci. Coraggio: per farvi santa si richiede solo un *voglio* risoluto. Pregate affinchè lo dica anche il

vostro in G. e M.
Sac. M. RUA.

A Sr. Morano diventava cosa difficile poter parlare alla Marchesa internata nelle carceri: ne ragguagliava quindi il Sig. D. Rua il 10 luglio, e questi ringraziandola il 15 " delle notizie sulla povera prigioniera " aggiungeva:

" Spero che questa avrà ricevuto la mia risposta spedita all'indirizzo che mi avete dato. Se potete in qualche modo farle comprendere che se non andate a visitarla non è per mancanza di affetto, ma per non esservi permesso, le sarà forse di conforto!

Intanto vi auguro buona festa di S. Maria Maddalena pregandola a farvi parte del suo grande amore verso Gesù. Vi unisco un'immagine quale mandai ad altre Madri nel loro onomastico.

State allegra e tenete allegre tutte le dipendenti *nunc et semper*, e pregate per il

vostro in G. e M.
Sac. M. RUA.

Il 21-22 luglio Sr. Morano riceveva a Catania l'omaggio tradizionale delle sue figlie nella ricorrenza del suo onomastico, e fu lietissima di veder presso di sè una rappresentanza delle alunne di Ali venute colla loro direttrice.

Dalla Sicilia aveva mandato a Nizza varie giovani suore per conseguire in quelle Scuole Normali il diploma di Maestre: una di esse dovette informare la Madre del cattivo esito dei suoi esami e la Madre si affrettò a risponderle:

così la Marchesa già ci ha dato *gratis* le chiavi di un quarto del suo palazzo: siamo le riconoscenti! Le stesse notizie dà alla buona Sr. D...

Vi ringrazio tutte e due dei vostri auguri. Tante cose alla vostra ottima Direttrice.

Tua aff.ma
Sr. M. MORANO.

Partiva quindi per Barcellona, Palermo e Marsala. Da quell'estremo lembo di terra italica confortava per lettera una figlia che le aveva partecipato un grave dolore sostenuto, scrivendole:

Carissima Sr. Giulia,

Quanto è buono con te il Signore! Se tu conoscessi il vantaggio ch'egli procura all'anima tua colla prova a cui ti sottomise — cioè quanto mi scrivi nell'ultima tua — lo ringrazieresti davvero. Ma ciò non può essere per ora, perchè durante la guerra si solleva fumo e polvere e non si possono vedere i nemici che cadono. A suo tempo capirai quanto bene si acquista, quanto maggior abbandono in Dio quando le creature ci feriscono! O santo e necessario distacco!! *Deo Gratias*, ora e sempre! *Gesù ci basti.*

Aff.ma
Sr. M. MORANO.

Sr. Morano ritornava a Catania per la festa di M. Ausiliatrice, e pochi giorni dopo proseguiva la visita alle altre case.

Il 10 giugno scriveva al Sig. D. Rua e questi, rispondendo il 9 luglio, la ringraziava delle "preghiere, comunioni e delle 200 lire" inviategli come regalo pel suo onomastico e cinquantenario di vestizione clericale, e ricambiava gli auguri, aggiungendo: "prego il Signore a ricolmarvi tutte di grazie e benedizioni, e a S. Giuseppuzzo raccomando di mandarvi una buona nevicata di biglietti. — Vi ringrazio pure delle notizie che mi date della povera Mar-

daronò a revocare il contratto stipulato colle suore. Il Presidente della Deputazione scriveva in data 1^o Marzo alla Direttrice annunziandole, che col 1^o del prossimo luglio l'Amministrazione avrebbe disposto diversamente del Collegio Margherita e quindi le suore per quella data sarebbero state in piena libertà. Queste effettivamente il 1^o agosto lasciarono il Collegio Margherita per aprire Scuole ed Oratorio in via S. Orsola (Borgo Fornaci), nei locali a cui allude la Madre nella lettera surriferita.

chesa. Io proverò a risponderle e a consolarla; voi però non lasciate di fare quanto potete per alleggerire le sue pene, dolori ed affanni. Dio voglia che abbia ad approfittare spiritualmente e meritoriamente di sì grave avversità! Continuiamo a pregar molto per lei. "

In altro biglietto D. Rua scriveva ancora:

Torino 10 luglio 1902

Mia ottima Madre Morano,

Rispondo alla gradita vs. del 10-6. Tante grazie delle notizie agro-dolci. Coraggio: per farvi santa si richiede solo un *voglio* risoluto. Pregate affinchè lo dica anche il

vostro in G. e M.
Sac. M. RUA.

A Sr. Morano diventava cosa difficile poter parlare alla Marchesa internata nelle carceri: ne ragguagliava quindi il Sig. D. Rua il 10 luglio, e questi ringraziandola il 15 " delle notizie sulla povera prigioniera " aggiungeva:

" Spero che questa avrà ricevuto la mia risposta spedita all'indirizzo che mi avete dato. Se potete in qualche modo farle comprendere che se non andate a visitarla non è per mancanza di affetto, ma per non esservi permesso, le sarà forse di conforto!

Intanto vi auguro buona festa di S. Maria Maddalena pregandola a farvi parte del suo grande amore verso Gesù. Vi unisco un'immagine quale mandai ad altre Madri nel loro onomastico.

State allegra e tenete allegre tutte le dipendenti *nunc et semper*, e pregate per il

vostro in G. e M.
Sac. M. RUA.

Il 21-22 luglio Sr. Morano riceveva a Catania l'omaggio tradizionale delle sue figlie nella ricorrenza del suo onomastico, e fu lietissima di veder presso di sè una rappresentanza delle alunne di Alì venute colla loro direttrice.

Dalla Sicilia aveva mandato a Nizza varie giovani suore per conseguire in quelle Scuole Normali il diploma di Maestre: una di esse dovette informare la Madre del cattivo esito dei suoi esami e la Madre si affrettò a risponderle:

Catania 10-8-1902

Carissima Sr. T.

Ho scritto or ora a tua sorella ed ecco anche due parole per te.

Lascia fare a Dio! Non superasti gli esami? Hai avuto mezzo di fare un bel atto di rassegnazione che molto ti servirà al buon esito dell'ultimo, vero, importante esame che avrai da Dio, in fin di vita.

Tutto pel meglio! Del resto colla poca salute che hai avuta in questi anni, certo non hai potuto attendere, come sarebbe stato necessario, agli studi. Un anno di più in Casa Madre è sempre una fortuna: apprezzala!

Ed ora nella solita scarsità di tempo disponibile ti saluto in fretta, raccomandandomi sempre, sempre, sempre alle tue preghiere.

Aff.ma
Sr. M. MORANO.

Dal 12 al 25 agosto Sr. Morano dovette trattenersi a Tre-
castagne per l'assenza della Direttrice e di là scriveva:

Trecastagne 19-8-1902

Carissima Sr. C.

Eccomi finalmente a te alcuni istanti.

Ti avrei scritto prima, chè vivo ne avevo il desiderio; ma lotto sempre con cento cose, molte delle quali poi vengono in ritardo. Ma aiutami tu ad andarmene presto in Paradiso! e poi vedrai quanto sarò spiccia in tutto. Benedetto Paradiso che par sempre lì, e mai non si lascia raggiungere!

Mi furono cari tanto i tuoi auguri; te ne ringrazio: ma carissima mi fu un'altra cosa... la notizia cioè che prendesti divozione al mio caro vecchietto S. Giuseppe! Ora sì che porti con più diritto il nome della tua gran santa (S. Teresa)!! Non abbandonarlo più sì gran Santo; vedrai quante e quali grazie ti pioverà dal cielo in tutte le circostanze che a lui affiderai!

Ho qui una lettera *fresca* di A...; le promisi di spedirtela subito, e poi... chissà quanto l'avrai già rimproverata del suo silenzio!

Scendo a Catania ove fra pochi giorni avremo il trambusto del trasloco: addio zanzare dell'Aiuto, non ci tormenterete più! Se vedessi quanto è già alto il nuovo Collegio al Borgo! Col 1° set-

tembre sarà terminato il pian terreno, cappella, laboratorio, scuola; dormiremo e abiteremo nelle case vecchie! Saremo per un anno o due peggio che all'Aiuto, ma in Casa Maria Ausiliatrice. Ai debiti, penserà, com'è dovere, il suo sposo S. Giuseppe! Ricordagli anche tu spesso tal parte.

Che più? Facciamoci sante... perfette, per conseguire lo scopo di nostra vocazione. Attenta! e sempre avanti! Ricorda pure la promessa che mi hai fatta e ripetuta; di pregare cioè per me: l'è questo un grande atto di carità di cui avrai merito.

In settembre avremo qui la R.ma Madre Generale. Verrà anche costì? Te l'auguro.

Addio T.; Gesù Buono ti benedica colla tua sempre in Lui

aff.ma
Sr. M. MORANO.

Il 25 agosto partiva per Alì ad incontrarvi Madre Generale, proveniente dal Piemonte per presiedere gli esercizi spirituali e proseguire poscia in Tunisia.

Trasloco in Via Caronda.

Il 7 settembre Sr. Morano assisteva in Catania alla gara e premiazione delle alunne dei catechismi parrocchiali, diretti dalle Figlie di M. A. e il giorno dopo — Festa della Natività di Maria V. — con alcune suore volle prendere possesso definitivamente della Casa di Via Caronda, andandovi a dormire. Chi può dire i sentimenti che agitarono il suo cuore in quel punto in cui vedeva realizzato il suo sogno? La sua riconoscenza verso Maria A. che dimostrava così visibilmente di proteggere l'opera sua? Certo una gran fede reggeva tutta la vita di Sr. Morano e rifulgeva nelle sue azioni; ogni cosa che ella operava, era ravvivata da un pensiero profondamente cristiano e dalla sua fede traeva la bellezza e l'importanza.

Le suore che con lei compirono quell'umile azione, compresero l'alto valore che aveva nella mente di Sr. Morano; dalle sue parole non fu difficile capire che ella esaltava nella sua riconoscenza la S. Bambina ponendo sè stessa, le suore e le cose sue sotto l'egida della materna protezione di Maria. Dopo una lietissima conversazione intonata alla spiritualità del momento, prima

di coricarsi, colla loro Madre sciolsero tutte a Dio una fervida preghiera, implorando copiose le benedizioni del cielo sulla nascente casa a cui davano principio.

Il dì seguente la comunità intera si trasferì in Via Caronda: non era per fortuna molto numerosa, perchè Normaliste ed Educande erano in gran parte presso le loro famiglie, pure anche quel piccolo numero di suore e ragazze trovò nel disagio delle vecchie e rustiche casupole una poesia di bellezza e di novità che fugava ogni mestizia. Se la casa era brutta e poco adatta a collegio, aveva però annesso un magnifico giardino, un vasto cortile e campagna di svago, con fontane zampillanti di acqua fresca e pura, e soprattutto un'aria eccellente!

Due stanze furono adattate agli usi più svariati, di studio, di scuola, di laboratorio, di refettorio e di dormitorio; il mobiglio e gli arredi ridotti alla massima semplicità si mutavano e si spostavano di ora in ora. Ma che importava tutto ciò? Sulla faccia delle Suore e delle ragazze fioriva perenne il sorriso in quel continuo trambusto: la nota allegra erompeva da mille incidenti svariati, da situazioni mai pensate, da soluzioni improvvisate e tipiche di problemi che si affacciavano ad ogni momento. E se un motivo di cruccio compariva, ognuna si confortava guardando la mole del nuovo fabbricato che ogni dì si faceva più alta, più imponente; e la pazienza si irrobustiva nella speranza di trovar presto le desiderate indispensabili comodità.

Per grazia di S. Giuseppe erano finalmente in casa loro!

X.

MENTRE SI COSTRUISCE

L'ISTITUTO DELLE NORMALISTE. (1902-1903)

Ancora la M. di Cassibile.

Dopo aver preso possesso della nuova casa, M. Morano era partita per Ali, donde con la R.da Madre Generale proseguiva per Messina. Colà il 22 settembre un comitato di Signore Messinesi chiedeva con insistenza alle due superiori di poter avere le suore per le scuole delle ragazze nel centro della città. Avuto

il consenso, il comitato si pose alla ricerca di un locale, dove fosse possibile aprire alcune classi col prossimo novembre, mentre Sr. Morano con M. Generale ritornava ad Alì per gli esercizi spirituali; dopo gli esercizi entrambe partivano il 15 ottobre per Catania.

Il 19 Sr. Morano scrivendo alla R. da Madre Marina, le diceva tra l'altre cose: " Sono in probabilità di accompagnare la R. M. Generale persino in Tunisia! Ci crede? Ma forse ne sarò impedita dalla circostanza che il 29 corr. dovrò comparire di nuovo in tribunale per la Marchesa. Giorni fa *per caso* la vidi alle Assise, mentr'essa sorretta da uno dei nipoti entrava nella camera dei detenuti: ebbi tempo a darle un saluto, mentre il carabiniere di guardia mi gridava all'orecchio: — E' un'irregolarità! — Oh! là, risposi, per un saluto!... La vedesse: è disfatta, invecchiata! Preghi tanto per lei; è un'infelice e fa pena. " Passa quindi a dare notizie della nuova casa e si esprime così: " Vedesse *ch'è beddu stù culegiu! Che preiu n'ave a Matri Generali! Magari vurrissi stari cani!* Mi benedica e preghi che io abbia grazia e denari. "

Quel che Madre Morano prevedeva, si avverò facilmente: essa fu impedita di recarsi a Tunisi con M. Generale per la testimonianza che ebbe a fare in tribunale a favore della Marchesa. Il 13 novembre ella ne ragguagliava il Sig. D. Rua e questi rispondeva con un biglietto così concepito: " Ringrazio con voi il Signore che non solo non vi abbiano messa in prigione, ma ancora vi abbiano trattata con grandi riguardi... Vi benedico di cuore *nunc et semper* e prego il Cuore di Gesù ad essere la vostra consolazione in questo e nell'altro mondo. Pregatelo anche voi pel vostro in G. e M. — Sac. Michele Rua. "

Festa di Santa Caterina.

Coll'apertura dell'anno scolastico Sr. Morano desiderava ardentemente che suore e ragazze di Via Caronda avessero comodità della Messa quotidiana in casa e il conforto di possedere Gesù Sacramentato sotto il loro tetto: fece quindi allestire una stanzetta ad uso cappella e pregò negli ultimi di ottobre l'Ispettore Salesiano D. Piccollo di volerla benedire. Era una stanzetta a pian terreno, di m. 3 per m. 3,35, capace appena di contenere l'altare e la piccola predella: per due lati comunicava con

stanze attigue dove suore e ragazze potevano seguire le cerimonie del sacerdote attraverso i battenti spalancati. Nessun ornamento rompeva la semplicità della cappella, ricca solo del tesoro divino.

Il 25 novembre vi si celebrò la prima festa nella ricorrenza dell'onomastico della Madre Generale. Chi scrive, rammenta ancora quella solennità svoltasi nella minuscola cappella! L'altarino era tutto un trofeo di fiori e di candele; a destra dell'altare sopra una mensoletta di legno infissa al muro con un chiodo, vi era un magnifico paio d'ampolline di cristallo dorato. In una delle stanze prossime era l'*armonium* con suore e ragazze pronte ad attaccare i mottetti di circostanza; nell'altra stanza il rimanente della comunità... Le cose procedevano bene: la pietà più religiosa rendeva gioconda la gioia di tutte...

Quand'ecco un incidente venne a turbare alquanto quella mistica soavità e per poco non portò uno scompiglio maggiore. Il sacerdote, finito il *Lavabo*, deponeva l'ampollina sulla mensoletta: in quel punto si staccò il chiodo che la reggeva al muro, tutto precipitò a terra e le belle ampolline andarono in pezzi. Il sacerdote fu assai confuso e nel sobbalzo scosse l'altare minacciando seriamente il meraviglioso equilibrio dei vasi e dei candelieri. Per buona sorte fu solo una minaccia...

Sr. Morano, che era la più vicina all'altare, fu sollecita a provvedere nuove ampolline, prima che la Messa giungesse all'abluzione.

In onore di Madre Generale.

Il 4 dicembre Sr. Morano accompagnava ad Ali M. Generale, dove si preparavano solenni festeggiamenti per la ricorrenza del venticinquesimo anniversario della sua professione religiosa: il 7 e l'8 dicembre furono giorni indimenticabili: tutte le direttrici della Sicilia presero parte alla festa con una rappresentanza delle case più ragguardevoli. All'accademia in onore di M. Generale, Sr. Morano lesse un indirizzo di omaggio cordiale a nome delle quattro Madri del Consiglio Superiore di Nizza e non lasciò passare l'occasione senza dire alla venerata Superiora tutto l'affetto e la stima che nutriva per Lei.

Troviamo in una lettera del 19 alla R.da Madre Marina una rievocazione delle dolci gioie provate in quella circostanza: ella scriveva: " La festa dell'8 dicembre riuscì dolcissima, veramente del cuore! Un *pezzo di Paradiso!* La Madre beata colle figlie,

le figlie felici colla Madre. Sarà per noi un giorno di imperituro ricordo: conserviamo tutti i componimenti, le poesie, ecc. per rammentarli, averli per le... *prossime nozze d'oro!* Che sono 25 anni? Bah!!! "

Il 9 dicembre Sr. Morano aveva accompagnata la Superiora fino a Reggio Calabria, donde se ne ritornava ad Alì. M. Generale proseguì per Roma e di là il 15 scrisse a Sr. Morano:

Carissima Sr. Maddalena,

Giunta ier sera a Roma il mio primo pensiero fu di scrivere a te per darti mie notizie. Vorrei dirti *cattiva, cattiva* per avermi così bene ingannata a Reggio, (1) ma non posso neppur per ischerzo dirtelo: sei stata troppo buona e troppo buone sono state pure le suore verso questa poveretta che altro merito non ha se non di volere un gran bene a tutte e un grandissimo desiderio di poter giovare ad ognuna, se la sua incapacità glielo permettesse.

Come non sono stata capace di dirvi nulla di presenza, così pure per iscritto per tutto quello che avevate fatto continuamente per me nei quasi tre mesi di permanenza fra voi, e specialmente negli ultimi giorni.

Non avevo bisogno di prove per persuadermi del buon cuore di tutte, specie del tuo; dell'unione vera, santa che regna regina in cotesta Isola fra tutte le Case: ma se questa prova fosse stata necessaria, l'avrei avuta più che a sufficienza nell'indimenticabile giorno dell'otto dicembre.

La Vergine Immacolata vi faccia conoscere quanto di bello, di santo ho dimandato al Signore in compenso di tutto, e ottenga che coteste buone suore abbiano a godersi la loro Ispettrice fino alla più tarda età in salute e sempre più unite in santa carità da farla ringiovanire con le consolazioni che le procureranno.

Siimi interprete presso le suore tutte.

Auguro fin d'ora a tutte lietissime le Feste del S. Natale con tanti doni.

Aff.ma in G.
M. Sr. C. DAGHERO.

(1) Si riferisce a questo. M. Generale voleva ripartire sola, M. Morano non insistette ma dispose tutto in modo che fosse pronta una Direttrice che fingendo di aggiustare la valigia restasse sul treno al momento della partenza e l'accompagnasse fino presso Napoli ove l'attendeva la R.da M. Eulalia.

Un'intesa col Sig. D. Rua.

In quel giorno anche dal Sig. D. Rua giungeva a Sr. Morano la seguente :

Torino 12 dic. 1902

Mia ottima Madre Morano,

Ho ricevuto le gradite vostre del 6 e del 10 corr. Vi ringrazio delle notizie che mi date della Madre Generale e della povera Marchesa di Cassibile. Ho scritto già varie volte a quest'ultima dacchè trovasi detenuta: temo che le mie lettere non le siano tutte pervenute. Ho già celebrato le 33 Messe di cui mi aveva pregato in principio di quest'anno;... celebrerò altre 33 Messe secondo l'intenzione sua cominciandole colla novena del Natale. Se potete arrivare fino a lei, potete darle la notizia di entrambe le serie di Messe, ma soprattutto assicuratela della viva parte che prendiamo alle sue pene e delle preghiere che facciamo continuamente per lei. Fatele coraggio e quando l'avrete veduta, mandate-mi presto delle sue nuove. Vedo sempre con interesse i giornali che mi mandate e ve ne ringrazio, standomi tanto a cuore ciò che la riguarda.

Tante grazie degli auguri. Dal canto mio prego il venturo Gesù Bambino ad accendervi tutte del suo amore. Pregatelo pur voi pel

vostro in. G. e M.
Sac. M. RUA.

P. S. Se mi arrivano 100 colombi, 20 saranno per voi altre di Sicilia. Vi restituisco la lettera della Sig.ra Marchesa.

Chi legge avrà la curiosità di sapere che fossero quei... 100 colombi di cui è cenno nella lettera del Sig. D. Rua. Si tratta di biglietti di Banca da lire mille! Tra Sr. Morano e il Sig. D. Rua vi era stata questa intesa: avrebbero pregato insieme S. Giuseppe perchè suscitasse qualche anima buona che facesse dono di cento mila lire o all'uno o all'altra: se questa carità l'avesse avuta il Sig. D. Rua, egli avrebbe dato ventimila lire a Sr. Morano — se invece l'avesse avuta Sr. Morano, questa avrebbe dato al Sig. D. Rua lire settanta mila.

Il 24 febbraio 1903 D. Rua scriveva nuovamente:

Mia buona Madre Morano,

Vi ringrazio che abbiate rimesso al barone D. I. il certificato delle Messe celebrate per la Sig.ra Marchesa. Continueremo a pregare per lei per ottenerle le grazie temporali e spirituali di cui abbisogna. Sempre inteso che voi procurate consolarla e consolarla se potete...

Quell'anima cara di Mgr. Palermo è volata al cielo! Spero pregherà per le Figlie di M. A. e pei Salesiani, a cui portava tanto affetto. Noi intanto preghiamo per lui e per la sua diocesi, affinché possa avere un degno successore.

Il Signore vi benedica tutte e voi pensate a far passare bene il mese di S. Giuseppe a tutte le vostre dipendenti. Pregatelo anche un poco pel povero *spiantato* carico di debiti

vostro in G. e M.
Sac. M. RUA.

Prega S. Giuseppe.

Sr. Morano non aveva bisogno di incitamenti per pregare S. Giuseppe verso cui aveva una viva fiducia, pure la parola del buon padre fu per lei stimolo a ravvivare la confidente divozione.

Nell'umile parlatorio di Via Caronda era allora collocata una statuetta di S. Giuseppe con in braccio il Bambino. Sr. Morano gli pose al collo una piccola borsetta di seta violacea con entro racchiuso un marenco d'oro. Era l'unica moneta che possedesse e la donava a S. Giuseppe per significargli che ciò che più urgentemente le occorreva era danaro per pagare i suoi debiti. Su tutte le porte poi aveva incollata una immagine del santo, scrivendovi sotto di suo pugno: *S. Giuseppe pensateci voi!*

Pensava forse che a qualche persona, visitando l'Istituto, sarebbe venuta la curiosità di sapere il *perchè* di quest'invocazione e, conoscendolo, non sarebbe forse rimasta insensibile ai suoi bisogni.

Frattanto il pian terreno e il primo piano del nuovo fabbricato erano alla metà di marzo ultimati: ella stessa ne informava una delle sue figlie scrivendole: "Per S. Giuseppe avremo la funzione nella Cappella del nuovo collegio: questo è ormai finito!"

Il 18 marzo Mgr. Riccioli, vicario della diocesi, assistito dal Sig. D. Piccollo, ispettore salesiano, benediceva il nuovo fabbricato, presenti la nobile famiglia Torrisi e tutte le direttrici delle case di Catania: e il dì seguente nella cappella si svolgeva una solenne funzione in onore di S. Giuseppe, primo tributo di riconoscenza di quelle anime piene di speranza nel suo aiuto.

Conforti della carità.

In quei giorni essendo pervenuta a Sr. Morano la notizia che la R.da M. Marina era stata colpita da un grave lutto di famiglia, ella senza indugio scriveva: "Fiat! Anche lei ha dovuto provare il massimo dei dolori che possa affliggere il cuore di figlia. Io la compiangio tanto tanto perchè la capisco! Ma benedetto sia Iddio che concesse pure alla mamma di lei la grazia di una preziosa morte!" E l'assicurava delle preghiere sue e delle suore. In altra lettera posteriore alla stessa superiora, rievocando il ricordo mesto della mamma defunta, le diceva: "Sì, colla mia ricorderò la mamma sua: sicura del ricambio. Ah! nessuno può rimpiazzare in terra una mamma! Dio ne formò il cuore speciale..."

Dopo S. Giuseppe, mentre fervevano i lavori di trasloco nei nuovi locali, Sr. Morano ebbe notizia che un'epidemia aveva colpito le educande di Nunziata di Mascali e che il medico minacciava la chiusura del Collegio. Partì sollecita per Nunziata per confortare le figlie e provvedere alle necessità di simili frangenti. Appianate la difficoltà e confortati gli animi, proseguiva il 27 marzo per Barcellona trattenendosi colà alcuni giorni: a quelle sue Figlie trattò in conferenza un tema molto caro al suo cuore: "Le aspirazioni che una Figlia di M. Ausiliatrice deve avere al Paradiso e come debba meritarselo."

Passando per Messina fu a visitare la Marchesa di Cassibile e ne informava l'Ispettore salesiano D. Piccollo scrivendogli: "Rividi venerdì la Marchesa. Era mesta, mesta: bisogna pregare. Si raccomanda tanto!"

Sempre in moto!

Da Barcellona partiva per Palermo e di là faceva una punta a Parco e Balestrate per concertare l'apertura di due nuove case pel prossimo ottobre. Con queste due nuove residenze nella Sicilia

occidentale si faceva sentire più vivo il bisogno di una casa a Palermo, dove le suore di passaggio trovassero asilo. Dal compianto Mgr. Catalanotto, decurione diocesano dei cooperatori di quella città, aveva avuto bensì un'offerta per un'opera ma non le parve accettabile.

Il 9 aprile era ad Alì e di là partiva alla volta di Torino per assistere alla solenne Incoronazione di Maria Ausiliatrice. Quanto Sr. Morano abbia goduto di quella festa, non ne fece mistero, ritornando tra le sue figlie di Sicilia. Per lunghi mesi ebbe continua davanti allo sguardo la visione magnifica di quel tempio gremito di fedeli, delle dolci sembianze di Maria che volle mirar da vicino salendo sull'impalcatura costruita pel Cardinale officiante: e descrivendola, risentiva le soavi emozioni provate e il suo volto irradiava una gioia così viva e pura, da lasciar intravedere quanto amore quella fausta solennità avesse risvegliato nel suo animo.

Appena ritornata in Sicilia il 15 giugno, riprendeva la visita delle case per ritrovarsi a Catania il 13 luglio, dove molte delle direttrici erano convenute per la festa onomastica dell'Ispettrice. Il 21 luglio avrebbe dovuto commemorare piamente tra le novizie di Alì il venticinquesimo della sua entrata in Congregazione; ma per la morte di Leone XIII i festeggiamenti furono differiti al 2 agosto.

Ritornando a Catania da Alì passò per Nunziata di Mascali accompagnandovi una suora che doveva sostituirvi la direttrice ammalata e bisognosa di cure speciali.

" Viaggiamo — racconta la suora — di buon mattino senza aver potuto fare la meditazione prima di partire. Appena seduta in treno la Madre mi disse: — Anzitutto facciamo il nostro dovere: tu mettiti da quel lato e raccogliamoci. Giunte alla prima galleria io pensai di chiudere gli occhi per meglio concentrarmi, ma riaprendoli all'uscire dalla galleria ebbi la più umoristica sorpresa... la Madre mi era ritta innanzi, colle mani sui fianchi, colle lingua fuori in atto di farmi le beffe. Trasalii dalla sorpresa e scoppiai a ridere. La Madre, vedendomi ad occhi chiusi, aveva pensato che soffrissi nel fare il sacrificio di lasciare Alì per Nunziata: ma vedutami allegra con parola amorevole mi preparò alla mia nuova missione. "

Nel dar conto di questi cambiamenti di personale alla R. da M. Marina, Sr. Morano aveva scritto in data 16 luglio: " ... La vecchia Sr. Morano correrà da qui a colà, su e giù, per mettere in pace e amministratori e amministrate! Fiat! Quante chiacchiere

mi toccherà fare e udire per non esservi colà (a Nunziata) nessuno che possa surrogare la Direttrice! "

Frattanto il lungo processo della Marchesa di Cassibile era terminato al tribunale di Messina e la poveretta era stata liberata dopo oltre un anno di prigionia. Sr Morano ne informava tosto il sig. D. Rua e questi rispondeva l'11 agosto:

" R.da Madre, tante grazie della buona notizia. Sarà bene, in Alì specialmente, cantare un solenne *Te Deum*. Se non venisse in Alì fra breve, sarà conveniente che la *figlia primogenita* vada dove si trova, assicurandosi prima di non fare un viaggio invano. In tal caso non si manchi di presentare le nostre congratulazioni e felicitazioni. D. Rua. "

Da Palermo Mgr. Catalanotto faceva giungere a Sr. Morano un'altra proposta per una casa in quella città. Siccome era vivamente desiderata, Sr. Morano ne informò subito le superiore e D. Rua e poco dopo ne scrisse all'ispettore salesiano, che trovavasi in visita alle case di Tunisi:

Rev.mo Sig. Ispettore,

Spero che il viaggio sul mare le sia stato propizio come di cuore ho pregato il Signore.

La nostra R.da Madre Generale ha parlato ieri l'altro a Roma col Sig. D. Rua della Casa, o meglio fabbricato offertoci a Palermo: e per mezzo della medesima il Sig. Don Rua mi dice di pregare lei, perchè ripassando colà s'informi bene del *vero stato* della profferta, delle singole condizioni di contratto, quanto si dovrebbe realmente pagare annualmente, quanti obblighi speciali si avrebbero, qual sarebbe definitivamente il prezzo totale di compera, e *segnatamente* quale spesa si dovrebbe fare per ultimare il primo piano.

Tutte queste informazioni il Sig. D. Rua le attende direttamente da Lei a Torino quanto più presto è possibile. La prego quindi occuparsene passando per Palermo. Pare che inclinino ad essere favorevoli.

Dimenticavo dirle che il Sig. D. Rua desidererebbe, se c'è, se si può avere dal proprietario, il disegno del fabbricato. Pare voglia parlarne in Capitolo per darci poi una risposta definitiva.

Gradisca i miei ossequii e mi raccomandi a Gesù Buono.

Obblig.ma
Sr. M. MORANO.

Il 23 agosto, a Catania assisteva nella Chiesa di S. Nicola alla solenne premiazione delle fanciulle dei catechismi parrocchiali della città: vi intervenne pure il Card. Francica Nava che espresse pubblicamente il suo vivo compiacimento per l'opera ed ebbe parole di lode per le Figlie di M. A. che a tale opera avevano dato generosamente le loro sollecitudini e le loro fatiche.

Dopo gli esercizi spirituali del settembre, Sr. Morano si metteva in viaggio con varie suore per dar inizio alle nuove case di Parco e Balestrate, in provincia di Palermo. "Lungo il viaggio — scrive una delle suore che l'accompagnavano — osservai che la Madre cambiava spesso di posto e, portandosi ora presso l'una ora presso l'altra delle suore che erano con me, scorreva sommessamente con ciascuna. Venne poscia anche vicino a me e mi disse sorridendo: — "Guarda un po' dal finestrino... vedi quel monte? È il S. *Pellegrino* dove ha trascorsa la sua vita santa Rosalia. Tu che hai la fortuna di passare l'anno in questi luoghi ricordati che S. Rosalia si è fatta santa nella solitudine, nel raccoglimento della preghiera. La tua solitudine, è vero, sarà fra le ragazze che la Provvidenza ti affiderà: in compenso lo spirito di sacrificio e di preghiera ti saranno mezzo potente per santificare te e le ragazze. È una casa nuova; abbi perciò buona volontà e prefiggiti fin d'ora di dare sempre in tutto il buon esempio che potrai. All'occasione ti ricorderai di quanto ora ti ho detto?

— Sì, Madre...

Ella accolse con felicità la mia promessa e si portò subito vicino ad un'altra.

A Balestrate ebbe una dolce sorpresa: trovò che il fabbricato era stato cambiato e sostituito con altro migliore, attiguo alla chiesa e in comunicazione colla medesima per mezzo di un corredo. Ne fu lietissima e non cessava di dimostrare la sua viva riconoscenza al Signore per tale beneficio! E diceva con slancio alle suore; — "O Suore, Gesù Buono non sa star lontano dalle sue figlie: ha fatto sì che gli foste vicine. Vedete quanto ci ama! Visitatelo sovente e non dimenticatevi che vi vuole vicine per aiutarvi, per benedirvi!"

Si trattenne a Balestrate alquanti giorni per avviare le sue figlie o, come essa diceva: *per vedere che cosa sapete fare*. Il campo era ricco di messe, ma poche le operaie; e Sr. Morano raccogliendole attorno a sè nella quiete della sera, non poteva astenersi dall'esclamare: — "Povere Figlie! siete in tre e avete lavoro in tanta abbondanza! Non so come ve la caverete, ma io non ho pro-

prio al momento un'altra suora da mandarvi in aiuto. Ad ogni modo tenete ben a mente: se qualcuna non stesse bene in salute o non potesse far fronte al molto lavoro, mandatemelo a dire... "

" Appena aperte le scuole — narra una suora — fummo tutte in faccende. C'era la Madre e un riguardo a lei bisognava pure averlo. Occorreva quindi pensare al pranzo. Trovandoci tutte raccolte, una di noi disse alla direttrice: — Vado io in cucina? — Vuole che vada io? — replicò un'altra. La direttrice era sul punto di decidere, ma la Madre intervenne prontamente e disse: — Lasciate fare a me! Voi andate per le vostre faccende, colle vostre ragazze... dovete ancora conoscerle. Per quest'oggi penserò io al vostro pranzo e domani ci penserete voi.

" Rispondemmo tutte in coro, meravigliate: — Ma no, Signora Madre; andiamo noi! — Ed ella pronta, imitando il tono della nostra voce: — Sì, signore figlie, vado io! Ah! avete forse timore che non vi sappia apparecchiare un pranzo?! Non dubitate che saprò soddisfarvi...

" Essa dunque ci preparò il pranzo. Al mezzodì, non potendo abbandonare le nostre ragazze, siamo andate a pranzare per turno. Io fui l'ultima. Appena entrai nel refettorio la Madre mi salutò affabilmente e mi disse: — Poverina, siedì: chissà che appetito avrai a quest'ora! — Ma ti porterò subito un buon pranzo.

— No, Madre, non si disturbi: mi servirò da me stessa, lei si riposi: è in piedi da tutta la mattina.

" Ma essa aveva preso la sedia e me l'aveva accostata, facendomi dolce violenza perchè sedessi. I suoi modi erano così cortesi che non osai contrastare più oltre, e neppure ebbi la forza di trattenere due lagrime di commozione per vedermi fatta segno a tanta bontà da parte della Madre. Ella ritornò col pranzo e scorgendo le mie lagrime: — Che fai? — mi disse — piangi? Ah! smemorata che sono: ti ho messo dinanzi poca frutta... prendi ancora questa mela!

" Quell'uscita mi fece ridere ed essa felice di vedermi nuovamente allegra esclamò: — Ah! ora ridi, eh!... Ho indovinato che volevi la mela! "

Anche in Tunisia.

Da Balestrate proseguì poi per Marsala e Trapani, donde salpò alla volta della Tunisia. Quelle case di Africa erano state aggregate alla sua Ispettorìa e ricevevano allora la sua prima visita.

Vi andò operando una conveniente trasformazione nel suo vestire e ciò fu per lei una mortificazione oltre modo penosa: mi diceva al suo ritorno che si era sentita così avvilita nel dover deporre il suo abito da suora per indossare quello di una "vecchia madama", che avrebbe rinunciato senza rincrescimento ad un altro viaggio in quelle regioni.

In Tunisia lasciò un incancellabile ricordo di sè, della sua affabilità, della sua pietà, della sua osservanza religiosa. Tenne varie conferenze alle sorelle e di queste ci fu trasmesso il sunto che qui trascriviamo.

*Conferenze della Madre Ispettrice, Sr. Maddalena Morano
Ottobre 1903.*

I. Nei tempi cattivi in cui siamo, noi dobbiamo ancor più adoperarci per conservare la nostra vocazione.

A tal fine ricordiamoci:

1. *Il motivo che ci ha spinto ad entrare in Religione.* — È stato il motivo di condurre una vita più perfetta, di farci sante. Noi non abbiamo indietreggiato davanti alle difficoltà di abbandonare i nostri genitori. Il nostro unico pensiero era allora di farci sante; oggi, dopo che tanti anni sono trascorsi dalla nostra entrata in Religione, pensiamo ancora allo stesso modo? Non siamo noi forse sempre al medesimo punto?

Richiamiamo spesso a mente quei sentimenti che allora ci animavano e questo ricordo ci spronerà ogni giorno a far meglio.

2. *Lo spirito che ci fu inculcato al Noviziato.* — Al noviziato abbiamo appreso a non avere alcuna volontà, ad essere esatte; in una parola si sono adoperate le nostre superiore a farci mettere in pratica quel capitolo della S. Regola intitolato: *Virtù alle quali debbono formarsi le Novizie e che debbono praticare le Professe.*

Noi ci siamo formate a queste virtù ed ora che siamo Professe le dobbiamo praticare. Siamo davvero secondo lo spirito che abbiamo appreso al Noviziato? Abbiamo rinunciato alla nostra volontà, non facendo proprio nulla senza il debito permesso? E pel silenzio e pel resto, siamo così esatte e delicate come al tempo del Noviziato? I difetti che noi avevamo prima di entrare come postulanti e che le superiore si sono industriate di togliere da noi a poco a poco, non sono ricomparsi in noi per motivo del nostro rilassamento?

Ritorniamo a questo spirito del noviziato!

3. *L'unione ai nostri Superiori.* — Dobbiamo sentirci loro affezionate, unite, e formare un cuor solo con loro: scriver loro qualche volta; essere sempre piene di riconoscenza quando si ricordano di noi: avere in cuore un sincero amore e pregare spesso per loro. Quale brutta impressione lascia una religiosa che non fa caso delle visite dei Superiori e resta indifferente al saluto che essi le rivolgono.

4. *L'osservanza della santa Regola.* — Osserviamo bene il silenzio: se vi è necessità di parlare in tempo di silenzio non facciamo ad alta voce: osserviamo il silenzio specialmente in dormitorio e non diciamo mai che il violarlo non è poi gran cosa. Ricordiamoci p. es. ciò che succede quando ci lasciamo sfuggire una maglia nel far la calza: è nulla una maglia, ma per la mancanza di essa, ne difetta tutto il lavoro. E se ne sfuggono parecchie, che diventerà l'opera nostra? E' così per l'osservanza dei piccoli precetti delle sante Regole: ma quando giunge la sera che cosa è diventata la nostra vita quotidiana dopo tante piccole trasgressioni?

5. *Il nostro crocifisso.* — Perchè lo portiamo appeso al collo? Per stringerlo e baciarlo spesso: ogni volta che soffriamo di noia, che abbiamo qualche pena pigliamolo tra le mani e diamogli uno sguardo. Un solo sguardo ci ridarà coraggio!

II. Non comunicarsi le proprie impressioni. Quale male si fa talora comunicandole! Una povera suora è stabilita per una casa, ed ecco un'altra dirle: — Andate colà? Vi compiango perchè là troverete queste difficoltà; vedrete quanto avrete a soffrire! V'è quella tale suora che ha un carattere assai difficile... io non ho mai potuto intendermi con lei!

E così una suora, che sarebbe andata lietamente e ben disposta in una casa, che sarebbe stata tranquilla, per le chiacchiere udite corre il pericolo di andarvi con mille prevenzioni e passare forse un anno inquieto.

Può darsi invece che una suora in una casa abbia trovato delle difficoltà, ma non le abbia colei che la deve sostituire, anzi ci si trovi bene, andandovi ben disposta. Ma se è mal prevenuta, vi andrà mal volentieri e non farà nulla di bene.

Di chi la colpa? Dell'imprudente che non ha saputo tacere.

III. Non basta istruire i fanciulli e le ragazze, bisogna formare il loro cuore, amandoli e trattandoli con benevolenza. Se vedono

che li amate, essi profitteranno meglio degli insegnamenti che ricevono, e le insegnanti avranno minori difficoltà per la disciplina. Date loro il buon esempio di una grande affabilità tra voi stesse e non fate mai vedere che tra voi c'è qualche piccolo sceszio.

Non par vero: pure è certo che le fanciulle osservano tutto. Quindi praticate scrupolosamente il sistema Preventivo di D. Bosco: prevenite sempre il male per non doverlo punire. Le assistenti, dappertutto ma specialmente in ricreazione e in dormitorio, siano molto vigilanti. Nella scuola, nello studio, nel laboratorio le fanciulle sono meglio sotto lo sguardo delle maestre; ma voi sorvegliatele in quello che fanno. Non parlate loro direttamente con stizza perchè non abbiamo a serbare di voi un cattivo ricordo, ma abbiate una grande pazienza; non suggestionatevi contro di loro, non trattatele mai duramente, nè allontanatele dalla classe.

Dobbiamo formare il loro carattere e il loro cuore! Vinciamo tutte le ripugnanze che possiamo provare a trovarci con loro, e moltiplichiamo le occasioni per dimostrar loro il nostro sincero affetto. Soprattutto preghiamo per queste anime da educare: non entriamo una volta in chiesa senza pregare per esse: specialmente ricordiamole nella Comunione, nell'esame, nella Visita al SS. Sacramento e nella recita del S. Rosario.

Bisogna che sappiamo conquistarle colla dolcezza e colla pietà.

IV. *L'obbedienza.* — Ci siam fatte religiose per obbedire, per rinunciare alla nostra volontà. Nel mondo vi son tante persone assai pie, che osserveranno la castità, la povertà, ma non praticano l'obbedienza perchè non sanno rinunciare alla propria volontà.

Entrando in Religione noi vi abbiamo rinunciato per sempre: non è accaduto che dopo alcuni anni abbiam cercato di riprenderla? non abbiam assecondato piuttosto le nostre inclinazioni, facendo anche opere buone, invece di ciò che ci era stato comandato?

Ciò che non ci piace, lo facciamo svogliatamente o cerchiamo diversivi per scaricarcene? È così la nostra obbedienza?

In certe comunità vi è il solo voto dell'obbedienza: esso racchiude gli altri due. Cerchiamo dunque di sottomettere questa nostra volontà dal momento che siamo venute in Congregazione per rinunziarvi, e sottomettiamola in tutto, quando si tratta di cambiare di casa, o di occupazione, ecc. In questa obbedienza certo sentiremo delle difficoltà: la natura è sempre pronta a ribellarsi: ma confidiamo solo a Dio ed alle superiori le nostre pene, siamo generose nel far sempre ciò che Dio vuole da noi.

Sr. Morano era di ritorno in Sicilia per la fine di Ottobre e da Parco scriveva il 31 alla R.da M. Marina:

" Il viaggio a Tunisi... mi sconquassò, pestò le povere ossa già tarlate! Ma via: ora sono in terra ferma e *Deo gratias!* "

Il 24 Dic. giungeva ad Alì per trascorrere colle sue care novizie le S. Feste del Natale.

XI.

DAL GOVERNO DELL'ISPETTORIA AL GOVERNO DI SE STESSA. (1904-1905)

Prove e speranze.

L'aprirsi del nuovo anno 1905 non fu troppo lieto per Madre Morano, perchè si è trovata tra le spire di grossi guai, specialmente per il fabbricato che aveva costruito in Catania.

Nel settembre si era cominciata la perizia della costruzione, che ora le veniva trasmessa: ma con sua sorpresa la trovò ben diversa da quella che aveva pensato in base ai suoi calcoli: la cifra oltrepassava di molto il preventivo fissato e rappresentava per lei un debito opprimente superiore alle sue forze. Mentre si ingaggiavano le lunghe dispute per un accordo e si procedeva a una controperizia, ella stimò bene in tale situazione informarne i Superiori e prendere alle buone S. Giuseppe.

Rinnovò anzitutto l'intesa col Sig. D. Rua di pregare vicendevolmente come negli anni precedenti, e il Sig. D. Rua in data 20 gennaio scriveva da Torino :

Mia ottima Madre Morano,

Accetto la vostra proposta. Se S. Giuseppe manda a me 200 mila lire, manderò 100 mila a voi. Se manda a voi 100 mila manderete 40 mila a me. Coraggio: preghiamo di cuore. Tanti saluti a tutte dal

vostro in G. e M.
Sac. M. RUA.

Appena le giunse il prezioso autografo, lo ripose nella busta e scrisse su questa al di sopra dell'indirizzo: *Preziosa reliquia!*

e poi sul dorso della medesima queste altre parole indirizzate a S. Giuseppe: " A chi provvederete prima? pensateci e sbrigatevi! In Paradiso non siete vecchio!! nè povero! "

Pose quindi la busta sull'altarino di S. Giuseppe della cappella e riprese a pregarlo piena di speranza. Le sue ragazze, normaliste ed educande, colle suore si unirono a lei nel divoto esercizio. Era commovente l'udire ogni giorno un rosario di nuovo conio ad onore di S. Giuseppe, le cui decine erano formate dall'invocazione: *S. Giuseppe, pensateci voi!*

S. Giuseppe esaudì finalmente quelle fervorose preghiere. Sul rovescio dell'autografo del Sig. D. Rua abbiamo lette queste parole, scritte a matita: " 1905. Provvide a Lui! e mi mandò 20 mila lire! Santa Provvidenza! "

L'assistenza di S. Giuseppe verso di quella casa superò di gran lunga tutte le speranze che Sr. Morano aveva posto in lui! Ci duole non poter diffonderci nel raccontare tutti i prodigi che succedettero in quel tempo per un riserbo naturale, dovendo far nomi o alludere a persone viventi, cui forse spiacerrebbe il nostro accenno: ma riportiamo per tutti un episodio. La perizia del collegio di Catania e la controperizia erano così distanti che fu necessario ricorrere all'arbitrato, e neppur questo riuscì ad un concordato tra le due parti. L'affare pigliava una brutta piega e non vi era altra via di soluzione che il tribunale. Ma ecco che un giorno l'impresario ammalò e in capo ad una settimana muore: i suoi eredi vengono subito ad un concordato rimettendosi all'onestà ben conosciuta di Madre Morano.

In gennaio la Madre aveva visitato le case di Biancavilla e di Bronte, e, ritornata a Catania, riceveva lettera della Marchesa di Cassibile da Soverato, nella quale la nobile signora ringraziava Sr. Morano del ricordo e dell'affetto che nutriva per lei e la pregava di volerle dire se tra le ragazze che desideravano consacrarsi a Dio ne avesse una che fornita di tutti i requisiti, fosse sprovvista di dote.

Madre Morano rispose il 16 febbraio indicando la giovane, e valendosi dell'occasione confidò alla Marchesa certe voci che aveva udito in Messina intorno agli strascichi del suo processo.

La Marchesa riscriveva pertanto il 12 marzo a Sr. Morano:

Madre mia sempre cara,

" Ella sempre mi ha dato prove di affetto, si è sempre interessata di me: ed io non potrò mai dimostrarle quanto le son

grata. Che dirle? è pur vero quel che ella ha saputo in Messina! Benedetto il Cielo!... Appena ebbi un respiro colla libertà, ed eccomi amareggiata di nuovo... "

A questo punto la Marchesa confida alla Madre quali pericoli la minacciano e la supplica di pregare perchè il Signore la scampi da tre cose cagione specialmente della sua angoscia, e chiude:

" Madre mia, scrissi a P. D. Rua, ma interesse anche lei e la sua Comunità perchè io sia liberata da tanto flagello. Gli avvocati dicono che posso sperare — come è stata concepita la revoca della sentenza — di andar esente dal male, ma io fido nella bontà di Dio e nelle suppliche presso Gesù.

" Le accludo un vaglia di L. 600 e lei accetterà fra le religiose la ragazza di cui mi parlò... Ella si degnerà di farle conoscere che dono io le 600 lire e le raccomanderà di pregare caldamente il Signore per me e per questo affare che tanto mi inquieta, e le dirà pure di applicare la S. Comunione tutti i giorni fino a che sarò libera da queste tre cose un po' amare!

Obbligatissima
Marchesa di CASSIBILE.

Il ritorno della statua di M. A.

Intanto il 6 febbraio era giunta all'Istituto di Catania una bella statua di Maria Ausiliatrice, o, per essere più precisi, era ritornata in casa dopo vari anni di assenza forzata.

Le suore l'avevano acquistata pel Conservatorio di S. Agata, ma nel partirsi da quell'istituto nel 1899 non avevano potuto portarla seco perchè l'Amministrazione non volle riconoscerla di loro proprietà. Ci furono trattative lunghe e noiose; finalmente la si potè riavere sborsando all'Amministrazione cento lire.

Fu accolta in casa con vero tripudio: tanto più perchè l'altare della Cappella — dedicato a M. A. — ne era tuttora sprovvisto. Era bensì stato collocato sull'altare, in mancanza della statua, un orribile quadro fatto da qualche imbianchino e che la Madre, per non aver di meglio, aveva tratto dalle soffitte di Trecastagne dov'era rimasto abbandonato per lunghi anni: ma per la divozione si sentiva da tutti il bisogno di qualche cosa più attraente.

Chi scrive aveva detto più volte a Sr. Morano: — Madre,

tolga quell'orrida tela dall'altare. Sa? tutte le volte che celebriamo debbo fare uno sforzo per non vedere quel dipinto, causa di infinite distrazioni...

— Preghi dunque anche lei — rispondeva — perchè presto arrivi la statua!

Finalmente arrivò e ripulita per bene fu collocata sull'altare il 1° maggio. Riuscì una gradita sorpresa per tutte e contribuì a un salutare risveglio nella divozione verso Maria SS. Ausiliatrice.

In previsione di quella sorpresa Sr. Morano nella conferenza del 20 aprile aveva eccitato le sue ragazze a incominciare con fervore il mese della Madonna, mettendo tutto l'impegno nel praticare il fioretto quotidiano. E pregò il sacerdote di volerlo leggere e commentare brevemente alla benedizione della sera. Era convinta che la parola del sacerdote fosse la più atta a penetrare nel cuore delle sue ragazze per inculcarvi quei sentimenti devoti che debbono reggere la vita di una pia giovinetta. Essa poi, presentandosi l'occasione, non mancava di richiamare alla mente quanto avevano udito dal sacerdote, e mentre sapeva con garbo e rispetto ispirare un'alta stima del ministro di Dio, metteva in bella luce i pensieri da lui espressi, rendendoli chiari ed opportuni anche quando il sacerdote era riuscito confuso e monco.

Il 3 maggio comunicava quel fausto avvenimento alla R. da M. Marina, scrivendole: — " Vedesse la nostra Cappella com'è bellina in questi giorni! Com'è cara, divota la nostra statua di M. A.! Venga a vederla... sarebbe tempo! "

Le Normaliste.

Quanto gioiva Sr. Morano nel vedere le sue normaliste che, facendosi più numerose di anno in anno, si rendevano giorno per giorno più affezionate, più docili, più pie. Esse avevano per lei un affetto e una venerazione ammirevoli: più che essere soggiogate dalla sua autorità erano conquistate dal suo buon cuore e dalle sue materne premure. Sapendole oppresse dai compiti e dalle lezioni di cui sovrabbondano oggi le faragginose Scuole Normali, essa non volle mai imporre loro per forza le pratiche di pietà: se avevano da sbrigare doveri di scuola le lasciava libere di attendervi anche durante la S. Messa. Pure non abusavano di questa libertà per mancare ai doveri di pietà. M. Morano nelle sue conferenze le aveva istruite così bene sull'importanza di questo dovere per una giovinetta, che tutte si facevano scrupolo di non

mancarvi e più volentieri si sobbarcavano a sacrifici — fino a studiare a tarda notte — per avere il conforto di assistere ogni mattina alla S. Messa e ricevere la S. Comunione quotidiana.

Nel render conto alla R.da M. Marina dell'andamento di quella casa, Sr. Morano scriveva: " Non so se le dissi già che le normaliste vanno benino: mi persuado sempre più dell'efficacia delle norme fondamentali lasciateci dal Rmo. Sig. D. Marengo, di tenerle uso famiglia, ecc. e *affidarle a una suora adatta a loro!* E l'hanno in Sr. Fumagalli Angiolina che le ama senza risparmiarele loro, se occorre: e non le punge, nè le tormenta... Quest'anno sono allegre, rispettose, pie! Speriamo non si abbia a cambiare l'assistente: sarebbe una rovina! "

Dalla pietà si arguiva la loro condotta morale: pochissime si dimostrarono in qualche occasione leggere; nella quasi totalità erano serie nel contegno e dignitose nel portamento. Accadde che andando a scuola per squadre, alcuni giovinastri presero a marciare accanto a loro e a stuzzicarle con motteggi e parole indecenti. Saputa la cosa Sr. Morano volle accompagnarle essa medesima. Appena vide per strada uno dei soliti fannulloni, si portò vicino a lui e senza tanti complimenti presolo per un braccio, gli fece capire che se non voleva esporsi ad una brutta figura in piena via, camminasse sul marciapiede opposto e si guardasse dall'avvicinarsi ancora. La lezione fu molto efficace e fece cessare ogni molestia alle ragazze.

La carità di Sr. Morano verso le normaliste era veramente squisita. Le accoglieva con affabilità, le ascoltava quando ricorrevano a Lei nelle loro pene, o le confidavano i loro insuccessi e le sventure di famiglia: ella sapeva comprenderle e dar loro quei consigli che avrebbe dato a figliuole carissime. Purchè fossero buone e passava sopra tutto il resto!

Un giorno mentre discorreva con me, si avvicinarono due normaliste per esporle un bisogno: essa le ascoltò con sollecitudine, poi ritornando a me mi disse:

— Ha visto quelle due ragazze? Sono il frutto della propaganda di una normalista nel suo paese. Un giorno me la vedo entrare in ufficio piangente e mi conta le sventure che si sono abbattute sulla sua famiglia. Mi dice che in conseguenza doveva troncargli studi per tornare a casa (ed era già del terzo corso!) perchè i suoi non potevano più pagare il mensile al Convitto. La poveretta diceva il vero e capii che sarebbe stata la sua rovina. Le dissi pertanto — Via! non disperare... facciamo così: tu con-

tinuerai a rimanere in Convitto e ad attendere ai tuoi studi, perchè possa farti una posizione... quanto al pagare, pagherai quando potrai e se potrai, o farai almeno la reclame al nostro Convitto mandandoci quante più ragazze potrai. Tu però sii buona e fa anche coraggio ai tuoi cari. — L'avesse veduta com'era felice! Ora da qualche mese è maestra al paese e non si è dimenticata del favore che le ho fatto. Invece di soldi mi ha mandato delle anime che valgono assai più! Ai soldi... penserà la Provvidenza!

In quel mese di Maria Sr. Morano aveva introdotto tra le ragazze il *Giardinetto Spirituale*: essa medesima aveva spiegato il simbolo di ciascun fiore da estrarre a sorte e il modo di praticare la virtù corrispondente, da esso simboleggiata. Con questi incitamenti il mese della Madonna trascorse per tutte delizioso, e la Festa riuscì veramente solenne. Il 5 giugno poi chiuse il ciclo delle feste in onore di Maria una riuscitissima accademia alla quale si degnò assistere S. E. il Card. Nava, arcivescovo di Catania.

Il pensionato per signorine.

Negli ultimi di agosto, vedendo allestito anche l'ultimo piano della casa pensò di inaugurare un pensionato per signorine. Aveva avuto forti insistenze perchè accogliesse una signorina che si trovava sola, senza famiglia, ed essa fu disposta ad esaudire questa domanda. Il 9 settembre la signorina pensionante fece il suo ingresso in via Caronda: era magra, nervosissima, sulla trentina. Portò con sè in Convitto quanto possedeva: una capra, tre cani, alcune galline e non so quale altra bestia.

Le galline furono rinchiuso nel pollaio, la capra fu confinata in una casupola solitaria dell'orto: ma i cani non vollero saperne di dividersi dalla padrona, nè questa da loro: salirono dunque con lei all'ultimo piano. Là non disturbavano nessuno, avendo a disposizione un'ampia terrazza per scorazzare a piacimento senza rendersi fastidiosi.

La domenica seguente però accadde un incidente. La signorina era scesa in cappella a pian terreno per ascoltare la S. Messa. Si era al vangelo e il sacerdote si disponeva a farne la spiegazione, quando si intesero i guaiti disperati delle povere bestie in cerca della padrona. Pochi minuti dopo, sempre abbaiando, scesero a furia le scale, invasero il corridoio urlando e s'affacciarono sulla porta della cappella lanciando sulla moltitudine alcuni latrati:

poi si ritrassero per far risuonare altrove i loro lamenti orribili. La signorina dovette uscire per far calmare le tre bestie e rinchiuderle nella stanza.

Da quel giorno la scena si rinnovò quasi ogni dì, ogni volta che la signorina scendendo non aveva la precauzione di condurle con sè. Dapprima la Madre tollerò quella noia, poi fece comprendere che i cani dovevano cambiar collegio; e perchè la signorina non fosse troppo riluttante alla separazione, propose di affidarli a persone amiche, per riaverli a suo tempo. Incaricò uno dei muratori di condurli a destinazione, ma per via, rottasi la corda, se ne fuggirono e non fu possibile rintracciarli. La dolorosa notizia mandò sulle furie la signorina pensionante, che pochi giorni dopo lasciò il convitto, trovando troppo vuota la vita senza la compagnia dei tre cani.

Quando partì la Madre disse soltanto: — " Di pensionanti è venuta la prima e sarà anche l'ultima! "

Gesù Buono resta e con Lui...

Il 18 settembre Sr. Morano era in Alì per attendervi l'arrivo di M. Generale. Il 1° Ottobre vi giungeva pure Mgr. Cagliero che dava principio agli esercizi spirituali delle Suore.

" In quei giorni — scrive una suora — impedita di fare la professione religiosa per motivo di salute, ero così afflitta da non credermi più capace di sopravvivere a questo dolore. M. Morano che sapeva intendere le nostre pene, cercò di confortarmi con buone parole, ma vedendo di non riuscire nel suo tentativo, si fece serio e mi disse con risolutezza che mi fece trasalire: — Ebbene, questa decisione non ti deve poi affliggere tanto: non è poi un gran male! Se tu avessi commesso un solo peccato veniale avresti maggior motivo di rammaricarti! — E vedendo che la fede riaccesa mi riusciva di balsamo, mi dettava un patto da fare colla Madonna che io scrissi nel mio taccuino. Seppe infondermi la speranza, la certezza della protezione di Maria e sentii fin d'allora di non sperare invano. "

Il 5 novembre scrivendo alla R.da M. Marina, le dava notizia della prossima partenza di M. Generale dalla Sicilia e soggiungeva: — " Tutto e tutti passano, ma Gesù Buono resta e con Lui me la voglio far buona! "

Partita M. Generale, Sr. Morano ritornò ad Alì il 22 dicembre

per trascorrere il Natale colle sue novizie. Colà riceveva da D. Marengo, a cui aveva mandato gli auguri suoi e delle suore di Sicilia, la seguente lettera:

Roma 21-12-904

Mia buona Madre M. Morano,

Con eguali sentimenti vi ringrazio e ricambio gli auguri. Desidero ardentemente che Gesù si riveli sempre più al vostro spirito, onde viepiù lo imitate. Desidero che Egli sia il movente unico delle vostre azioni e che queste, Lui dirigente, si compiano senza incontrare ostacoli nella volontà vostra. Desidero che vi vada consolando opportunamente quanto basti perchè l'anima vostra dimori strettamente unita a Lui, e che le consolazioni piene e perfette ve le riserbi in Cielo. Questi i miei voti, gli auguri miei.

Per le vostre Case sapete che desidero? Che in esse regni la carità di dentro e lo zelo di fuori; che le Suore amino di vivere ignorate dal mondo, contente di servire il meglio possibile Iddio, senza mendicare le approvazioni o l'affetto delle creature.

Vi ricorderò presso Gesù Bambino e con voi ricorderò le suore di cotesta Casa, anzi tutte quelle della Sicilia.

Il Signore viva sempre nei nostri cuori.

In G. C.
D. MARENCO.

Progresso spirituale.

L'aver trovato tra le poche carte, conservate alla sua morte, la lettera di D. Marengo, ci convince non essere rimasta inefficace sull'animo di Sr. Morano la parola del suo Direttore, tanto più che le giungeva in un momento molto propizio.

Ogni anno, nel periodo delle Feste Natalizie, mentre Sr. Morano sentiva più vivo il flusso di grazie divine sull'anima sua, soddisfaceva ad un bisogno del suo spirito, raccogliendosi in sentimenti di affettuosa riconoscenza verso il Signore nell'ambiente quieto e fervoroso del noviziato: e in quella spirituale solitudine ravvivava propositi di bene per cominciare santamente il nuovo anno.

Le sue debolezze, le sue inclinazioni, i doveri del suo stato le somministravano materia di un esame coscienzioso e motivi per elevarsi a Dio con rinnovata virtù: ed essa vi si accingeva col formulare chiaramente quelle risoluzioni che praticate in ogni giorno avrebbero aumentata la misura della sua perfezione.

Quelle risoluzioni non le dimenticava più: nell'occasione della confessione settimanale si esaminava con diligenza sulla fedeltà usata nel mantenere le promesse fatte ed ogni mese, nell'esercizio di Buona Morte, amava ancora posar l'occhio sulle sue miserie fatte più vive e sensibili per lo sforzo di sradicarle. Allora specialmente con generosità volgeva i suoi propositi all'emendazione di quei difetti o al rinforzo di quelle virtù che l'esperienza le aveva fatto conoscere più meritevoli della sua attenzione.

Pel 1905 Sr. Morano formulò un gruppo di propositi degni di essere ricordati:

1. *Unione con Dio* — si acquista a poco a poco *iaculando* ecc. Chiederla a Dio stesso nella S. Comunione, nella visita al SS. Sacramento e raccomandarsi alle preghiere delle Consorelle.

2. *Esame particolare*, o meglio, gli esami suggeriti, raccomandati, imposti — si raggirano:

- a) sul proposito della Meditazione;
- b) sulla pratica data dal Confessore;
- c) sulle occupazioni, incontri avuti, ecc.

3. Elevarsi al Cielo con due ali:

- a) conoscenza della propria miseria;
- b) confidenza in Gesù Buono.

4. Leggere lo *Scupoli*.

5. Dalle cose esterne trarre qualche pensiero su Gesù Buono, sulla Passione, ecc.

6. Passare tratto tratto *cinque* minuti dinanzi al SS. Sacramento.

Di questi propositi che impegnavano la sua vita nel nuovo anno, si sente l'eco assai spesso nelle sue parole alle Consorelle. In una lettera del 9 gennaio essa scriveva ad una suora:

Carissima Sr. M.

Letta la tua ti potrei dire: — Pensa alla risposta che Gesù Buono diede a S. Paolo quando lo abbattè là sulla via di Damasco: " e perchè ricalcitrai contro lo stimolo? " Tu conosci dov'è, qual'è il male: e ancora precisamente quale ne sarebbe il rimedio: dunque?

— Ma non ho più buona volontà — mi rispondi. Sai perchè? Perchè hai rimirato troppo *te in te*: non dar luogo mai a riflessioni di te stessa su cose che destano giudizio e ragione a tuo *sfavore*. Dico così perchè è cosa provata che in tali casi si soffre

più per non voler soffrire, si perde di più per voler vincere (gran giuoco del *grassotto* che fa così in noi il giudice e il dottore e intanto ci tiene in dura schiavitù... e noi gemiamo sotto le sconfitte... *Babbe!*)

Dunque colla tua agilità di gambe va sovente dal Medico Celeste, dal S. Cuore di Gesù nel SS. Sacramento: per conto mio vacci almeno due volte al giorno e anche di più se vuoi, e digli semplicemente: — " Gesù Buono, non ho buona volontà di farmi come dovrei essere: datemene Voi! Gesù dolce ed umile di cuore, rendete il mio cuore simile al vostro! " — E sii semplice in queste semplici parole! Dopo va per le tue faccende come se nulla fosse stato nei giorni passati. A poco a poco tornerà la calma e la buona volontà e il tuo cuore e la tua mente non saranno più... *marinà.*

Tutta la nostra provvista per l'eternità (è là che si deve tener fisso lo sguardo, non nelle ragioni e nei diritti che ci fanno perdere la vera ragione e andar *storte*) la dobbiamo compiere in questo secolo! Gran pensiero! Finito questo, io, tu, tutti saremo già al nostro eterno posto! Non c'è dunque tempo da perdere a guardare *attorno*, ma solo in alto: *sursum corda!* perchè il diavolo più non ci morda.

E a Gesù, a Gesù sì buono con te, con me, nulla daremo? Sempre freddezze, rifiuti? Non ci scomoderemo mai per dirgli coi fatti che l'amiamo? Ma sì, è tempo! Avanti dunque e subito. Giuochiamo a correre per rifarci in ciò che abbiamo alquanto trascurato e Gesù Buono sarà contento di te e della sua *in Lui solo*

aff.ma
Sr. M. MORANO.

Costanza ammirevole.

Si mise alla pratica dei suoi propositi con costanza ammirevole: ne fa fede il piccolo quadernetto dove troviamo tracce del crescente impegno di Sr. Morano, specialmente per ciò che si riferisce all'esame e alle giaculatorie. Vi si leggono queste risoluzioni prese successivamente di mese in mese per perfezionarsi nella pratica di quanto aveva promesso in principio d'anno:

1. Esame particolare tre volte al giorno.
2. Esame preventivo ed altri tre.

Cinque volte al giorno 5 *minuti* di giaculatorie: se dimenticato, tutto alla sera!

3. Ancora quattro esami.

Dieci volte al giorno qualche giaculatoria suggerita dalle mancanze o dalle circostanze.

Quattro o cinque negazioni alla natura pretendente: fermarsi in Chiesa a dire anche *una* sola preghiera.

4. Tre volte al giorno esaminarsi esordendo dai benefici e grazie speciali ricevute da Dio, poi dalla nostra corrispondenza passata, presente.

5. Costanza negli esami particolari!

Tre volte al giorno fermarsi a rimirare il crocifisso, pensare che Gesù aveva tutti contrari... abbandonato da tutti... nella sua passione soffersse tutto insieme, tutti i patimenti in una volta, mentre noi ordinariamente un dolore per volta. D'or innanzi generosa con Gesù!

La generosità di Sr. Morano verso Dio si rivela specialmente nell'e azioni: anche le più piccole, le più indifferenti soleva accompagnarle col pensiero di Dio.

Ciò che si legge nella vita di S. Teresa degli strapazzi che le causavano i viaggi negli ultimi anni e come li intraprendesse volentieri per obbedire al comando di Gesù, si potrebbe dire anche per M. Morano: ogni viaggio era causa di patimenti dolorosi, pure l'intraprendeva per il bene delle anime e per l'interesse della Congregazione senza muovere un lamento, lieta di offrire in omaggio a Gesù crocifisso le sue pene.

I primi tre mesi del 1905 li trascorse in visita alle case dell'Ispettorìa ed in ognuna di queste lasciò luminosa traccia della sua virtù.

La vigilia dell'Annunziata trovavasi a Bronte, sul tramonto. Le ragazze le corsero incontro per salutarla e mentre discorrevano lietamente con lei, s'intese suonare l'Ave Maria. La Madre s'interruppe, e illuminando il suo volto del più puro sorriso: — Care bambine — disse — figuriamoci in questo momento di essere nella casetta di Nazaret e insieme con l'arcangelo salutiamo Maria. Istintivamente tutte s'inginocchiarono per recitare con lei l'*Angelus*. Le ragazze notarono la sua divozione, il suo raccoglimento, la dolce soddisfazione della Madre nel pregare e ne ebbero un'impressione indimenticabile.

Il 4 aprile, ritornata a Catania, disponeva la sua comunità a festeggiare con la più viva divozione il Patrocinio di S. Giuseppe;

volle che fosse cantata una messa in ringraziamento di tutti i favori ottenuti dall'intercessione del Santo, e che nel pomeriggio le normaliste l'esaltassero con una brillante accademia.

Il mese di M. Ausiliatrice.

Il 23 dava principio al mese dell'Ausiliatrice. La mattina ella avvicinò il cappellano e gli disse: — "Oggi comincia il mese della nostra Madonna... Tutte le sere prima della benedizione voglia lasciarci qualche pensiero su Maria SS.: veda! son molto discreta... mi accontento anche di soli cinque minuti di predica! La parola viva fa sempre meglio di una lettura." — E diceva ciò con tale grazia che sarebbe stata scortesia darle un rifiuto.

In tutto il mese Sr. Morano diede l'esempio di una puntualità e di una divozione ammirabile: inginocchiata sull'inginocchiatoio in fondo alla chiesa, la si udiva costantemente nella recita delle preghiere e nel canto delle lodi e delle litanie, e la sua voce vibrante di fede e di pietà fu per tutte di sprone al fervore.

Quando si giunse alla novena Sr. Morano disse al sacerdote: — "In questi giorni avremmo piacere che ci parlasse della *nostra* Madonna. Lei ci ha detto tante cose di Maria, ora ci parli di Maria Ausiliatrice... sa? Amiamo sentirci ricordare le glorie di famiglia per celebrare la festa dell'Ausiliatrice non solo con divozione, ma con speciale riconoscenza..."

Maria A. e D. Bosco s'intrecciavano nel culto del suo cuore. M. Morano non sapeva parlare di Maria senza ricordare qualche aneddoto del suo gran Servo; ed ogni volta che ne udiva discorrere da altri il suo volto si illuminava di gioia e ascoltava con religiosa attenzione anche cose che non dovevano essere nuove per lei che aveva conosciuto così da vicino D. Bosco ed era stata testimone di tante meraviglie compiute da Maria Ausiliatrice.

Il Congresso Eucaristico di Catania.

Il 2 luglio si chiudeva in Catania il Congresso Eucaristico con una solenne processione. In quella circostanza Sr. Morano molto si adoperò per cooperare al trionfo di Gesù Sacramentato. Giorno per giorno, durante il Congresso, riferiva alle sue ragazze i temi discussi e li rendeva accessibili alle loro intelligenze e proficui al

loro cuore, traendone ammaestramenti salutari per la loro vita cristiana. Esortò tutte alla comunione quotidiana fervente ed alla visita del SS. Sacramento, e diceva: — "Desidero che Gesù trovi in noi tutte le anime più amanti che meglio lo sappiano consolare..." Ed incitava tutte nei preparativi per l'illuminazione della casa alla sera del 2 luglio, dicendo: — "Ragazze mie, dobbiamo far in modo che tutta Catania, vedendo la nostra bella casa illuminata, debba accorgersi che noi amiamo il Signore!"

La processione del SS. Sacramento doveva nelle ore del pomeriggio toccare anche la Chiesa Parrocchiale del Borgo, vicinissima al collegio. Alcun tempo prima che vi giungesse, la Madre dall'alto del terrazzo esplorava la piazza e stava in ascolto, per avvertire le sue ragazze onde andassero a schierarsi al luogo stabilito e cantassero i loro inni di lode al passaggio trionfale di Gesù.

Sulla piazza non vi era quasi gente, ma ve n'era un crocchio assai numeroso proprio dinanzi alla cancellata d'ingresso al Collegio. Sr. Morano non sapendo a distanza darsi ragione di quella gente in quella località, scese dal terrazzo per vedere. Entrò nel parlatorio e dalla finestra osservò. Non voleva credere ai suoi occhi e turbata profondamente, indignata uscì nel cortiletto chiamando ad alta voce la portinaia.

— Aprimi un po' il cancello... — le disse. Dalla soglia guardò ancora una volta per accertarsi di non essersi ingannata, poi mosse risolutamente verso il gruppo di gente.

Pallida e fremente Sr. Morano toccò sulla schiena le prime persone di quel gruppo attento alle marionette di un teatrino ambulante, e con voce forte gridò: — Brava gente, permesso?! Parecchi si voltarono e trovandosi di fronte ad una suora si ritrassero un poco meravigliati, dicendo: — "To' anche una suora vuol vedere i pupi!"

— Sì, sì, voglio proprio vederli e da vicino... Neh! permesso?! — e continuava ad avanzare nello stretto passaggio che la gente le lasciava. Ma a misura che la gente si accorgeva di lei, la meraviglia cresceva, esplodeva in argute frasi dialettali che s'incrociavano sul capo di Sr. Morano: essa però non dava retta ed avanzava imperterrita facendo voltare altra gente. Così riuscì a raggiungere il palcoscenico.

In quel momento il direttore, celato dietro una tenda, rievocava con calore un atto dei *Reali di Francia* ed era tutto intento a dirigere sul palco due campioni che si davano botte da

orbi, accompagnate dalle più villane ingiurie. Proprio in quell'istante Sr. Morano alzò la tenda e diede un forte strappo alla giubba dell'artista... L'azione drammatica s'arrestò e il direttore s'abbassò per vedere chi l'avesse interrotto. Rimase di stucco al mirare il volto severo di una suora e non seppe trattenere un Oh! di stupore: forse aveva immaginato di essere alle prese con guardie e carabinieri, non mai con una monaca. Che voleva da lui quella suora? Tutti tacevano trepidanti, ma la Madre trasse di sotto il palco quell'artista da strapazzo e collocandosi di fronte a lui colle braccia conserte gli disse:

— Come? Nell'ora in cui la processione del SS. Sacramento sta per giungere sulla piazza, voi venite ad impiantare qui il vostro teatro di marionette? Ma non vi sono in Catania altri luoghi dove possiate dare le vostre rappresentazioni senza tanto scandalo?

— Signora! — balbettò quel disgraziato — ho da guadagnarvi il pane... per questo son venuto qua dove avrei trovato maggior numero di gente...

— E così — riprese più severa la Madre — voi cercate di distogliere i fedeli dal Signore? Bell'azione che fate!... — Poi moderando la sua severità continuò: — Sentite, brav'uomo! Al vostro pane oggi penserò io, ma voi piglierete subito baracca e burattini e andrete nella parte opposta della città... Così dicendo trasse di tasca il portamonete, tirò fuori un biglietto da dieci e porgendolo al poveraccio gli ripeté con tono imperioso: — Ma... via subito!... se vi vedrò ancora in questi dintorni vi consegnerò ai carabinieri!

E mentre il burattinaio si avviava, Sr. Morano dominando col suo sguardo la folla che ammirava stupefatta il suo coraggio, riprese: — E voi, che siete padri di famiglia non vi vergognate di dare questo cattivo esempio ai fanciulli? Non avete bisogno delle grazie del Buon Dio sulle vostre famiglie? Su, andate sulla piazza incontro a Gesù e farete certo opera migliore che perdere il vostro tempo in ascoltare queste sciocchezze!

Più d'uno mormorò: — Ha ragione! — E si sbandarono mentre essa rientrava in Collegio.

La morte della Cassibile.

Sr. Morano, dopo la sua festa onomastica del 22 luglio partiva alla volta di Nizza per prender parte al Capitolo Generale delle Figlie di M. A. Là apprendeva dai giornali la notizia della

morte della Marchesa di Cassibile, avvenuta il 7 agosto a Castellammare Stabia. Siccome i giornali riferivano la notizia con un ampio contorno di falsità sulle circostanze della morte, Madre Morano ne fu assai turbata e scrisse tosto al Direttore del Collegio Salesiano di Castellammare per aver schiarimenti precisi sulla fine di quella nobile signora, alla quale si sentiva vincolata da sincera amicizia. E fu sollevata assai nell'apprendere la morte veramente cristiana, qual'essa le aveva sempre impetrato colle sue preghiere.

Ritorno a Catania.

Sr. Morano fu di ritorno ad Alì pel 28 settembre, ultimo giorno degli esercizi spirituali delle suore e appena sistemato il personale delle Case proseguì per Catania.

Il 1 novembre scriveva all'Ispettore Salesiano:

Rev.mo Sig. Ispettore,

Sento che forse domani non avremo la S. Messa e me ne duole troppo; creda che non è proprio più conveniente che le suore e anche le giovanette debbano (e specie domani farebbe per la circostanza del giorno cattiva impressione) spargersi qua e là per la Messa nelle varie chiese. Mi raccomando perciò alla sua paternità e provvidenza.

Con anticipati ringraziamenti

Di V. S. Rev.ma

obblig.ma

Sr. M. MORANO.

Quello stesso giorno cominciava il mese con un fioretto: "Impegno Gesù in ogni azione — taciturnità — riparazione fedele!... Dolcissimo mio Signore Gesù, sia fatta non la mia, ma la vostra volontà. Abbiamo solo il presente in nostro potere..." E si metteva con tutta l'attività a trarre dal presente i meriti pel futuro, ispirandosi all'esempio di S. Maddalena di cui portava il nome. Si scrisse quindi nel quadernetto: "la Maddalena ricercava sempre Gesù e solo Gesù! Tu fa cosa per cosa con Gesù e per Gesù!"

La sera di quel 1° novembre l'ho trovata intenta a preparare per le sue educande e normaliste i... regali dei morti! Sono in Sicilia come i regali dei Magi altrove. Di notte li avrebbe fatti collocare sui singoli letti e il domani le sorprese sarebbero state svariaticissime come i regali. Ella poi scendendo tra le sue ragazze

avrebbe interrogato e all'uopo corretto le disillusioni e gli scontenti che i morti vi avessero recato coi loro doni.

Ricordo che un'educanda ebbe la sorpresa di trovare un sacchettino di cenere per dono e nient'altro: mortificata meditava sul diverso trattamento che i morti avevano fatto alle sue compagne cui avevano recato doni graziosi di immagini e di libri, quando s'imbattè nella Madre...

— Ebbene? Che regalo ti han fatto i tuoi morti?

La fanciulla arrossì e balbettò lagrimando la sua sventura...

— Oh! come sono stati cattivi i morti con te!... pure i morti non commettono mai ingiustizie... è segno che non ti han trovata buona... Ma ora rimedierò io; vieni... — e la condusse nel suo ufficio e dopo averle fatto presente i difetti che vedeva nella sua condotta ed esortata ad emendarsi, le diede quanto avevano avuto le altre compagne.

Per Sr. Morano tutto era un mezzo per affezionarsi le fanciulle e renderle migliori.

Nelle principali solennità s'impiantavano in casa lotterie a scopo di favorire qualche opera buona e le ragazze avevano facoltà di acquistare biglietti per una certa somma fissata dalla prudenza della Madre. In quella circostanza ella non perdeva di vista le fanciulle che morivano dal desiderio di avere qualche biglietto della lotteria ma non avevano soldi per comprarlo: ella non tollerava che quelle povere fanciulle si trovassero umiliate di fronte alle compagne, si avvicinava loro, le interrogava se avessero avuta propizia la fortuna, e sentendo che non avevano acquistato biglietti per mancanza di fondi, le traeva in disparte e le provvedeva di qualche moneta, dicendo: — Va pure a comprare i tuoi biglietti, ma non dire a nessuna chi ti ha dato i soldi!

Le fanciulle capivano quell'atto di bontà della Madre e le erano vivamente riconoscenti.

XII.

ATTIVITÀ DEGLI ULTIMI ANNI. (1906-1907)

Unione con Dio.

Sr. Morano a misura che si avvicinava all'estremo della vita, sentiva la necessità di rendere più viva e fruttuosa la sua unione

con Dio. Abbiám veduto quali propositi avesse fatto negli anni precedenti per rendere forte questa unione: anche coll'aprirsi del 1906 ella curò che approdasse alla perfezione di un lato de la sua vita religiosa: aumentasse cioè la misura della prudenza, virtù tanto necessaria a chi è confidato il governo di anime religiose. Ecco dunque il suo proposito:

Unione con Dio che avrà per frutto speciale:

1. Il silenzio della S. Regola.
2. Il silenzio di pensiero e di parole riguardo alle disposizioni dei superiori: mettere spirito di fede in tutto: tutto da Dio!
3. Il silenzio lì per lì sulle inosservanze, sugli sbagli in casa; a tempo opportuno e con calma avvisare, correggere, ecc.
4. Il silenzio di prudenza per ciò che riguarda le confidenze delle Suore.
5. Il silenzio di giornaliera carità sulla condotta delle proprie ragazze.

Una vita che si raccoglie con amore e diligenza nella pratica di questo silenzio, non può non essere la vita di quelle vergini prudenti care allo Sposo Divino: e il buon esempio che in esso dava Sr. Morano era di un'efficacia meravigliosa nel modellare la condotta delle proprie figlie.

Trascorse tutto il mese di Febbraio ad Alì con le sue novizie, e lasciò in tutte un'impressione vivissima della sua virtù. Prima di ripartire il 3 marzo volle nella sua conferenza lasciar loro un ricordo sulla *carità sorellivole* nell'aiutarsi, sopportarsi, sostenersi colle parole e con le opere. Partendo promise che sarebbe ritornata per S. Giuseppe e il 17 marzo, dopo una rapida visita alle case della Sicilia Occidentale, le novizie di Alì riavevano fra loro la Madre.

In que l'occasione vollero commemorare il suo venticinquesimo di professione perpetua (non potuto festeggiare il 4 settembre trovandosi la Madre al Capitolo Generale) con un'accademia riuscita riverente, affettuosa, cordiale.

Un grande dolore.

Il 10 aprile Sr. Morano ritornava alla sua residenza di Catania.

Richiamando questa data dobbiam dire che fu forse una delle più dolorose della sua vita. Bisogna aver conosciuto il suo affetto per la Congregazione, la sua riconoscenza verso Dio per la vocazione, e l'amore vivo per le sorelle, per comprendere in modo

adeguato il suo cocente dolore! Una delle sue direttrici di Catania aveva improvvisamente abbandonata la sua casa...

M. Morano non poteva rendersi conto del traviamiento di quella sua figlia, ma mise subito in opera tutto ciò che il suo zelo e la sua carità le seppero ispirare, perchè nessuna delle suore avesse a risentire conseguenze da quello scandalo. Prese immediatamente il posto della direttrice scomparsa, e fino al 5 giugno, superando tutte le difficoltà, passò la maggior parte delle ore della giornata in compagnia delle sorelle che abbisognavano di un buon esempio e di una parola amorevole che neutralizzasse la funesta impressione del cattivo esempio ricevuto.

Era la settimana di Passione e Sr. Morano con un richiamo ai dolori di Gesù seppe ispirare in quelle anime non solo l'orrore per ogni colpa, ma risvegliare la loro generosità col rivolgere a conforto di Gesù le loro preghiere, le loro azioni, i loro volontari sacrifici. Aiutava le sorelle nel disbrigo delle loro faccende e dal posto che la sua umiltà le faceva scegliere, sapeva infondere coraggio con una facezia, sapeva elevare con un pensiero religioso: sapeva soprattutto far vibrare nel cuore delle sorelle il ricordo di Gesù nella vicina cappella e ritemprarle nel proposito di voler essere fedeli alla loro vocazione per compensare il Signore di una apostasia.

Malgrado lo sforzo che Sr. Morano faceva per dominarsi, nei momenti in cui era sola sentiva tutta l'oppressione di quella sciagura; fu sorpresa più volte a piangere e singhiozzare davanti al SS. Sacramento, mentre offriva sè stessa a Gesù come vittima di espiazione pel peccato altrui.

In quei giorni giungeva ad una suora di quella casa un telegramma che la chiedeva in famiglia per essere il padre assai grave. La Madre chiamò subito la suora e le espose il doloroso inconveniente di non esservi in casa la direttrice e non poter distaccare un'altra suora perchè l'accompagnasse al paese. La suora conoscendo le pene della Madre e vedendo l'impaccio che avrebbe recato la sua assenza, spontaneamente rinunciò a partire. La Madre, tocca a quell'atto di remissività, esortò la Suora a scrivere quotidianamente alla famiglia per aver notizie del proprio padre e l'assicurò che qualora questi peggiorasse l'avrebbe fatta accompagnare in qualche modo. L'infermo migliorò: nondimeno, dovendo alcuni giorni dopo Sr. Morano compiere una visita nelle vicinanze di quel paese, condusse seco la suora perchè visitasse e confortasse i propri cari.

Il 18 Aprile Sr. Morano visitava le suore della Casa di S. Filippo e nella conferenza loro fatta inculcava una massima del più alto valore per la vita spirituale: " Abituarsi a far di cuore i piccoli sacrifici per essere preparati a fare i grandi quando il Signore ne manda le occasioni. "

Carità con le sorelle.

Agli ultimi di giugno si era appena allontanata da Catania che una nuova sventura si abbatteva sulla casa di S. Francesco: un'ottima suora dopo breve malattia moriva e M. Morano, pur affrettandosi per consolarne gli ultimi momenti, vi giungeva in ritardo. La sua presenza per altro fu molto di conforto alle sorelle che apprezzavano la sua carità: erano sicure che la Madre sarebbe venuta, perchè conoscevano quanto fosse delicato il suo cuore verso le ammalate. Se non arrivò a tempo fu perchè la catastrofe anticipò sulle previsioni del medico: ma per quanto dipendeva da sè non avrebbe lasciato mai morire alcuna senza esserle accanto.

Le malate formarono sempre la preoccupazione del suo gran cuore. Ad un'infermiera diceva: " Mi raccomando: tratta bene le ammalate, sèrvile con premura, compatiscile sempre, non farle soffrire mai, mostrandoti annoiata ai loro lagni, non giudicarle mai esigenti. " E quando andava a far visita all'ospedale di Bronte, nel partire diceva ad una suora che sapeva animata da viva carità verso gli infermi: " Brava! trattali sempre bene... come tratteresti me stessa se fossi ammalata! "

Una suora, facendo il suo rendiconto alla Madre, le disse che da qualche tempo soffriva un forte mal di gola... Anche Sr. Morano in quei giorni soffriva dello stesso male; con slancio giocondo le disse a sua volta: " Ora sì che siamo proprio sorelle! non solo la stessa religione e lo stesso abito, ma ancora la stessa malattia!... " Poi le diede suggerimenti per curarsi efficacemente.

Sollecita per portar sollievo alle infermità del corpo, dimostrava eguale sollecitudine nel correggere i difetti di carattere ed anche solo le debolezze di natura.

Un giorno di festa durante una lunga ricreazione S. Morano disse alle suore che la circondavano:

— Suore, vi saluto e me ne vado. Ho tante lettere alle quali debbo rispondere...

— Oh! Madre — interruppe una suora — non fa rispondere dalla segretaria?

— Ah! dimmi un poco — rispose la Madre — ti piacerebbe che alle tue lettere facessi rispondere dalla segretaria?

— No! Madre...

— Allora pensa che è anche questo il desiderio delle altre...

Di una suora conosceva la facilità a commuoversi e abbandonarsi al pianto. Un giorno vedendola alla porta del suo ufficio le disse:

— Entra, entra. Pensavo proprio a te. Sai? ho deciso di mandarti ad aprire la casa di *Mangiaricotte*... Intanto dimmi un poco: Chi era quella bambina che stamani piangeva?

La suora riflettè un istante e poi rispose sinceramente che nessuna bambina aveva pianto.

— Ma sì, sì; stamattina una piangeva... Non sai chi era?

— Non saprei...

— Eppure... Alle 11 quella bambina piangeva nel corridoio...

Al sentire le undici la suora ricordò... Alle 11 era lei stessa che piangeva sola nel corridoio: la Madre l'aveva sorpresa, le applicava ora il rimedio facendola vergognare della sua debolezza.

La festa di Maria Ausiliatrice.

Anche in quest'anno volle fosse celebrata con pompa la festa di M. Ausiliatrice. Mi ricordo che pel giorno della festa mi pregò di voler condurre un altro sacerdote che fosse disposto a confessare fino a una certa ora antimeridiana: e mi disse di aver invitato per quella circostanza varie ex alunne di Trecastagne avvertendole che, venendo, avrebbero trovato comodità di confessarsi e comunicarsi. Era la prima volta che vedevo raccogliersi ex allieve e n'ebbi un'impressione graditissima, specialmente per aver assistito al congedarsi di una che, baciando riverentemente la mano alla Madre, le diceva piangendo di commozione: " La ringrazio della bella giornata che mi ha fatto passare... ho dimenticato per un giorno i dolori della mia vita, rigustando le gioie della mia fanciullezza. Ora ritorno in famiglia più rassegnata alle prove che mi attendono per i conforti ricevuti oggi dal suo buon cuore. "

M. Morano comprendeva quanto aiuto si potesse dare a queste anime richiamandole spesso alle gioie serene del collegio e mi confermava di vagheggiare per gli anni prossimi un più ampio disegno. Non lo potè attuare per la morte, ma era nel suo cuore e vedremo più innanzi alcune norme che già aveva abbozzato per l'opera delle ex allieve.

La storia di una poesia.

Nei primi giorni del luglio mi si presentò e mi chiese con aria di mistero:

— E' poeta lei?

— Io?! — E protestai che la poesia non era il mio forte.

— Allora... non conosce qualche poeta?

— Sì, ne conosco vari; ma non so se siano di suo gusto...

-- I miei gusti son molto semplici e così vorrei fosse anche la poesia che desidero... perchè, a dirlo subito, ho bisogno di una poesia... — E mi informò che avrebbe dovuto essere in onore di Madre Generale: la quale compiva il venticinquesimo anniversario della sua elezione a Superiora della Congregazione. Promisi che avrei abbordato un poeta e indotto a fare la poesia desiderata.

Alcuni giorni dopo le portai la poesia: essa la lesse attentamente, commentò qualche espressione un po' alta per la sua semplicità, ma in conclusione ne fu soddisfatta e, ringraziandomi, mi disse sorridendo: " Vedremo se mi farò onore! "

Non seppi altro per allora. Più tardi tra i manoscritti di queste memorie ho ritrovato anche la poesia: era ancora lo stesso foglio consegnato alla Madre nel 1906, e recava una dedica tutta di suo pugno:

NEL 25° ANNIVERSARIO
DELLA TUA ELEZIONE, O MADRE,
L'UMILE, CADENTE TUA FIGLIA SUOR M. MORANO
DALLA LONTANA SICILIA
CANTA

L'aveva mandata a Nizza così per la solenne accademia commemorativa del 12 agosto.

Santa Maddalena.

La festa di S. Maddalena fu più cordiale che mai: l'amor filiale delle suore e delle direttrici s'ingegnò di confortare la Madre dei dolori sofferti e che tuttora erano vivissimi nel suo cuore. Ne abbiamo un riflesso in una lettera che essa scrisse in sul finire di Agosto ad una suora che si era recata anni prima tra i lebbrosi della Colombia:

Carissima Sr. I.

Ti ringrazio delle tue lettere alle quali, se non sempre, ho risposto varie volte, ma, con pena, sento che costassù non ricevesti le mie poche righe! Pazienza!

Mi auguro che finalmente ti perverrà questa che ti mando per mezzo della tua ottima Madre Visitatrice. D'or innanzi ci rivedremo, ci parleremo nel S. Cuore di Gesù Buono: poichè io non posso più scrivere colla penna, e poco colla matita... la mano mi trema ormai troppo: sono vecchia! Aiutami colle tue preghiere ad avere non solo pazienza, ma uniformità ne' miei sempre più innumerevoli acciacchi!

Godo saperti felice della tua missione: il Signore ti ha davvero favorita di una grazia grande, specialissima. Procura di ringraziarlo più colla corrispondenza che non colle parole!!

Una volta scrivendoti, ti pregavo di curare un lebbroso a nome mio per ottenere una grazia. Io di qui ti vedevo tutta sollecita di curare, di consolare in esso la persona di Gesù Buono! ma poi da quanto ho capito, tu non hai neppure ricevuto la mia povera lettera. *Fiat!*

.....
Addio, carissima; riceviti i saluti miei e di tutte la care sorelle. Sr. Impalà e Sr. Vittorina sono partite pel Paradiso! E noi? speriamo seguirle.

Tua aff.ma
Sr. M. MORANO.

Le nuove regole.

Un'altra prova venne a chiedere a Sr. Morano un sacrificio che forse non è dato a tutti d'intendere. Per disposizione della S. Sede erano state modificate le Regole delle figlie di M. Ausiliatrice nel V Capitolo Generale ed ora da Nizza riceveva le copie delle nuove Regole da distribuire alle consorelle. Erano accompagnate da una circolare del Sig. D. Rua (29 sett. 906) colla quale si portava a conoscenza delle suore la nuova Regola e la dipendenza della Congregazione dalla S. Sede, e da altra circolare della R. da M. Generale, contenente opportuni suggerimenti al riguardo.

Sr. Morano, benchè già preparata, provò tuttavia una forte commozione e malgrado la violenza che si faceva, risentì sempre un

forte turbamento in tutte le Case all'atto di leggere la circolare del superiore e distribuire la nuova Regola. Soffriva moralmente assai, temendo per sè e per le sue sorelle di veder dileguarsi quello spirito che la Congregazione aveva ricevuto da D. Bosco, suo fondatore.

Tuttavia era in lei la più edificante obbedienza alle disposizioni della Chiesa e accettandole senza critiche e lamenti, offriva a Dio l'atto di umile sottomissione, convinta che nelle nuove regole avrebbe pur sempre trovata la via più naturale della sua santificazione.

Negli esercizi spirituali del settembre molte suore erano state ammesse alla Professione Perpetua: ad una di queste la Madre indirizzava da Marsala questa lettera per aiutarla a rialzarsi da un grave scoraggiamento:

Marsala 2-11-906

Carissima,

Se mi fossi vicina ti darei una bella e forte tiratona di orecchi! E ancora vai dietro alle tue fantasie?! Ti sei data a Gesù Buono tutta e per sempre? Lo spero: perchè dunque ti volti indietro a guardar Sodoma incendiata? Operando con tale scoraggiamento davvero che saranno poco contenti i Superiori! Punto fermo dunque, e viva! allegra, confidente che Gesù Buono farà per mezzo tuo tutto quello che vuole da te: tu prestati *generosa*.

Sicuro! già hai il fastidio del come riuscirà la classe!! Finisco con altra tiratina che ti darò effettivamente tra poco. Guai se non ti trovo la Sr. Maria che devi essere, ora che sei *bollata* perpetua!

Aff.ma
Sr. M. MORANO.

L'11 novembre era a Catania: di là consolava un'altra suora che si trovava in pena per un sacrificio assai duro scrivendole:

Carissima Sr. C.

Ti mando un affettuoso saluto di tutto cuore. Spero abbi fatto buon viaggio e, anche soffrendo, sii tuttora contenta d'aver fatto un sacrificio per amore del Signore. Andando fra breve ad A. sta sicura, farò le tue parti presso tua mamma specialmente e cercherò confortarla e lasciarla contenta. Tu non pensare, non trattenerti troppo sui pensieri che sogliono commoverti: sii *generosa*

e forte. Gesù buono aiuterà e benedirà i tuoi cari. Lavora più che puoi per la nostra cara Congregazione e ti troverai contenta. Addio!

Tua aff.ma
Sr. M. MORANO.

Prima di partire il 22 dicembre per Alì per passare colà le Feste Natalizie, scriveva ad un'altra suora :

Carissima Sr. L.

Due parole in risposta alla tua, sebbene con troppo ritardo.

1. Voglio sperare che la tosse ti sia passata. Ma se me ne assicurerei con due o tre righe sarò contenta.

2. Comprendo che ti avrà fatto pena la lettera ricevuta da Alì: ma dopo i primi lài fatti in te sentire dalla natura, spero avrai pure inteso e dato ascolto alle dolci insinuazioni della grazia! Questa ti avrà detto al cuore di prendere in buona parte gli avvisi avuti, correggere dove vi può essere qualche cosa di vero, offrire il resto a Gesù Bambino come mirra, penitenza e mortificazione.

Procuriamo di mirare gli accidenti, le peripezie della vita col *l'occhio della fede* e non con quello naturale. Gesù ti porse con quella tal lettera un panierino dei confetti ch'Egli sa dare alle sue spose, *confetti amari* ma che ne fortificano lo spirito e ci fanno in qualche modo somiglianti a Lui che tanto soffrì per noi... In Paradiso si va passando per le vie del Calvario: saliamole intrepide. Gesù Buono ci faccia sante! Ecco tutto. Preghiamo a vicenda.

Aff.ma
Sr. M MORANO.

Giunta ad Alì, leggeva per prima cosa la lettera circolare e distribuiva le nuove Regole; poi la vigilia di Natale alle suore e Novizie dava un fioretto per le Feste, intonato alla necessità del momento: "Imitare l'umiltà di Gesù Buono non permettendoci pensieri e ragionamenti sulle disposizioni dei Superiori."

Rinnovato fervore.

Ritornando a Catania il 3 gennaio 1907 recava un rinnovato fervore di buoni propositi. Le vicende dell'anno testè decorso ave-

vano agito sul suo temperamento sensibilissimo e vedendosi incline a ricevere facilmente le impressioni di tante cose diverse risentirne qualche conseguenza contraria a quel dominio che la carità dà alle anime di se stesse, aveva rivolto a questa virtù il suo sforzo particolare.

" Al mattino (dire) 4 volte: oggi voglio star calma e serena — chiedere a Gesù Buono nella S. Comunione la grazia di non turbarmi. "

Sapendo che sulla natura talvolta anche la sola vista di una persona può essere causa di eccitabilità che indisponde alla carità, Sr. Morano sull'esempio di S. Teresa e di altre sante, deliberò di " vedere Gesù Buono in ogni persona " per indursi ad agire con tutti con quella cordialità con cui avrebbe agito verso del Signore stesso.

Il 18 febbraio ritornava ad Alì per dar principio colà al mese di S. Giuseppe: alla sera diede alle novizie il fioretto per l'intero mese " Recitare ogni giorno un *Pater* a S. Giuseppe, domandare e praticare lo spirito di sottomissione. " Mentr'essa si trovava ad Alì, a Catania l'ingegnere, il 20 febbraio — mercoledì — prendeva le misure per la nuova chiesa da costruirsi in via Caronda: poscia il 3 aprile — mercoledì — presente M. Morano, iniziava gli scavi delle fondamenta della medesima.

Anche questa nuova impresa (chi legge l'avrà già pensato!) fu posta sotto la protezione di S. Giuseppe, perchè colle sue grazie ne affrettasse la costruzione. Quel sacro edificio stava molto a cuore a Sr. Morano e se ne sentiva il bisogno: per ricordare meglio a S. Giuseppe questa necessità la Madre pose al collo della statuetta una chiesina di cartone.

Soddisfatta, ripartiva la sera stessa per Alì ad incontrarvi la R. da M. Generale che accompagnata da M. Angiolina Buzzetti, doveva giungere il dì seguente. In loro compagnia intraprese poi la visita alle varie case. Merita uno speciale ricordo la visita fatta il 1° maggio a Nunziata di Mascali dove si solennizzava il 25° di fondazione, presente la prima direttrice nella persona di Sr. Buzzetti.

Ignoro se in quelle visite da una casa all'altra colle due superiori, qualche inconveniente sia sopraggiunto a turbare la serena tranquillità di M. Morano; trovo sotto la data del 12 marzo nel suo quaderno una conferma più risoluta dei suoi buoni propositi. Essa scrisse:

Leggere: SCUPOLI. *Della pazienza.*

In ogni persona... Gesù!

Se mancanze di carità... riparare! far la comunione...

Voglio... debbo santificarmi!

Tutta della Congregazione.

Quando ritornò a Catania colle due superiore il 4 maggio, le Normaliste le furono attorno chiedendole un favore. Ricorrendo l'onomastico della loro assistente, domandarono alla Madre quale regalo permettesse di acquistare colle cinquanta lire raccolte. La Madre guardò sorridendo quelle sue care figliuole e rispose: — Un mucchio di *canaluzzuni!* cioè un mucchio di quei blocchi lavici rettangolari usati per la costruzione degli edifici. Quando cessarono le altissime esclamazioni di sorpresa delle ragazze, Sr. Morano approfittò dell'occasione per dar loro un insegnamento spirituale e disse che le suore, per amor di Dio, avevano rinunciato a tutto ed esse non dovevano metterle nel pericolo di infrangere quella solenne promessa fatta al Signore coll'offrir loro qualche regalo sconveniente. E siccome alle ragazze pareva cosa troppo dura questa rinunzia di cui parlava la Madre, ella aggiunse:

— Lo sapete... le suore non posseggono nulla di proprio, nemmeno il loro corpo; tutto hanno offerto alla Congregazione e quindi a Dio.

E raccontò che appena entrata in Congregazione un male di occhi la costrinse a subire un'operazione. Essa non l'avrebbe permessa, ma essendosi consacrata a Dio nella Congregazione pensò che i suoi occhi ormai appartenevano alla Congregazione e poichè le Superiore così esigevano, essa vi si sottomise... Quando il ferro del chirurgo col taglio le irrigò la faccia di sangue, essa fu felice di offrire a Dio pel bene della sua Congregazione quel primo sacrificio...

Fatti gli scavi, si approfittò della presenza di M. Generale per benedire la pietra angolare della nuova chiesa. Compì la bella cerimonia l'Ispettore Salesiano Sig. D. Piccollo, il quale pronunziò un entusiastico discorso elevando un inno a Maria A. cui sarebbe dedicato il tempio.

Nuovi viaggi e nuove opere.

Partite le R.de Madri per Roma, Sr. Morano il 25 maggio, dopo aver solennizzata colle sue ragazze la Festa dell'Ausiliatrice,

partiva a sua volta per Palagonia dove un bravo amico delle opere salesiane chiedeva con insistenza le Figlie di M. A.: visitò i locali destinati alla futura casa delle suore e promise di aprirla nel prossimo Novembre.

Il 21 luglio teneva a Catania il Capitolo Ispettoriale per l'elezione delle delegate che avrebbero dovuta accompagnarla a Nizza pel VI Capitolo Generale. Il 22, presenti tutte le direttrici e molte delle varie case, si celebrò la festa di S. Maddalena nella forma più solenne ed affettuosa. Tre giorni dopo la Madre partiva per Alì per presiedere agli esercizi delle suore, dopo i quali avrebbe proseguito pel Piemonte.

A una suora che le confidava le gioie e i propositi degli esercizi, rispose: — Senti, mia cara figlia: lascia pure questi propositi e fa quest'altro che ti suggerisco: " Sforzati per confrontarti spesso con Gesù: quando ti capita una contrarietà, pensa che Gesù ne ha avuto più di te: quando ti capiterà un'umiliazione, di' a te stessa: Gesù fu più umiliato di me fino alla morte di croce... insomma in ogni tua pena e dolore fa il confronto con Gesù: vedrai quanto dissimile sei da Lui! "

A Nizza pel Capitolo Generale.

Mentre si disponeva a partire per Nizza il 24 agosto, riceveva una lettera da una suora che le manifestava candidamente la pena in cui era temendo che da Nizza Sr. Morano non avesse più a ritornare in Sicilia. Immediatamente la Madre rispose:

" Prega che in me, in te, in tutte si compia perfettamente, interamente la Santa volontà di Dio: eccoci così nel vero Paradiso terrestre si torni o no da Nizza: è per noi buono ciò che Gesù buono per noi dispone. Possiamo dirgli i nostri sentimenti, ma soggiungendo sempre dietro suo esempio: *non mea voluntas sed tua fiat!* Gesù è e sarà tutto per noi; è duopo assolutamente ridurci lì! Oh! quanta libertà di spirito, quanta pace di cuore avremo in Lui! "

Sempre sollecita nel rendere fruttuosa per l'anima sua le occasioni di bene che si presentavano, Sr. Morano si dispose a passare nel più santo raccoglimento i giorni degli esercizi che si tenevano a Nizza in preparazione del Capitolo. L'ultimo pensiero prima di concentrarsi nei bisogni dell'anima sua, lo espresse ad una sua consorella, dicendole: — Prega secondo la mia intenzione...

se non mi ottieni la grazia che desidero, non ti guarderò più in viso!

Durante quegli esercizi si vedeva lungo il giorno molte volte in Chiesa a pregare colle braccia distese e con un fervore vivissimo. Quando poi si seppe che la Madre Generale poteva essere rieletta per concessione del S. Padre, mentre tutte si perdevano in dimostrazioni di gioia, S. Morano tutta raggianti scappò in Chiesa a ringraziare il Signore col *Te Deum* e il suo caro vecchietto (S. Giuseppe). La grazia desiderata era stata concessa.

Sul suo quadernetto M. Morano ci lasciò indizio dei sentimenti che dominarono in quei giorni nell'anima sua, tutta compenetrata di Dio; sotto la data del 27 settembre 907 si leggono questi pensieri:

1. Gesù buono permette, anzi desidera ancora che io l'ami !!!
2. In tutte le cose, azioni ecc. esigere, pretendere da noi il dazio...
3. Trattare sempre con Gesù da mane a sera.
4. Osserva il grappolo delle tue azioni nella confessione settimanale: esamina ogni acino.
5. Fare ogni giorno a Gesù Buono la confessione generale e particolare.
6. Il fine del Cristiano è di conoscere, amare ecc. Dio — quello delle religiose è conoscere *di più*, amare *di più*, e di far conoscere e amare Iddio.

Ritorno in Sicilia.

Frattanto in Sicilia era vivissima la trepidazione nelle suore per timore che la Madre non ritornasse: tutte sentivano di amarla e di esserle figlie affezionate. Ma per disposizione delle superiore M. Morano ritornò ancora fra quelle anime che le erano sì care. Giungeva ad Alì il 12 ottobre e a Catania il 18, ovunque accolta con molta festa.

Il 27 prima di rimettersi in viaggio scrisse ad un direttrice, giunta da pochi giorni alla sua nuova residenza di Marsala:

Carissima,

... Non ti corruciare per le... lire spese nel viaggio! Veramente non mi pareva giungesse a tanto la spesa: ma via, S. Giuseppe ce la rimborserà.

Anzi, giacchè siamo in tema di denaro, ti avviso di farvi

tranquillamente le spese necessarie per vitto, ecc... ed io ad ogni bisogno vi manderò il danaro occorrente — e ciò :

1. Per dovere di carità fraterna. —

2. Per gratitudine e rimborso parziale di quello avuto da te negli anni scorsi. Allegra dunque: una mano lava e l'altra!

Non ti *sconcertare figghia!* a poco a poco tutto verrà messo a posto.

Perchè mi chiedi *12 modestini colle lagrime agli occhi?* Oh! non siamo più sorelle? Te ne farò spedire 24 cogli occhi asciutti ed ilari...

Mi pare che dopo l'Immacolata potrò vedervi. Componete un orario ben ordinato e adatto, acciò la vostra casina paia un ben regolato, pacifico conventino in cui preghiate, lavoriate in santa pace.

Gesù Buono ci benedica e assista tutte a fare la sua santa volontà. Saluti.

Catania 27-10-907

Aff.ma
Sr. M. MORANO.

Era appena arrivata nelle case della Sicilia occidentale, che ricevette una dolorosa notizia. A Catania il 2 novembre una suora era stata colta da una fiera polmonite e in pochi giorni si era aggravata da trovarsi in pericolo di vita. Sr. Morano, appena ne fu informata, ritornò a Catania e constatò il caso gravissimo, per cui nei giorni 11 e 12 non si allontanò quasi dal letto dell'inferma, assistendola con materna bontà. Per grazia di S. Giuseppe, a cui la Madre l'aveva raccomandata, l'ammalata cominciò il 13 a migliorare sensibilmente. Vedendo la buona piega, Sr. Morano decise di condurre il 20 le suore a Palagonia per la nuova fondazione e si trattenne colà quattro giorni.

" Quei quattro giorni — scriveva una suora — furono dal lato della povertà quattro giorni di vera penitenza, mancandoci tutto, ma furono giorni lietissimi per la Madre che ci tenne allegrissime colle sue facezie. Ma oltre queste traspariva lo spirito di mortificazione che la rendeva contenta di soffrire qualche privazione per amore di Gesù C. "

Da Palagonia Sr. Morano confortava una figlia ammalata scrivendole: — " Raccomandati a Gesù Buono, Santo dei santi, con fiducia: vedrai che ti darà sollievo. E così pure farà star meglio le altre sofferenti! Diglielo, che volete, dovete lavorare al bene delle anime a Lui sì care. "

Urgenti affari richiesero la presenza di Sr. Morano ad Alì: essa vi andò e il 1° dicembre ritornò a Catania in compagnia di una suora.

" Il viaggio — ci scriveva la sua compagna — fu per me una continua lezione di virtù. Ad un punto mi disse: — E dove hai il fagotto? — Lì, ho risposto, indicandolo colla mano: era piccolissimo, contenente appena alcuni capi di biancheria. La Madre guardò e mi disse con un sorriso: — Brava: ti farò sempre viaggiare con me. A me piacciono le suore che hanno fagotti piccoli, perchè anche questo è indizio di povertà.

" Poscia la Madre prese a leggere la corrispondenza. Tra i seri pensieri da cui pareva preoccupata, sollevò verso di me lo sguardo e mi disse:

— E non piangi di aver lasciato Alì?

— No, Madre: può darsi però che pianga quando sarò da sola.

— Sei *babba*; (1) ora ti insegnerò io il modo di convertire il pianto in merito. Piangere per aver lasciato la direttrice, le consorelle, le ragazze è cosa della natura e non è male quando il pianto non è prolungato: ma è sempre inutile. Sentendoti mossa al pianto per motivi naturali, pensa un poco ai peccati commessi, al bene che avresti potuto fare in quella casa e non hai fatto, alla Passione di Gesù; e dà alle tue lagrime un motivo più nobile. Così ti saranno meritorie e ti frutteranno per la vita eterna. Bisogna farsi furbe!

" Avendo poi tra le mani il libro dell'Imitazione mi fece aprire col Crocifisso e leggere: " Capitolo 54 - Del desiderio dell'eterna vita! " Alle parole che nel corso del capitolo si trovano (E ti bisogna spogliare l'uomo vecchio e vestirti nuovo uomo e fare quello che tu non vorresti e lasciare quello che vorresti fare) me le ha fatte rileggere, dandomi un'occhiata espressiva. Ed io capii perfettamente il desiderio suo a mio riguardo. "

Sr. Morano ritornò ad Alì il 14 dicembre dopo aver visitato alcune case della Regione Etnea.

Una conferenza in Alì.

" Il dì seguente — scriveva l'assistente del Noviziato — secondo il regolamento, le novizie dovevano avere conferenza della Maestra e questa era assente. Mi recai a pregare la Madre di

(1) Sciocca.

volerla tener lei. Si fece seria e mi disse: — Ci vuole un gran coraggio e molto ardire per venirmi a domandare una conferenza ora che appena sono giunta. Per parlare alle Novizie dovrei stare almeno otto giorni in casa: allora la conferenza sarebbe facile. Dunque vattene e non parlare di conferenza.

" Me ne andai un poco mortificata... Ma aveva appena varcata la soglia che M. Morano per mezzo di una suora mi mandò a dire di radunare pure le novizie per la conferenza.

" Ella venne poco dopo e parlò alle novizie proprio col cuore. Incominciò così: — La conferenza l'ho già fatta alla vostra assistente che ha avuto il coraggio di chiederla per voi; perciò non ve la faccio, ma faremo insieme una conversazione di occasione. Si avvicina il S. Natale e immagino che desideriate far tante cose per onorare Gesù Bambino e dimostrargli il vostro amore. Ecco dunque quel che avete a fare.

" *Imitarlo sempre e in tutto.* Egli è e dev'essere in tutto il vostro esempio. E per imitarlo bene non dovete cercar altro che farlo rivivere in tutte le vostre azioni: pregando p. es. ricordatevi di pregare come pregava Gesù, allora la vostra preghiera sarà umile, fervorosa e attirerà su voi le benedizioni più belle. Immagino che voi mi direte che Gesù non aveva distrazioni; noi invece... e ci assalgono tutte proprio quando dobbiamo pregare... Le postulanti — non parlo delle novizie che distrazioni del genere non debbono più averne oggi — chissà quante volte sono andate di nuovo a casa... colla fantasia! A loro raccomando che nei rendiconti per ora si limitino a dire alla Maestra quante volte sono ritornate all'ombra del proprio campanile... E tutto questo mentre si prega: Gesù invece... Se abbiamo distrazioni è dovere cacciarle, lottare con noi stesse perchè non ci lasciamo sviare da esse. Quando si fa a questo modo le distrazioni (come le tentazioni) servono a bene, a crescere nel fervore, ad animarci nella volontà e si trasmutano in una fonte di meriti.

" Intraprendendo un'azione qualunque, ricordiamoci di farla come l'avrebbe fatta Gesù, cioè per la gloria di Dio, per il bene delle anime; non per secondi fini, per amor proprio, per propria soddisfazione, ecc. Nei momenti di slancio, tutto ciò è bello, è facile; ma in pratica poi, in certe occasioni sfumano anche le più belle idealità, i più nobili propositi. Se p. es. ci viene comandato un lavoro umile, faticoso, contrario ai nostri gusti, alle nostre inclinazioni, addio imitazione di Gesù! Apriamo la porta a tanti pensieri che ci vengono come un soffio del demonio: chissà

perchè ciò è stato imposto a me e non alle altre?... forse l'assistente non mi stima?!... non mi può vedere?!... — Mie figliuole, perchè amareggiarci con queste suggestioni? Allontanatele subito, subito: scopritele con umile confidenza alla vostra maestra. Ma anzichè assecondare la vostra natura, avvezzatevi a contrariarla. Se sentite che qualche cosa vi ripugna, pregate le vostre Superiori che vi diano modo di esercitarvi in quella; pregatele perchè qualche volta vi mortifichino in quelle che vi piacciono. È per Iddio che voi dovete operare, come Gesù. Nel mondo si stimano anche gli uffici più vili quando si debbono compiere nella casa del Re: il tale è diventato stalliere del Re! Ricordatevi che noi siamo nella casa di Dio e tutti gli uffici sono egualmente nobili e sublimi.

" Voi desiderate il fioretto per la novena; eccolo: Pensate come avrebbe pensato Gesù — pregate come avrebbe pregato Gesù — agite come avrebbe agito Gesù! Praticatelo non solo in questi giorni, ma per tutta la vostra vita. Se così farete, la Madonna sarà soddisfatta di voi e potrà dire con infinita compiacenza: " Ecco degli altri piccoli Gesù! "

La soavità delle feste natalizie fu anche di stimolo alla Madre per rendersi più degna di Gesù. Essa, che aveva dato alle suore il fioretto di " pensare ogni giorno all'amore di Gesù per noi e come noi vi corrispondiamo " vi pensava più di tutte.

E' del 17 dicembre una raccomandazione che faceva a se stessa, scrivendo nel suo quaderno: " *Quelle* mancanze che tu consideri come cose leggere, *non sono a tuo riguardo tali* dinanzi a Dio: gli dispiacciono tanto... pensaci! " Piccoli difetti certamente che il vivo amor di Dio rendeva insoffribili a lei e sui quali esercitava in quei giorni lo zelo della più delicata perfezione.

Nella dolce pace della nascita del S. Bambino, essa rimira in Lui l'oggetto del suo amore, ma seguendo il pensiero del profeta Isaia, tanto rievocato in quei giorni dalla liturgia della Chiesa, vi rimira pure il suo giudice eterno. E il 27 dicembre ad incitamento dell'anima sua scriveva quest'altra raccomandazione: " Al tribunale di Dio si renderà conto del bene che non avremo fatto potendo e anche del modo con cui avremo fatto il bene! "

A Nunziata di Mascali.

Forse contava prolungare il soggiorno tra le novizie fino ai primi di gennaio, ma la sua carità la portò quello stesso giorno

a Nunziata, dove un'alunna era stata colpita da difterite. E appena vi giunse prese il suo posto al capezzale dell'inferma e dimostrò in quella contingenza quanto fosse inesauribile la sua carità verso la fanciulla alquanto riottosa per cagione del suo male, e la sua pazienza verso i parenti della medesima; e ancora la prontezza e diligenza nell'eseguire le prescrizioni del medico.

L'ultimo giorno dell'anno le accadde di rimproverare severamente l'infermiera per non aver adempiuto a certe prescrizioni del medico verso l'inferma: e la suora prese con umiltà, senza scusarsi, il rabbuffo della Madre. Questa, poco dopo informava la direttrice dell'accaduto, e la direttrice faceva conoscere alla Madre che il medico aveva dato un contrordine e che la suora aveva agito rettamente. Sr. Morano al conoscere l'ingiustizia del rimprovero dato non ebbe più pace, andò subito in cerca della suora per chiederle umile scusa.

— Perchè non mi hai detto come stavano le cose? Perdonami ora dell'ingiusto rimprovero e dello scandalo che forse avrò dato alle altre colle mie parole.

Alla sera, cenando la suora in ora diversa dalla comunità, la Madre volle servirla essa medesima: non contenta di ciò, il mattino seguente appena la vide, la fermò e colla più sincera affabilità le espresse i suoi auguri pel nuovo anno, dicendole: " Ti auguro un buon anno di vita sullo stampo di Maria Maddalena e non di Marta. Già... la Marta son io sola! "

XIII.

PREPARATIVI DI PARTENZA. (1908)

Sia fatta la vostra volontà.

Il ritorno di M. Morano in Sicilia non era che provvisorio. Le sue superiori avevano già fatto assegnamento sull'opera sua per altre regioni ed essa, docile alla loro volontà, non era ritornata che per avviare le case pel nuovo anno scolastico e sbrigare alcuni affari in pendenza. Sr. Morano aveva confidato le decisioni a suo riguardo a pochissime delle sorelle, e queste che maggiormente l'amavano di vivo affetto, erano in pena nell'attesa di quel giorno.

Una di esse racconta: " Io le faceva conoscere la mia pena nel dovermi separare da una madre tanto buona e cara, ed ella prima in modo scherzevole faceva conoscere anche lei il suo sacrificio, ma subito alzando gli occhi al cielo e sollevando le mani esclamava: — Signore, sia fatta la vostra volontà! — Indi incrociava le braccia sul petto come se stringesse la cosa più cara al suo cuore e continuava: — Sì, Signore, sia fatta la vostra volontà! Voi sapete che il mio Paradiso è fare la vostra volontà! —

Aveva già fissato i giorni in cui compiere l'ultima visita alle case principali segnando su un piccolo calendario:

al 10 genn. Palermo	al 25 genn. Balestrate	al 4 febr. Catania
al 14 " Parco	al 27 " Palermo	al 22 " Alì
al 18 " Palermo	al 31 " Alì	al 25 " Nunziata
al 22 " Marsala	al 1° febr. Nunziata

dopo il qual tempo si sarebbe tenuta pronta agli ordini delle superiori.

Anche Dio aveva i suoi disegni su quell'anima e volle nella sua sapiente bontà e provvidenza prepararla per un'altra partenza. Eccitò nel suo cuore una grande sensibilità alle sue sante ispirazioni, suggerendole il proposito di seguirle con sollecitudine. " Sono tesori di cui se ne renderà conto " — scriveva essa proponendosi di esservi fedele.

Essa poi rattivò le sue aspirazioni per il cielo; più un'anima è unita a Dio, più sospira di possederlo nell'eterna felicità del cielo. Sr. Morano capiva di esserne vicina e la sua vita era tutta nella trepida attesa di quel giorno: il pensiero della morte le divenne il più familiare, ne parlava, ne scriveva come d'una cosa che essa presentiva vicina. E questo pensiero lungi dal rattristarla, l'incoraggiava ad accrescere il patrimonio dei suoi meriti coll'esercizio delle virtù, con lo zelo nell'adempire i doveri della sua vita religiosa.

Le vicende della vita — buone o tristi — non avevano per lei che uno sprone verso Dio. Vengo da Mascali — scriveva il 4 gennaio a una direttrice — con mille angustie: c'è stata colà vera battaglia! Abbiamo dovuto sciogliere il collegio per la *difterite*! Un caso solo e si dovette rimandare tutte a casa... È una desolazione! Pregate anche per quella povera penata direttrice... Essa si rifugiava sollecita all'ombra di Dio e trovava nella preghiera fervente consolazioni e conforti.

A un'altra direttrice che le dava notizia della morte d'una persona, scriveva: — " Requiem! pure al povero canonico; e

teniamoci pronte sempre noi! " — E aggiungeva: " Io, tu, tutte staremo in Sicilia sino a che ci lascia l'ubbidienza: non è così? Approfittiamo sempre del giorno presente, senza illuderci sul futuro che non è in nostro potere. "

Più che pensare a partire pel Piemonte si sarebbe detto che pensava a partire per il cielo: tutto il suo lavoro era per aggiungere meriti a meriti che le fruttassero il Paradiso che presentiva vicino.

Con questo spirito intraprese la visita alle case, cominciando da quelle più lontane della Sicilia occidentale. Fu poscia ad Alì pel 1° febbraio e passando per Nunziata di Mascali (onde confortare queste sue figlie nella dolorosa prova che subivano) ritornò a Catania per le feste di S. Agata.

Una suora ci ha ricordato un episodio gentile: le educande erano vestite per uscire a vedere la processione di S. Agata, quando una di esse, a colazione, si rovescia inavvertitamente una tazza di caffè-latte sul grembialino nuovo e piange pel timore di un rimprovero. La Madre se ne accorge e chiama in disparte la fanciulla e si mette a smacchiare e ad asciugare il grembiale: poi lo consegna alla ragazza e la rimanda felice. Ad una suora che aveva assistito in parte a quell'operazione disse: — Vedi, quanto poco ci vuole per far felice una bambina! Avrebbe passato male la sua giornata, invece eccola contenta. —

D. Bosco Venerabile!

Una delle supreme consolazioni ch'ella ebbe quaggiù e della quale benedisse Iddio con sentimento di vera riconoscenza, fu il veder dichiarato Venerabile dalla chiesa il nostro buon padre Don Bosco. Quale stima e affetto avesse Sr. Morano per D. Bosco lo si è visto nel corso di queste memorie: ed ora questi sentimenti si facevano più giocondi, quanto era più bella l'aureola che la chiesa deponeva sul capo del suo servo.

Perciò quando seppe che i salesiani della casa di S. Francesco avrebbero commemorato D. Bosco con una pubblica accademia, con intervento di S. E. il Card. Nava e del fiore dell'aristocrazia catanese, essa vi aderì con slancio e assicurò che sarebbe intervenuta con alcune delle sue direttrici. Vi assistette dunque il 9 febbraio.

L'accademia riuscì veramente una glorificazione di D. Bosco.

Sr. Morano gustò con particolare compiacenza certi ricordi personali che l'avv. Poli, ottimo nostro amico, rievocò di D. Bosco che egli aveva conosciuto a Lanzo Torinese negli anni di giovinezza: quei ricordi richiamavano così al vivo la figura paterna di D. Bosco che M. Morano non potè trattenersi dall'esclamare alle suore che aveva vicine: — Oh! è proprio lui! così l'ho conosciuto anch'io!

S. E. il card. Nava chiuse il trattenimento con belle parole che riuscirono particolarmente care a M. Morano. Perchè, bisogna confessarlo, nella preoccupazione per D. Bosco da quanti si parlò in quell'accademia, si dimenticò di toccare che una gloria di D. Bosco fu l'Istituzione delle Figlie di M. Ausiliatrice: nessuno ne aveva parlato convenientemente e questo silenzio fu per la buona Madre una mortificazione. Riparò alla dimenticanza S. Eminenza tessendo appunto l'elogio delle Suore di D. Bosco, un elogio che tutti i presenti approvarono con vivissimi applausi.

Non era già un'esigenza dell'amor proprio (di cui M. Morano era incapace), ma un'esigenza dell'affetto. Lo disse subito dopo il trattenimento: — Perchè ci hanno dimenticate? Non siamo forse figlie anche noi di D. Bosco? E' vero che non gli avremo forse recato quelle grandi consolazioni che gli han dato i salesiani, ma pure l'abbiam sempre amato e l'amiamo quanto loro!... — Poi sorridendo soggiunse: — Ha rimediato a tutto il Cardinale e ha detto anche più che non meritassimo...

Per la Congregazione.

Il giorno dopo partiva Sr. Morano per Modica e ne ritornava il 13 conducendo seco una postulante che poi accompagnò ad Alì. Per la prosperità della Congregazione si sobbarcava volentieri a sacrifici per procurarle soggetti capaci di svolgerne le opere, con lo spirito e con lo zelo che essa esige. Conosciuta una giovine buona, non badava al soldo: condonò a varie la dote e pagò loro financo il viaggio per recarsi alla casa del postulato. Non chiedeva altro compenso fuorchè amassero molto il Signore. Quella che condusse seco da Modica fu appunto una delle anime così beneficate.

" Da tre anni — scrive essa stessa — sentivo il desiderio vivissimo di entrare nell'Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice, ma non osavo farne domanda, perchè priva di mezzi temevo di

veder respinta la mia domanda. Nel settembre mi risolsi finalmente di scrivere all'Ispettrice, la quale mi accettò senz'altro... e il 13 febbraio veniva a prendermi in casa e mi conduceva seco ad Alì. Quaranta giorni dopo la mia benefattrice volava al cielo! "

Il bastone della mia vecchiaia.

Il 14 febbraio, prima di rimettersi in viaggio, dovendo uscire in città per commissioni, prese seco una suora convalescente per compagna. Il fatto ha sapore di aneddoto e lo riferiamo colle parole stesse della suora.

" Una volta mi lagnava colla Madre di non essere mai stata di residenza nella casa Ispettorale presso di lei. — Ebbene tu dovrai essere il bastone della mia vecchiaia — mi disse con un sorriso. Dopo gli esercizi mi chiamò a sè e mi disse: — *Bep-puzza!* Il Signore pare voglia soddisfare il tuo desiderio: i superiori ti hanno destinata con me ad aprire la casa di Alì. — Accolsi con gioia la notizia e attesi il giorno della partenza.

" Nel frattempo la destinazione fu cambiata. La Madre capì che quel contrordine mi avrebbe impressionato e la delusione m'avrebbe prostrata. Attese il momento propizio per comunicarmelo: ma appena me ne parlò, proruppi desolata in lagrime. La Madre era commossa per la mia pena e dopo avermi lasciata sfogare un poco mi disse: — Come? sono 15 giorni che studio il momento propizio... ed ora mi fai ancora così? — E allargato il suo grembiule soggiunse: — Su, versa pur qui le tue lagrime, da non averne più... poi andrai a pregare Gesù perchè ti dia la forza di fare volonterosa il sacrificio che l'obbedienza esige da te; io pure pregherò. —

" Passati molti anni, le ricordai le parole: — Tu dovrai essere il bastone della mia vecchiaia! — Non è ancor tempo — mi rispose — Aspetta un pochino! "

" Il 14 febbraio 1908 io usciva da una lunga malattia e per la prima volta percorreva le vie della città proprio in compagnia di M. Morano. Ad ogni passo ella mi guardava e mi chiedeva se era capace di camminare. — Ti stancherai un po' ma ne avrai giovamento, mi disse. Poi rivolgendosi ad un'altra suora che era con noi, soggiunse: — Vedete che cosa succede in questo mondo: le vecchie devono sostenere le giovani! Ah! voglio andar presto in Paradiso dove non mi toccherà più vedere le cose a rovescio...

Poi volgendosi a me, continuò: — E tu che dovevi essere il bastone della mia vecchiaia, permetterai lo sia ora per te in questo momento... E caritatevolmente mi prese sotto braccio sorreggendomi con sua grande fatica. "

Quella stessa sera partiva per Ali, indi per Messina, e di là il 19 febbraio scriveva ad una direttrice: — Anzitutto il fioretto mensile. " Lavoro ordinato — silenzio ben osservato — preghiera fervida e frequente. " Sono ancora e sarò in Sicilia chissà fino a quando: spero rivedervi costì...

Così calmava i timori delle sue figlie che avevano già subodorato qualche cosa della sua prossima partenza.

L'ultima visita ad Ali.

Ritornando ad Ali il 22 febbraio capitò improvvisamente in un crocchio di novizie durante la ricreazione e disse loro con una certa aria di serietà:

— Possibile che in questa casa dappertutto si debbono veder suore?!... e rasserenandosi d'un tratto, soggiunse: — Sapreste voi dirmi il perchè?

— Perchè è una casa di suore!

— Ah! capisco ora... e anche voi siete qui per farvi...

— Suore...

— Bravissime! Si vede proprio che siete figlie d'ingegno e non mancherete di riuscire bene coll'aiuto del Signore.

Il giorno dopo passeggiando colle suore sul terrazzo si arrestò d'un tratto e domandò:

— Chi sarà di noi la prima a morire? A me pare debba essere io e presto presto!

— Oh! perchè dice questo?

— Ma?! mi pare così... o muoio ora presto, o campo fino a 96 anni...

— ...e allora moriremo tutte noi prima!

— Ma cosa dite voi altre! Ben... vedremo!

Un mese dopo proprio essa scendeva alla tomba.

Ad Ali rivide e parlò con una suora che vi aveva mandata poco tempo prima. Fin dai primi giorni della sua professione, per necessità era stata sempre sbalestrata da una casa all'altra: e il suo spirito aveva dovuto soffrire assai di rilassamento nel fervore. Sapendo quant'era condiscendente la Madre allorchè le si chiede-

vano favori di indole morale e religiosa, le si era raccomandata per ritornare alla casa di Noviziato al solo fine di fortificarsi nella pietà. La Madre promise di esaudirla alla prima occasione e dopo tre anni l'occasione si presentò e la Madre mantenne la promessa.

Quando vide ad Ali la suora contenta e ben disposta, ne gioì sinceramente, lieta di accrescere la virtù della figlia, e le disse:

— Eccoti dunque alla casa di noviziato! Quest'anno è tuo... sappine approfittare. Se ti volessero mandare altrove, rispondi che la Madre non vuole per quest'anno!

Tre giorni dopo che la madre era sepolta quella suora ricevette l'ordine di partire... Avrebbe voluto riferire le parole della Madre ma non ne ebbe il coraggio. Solo pregò fervorosamente la Madre perchè dal cielo l'aiutasse e con sua gioia si ebbe, quando meno se l'aspettava, il contrordine di restare dove era.

Per la festa della Direttrice.

Quel giorno ad Ali parlò anche alle Novizie esortandole a festeggiare con tutto lo slancio del cuore la festa onomastica della direttrice che ricorreva il 1° Marzo. Con vera umiltà diceva loro: — " Vedete che anch'io in quel giorno voglio guadagnare... vi ricorderete dunque di pregare un pochino anche per me: mi accontenterò delle briciole... " E siccome le Novizie protestavano che avrebbe dato ben altro che le briciole, ella soggiunse: — No, questo non va: bisogna esser giuste, perciò Domenica tocca la parte migliore alla vostra Direttrice e non voglio che gliela neghiate; ma a me bastano le briciole... —

Giunta a Catania, secondando la tenerezza del cuore, scriveva alla direttrice una lettera di augurio della quale trascriviamo la parte più saliente:

" Siamo al dì propizio per gli auguri, e quantunque stamane la mano saltelli, voglio farteli colla penna; così, oltre la intensità dell'affetto, del sentimento con cui te li faccio, vi saran pure *i fregini* (per non dire sfregi) che la mano fa naturalmente scorrendo, o meglio saltellando sulla carta.

Vengo al serio: Gesù Buono ti guardi benigno, ti benedica, e con larga effusione ti dia quelle stesse grazie che desidero per me, e più, più ancora; poichè essendo tu *ancora* giovane, potrai usufruirne tanto tanto a santificazione tua, a bene del prossimo.

Tu intanto fammi un atto di squisita carità, anzi due: avendo domani il Santissimo esposto ricordami a Lui, Gesù Buono: 1° perchè mi conceda di ben trafficare questo po' di tempo che mi concede... 2° che renda efficaci gli esercizi spirituali di queste, a me carissime, Normaliste. "

.

L'ultimo mese.

Col 1° Marzo ella si diede attivamente a sistemare tutte le sue cose.

In quei giorni accolse con segni di esultanza il Rev.mo Sig. D. Cerruti, di sempre cara memoria, il quale trovandosi in viaggio per Tunisi, volle far visita alle Normaliste e dar loro quei paterni consigli che la sua esperienza gli suggeriva per eccitare al santo apostolato della scuola quelle future maestre.

Il 10 Marzo Sr. Morano scriveva ad una suora sofferente per malattia:

Carissima,

Ho ricevuto e letto la tua: sai che ti consiglio? Invece di avviliti, scoraggiarti, fa':

1. Un atto da vera anima cristiana: rassegnati pienamente ne' tuoi malucci e malanni, considerandoli come vera moneta per comprarti il Paradiso e per scontare i debiti dei peccati anzichè scontarli poi *senza merito* in Purgatorio...

2. Dopo di esserti bene bene esercitata in tale pratica sforzati di andare un po' più in là da vera anima religiosa quale sei: offriti al Signore disposta a qualsiasi maggiore malattia o altro patimento. Chè se non ci sforziamo di avanzarci un poco così, che razza di imitatrici del nostro Sposo crocifisso siamo?

Avanti! un po' più di animo contro la natura e così non porteremo inutilmente il nostro abito di penitenza e di mortificazione. I patimenti che manda a ciascuna di noi il Signore, sono i veri farmaci per guarire le anime.

Prega che faccia così anch'io

tua aff.ma

Sr. M. MORANO.

Il 13, in un'altra lettera diceva ad una sua figlia:

" Sarà meglio che ci determiniamo di stare allegre, fregarci

le mani in ogni caso disgustoso, dicendo al Signore: — Aspetto da Voi l'occorrente per l'animo mio anche in quest'altro caso!

Troppi sono i peccati, perciò... le conseguenze. Coraggio a te, alle altre... Invoca forte S. Giuseppe, acciò lasci sane nel corpo le ragazze onde sanare pure l'anima loro col vostro zelo, colla nostra attività. Fate fervorosissimo il triduo per la festa di S. Giuseppe e dite a S. Teresa che lo avvicini essa pure per noi in Paradiso. Saluti e preghiere a vicenda. "

Il 14, scrivendo ad una direttrice, Sr. Morano si lagnava dolcemente che avesse accolte poche ragazze gratuite: " Come? neppure 19 ragazze gratuite? A costo di metterle... *sul vostro letto* mi diceva a Torino D. Bonetti! Di lì deve venire la benedizione di Dio sulla casa. Le cose *buone* costano sacrifici... "

L'ultima conferenza.

Il giorno 15 teneva l'ultima conferenza alle suore della casa ispettoriale. " Come se avesse il presentimento che era l'ultima volta che ci parlava — narra una suora — ci parlò con un calore insolito delle relazioni che abbiamo colle ragazze, spiegandoci bene che tutte noi, più o meno direttamente, attendiamo alla loro educazione.

" E' un errore — diceva — il credere alcune di non avere nulla da fare colle ragazze... Quelle che non vi attendono direttamente non siano facili ad incontrarle, anzi le evitino per tante ragioni: ma il credere che non abbiate nulla da fare con loro e per loro, no! Quante siamo in casa, tutte siamo addette alle ragazze, dalla portinaia alla cuoca. Ciascuna è al suo posto, ma tutto il lavoro è ordinato al bene delle ragazze, a salvare le anime loro.

" E' dovere di tutte raccomandarci vicendevolmente al Signore. Quelle che non hanno uffici diretti colle ragazze preghino per le Assistenti e Maestre. Talvolta fa più bene un'umile cuoca che sa ispirarsi a questa carità verso le sorelle, che per loro offre tutti i sacrifici suoi mentre bada alla pentola che bolle, che non una maestra con tutta la sua capacità. Se questa ha efficacia sull'animo delle alunne, sovente non è per merito suo, ma per una grazia che le hanno ottenuta le preghiere ferventi di altre suore, che la sostengono colla loro carità.

" Specialmente alla sera quando il campanello chiama le ragazze alla scuola di catechismo, pregate per le Suore che lo hanno da insegnare e per le normaliste che l'apprendono! "

Per le ex allieve.

Il 20 essendosi Sr. Morano recata alla casa di S. Francesco per ossequiare il Sig. D. Cerruti in partenza, visitò anche le Suore per infervorarle a chiudere bene il mese di S. Giuseppe. Ritornata in casa abbozzò a matita su alcuni fogli una circolare da inviarsi a tutte le direttrici per interessarle delle *ex allieve* delle varie case. Benchè incompleta merita di essere conosciuta quale documento della sua esperienza sui bisogni religiosi delle *ex allieve* e sul modo di provvedervi.

" E' generale — scriveva — il lamento che purtroppo le nostre Educande non appena uscite di Collegio abbandonano la frequenza dei SS. Sacramenti ed ogni buona lettura. E così pure le giovinette degli Oratori bene spesso non conoscono, non posseggono un libro di istruzione e di pietà, che dia un po' di pascolo all'anima loro!

" Si è perciò che mi sento spinta a raccomandare alle varie direttrici di procurarsi un deposito di libri conosciuti adatti e far sì che ogni educanda che esca dal Collegio porti seco una piccola collezione di libri, di cui possa servirsi in casa onde alimentare lo spirito di pietà che le venne insinuato nel tempo della sua educazione in collegio. Unisco a tal fine nota dei libri che l'esperienza ha dimostrato esser utili all'uopo.

" Per non procurare ai parenti la spesa dell'importo di essi libri tutta in una volta, sarà bene che la direttrice due o tre volte all'anno unisca nel conto trimestrale (categoria Libri e cancelleria) il prezzo di qualcuno, mettendone copia a parte col nome di ciascuna ragazza: così all'uscita dal collegio l'Educanda porterà seco come una bibliotechina utilissima di otto o dieci volumi che tanto le gioveranno.

" Purtroppo tutte sappiamo come in questi tempi le povere ragazze, quando escono di Collegio, in generale non hanno più una persona che dica loro qualche buona parola e le aiuti a mantenersi buone cristiane.

" Procurino anche le buone direttrici di abituare le ragazze a gustare in Collegio la lettura del *Bollettino Salesiano* e non trascu-

rino di iscrivere le medesime tra le Cooperatrici Salesiane nell'atto che si restituiscono definitivamente in famiglia.

" E' doloroso l'udire troppo spesso dalle nostre ex convittrici che vengono a farci visita o s'incontrano comunque, l'udire che non sono Cooperatrici e che più nulla leggono di quanto riguarda la Congregazione che le ha educate! Il nostro padre D. Bosco che non faceva per tenersi in buona relazione i giovani che lasciavano l'Oratorio! Si può dire che li seguiva ovunque colle sue premure. E noi che facciamo per rendere costanti nel bene le anime che il Signore ci confidò? "

La malattia mortale.

La Domenica 22 marzo cominciò a sentirsi male. Ricordo che dopo la Messa Sr. Morano venne in parlatorio per salutarmi ed augurarmi un felice viaggio in Tunisia. Era pallidissima e scossa dai brividi della febbre: mi disse che sarebbe andata a riposarsi in letto, non potendo più reggersi in piedi. Ma il suo umore era quello degli altri giorni: sorridente, gaia, inesauribile nelle sue spiritose barzellette.

Prima però di andarsene a letto volle scrivere una lettera alla R. da M. Generale, nella quale dopo averle esposto i suoi guai, diceva:

" Quest'anno c'è davvero da gemere! " e aggiunge: " Sono al fine i miei 27 anni di gioie siciliane, e Lei vorrebbe farmi incominciare altra serie altrove?! I miei 61 anni non le fanno compassione? Ed ha coraggio di mettermi ancora nei pericoli? Galline, conocchia, fuso non verrete dunque mai? Ma via! Neppure per ischerzo voglio pensare al futuro: faccia di me il Signore quel che vuole, purchè io abbia la grazia di ben prepararmi a morire! "

Una postilla a matita diceva: " Ho mille crucci per martedì; alle ore 13 debbo essere avanti la Commissione Provinciale per discutere su L. 1500 di ricchezza mobile impostaci. Se qualcuna si ricordasse di fare una preghiera *per mia* a quell'ora!? Grazie! "

Da letto, dopo aver preso vari rimedi che giudicava salutari pel suo male, continuò a sbrigare varie faccende, dettando alcune lettere alla segretaria che le teneva compagnia.

Il lunedì, 23 marzo, persistendo la febbre e i dolori, lo passò interamente a letto.

Il martedì, 24 marzo, le parve cosa da nulla il suo male e

volle alzarsi per recarsi alla Prefettura (in sostituzione della direttrice, pure a letto ammalata) per discutere l'imposta della ricchezza mobile. Di ritorno al Collegio si rimise a letto, spossata dalla febbre, mentre i dolori ripigliavano con terribile violenza. Chiamato il medico, questi riconobbe la gravità del caso, e prescrisse opportuni rimedi. Si sperava avesse a godere qualche sollievo, ma pel rimanente del giorno e per tutta la notte non potè prender sonno, nè sentirsi alleviata.

Tra quelle sofferenze nessuna impazienza, ma la rassegnazione più edificante e la preghiera più fervente. Alla suora che l'assisteva, disse: — Ah! se sapessi Sr. Ernesta quanto soffro! Come fece Gesù Buono a soffrire tanti dolori sulla Croce?

— Si faccia coraggio, Madre mia; il Buon Gesù la guarda e la benedice...

— Oh! sia fatta la volontà di Dio! — e baciava e ribaciava il Crocifisso, attingendo da Gesù Buono la forza di consumare il sacrificio.

Anche in quegli estremi momenti Sr. Morano dimostrava l'attaccamento pei doveri prescritti dalla regola: sentendo il suono del campanello si volgeva alle suore e: — "andate — diceva — dove il dovere vi chiama... trovatevi voi le prime giacchè io non posso andare. "

Il mercoledì, 25 marzo, recò all'ottima Madre un po' di calma nei suoi acuti dolori, ma anche i primi sintomi della prossima catastrofe. Quando alle 8 giunse il medico e constatò che si trattava di *peritonite acuta* non lasciò dubbi sull'esito finale: ritornò verso le 12 e allora annunciò il pericolo di morte. Nè lo nascose alla Madre. E questa, raccogliendo le sue forze, espresse all'ottimo Dott. Zangrì la sua riconoscenza per averle senza veli detta la verità. Partito il medico, la Madre disse alle suore: — "Vogliate tenere in stima il nostro dottore che non mi ha ingannata! Si è rivelato persona veramente per bene perchè non s'interessa solo del corpo, ma anche dell'anima! "

Il pensiero della morte non la turbò, non sminuì neppure le facezie sulle sue labbra. In vita si era raccomandata tanto a S. Giuseppe perchè le ottenesse pazienza, rassegnazione nell'ultima malattia e non avesse paura della morte: lo pregò con più fervore in quel giorno, sacro a lui, e il suo S. Giuseppe le ottenne l'una e l'altra grazia.

Chiamato il Sacerdote per amministrarle i SS. Sacramenti, egli cercò anzitutto di infondere coraggio a Sr. Morano, ma questa

l'interruppe, dicendo, — " Oh! non m'importa di vivere, m'importa fare solo una buona morte! " — Si preparò, ricevette i conforti della religione col più intenso raccoglimento e fervore, e si abbandonò con piena confidenza nelle mani di Gesù Buono.

La direttrice Sr. Giuseppina Marchelli, che era pure in letto per grave indisposizione, volle recarsi presso il letto della Madre morente per salutarla e come se ne uscì, la Madre disse alle astanti: — " Povera Sr. Marchelli! che colore... è gialla che fa spavento... sta più male di me! "

Alle 17 giungeva la Direttrice di Alì, Sr. Decima Rocca, ignorando ancora la malattia della Madre.

Alle 21 ritornò pure il medico e non lasciò alcuna speranza per la vita di Sr. Morano. La notte fu passata da tutte nella trepida angoscia che da un momento all'altro la morte spegnesse così preziosa esistenza: per l'inferma passò invece nella calma più perfetta.

Morte serena.

Il giovedì, 26 marzo, fu l'ultimo giorno di Sr. Morano sulla terra. Il dottore la visitò nelle prime ore del mattino e disse che la Madre aveva le ore contate. Un grande affanno già rendeva difficile il suo respiro, ma il suo viso irradiava una calma, una pace inesprimibile.

Sr. Marchelli fu ancora a visitarla e la Madre le disse: — " Cara Sr. Marchelli, il Signore pare che abbia esaudita la mia preghiera: gli ho sempre domandato che mi pigliasse con sè, piuttosto che lasciarmi ancora in vita a disgustarlo colle mie imperfezioni. "

Un sacerdote salesiano che l'assisteva le amministrò l'Estrema Unzione, ed essa rispose con edificante pietà e fervore alle preghiere di rito, conservando fino all'ultimo istante la piena lucidità di mente.

Alle ore 11,20 senz'agonia, senza il minimo terrore, senza alcuno dei terribili segni precursori della morte, Sr. Morano spirava! S. Giuseppe certo l'assistette in quel momento supremo, com'ella aveva sempre invocato, perchè grande era la pace, la serenità, la forza di quell'anima che volava a Dio!

Recitato dai sacerdoti e dalle suore il *Deprofundis*, la salma venne rivestita degli abiti religiosi ed esposta per appagare il desiderio di coloro che bramavano rivederla, mentre attorno una corona

di suore pregava pel riposo eterno dell'anima benedetta. Alla sera, deposta poi nella cassa fu portata nel parlatorio e vegliata da alcune suore e direttrici per l'intera notte. Intanto si erano avviate le pratiche pel trasporto della salma nella cappella mortuaria di Ali Marina.

La comunicazione alle Case.

Appena giunse a Nizza la dolorosa notizia, la R. da M. Generale la partecipava alle Case della Congregazione con questa lettera, che dice tutta la sua riverente stima e il tenero affetto per la buona figlia estinta.

Carissime Sorelle,

Ero ancora profondamente compresa ed addolorata per la morte testè avvenuta di alcune buone Consorelle, chiamate da Dio al premio eterno, quando mi giunse inaspettata la dolorosa notizia della grave, irreparabile perdita della nostra carissima

Suor MADDALENA MORANO

Visitatrice dell'Ispettorìa Sicula.

La telegrafica partecipazione fu per me, come ben potete comprendere, un vero schianto dell'anima, anche perchè non ero preparata a questo nuovo dolore; speravo, anzi, rivederla fra breve in mezzo a noi per continuare a giovarmi, per altra Ispettorìa, della sua lunga esperienza, e condividere, così, i pensieri e le cure dell'Istituto. Da parecchi anni soffriva, è vero, per gravi incomodi; ma la sua robusta fibra e l'ammirabile sua resistenza al male lasciavano sperare avrebbe lavorato ancora molto nel nuovo campo, che la Provvidenza divina pareva volesse affidarle.

È qui, a comune edificazione, non posso tacervi che, per quanto le tornasse penoso il doversi allontanare da quella Ispettorìa, pel cui incremento lavorava istancabile da ben ventisette anni, mantenendovi in fiore l'osservanza, il buono spirito e l'unione con le Superiori; tuttavia era tale in Lei l'attaccamento alla Congregazione ed alle disposizioni dei Superiori, che non badava a sè, e con edificante generosità, si disponeva a compiere questo sacrificio, non appena l'obbedienza l'avesse chiamata, come ieri ancora leggevo in una sua lettera, in data 22 corrente.

Ma era matura pel Cielo! Sia fatta la santa volontà di Dio! Vera figlia di Don Bosco, ne comprese lo spirito, e lo diffuse con l'esempio e con la parola fin dai primi anni di sua vita religiosa. Fu modello di regolare osservanza, e con l'umiltà, la pietà, lo zelo illimitato e prudente, ma soprattutto con quella carità, che l'accompagnava in ogni suo atto, si guadagnò la stima e la confidenza delle Suore e delle giovinette non solo, ma delle stesse Autorità sì Ecclesiastiche che Civili. Di cuore retto, di carattere franco e leale, di modi semplici e gioviali, accompagnati dalla parola persuasiva ed energica, si valeva di questi doni per guadagnare a Dio quanti l'avvicinavano, come possono attestarlo quelle che l'ebbero a compagna, a Maestra, a Superiora.

Con la dolorosa scomparsa di questa fervente religiosa, vera figlia di Maria Ausiliatrice, l'Istituto fa una grande perdita! e, mentre io adoro sottomessa gl'imperscrutabili disegni della divina Provvidenza, sento il bisogno ed il dovere rivolgermi la presente, affinchè non solo partecipiate a questo nuovo lutto, e ne suffragiate l'anima benedetta, ma ancora perchè unite ai piedi della Croce, supplichiamo il buon Gesù a supplirla con altre generose Consorelle, le quali al pari della cara Estinta, diano alla Congregazione quell'aiuto, che, nel momento presente, speravo da Lei!

Nizza Monf. 26-3-1908

Vostra aff.ma in Gesù
Sr. C. DAGHERO.

Trasporto della salma in Ali.

Sparsasi in città la notizia della morte di Sr. Morano, il mattino del 27 marzo fu un accorrere di gente di ogni condizione all'Istituto per vedere un'ultima volta la venerata Madre esposta nel piccolo parlatorio.

Molte direttrici e suore giunsero pure dalle varie case, ancora in tempo per vederne il cadavere, prima che l'ufficiale sanitario procedesse alla constatazione ed al suggellamento della cassa di zinco.

Alle 15 il corteo funebre si avviava alla stazione, un corteo imponente. Scriveva il *Risveglio* del 29 marzo 1908: " La salma preceduta e seguita da fanciulle piangenti, da suore inconsolabili, dalle direttrici di quasi tutti i collegi delle Figlie di M. A. dell'Isola, dalle rappresentanze degli Istituti Femminili della Città, dalle signorine Catechiste, da numeroso Clero secolare e regolare

col rappresentante dell'Arciv. Card. Nava, procedette tra la venerazione rispettosa di un pubblico " che si affollava lungo le vie e non aveva mai ammirato corteo più imponente, più divoto, più commovente. Alla stazione la salma fu rinchiusa in un apposito carrozzone, e scortata da tutte le direttrici partiva alle 17,30 alla volta di Alì, giungendovi verso le 21. Tutta la comunità di Alì e tutto il paese fu a ricevere la spoglia benedetta alla stazione e l'accompagnò tra pianti e preghiere alla cappella del collegio.

Il 28 marzo, dopo un solenne funerale, fu portata al cimitero accompagnandola " uno stuolo immenso di giovinette e di dame — accorse dalle città vicine — per testimoniare l'incancellabile ricordo impresso nei loro animi dalle virtù dell'estinta. " (1)

Al Cimitero diede l'estremo saluto il Sac. Alberto Bielli a nome dei Salesiani e delle Figlie di M. A. Con un affettuoso telegramma M. Generale deponeva su quella tomba il primo fiore ed incuorava le Figlie, mentre involandosi per sempre ai loro sguardi tra le pareti del sepolcro la spoglia di chi tanto le aveva amate, faceva loro sentire, come già avevano sentito le Suore di Catania, " un immenso dolore e un vuoto immenso! " (2)

A quella tomba peregrinava l'intera comunità di Alì il 22 luglio, giorno di S. Maddalena: prima in quella circostanza Suore, Novizie ed Alunne esprimevano con le più liete voci il loro affetto per la Madre: ora invece non trovarono i loro affetti che la via delle lagrime e della preghiera di suffragio. Sulla sua tomba veniva apposta una lapide con questa iscrizione, dettata dal Sig. D. Marenco Giovanni direttore delle Figlie di Maria A.:

SUOR MADDALENA MORANO

NATA IN CHIERI IL 15 NOVEMBRE 1847

MORTA IN CATANIA IL 26 MARZO 1908

Insegnante apprezzata a XXX anni si diè senza riserva all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, attratta dallo spirito del Ven. Fondatore Giovanni Bosco. Suddita e superiora fu miracolo di vita ascetica ed operosa avendo a scorta la *Fede*, a conforto la *Speranza*, la *Carità* a scopo di sua esistenza. Nel governare le Case, nel dirigere le Consorelle, nell'educare le Fanciulle seppe

(1) Dal giornale *La Scintilla* di Messina del 4 Aprile 1908.

(2) Cronaca della Casa di Catania.

unire in mirabil vincolo prudenza e semplicità, fermezza e discrezione, austerità e tenerezza. In Mornese, in Nizza Monferrato, in Tre-castagne, in Torino, in Alì, in Catania, dovunque lasciò orme indelebili del suo santo passaggio. Dai grandi e dai piccoli fu venerata, dalle sue suore amata qual angelo e madre. Or vive in Cielo con Gesù e Maria suoi amori supremi. Le Consorelle e le Figlie ne composero la salma preziosa in questo luogo dalla sua pietà preparato e vollero incise queste parole, perchè di Lei duri memoria nell'Isola cara al suo cuore e campo per XXVI anni di sue fatiche.

Le condoglianze.

Da ogni parte pervennero vivissime condoglianze: esse dicono tutta la stima e l'apprezzamento della sua virtù in quanti la conobbero. Ne spogliamo due sole che ci danno in sintesi un giudizio esatto di Madre Morano.

D. Giov. Marengo, che la conobbe intimamente e le fu consigliere per molti anni, scriveva il 28 marzo 1908 alla R. da Madre Generale: " Qual pena per tutti! È una perdita gravissima: solo può giudicarne chi conobbe da vicino quell'anima intelligente, retta, pia e forte. Porgo alla R. M. e alle singole sentite condoglianze. Ve ne è davvero motivo. Iddio regali altri esseri simili. " E in altra lettera, scritta appena ebbe la notizia della morte, a Sr. Decima Rocca, diceva: " ...Ora tornando a M. Morano voglio aggiungere che non facilmente si troverà un'altra suora che riunisca in sè tante belle e sante doti. In essa nulla di egoismo, nulla di vano, nulla di precipitato, nulla (permettetemi l'espressione) di femminile. Nulla dico della sua rettitudine, del suo intento sempre elevato, della sua vera carità, del suo zelo puro, della sua pietà tenera senza esagerazioni, del suo sacrificio senza limiti. Affermo tutto questo per averla conosciuta. L'Istituto che produce tali soggetti si dica pure fortunato! "

D. Monateri, ex-ispettore salesiano, scrivendo il 28 aprile alla R. da M. Generale, così si esprimeva: " M. Morano era una santa: e sotto quell'aspetto quasi sempre sorridente e gioviale si nascondeva un'anima intelligentissima, quanto mai attiva e intraprendente, avida della gloria di Dio e della salvezza altrui, ma pure tutta modesta ed umile. Mi figuravo vedere in lei S. Teresa affocata di amor di Dio, ma sempre in moto e irrequieta per le opere di carità e la santificazione delle sue figlie. "

PARTE SECONDA



I.

GIOIA E BONTÀ.

Allegria gioconda.

La scomparsa di M. Morano si è sentita e si sente tutt'ora.

Era una figura di donna che riuniva in sè molti pregi. Se prendiamo ancora a tratteggiarla, è per dar risalto a ciò che di meglio abbiamo osservato in lei, nel suo carattere, nelle sue abitudini, nel suo metodo, nel suo sforzo vero e reale di raggiungere un'alta perfezione durante la sua esistenza.

Da questi aspetti speciali la sua figura spiccherà più netta; per chi la conobbe, sarà più viva la rievocazione, e più riverente la stima in chi per la prima volta ne sente parlare.

Ciò che rendeva simpatica la sua persona era anzitutto il perenne sorriso che illuminava il suo volto, un sorriso che sgorgava dall'intima gioia che costantemente rallegrava il suo buon cuore. L'allegria del suo temperamento non era soltanto dote di natura, ma anche e specialmente frutto d'una sana educazione che Suor Morano aveva saputo dare a se stessa.

Negli anni della sua giovinezza, leggendo l'*Imitazione di G. C.* fu colpita da una massima, che ritenne a mente per tutta la vita, ed inculcò spesso alle anime che ebbe a consolare: *Abbi una buona coscienza ed avrai sempre gioia!* Comprese che la condizione di una vera gioia è "l'adempimento del dovere, la coscienziosa attività di vita, la fedeltà alle norme della morale cristiana, e la normale disposizione verso Dio e verso Gesù Cristo." (1)

Non cercò dunque la gioia nelle vie del mondo, nel sudiciume del peccato, nelle vane ambizioni: queste gioie mondane essa non volle, le fuggì per non perdere la vera gioia del cuore.

(1) Mons. Keppler. *Più gioia* pag. 72.

E quando conobbe lo spirito del Ven. D. Bosco e intese da lui la vivissima esortazione ad essere sempre lieta per trarre le anime alla virtù, l'esperienza della sua vita fu come illuminata da un fulgore improvviso: e comprese che la gioia non è solo un pregio, ma è anche una forza nella vita, un elemento essenziale per la sana condotta delle anime giovanili.

Da religiosa poi capì anche meglio che la gioia è " l'atmosfera delle virtù eroiche " è una necessità della vita spirituale. La vita cristiana quanto più è perfetta, tanto più eleva la gioia del cuore, perchè la fede, la grazia, la preghiera diffondono un cielo di letizia sulle anime, creano e mantengono una eguale serenità di spirito che, anche attraverso a dolori e ad angosce, non può essere del tutto sconvolta.

L'allegria gioconda di Sr. Morano sgorgava da queste fonti arcane: aveva perciò tutti i caratteri di virtù. Non era clamorosa, ma dolce e misurata; non risentiva sbalzi a seconda degli umori, ma era sempre costante, eguale; non recava molestia ad alcuno, ma piaceva a tutti perchè pareva in azione per rallegrare gli altri; e se traeva lo spunto dalle cose più indifferenti e saliva alle tonalità comiche più esilaranti, non era però vana e priva di senso, ma mirava sempre a un fine morale che riusciva educativo per coloro che ne partecipavano.

Sr. Morano appariva insomma una di quelle anime privilegiate che al mondo hanno il dono di " trovare dappertutto gioia e lasciarla agli altri partendo ": la sua attività fu perciò un'irradiazione continua di santa letizia.

S. Teresa ha espresso un giorno un timore, dicendo ad una confidente: " Nulla io temo tanto, quanto il vedere che le nostre sorelle perdano l'allegrezza del cuore. " Era pur questo il timore che assaliva qualche volta Sr. Morano: provava pena al vedere suore meste e imbronciate e diceva che l'unica gente che non sapeva tollerare erano le sorelle col broncio sempre pronto ad ogni avviso, e pregava il Signore perchè non le facesse mai questo regalo; o almeno le desse la forza di sopportarle.

Al contrario se incontrava sulla sua via anime liete, sentiva di trovare delle vere sorelle e si univa a loro recandovi l'esuberanza della sua allegria.

Due giovani suore erano intente ad allargare le foglie di granoturco dei pagliericci nel mezzo del cortile durante una ricreazione. Di umore allegro, quando ne videro formato un bel mucchio, si presero il gusto di spiccare qualche salto lasciandosi cadere

sul soffice strato. La madre le osservò dapprima sorridendo da una finestra, poi inavvertita giunse alle loro spalle.

— Brave! — disse loro con finta serietà — è così che lavorate!

Quindi cambiando atteggiamento trasse a sè le due suore e, avvicinandole l'una all'altra, le spinse improvvisamente sul mucchio di foglie, facendovele cadere abbracciate insieme.

Una di esse — da poco giunta in Sicilia — molto timida si sentì rinfrancata a quella rivelazione di buon cuore della Madre e da quel giorno le fu devotamente affezionata.

Fu una delle prime suore che conobbi (ad Ali) — scrive un'ex allieva — e col suo modo gioviale ed amorevole mi allietò tanto nei primi giorni di collegio da indurmi a dire al papà: " Papà, lasciami pur qui: i mesi passano e presto ci rivedremo! "

La vita con Sr. Morano era sempre rallegrata da sorprese che ella ideava per tener alta l'allegria di tutte. " Un giorno — scrive una suora — m'incontra e mi dice con serietà: — Vieni un po' nel mio ufficio!... — Vi andai, pensando per via se avessi fatto qualche cosa che mi potesse meritare un rimprovero dalla Madre, ma trovai invece nel suo ufficio mio fratello e mio nipote, sacerdoti, e la Madre che gioiva sinceramente nel veder la mia apprensione mutarsi in contentezza.

— Senti, vieni qua... — diceva Sr. Morano ad una suora — preparati a ricevere una notizia che ti darà pena!

— Madre, dica... — risponde la poveretta tremante.

— Ecchè! non sei forse contenta di soffrire qualche cosa? Dimmi: da quanto tempo non hai più delle pene!

— Madre, solo l'anno scorso mi morì il padre.

— Ebbene — riprese seria Sr. Morano — quest'anno il Signore vuol mandarti un'altra prova facendoti fare la... Professione Perpetua!

— Oh Madre — osservò la Suora fuori di sè dalla gioia — ma questa è per me una grande consolazione!

— E' una grande consolazione? Allora va in Chiesa a ringraziare il Signore e pregalo che ti prepari bene..

Nei viaggi s'industriava di tenere allegre le compagne e sotto le gallerie specialmente si divertiva nel preparare loro qualche burla innocente. Talvolta mentre il buio era più fitto, regalava loro degli scappellotti... Le colpite così misteriosamente passavano dalla sorpresa alla paura, credendosi bersaglio di qualche viag-

giatore impertinente ; ma si riavevano subito scoprendo, col riapparire della luce, gli atteggiamenti burleschi della Madre, che suscitavano l'ilarità pel rimanente del viaggio.

Alle educande del suo collegio di Trecastagne certi giorni faceva smacchiare e pulire le uniformi e con un pretesto qualunque le faceva collocare sulle spalliere del letto : più tardi faceva porre un cambio di biancheria sotto il materasso di ognuna ed essa vigilava sulle porte dei dormitori e sulla scala perchè nessuna ragazza vedesse. Al mattino seguente andava nei dormitori a dire il *Benedicamus Domino* e ancorchè fossero appena le tre, alla sua voce le 35 educande balzavano dai loro lettini. Alle parole poi di Suor Morano, " chi vuol venire con me a Catania, si vesta in uniforme e mi segua ", si ripercuoteva da un capo all'altro delle camerate un sì prolungato e in men d'un quarto d'ora le frugollette, sfavillanti di gioia, erano in bell'ordine pronte alla partenza. L'allegra comitiva tornava a sera pienamente soddisfatta, felice.

Incitamento alla gioia.

Era così vivo in lei il desiderio di veder liete le sue suore, che ad alcuna di esse, in certe circostanze solenni, suggeriva in modo speciale il proposito di voler essere santamente allegra, conscia del valore che ha per la vita di certe anime questa disposizione.

Nell'atto — scrive una suora — di togliermi gli orecchini per la vestizione, mi sussurrò: — Mia brava figlia, offri questo piccolo dono all'Ausiliatrice dicendole che in cambio ti ottenga la virtù che le torna più gradita, e di' anche a Gesù Buono che ti faccia una figlia degna di Maria. Procura d'essere l'angelo del buon esempio in queste tre cose :

1. Nel dar sempre importanza alle piccole cose ;
2. Nell'osservare il silenzio prescritto ;
3. *Nell'essere sempre santamente allegra!*

Alle direttrici convenute per gli esercizi spirituali nel 1902, una delle più calde raccomandazioni che ella fece fu questa : che non mostrassero mai la faccia seria ! Volendo congratularsi con una sua figlia per i progressi spirituali, le scriveva :

Carissima,

Benone ! più silenziosa, più pregante ! Ecco il frutto del distacco delle creature procuratoci da Gesù sempre buono nelle

sue disposizioni. Desiderio del paradiso vivo sì, ma allegro, che ci faccia operare allegramente, stare colle altre allegramente ed anche ancora tanti anni in questo mondo allegramente, perchè allegramente si deve fare la volontà di Dio. La malinconia è dall'*Io* o dalla Brutta Bestia! Via adunque e... *Santa figghia*, davvero!

Prega sempre per la tua

aff.ma
Sr. M. MORANO.

E ad un'altra sentiva il bisogno di raccomandarle :

" Sii umile, umile, umile ; allegra dieci volte ripetuto per riuscire almeno due e sempre fidente in Dio ! Se sarai allegra e umile tutte ti aiuteranno e più di tutte il buon Gesù... "

Voleva che le sorelle allontanassero prontamente da sè qualunque indisposizione a questo stato di letizia per non perdere il carattere distintivo impresso loro da D. Bosco : perciò scriveva un giorno ad una sua figlia :

Buona Sr. L.

Due sole parole per ripeterti : attenta a disfarti assolutamente del brutto difetto di star *senza parlare* ancorchè non imbronciata. E' questo l'opposto dello spirito di S. Francesco di Sales, di D. Bosco. E' vizio che ostacola l'avanzamento nella virtù cristiana, peggio poi nella perfezione : vizio che da solo basta a tormentare una Casa religiosa, a toglierle quella dolce generale amabilità che è il distintivo delle anime consacrate al Signore. Guerra adunque incessante, accanita a tale tua pessima inclinazione. Non ragionare mai neppure per un istante coi motivi che ti dispongono a *tal modo di fare* se no sei perduta, ti renderai tormento di te stessa e delle altre e non avrai più in te il carattere distintivo delle Figlie del venerato D. Bosco. Prega, mortificati, sino a che sii in ciò totalmente cambiata. Addio.

Tua aff.ma
Sr. M. MORANO.

Un raggio di luce in ogni affanno.

Fu detto " che una nota del concetto di santità è la sincera, viva, instancabile sollecitudine di rallegrare gli altri, di consolare gli afflitti, di portare un raggio di luce in ogni affanno del corpo

e dell'anima." (1) Tale fu appunto la sollecitudine di M. Morano.

Nella circostanza delle feste di Pasqua, tutte le educande di Catania avevano il loro augurio, in prosa o in versi da presentare alla Madre; solo una che difettava di memoria, non aveva avuto nulla e piangeva accorata in un angolo.

— Beppinuzza che hai? — le chiese M. Morano in tono amovole.

— Tutte hanno la parte da recitare ed io sola non ho nulla...

— Povera Beppinuzza! Via non piangere per questo. Te ne insegno subito una bella e me la reciterai stassera. Senti se ti piace...

Gesù è risorto,
Non è più morto!
Viva Gesù!

— Su imparala! — e con tutta pazienza la Madre si accinse ad insegnargliela.

Un giorno — scrive una suora — Sr. Morano sapeva mia madre in angustia e per sollevarla le disse: — Vuol vedere sua figlia senza spendere denaro? — La mamma sorrise e mormorò: — So bene che lei me la farà vedere in fotografia! — Ma no, protestò Sr. Morano; gliela farò vedere di presenza in carne ed ossa qual'è, purchè sappia che lo desidera. — E avendo detto la mamma che ciò le sarebbe stato di vero conforto, Sr. Morano mi fece tosto partire (da due ore di distanza di treno) e mi accordò di passare una giornata in famiglia. Sapendo però che la mamma ricorreva spesso a Sr. Morano, e la intratteneva per lunghe ore, osai dire alla Superiora: — Senta, quando viene da lei mia mamma, se si accorge che va per le lunghe, la congedi: non avrei piacere le togliesse il tempo per le sue occupazioni. — No, no, — mi rispose — io la ascolto volentieri perchè quando se ne va, mi accorgo che è più tranquilla e pare non abbia più pene.

Aveva mandata una sua figlia in altra ispettoria per ragione di studi e per dissipare in lei ogni angustia a riguardo della famiglia le scriveva:

Carissima Sr. C.

Ti mando un affettuoso saluto di tutto cuore.

Spero che abbi fatto buon viaggio e, anche soffrendo, sii tut-

(1) Mons. Keppler. *Più giota* pag. 72.

t'ora contenta di aver fatto un sacrificio per amor del Signore. Andando tra breve ad Ali, sta sicura *farò le tue parti presso tua mamma* specialmente, e cercherò confortarla e lasciarla contenta. Tu non ci *pensare*; non trattenermi troppo sui pensieri che sogliono commoverti. Sii generosa e forte: Gesù Buono aiuterà e benedirà i tuoi cari.

Lavora più che puoi per la nostra cara Congregazione e ti troverai contenta! Addio!

Cat. 11-11-1901.

Aff.ma
Sr. M. MORANO.

Le sue parole, i suoi atti sempre ispirati a un ideale di serena bontà, erano per tutte di stimolo efficace per rialzarsi da qualunque abbattimento, provenisse da contrarietà materiali o morali.

Un'ammalata si doleva con lei per non poter attendere ai suoi doveri di scuola pel continuo mal di capo, ed essa, per incoraggiarla a soffrire con pazienza e non perder nulla del suo merito, le disse: " Sai, noi due dobbiamo fare una cosa, vendere le nostre patenti e comprarci un organetto: poi, tu che hai bella voce, cantando ed io suonando andare in giro pel mondo a guadagnarci il pane... Cioè voglio dire che dobbiamo rassegnarci a non più pensare a far scuola, ma semplicemente quello che fanno gli abitanti di un certo paese che quando piove lasciano piovere: così noi lasciar fare al Signore quello che vuole." E lagnandosi la Suora di essere più di peso che di aiuto alla Congregazione: " Senti, senti — l'interruppe Sr. Morano — non dir mai più questa frase: ricordati che fa molto chi fa poco od anche niente, ma fa quel che Dio vuole. E tu fai la volontà di Dio, e questo è assai. "

Nelle pene morali sapeva consolare sì bene, da far quasi amare la pena provata: aveva parole di conforto sì efficaci da scolpire indelebile il ricordo della sua bontà e sapeva accompagnarle con un segno esteriore che spesso commoveva più delle stesse parole. " Una volta — riferisce una Suora — ero entrata nel suo ufficio con una grande angoscia in cuore, per una prova assai dolorosa che il Signore mi aveva inviato. Mi sentivo veramente affranta. Ella cercò di consolarmi, ma non vi riuscì come desiderava fino al punto di vedermi sorridere. Allora aprì l'ultimo cassetto della scrivania mi prese per un braccio e mi fece sedere su esso... poi appoggiò il mio capo sulle sue ginocchia. Era come un invito allo

sfogo? Certo l'intesi così, perchè piansi quanto potei. Ella si limitò ad una carezza sul mio capo e poi, quando lo sfogo le parve sufficiente, si chinò su me e mi mormorò poche parole... Mi sentii riavere sotto il palpito soave di quella carezza e di quella voce. Quando uscii dall'ufficio ero tornata sorridente, poichè essa aveva rianimato il mio coraggio. "

Sentì un giorno da una signorina accolta da lei a Catania, che aveva lottato, pianto, sofferto a lungo per la sua vocazione... Poi il caro ideale, alimentato negli anni più belli, si era illanguidito, perduto, lasciandole vuoto e triste il cuore. — No, povera figlia, le disse guardandola con inesprimibile dolcezza — non è perduta... mi dica un po' in quale via l'ha perduta?... E vedendola a capo chino: — Su animo; l'assicuro che vedo nei suoi occhi ancora la scintilla della sua vocazione; non è affatto perduta. — La poveretta pensava appunto come poter risorgere da questo stato. Dopo uno sfogo intimo, lungo proprio da figliuola, cui tenne dietro da parte di Sr. Morano un incoraggiamento materno, quella si convinse che poteva, che doveva risorgere. Un mese dopo era animata dallo stesso ideale, e raggiungeva la meta con grande soddisfazione.

Una novizia giunta da Nizza ad Alì col cuore dolente pel sacrificio fatto, confidò alla Madre la sua confusione e la poca abilità a compiere i suoi uffici. Un giorno Sr. Morano la sorprese mentre accudiva alle sue faccende: si fermò ad osservarla, poi le disse amabilmente:

— Coraggio! Vedi che sai fare qualche cosa!

In una delle sue visite alle Case, Sr. Morano fece ad una suora un'osservazione. La suora ne sentì vivissima pena e la dimani confessò alla Madre la sua debolezza. — Brava!? — le disse Sr. Morano, piena di amor proprio?! — Nella giornata mentre Sr. Morano con un secchiello si recava a buttar l'acqua sporca, s'imbattè nella suora che, col catino in mano, andava per la stessa faccenda. — Oh! brava, disse la Madre, versa qua il tuo catino...

La suora obbedì, e depose a terra il catino per prendere il secchiello, ma la Madre la sfuggì con una beffa dicendole: — Eh! te l'ho fatta! povera figliuola risparmia pure le tue gambe.

Una suggestione di aver sbagliato strada tormentava da alcun tempo una buona novizia: soffriva, non trovava gusto alla vita comune, e finalmente stanca della lotta si era presentata alla Madre per confidarle la sua risoluzione. Entrata nel suo ufficio cominciò a dire: — Sentivo proprio il bisogno di venire da lei per dirle...

La Madre la fermò a queste parole e fissandola dolcemente le disse:

— Già, già! Povera figliuola mia, il demonio vuol fare qualcuna delle sue, è vero? Ma va pure tranquilla; la Madonna ti vuol proprio sua figlia ed in questo istituto, e non desidera altro da te se non allegria e corrispondenza alle sue grazie.

La novizia uscì stupita che la Madre avesse indovinato il suo pensiero, ma da quell'istante non pensò più ad altro che a diventare una buona Figlia di M. A. praticando il consiglio ricevuto.

Scriveva Sr. Morano ad una suora scoraggiata per tentazioni:

" Per molte e gagliarde che siano, non devi combattere con esse a tu per tu, ma cerca in quel momento di distrarti anche in cose inutili; fa ciò con la stessa prontezza con cui ti libereresti d'una scintilla di fuoco che ti cadesse addosso. Non confonderti per la folla di pensieri di compiacenza per qualche piccolo bene che fai o di amor proprio per qualche insuccesso; in questi, di' a te stessa: " ho operato da quella che sono... ecco la bella erba del mio orto... " e in quelli di': " non è mio dovere far bene le cose? " Ed umiliati davanti a Dio chiedendogli aiuto... Ma non essere pusillanime se non vuoi che il demonio si pigli giuoco di te e ti vinca."

Di cuore grande, e così esperta delle miserie, delle debolezze umane, era sollecita nel porgere a tutte il soccorso di una parola affettuosa che risollevasse e animasse la confidenza in Dio.

Con una similitudine tolta dalla vita quotidiana, tracciava l'opera di ristorazione a cui non si stancava di invitare quelle che vedeva sconfortarsi per la propria debolezza.

Quando vi accade la disgrazia di macchiare un bel ricamo appena finito, che cosa non fate per rimediare? Dapprima lavate e vi industriate perchè non resti traccia di macchia, poi disegnate un bell'ornato, ramoscelli di fiori ecc. dopo ricamate di nuovo. Il lavoro non ha perduto ma ha acquistato pregio dal nuovo lavoro aggiunto. Così, dopo una mancanza, laviamola col Sangue di Gesù, facciamoci su un bel ricamo con atti di virtù opposte alle mancanze commesse: queste saranno coperte e non rimarrà più che la bellezza e la fragranza di quelle!

Amabilità nella correzione.

Dopo un fallo — scrive una Direttrice — non si aveva più pace: si doveva vedere la Madre, cercare i suoi occhi che parevano dire: " ho capito, non pensiamoci più! "

Un giorno una suora le aveva confessato una mancanza. Benchè conoscesse la grande bontà della Madre, si aspettava per lo meno uno sguardo severo; ma Suor Morano stette un momento in silenzio e poi sorridendo le disse: — La Congregazione ti perdona perchè sei ancora bambina, e anche Gesù avrà piacere di perdonarti una mancanza perchè spera di vederti migliore.

Sollecita nel rilevare quel che trovava di disdicevole al decoro o nella persona o nella condotta delle suore, sapeva far ciò con un'amabilità ammirabile.

Se vedeva qualche postulante cogli abiti macchiati, le diceva col più amabile sorriso: " Avrai fatto qualche cosa di grande per essere così decorata nevero? "

Un giorno incontrando per la scala una postulante la ferma e le chiede sorridendo: — Sai dirmi che cosa ti manca? La postulante si tocca in tasca, fruga su se stessa e poi risponde: — Nulla mi pare.

— Come nulla? guarda un po' bene... La poverina ripiglia a tastarsi ripetendo fra sè: — Che cosa mi manca... mentre la Madre le prende la medaglia che le posava sulla spalla e gliela colloca sul petto. La postulante sorride e comprende la lezione.

Un altro giorno dopo messa s'incontrò in una suora che aveva il modestino un po' stropicciato: la fermò e, toccandoglielo, disse:

— Questo è un segno che Gesù Buono stamattina ti ha fatto una carezza e ti ha consolata... E anch'essa volle con buone parole aggiungere il conforto suo, perchè la suora rattivasse sempre meglio il suo zelo nel disimpegno dei suoi doveri.

Un giorno sorprese una suora a piangere: si accontentò di dirle: — Eh! figlia mia, solo quel che offende Dio deve farci piangere!

Amata da tutte!

Per questo carattere di lieta amabilità, Sr. Morano era amata veramente da tutte le sue Figlie: nessuna si sentiva in soggezione davanti a lei, e tutte ricevevano dalla sua presenza conforto e gioia.

Molte ci dissero che il suo arrivo nelle case era salutato come una festa e tutte erano avido di parlarle, e di udire quanto essa aveva da raccontare: e che la sua partenza lasciava sempre un rimpianto, e non poche volte era accompagnata da lagrime.

Accadde un anno in cui dovette partire pel Piemonte per ri-

mettersi in salute dopo una grave malattia, che le postulanti e novizie di Alì non si potevano dar pace, non si potevano staccare da Lei, piangevano convulsivamente e nulla poteva infondere in loro la speranza di riaverla. La Direttrice vicaria si sforzava invano di far capire loro che quella partenza era per il bene della Madre: stava male, aveva bisogno di cura e riposo. Ma l'argomento era appunto il motivo che eccitava più al vivo il dolore perchè dicevano: sta male, il viaggio le sarà disastroso e la farà star peggio e quando la si vedrà ridotta a una condizione cattiva non le si permetterà più di ritornare.

Così parlava l'amore, e manifestava la riconoscenza di anime che avevano apprezzato la grande bontà di Sr. Morano.

II.

L'EDUCATRICE.

Il sistema di D. Bosco.

Don Bosco scriveva nel Sistema Preventivo queste due massime degne di essere ricordate da ogni educatore cristiano: " L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò dev'essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale e scientifica educazione dei suoi allievi... " — e ancora: " L'educatore fra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuol farsi temere. "

Da un lato l'abnegazione più generosa, e dall'altro la pazienza, l'amorevolezza più delicata e costante: ecco, secondo D. Bosco le due doti indispensabili perchè l'educatore riesca con frutto nella sua missione.

Madre Morano fu indiscutibilmente una grande educatrice di anime fin dalla sua giovinezza. Maestra all'asilo di Buttigliera, poi alla scuola e tra le figlie di Maria a Montaldo, quindi nelle case della Congregazione delle Figlie di M. A. la sua missione quotidiana fu quella di educare alla virtù ed al sapere le innumerevoli anime che la Divina Provvidenza affidava alle sue cure.

Se si formò educatrice all'infuori della scuola di D. Bosco ed esercitò questa nobilissima missione per ben quindici anni prima di entrare in Congregazione, ciò reca splendore alla sua voca-

zione. Sr. Morano può essere considerata come uno di quei soggetti che la Provvidenza ama formare in modo misterioso per porli al momento opportuno fra le mani di un apostolo, come uno strumento capace per la missione che deve compiere nel mondo. Dio fu generoso di questi esseri anche alla Congregazione delle Figlie di M. A. nei primi anni della sua fondazione: Sr. Mosca, Sr. Morano ed altre furono di questo numero e lasciarono un'orma profonda della loro azione.

L'antica Maestra delle Novizie scriveva che Sr. Morano, entrando a Mornese "era già formata di spirito salesiano"; si era formata con gli stessi mezzi che D. Bosco additava ai suoi salesiani tracciando i punti fondamentali del suo Sistema Preventivo, e che essa poi nei trent'anni di vita religiosa inculcò con l'esempio e con la parola alle anime che dovette formare alla missione educativa fra le fanciulle della Sicilia.

Come si studiava d'infondere lo spirito del Padre nelle sorelle, perchè riuscissero membri utili all'apostolato fissato dalla loro vocazione! E come si struggeva invece di rammarico allorchè, per la durezza del carattere, trovava indoli refrattarie a questo spirito!

Scrivendo, nel settembre 1904, alla R. da M. Marina le diceva candidamente: — Ah! la gran cosa che è il personale adatto, provvisto di un po' di spirito *vero* di D. Bosco! E accennando ad alcune che non l'avevano, confidava tutta la sua pena in proposito e soggiungeva: — Suore di tal fatta non dovremmo assolutamente averne: sono di immenso danno, perchè in loro tutto è motivo di urto colle ragazze e guastano coi loro metodi anche l'azione benefica, educativa delle altre suore.

La carità verso le anime.

Il sistema di D. Bosco ha per base la carità verso le anime. Era questa la prima cosa che Sr. Morano cercava di ravvivare nel cuore delle sorelle. "Lavora, diceva ad una suora, lavora con zelo a far del bene alle molte alunne che il Signore ti affida ogni anno, a portarle con ardore tutte a Dio ed a Maria SS. Usa della tua attività mentre sei ancora giovane, per conseguire il fine che D. Bosco si propose nel volerci maestre." Questi incoraggiamenti alle giovani Suore erano frequenti. "Pareva, scrive una Suora, che Sr. Morano invidiasse l'età giovanile come la più atta a sostenere le fatiche dell'apostolato in mezzo alle fanciulle, disconoscendo

nella sua umiltà che per la sua fibra robusta e per l'ardore del suo zelo, valeva cento di noi pur nei suoi 60 anni. "

Essa aveva sempre in vista le anime nella scuola, nella conversazione, nei divertimenti stessi della ricreazione: ogni occasione le era sempre propizia per affezionarsi un'anima e giovarle.

" Qualche volta, scrive una suora, ho avuto l'onore di viaggiare con lei. Se nello stesso scompartimento vi era qualche fanciulla, su essa si posava tosto lo sguardo della Madre, e, dopo averla studiata per alcuni minuti, mi diceva: — Vedi... quella giovanetta dev'essere mia! Appena s'incontravano i loro sguardi M. Morano aveva un sorriso, un cenno d'invito e la fanciulla era con lei. Il colloquio incominciava dal nome e dalla classe o dal paese, e terminava con il segno della croce, l'Ave Maria e le preghiere del mattino e della sera, a cui la Madre aggiungeva sempre il dono di una medaglia di M. A. e un'esortazione di bene. "

Prendeva parte attiva alla ricreazione delle ragazze, si divertiva e giocava con slancio, mentre non si lasciava sfuggire la più piccola occasione per dare amorevoli avvertimenti e gettare, come a caso, in fondo all'anima il seme di un buon pensiero, di una nobile aspirazione. Per questo motivo non permetteva facilmente che le suore si esentassero dalla ricreazione; anzi le incitava a parteciparvi con tutta la loro vivacità. Scriveva per esempio ad una: " Coteste ragazze sono vivaci, ma facili a ridursi: sappi affezionartele e lascia per via ordinaria a parte i castighi: non vi sono abituate, nè secondo il nostro metodo si debbono abituare. Poco per volta faranno tutto allegramente e con affetto come l'anno scorso. Procura partecipare della loro vivacità ed allegria: cioè fatti piccina con loro piccine, vispa con esse vispe e otterrai di più! Sta allegra perchè a Dio piacciono gli allegri donatori. "

" L'ottimo è nemico del bene. "

Carità nell'educare, vuol dire all'atto pratico pazienza, amorevolezza verso la gioventù, condiscendenza in tutto ciò che non è male. La raccomandazione che con più insistenza Sr. Morano faceva alle suore, era appunto di usare grande bontà colle ragazze di essere indulgenti in tutto quello che non avesse carattere di male, di essere senza asprezza nel correggere i difetti, pur attendendo a ciò con costanza.

Negli esercizi del 1902, parlando alle sue direttrici, inculcava che " coltivassero le pianticelle del loro collegio collo stesso amore con cui il giardiniere coltiva i suoi fiori; " e diceva alle Maestre nel 1897: — Rendete educativa la vostra istruzione insegnando con l'impegno da suore e non colla vanità e collo spirito d'interesse delle secolari.

" Ricordo — scrive una suora — da educanda in Alì che talora la nostra Direttrice si mostrava restia a concederci certi favori, per es. una scampagnata, un prolungamento della ricreazione, permetterci di studiare al fresco sul terrazzo ecc... allora la Madre interveniva con tutta l'aria di compiacerci, induceva la Direttrice alla concessione desiderata, ma ci strappava sempre qualche promessa di bene in ricambio. E noi la facevamo con entusiasmo per mostrarci grate del favore e nessuna si permetteva di violarla. Bastava che una piccola se ne dimenticasse perchè tutte le ricordassero il dispiacere che avrebbe recato alla Madre. "

Sr. Morano esigea dalle suore un lavoro bensì attivo, ma calmo e senza affanno: sapeva con meraviglioso intuito scoprire e utilizzare le attitudini di ciascuna, ma non pretendeva nè l'impossibile, nè l'eccellenza assoluta. Provava gran pena quando s'accorgeva che in certe case il personale era considerato e ridotto allo stato di cieco strumento, e non mancava in quel caso di avvisare le direttrici responsabili. Scriveva ad una di esse: — " Ti raccomando tanto di introdurre e mantenere la vera disciplina, non far tutto *tu* ma sappi *far fare*. "

Quando sentiva certe direttrici che non erano mai contente e soddisfatte del personale delle loro case, rammentava la massima familiare sulle labbra di D. Bosco: " l'ottimo è nemico del bene! "

Moderava l'impazienza di maestre ed assistenti, le quali pretendevano di vedere cambiate d'un tratto le loro ragazze, attorno a cui lavoravano con una certa rigidezza ad affannosità, dicendo: — Ma dunque non hai mica da cavarle dall'inferno, ma solo da impedire che vi cadano! Non essere indiscreta!...

Raccomandava ancora alle suore che sapessero portare con buona volontà il peso del loro ufficio, senza opprimere la direttrice con continui rapporti, e accomodassero direttamente quei piccoli incidenti che sogliono accadere tra le ragazze.

" Ricordati, diceva un giorno ad una maestra, di essere più mamma che insegnante. "

Visite alle scuole e norme pedagogiche.

Al principio di ogni anno facevasi un dovere di passare qualche giorno nelle varie case, ove, d'accordo con la Direttrice formava a ciascuna suora, specie insegnante, l'orario giornaliero secondo gli uffici che doveva disimpegnare.

In una conferenza dava norme e consigli utilissimi per la buona riuscita del loro lavoro: alle maestre raccomandava la formazione del programma, dell'orario, la tenuta dei registri e inculcava il metodo di educazione e di insegnamento. Ogni visita alle case aveva per corollario la visita alla scuola. Esaminava su ogni materia e si avvedeva subito del difetto di metodo dell'insegnante dall'incertezza delle alunne. Allora si metteva a spiegare lei quanto le alunne avevano male appreso.

Ricordo, scrive una suora, la prima visita ch'ella fece alla mia classe. Mi meravigliò con la sua abilità, nel tenere quasi elettrizzate per lunghe ore quelle numerose scolarette, che ricordarono poi le più minute particolarità di quella visita e le cognizioni apprese. Pensai quali abbondanti frutti dovette aver raccolto nei suoi anni d'insegnamento! Diede anche a me saggi consigli in quella circostanza: di aver sempre la stessa sollecitudine per le più brave come per le più deficienti, di non opprimere mai le scolare irrequiete per vivacità di indole, ma compatirle e occuparle a compiere i piccoli servizi della scuola e dar loro occasione di muoversi sollevandole dal fastidio di una lunga immobilità.

Le norme pedagogiche che Sr. Morano dava alle maestre ed assistenti, erano sempre intonate al Sistema Preventivo di D. Bosco. Ci è stato conservato un riassunto delle norme che Sr. Morano faceva argomento di conferenza in sul principiare dell'anno. Lo riproduciamo tanto più volentieri, perchè reca l'approvazione autorevole del Sig. D. Bonetti, direttore delle Figlie di M. A.

NORME ED AVVISI ALLE MAESTRE ED ASSISTENTI DELLE EDUCANDE

1. Non parlate mai alle ragazze con passione; attendete che sia calmato ogni moto violento, così parlerete con senno, con moderazione e non avrete da deplorare mancanza in voi maggiore che nella condotta dell'alunna che dovete correggere.

2. Avvezatevi a parlare sommessamente anche quando rivol-

gete la parola a tutte: non parlate mai alle vostre alunne se prima non fanno perfetto silenzio ed hanno tutta l'attenzione a voi. Per tal modo si avvezzeranno a rispettare la voce della maestra, ad ascoltare i suoi ordini, a farne maggior conto. Così si preverranno tante mancanze e si eviteranno tanti castighi.

3. Tranne in casi veramente straordinari non fate mai prediche, non rimproverate lì per lì ogni volta che vedete una violazione alla disciplina. Osservate, vigilate, e poi di tanto in tanto, colta la propizia occasione, radunate tutte le ragazze e dolcemente, ma con serenità e carità, date gli avvisi e gli ordini che vi paiono più opportuni; ma ciò non sia più frequente d'ogni settimana.

4. Si faccia in modo che le ragazze non restino mai avviliate, ma giustamente comprese di quanto udirono e disposte ad eseguirlo.

5. La maestra osservi che mentre dà i suoi avvisi non manchi *neppur una* delle alunne, perchè nessuna abbia motivo poi di scusare la sua mancanza col pretesto di non essersi trovata presente nel momento in cui s'impartivano gli avvisi.

6. Siccome le ragazze per lo più o mancano per sbadataggine, o per troppa vivacità di carattere, od anche per ignoranza, è buona regola che gli avvisi dati in comune in generale (cioè senza nominare nessuna, eccetto rarissime eccezioni) sieno fatti ripetere dalle alunne stesse una o due volte nella settimana a modo di ricapitolazione. Per es. quando le avete intorno a voi, rivolgete or all'una or all'altra domande presso a poco di questo genere: Ripeti un po' gli avvisi dativi l'altro giorno? Che si è proibito o raccomandato riguardo a questa o a quell'altra cosa? Quante mancanze di meno per parte delle ragazze, quanti fastidi e impazienze di meno da parte delle maestre!

7. Avvenendo poi trasgressioni per parte di qualcuna, si chiami la colpevole, le si dica (senza stizza, ma con serietà e dispiacere) la sua mancanza, le s'imponga con tutta calma un castigo adatto, eccedendo piuttosto nell'indulgenza che nel rigore. Con tali riguardi la colpevole si sottometterà senza rancore e le altre saranno salutarmente impressionate.

8. Non accusate mai la colpevole alla Direttrice o ad altra suora in presenza della colpevole medesima. Ciò la indisporrebbe contro l'accusatrice e l'impermalirebbe: invece di guarire un male se ne susciterebbe un peggiore. Le accuse fatte in tal modo stimolano l'accusata a fare o bene o male le sue difese e talora con acrimonia contro l'accusatrice, mettono la suora alla pari coll'allieva e per lo più riescono a scapito dell'autorità.

9. Il rimproverare ogni momento or per una cosa or per un'altra, avvezza la maestra a un carattere sdegnoso, irritante e predispone le ragazze a non far caso dei suoi ordini, e a non portarle affetto, cosa che ostacolerebbe la buona educazione frutto di persuasione e di amore, non di minacce e di timore.

10. Questo affetto può ottenersi senza usare alcuna parzialità. La maestra deve quindi correggere tutte le allieve egualmente e per sentimento del dovere, e per amore della virtù: le ami tutte per Dio e per il bene della loro anima e non mai per qualità esterne o per propria soddisfazione.

11. Le maestre e assistenti si portino vicendevole stima e rispetto ed evitino tra di loro ogni parola, ogni atto che sappia di rimprovero o di disapprovazione. Ciò esercita una santa influenza sull'animo delle allieve e fa loro concepire stima e riverenza delle proprie superiori.

12. Non biasimate mai in presenza di una ragazza un ordine che essa abbia ricevuto da un'altra suora: e se deste un ordine contrario a quello che la ragazza avesse già ricevuto antecedentemente a vostra insaputa, appena ve ne accorgete, dite, potendo, alla ragazza che eseguisca pure il primo ordine da voi ignorato ecc.

13. Una suora non faccia mai contro l'ordine già dato da un'altra. Ognuna si mostri facile a cedere alle altre e ad approvare ciò che si può approvare in coscienza. La condiscendenza è una virtù molto approvata da S. Francesco di Sales e fa parte dell'umiltà, della carità, della dolcezza: ma dev'essere condiscendenza cordiale e spontanea, altrimenti sarebbe finzione.

14. Tra voi avvertitevi sempre caritatevolmente non mai con aria di autorità e con tono di rimprovero, e tanto meno alla presenza delle ragazze. Ciascuna poi, sia disposta a ricevere le osservazioni delle sorelle con vera umiltà.

15. Non state mai sul *tocca a me o non tocca a me*, ma all'occorrenza prestatevi cordialmente l'una per l'altra e senza mai dar segno di rincrescimento: fate anzi vedere che godete di poter aiutare e supplire anche tutte le volte che ne siete richieste.

16. In qualunque luogo assistiate le ragazze, procurate di averle sempre tutte sotto il vostro sguardo e non permettete mai che qualcheduna si allontani *senza vera necessità e senza che voi ne siate informate*. (1) Una negligenza a tale riguardo può essere di danno alla ragazza e di grande rimorso per voi.

(1) Un giorno passando in un corridoio si accorse che due ragazze erano intente a discorrere tra loro, lontane dall'assistente: ne chiama una e con aria disinvolta le

17. Abbiate l'occhio e l'orecchio a tutte, ma badate in questa vigilanza di non dimostrare che state sul *chi va là!* altrimenti le allieve o sarebbero in continua soggezione, o cercherebbero di farvela e diventerebbero finte e ipocrite.

18. Avvenendo di accorgervi di una mancanza fatta da un'allieva senza che questa sappia di essere stata osservata, attendete un momento propizio in cui sia da sola con voi e alquanto ben disposta: allora ditele una parola alla lontana, quasi per intavolare con lei il discorso e poi soggiungete: — Senti, ti pare sia ben fatta la tal cosa? che la Madonna ne sia contenta? che la tua coscienza possa esser tranquilla? ecc. E in bel modo additatele anche il mezzo di rimediare, di non ricadere più. Badate però di non fare mai coscienza di male per una cosa che non è, o di male grave quando non è che leggero.

19. Tenete sempre viva la ricreazione delle allieve, anche se dovesse costare a voi qualunque sacrificio: fate che sia generale, impedendo i crocchi; ma agite in ciò con avvedutezza e prudenza senza dar segno di sospetto.

20. Occorrendo talvolta di sorprendere alcune a parlare in disparte tra loro, non dimostrate di sospettar male, nè intimate di dirvi quali discorsi hanno fatto, se vi accorgete che loro rincesca. Ciò le irriterebbe e le indisporrebbe contro di voi, e le indurrebbe fors'anche a disobbedirvi o a dirvi una menzogna, specialmente se sono adulte. Quest'atto di sincerità si può esigere più facilmente dalle alunne più piccole; ma deve accadere ben di rado, perchè una maestra con la sua *materna vigilanza* ha da prevenire sempre simili casi.

21. Di tanto in tanto istruite le ragazze del modo di diportarsi colle suore della casa, perchè si avvezzino ad ubbidirle e rispettarle tutte per vero sentimento di ossequio. A tal fine osservate come si diportano in questo o in quell'altro caso: avvisate e correggete, ma dolcemente, incoraggiando e non minacciando.

22. Nelle vostre preghiere e Comunioni, raccomandate le vostre alunne al Signore, il quale solo dà incremento alle opere nostre: senza il Suo aiuto e la Sua benedizione, inutili sarebbero tutti i nostri sforzi. Fate anche qualche novena o preghiera speciale per quelle che vedete in maggior bisogno, pel ravvedimento di una,

dice: — Senti, mi faresti il piacere di andare dall'assistente a dirle se si ricorda ancora di quella commissione di cui le ho dato incarico?... — Subito Madre. — Brava e... grazie. — La fanciulla è lieta dell'incarico e la Madre ancor più per averla rimandata sotto gli occhi dell'assistente.

per il buon esito di una correzione fatta o da farsi ad un'altra, ecc. E per ottenere tali grazie, umiliamoci davanti al Signore confessando le nostre miserie e la nostra indegnità, ma nel tempo stesso protestiamogli la nostra confidenza appoggiata alla Sua bontà ed onnipotenza.

28. Procurate di inculcare alle vostre ragazze lo spirito di preghiera nel prepararsi alla Confessione, alla Comunione, nell'assistere alla S. Messa; insinuate la devozione alla loro santa, alle Anime del Purgatorio, alla Madonna, al S. Cuore ecc. Esigete che la breve preghiera da farsi prima e dopo il lavoro, lo studio, il pasto, ecc. si faccia sempre con compostezza, decoro e devozione, e non sbadatamente.

29. Volendo rimproverare una ragazza per qualche sua mancanza, non rinfacciate mai bruscamente la Comunione che ha fatto al mattino, oppure che è Figlia di Maria e simili. Tali osservazioni bisogna con molta delicatezza e bella maniera metterle sott'occhio alla colpevole, e non mai alla presenza di altre.

25. Il metodo dei castighi da usarsi colle ragazze più grandicelle dev'essere del tutto diverso da quello che può adottarsi colle piccole. Se per queste si debbono usare castighi *eccezionalmente*, per quelle direi si debbono eliminare *assolutamente*. La maestra deve quindi diportarsi con queste con tale bontà ed insieme con accortezza ed autorità da obbligarle a dimostrarsi spontaneamente savie, docili, educate. Un segno di disapprovazione, una parola di amorevole avviso detta in disparte, un incoraggiamento a fare questo o quell'altro atto di virtù in ossequio o per amore della Madonna, avrà più efficacia che non qualunque castigo. Anzi in tali età i castighi peggiorano i caratteri vivaci ed impetuosi. Il buon esempio, l'amore al dovere, la soddisfazione dei superiori e dei parenti, e soprattutto il piacere di dar gusto a Dio e di godere la pace della coscienza, operano assai più sul cuore delle allieve più assennate che non altri mezzi. I castighi invece le avviliscono ed hanno funeste conseguenze.

26. Qualora fosse necessario usare qualche rigore, sia sempre per eccezione e solo per certi caratteri *eccezionali*, i quali pure, ad eccezione degli altri, li riceverebbero con salutare effetto.

27. Se non valessero i mezzi suggeriti per migliorare un'allieva, in questo caso si può allontanarla dalle altre nel tempo della ricreazione, previo avviso; se poi si trattasse di un carattere incorreggibile capace di dar scandalo, si potrà, dopo di avere in bel modo informato i parenti e i benefattori, esporre il caso ai superiori

per vedere se sia da applicare una definitiva espulsione. L'educatrice prudente e virtuosa, che sa prendere le allieve per la via del cuore ed usare con esse una costante e ben intesa amorevolezza, difficilmente dovrà ricorrere all'espulsione.

Tali gli ammaestramenti che M. Morano soleva ricordare ogni anno alle sue figliuole per guidarle praticamente nella difficile arte dell'educazione delle giovinette.

Altri avvertimenti, non meno pratici, essa diede in altre occasioni, per es. agli Esercizi Spirituali; e valgono a mettere in luce non solo il metodo, ma le finalità che col metodo desiderava raggiungere D. Bosco coll'istituzione delle Figlie di M. A.

Sr. Morano era tutta premura perchè l'idea del Padre non fosse menomamente alterata.

Agli esercizi del 1897 diceva alle sue Figlie: — Mettiamoci tutte d'accordo Direttrici e Maestre di lavoro ad allevare le ragazze casalinghe: diamo (e lo daranno esse pure) la più grande importanza al cucire bene, ai lavori di maglia, al taglio di biancheria, al rammendare bene, al soppressare, ecc. Il ricamo sia, direi, per complemento: via la scusa, il pretesto dei parenti che vogliono *solo ricamo*: ciò è falso. Uno, due oggetti ricamati, bastano ogni anno: il resto sia per avvezzarle a ciò che dovranno fare in famiglia ove si ha altro a fare che non ricami eccetto casi eccezionali. Non insinuiamo noi uno spirito di vanità, peggiore di quello che già hanno le ragazze e i parenti.

Anche pel tempo delle vacanze esortava le suore ad essere piene di sollecitudine verso delle giovanette con queste parole: " Non lasciate in ozio o abbandonate a se stesse le ragazze che rimangono in collegio durante le vacanze. Si conceda pure loro qualche svago di passeggiate frequenti, qualche tempo di riposo più abbondante o di ricreazione: ma non avvezzatele alla indisciplina. Abbiamo anche le loro ore di lavoro, di silenzio e che non trascurino le pratiche di pietà: altrimenti proveranno noia e disgusto e a vacanze finite difficilmente si rimetteranno al dovere con grave danno di quelle che ritorneranno allora. "

Non dubitava punto dell'efficacia del sistema di D. Bosco, perchè lo conosceva per esperienza il più acconcio per trarre alla istituzione le simpatie delle famiglie: perciò un giorno ammoniva, durante gli esercizi le sue figlie: — Le Maestre ed assistenti non insistano presso la Direttrice perchè le ragazze siano condotte fuori di paese o di città, onde farle vedere o conoscere il collegio a cui appartengono. È una *réclame* sbagliata! quando sia conve-

niente condurle altrove per procurare loro un piacere, un onesto svago, sia, ma non mai per *farle vedere* e fare propaganda. Se volete acquistarne altre, trattatele bene; istruitele bene in ciò che debbono sapere; vigilatele bene, e date loro un esempio di pietà, di operosità, di belle maniere che non abbiano a dimenticare mai. Poi pregate per loro. Vedrete che sarà la migliore *réclame* che voi potrete fare ai nostri collegi. Perchè le ragazze, ritornando alle case loro soddisfatte e contente di quello che avete fatto per loro, faranno soddisfatti e contenti i loro genitori, i quali diranno tutte le possibili lodi del Collegio, dove sono le figlie loro.

Pure più che nell'efficacia delle parole essa poneva la sua speranza di buona riuscita nelle preghiere e nell'abnegazione delle suore.

Notificandole una suora la condotta poco lodevole di qualche allieva, le disse: — Vai ad accendere una lampada a S. Giuseppe!... Quante preghiere, quante novene, quante mortificazioni hai già fatto per lei? E vuoi che sia buona senza neppure domandare questa grazia al Signore?

Buone maestre, ma prima perfette religiose.

Per riuscire a formare buone maestre e assistenti Sr. Morano s'industriava di formare anzitutto nelle sue sorelle delle perfette religiose. " Si ha tanto bisogno — diceva negli esercizi del 1901 — di essere sode, garbate, decorose; e tali qualità vanno sempre unite a virtù. Bisogna rendersi dunque virtuose. " Colla virtù voleva veder associata nelle sue figlie la garbatezza esteriore, l'urbanità, la disinvoltura, tanto necessarie per offrire in ogni azione della loro vita un esempio affascinante per le ragazze.

A ciò miravano le frequenti conferenze che essa teneva alle postulanti, alle Novizie e alle suore stesse: " erano conferenze piane — riferiva una suora — adatte alla mentalità di tutte, pratiche perchè improntate alla sostanza della vita religiosa, dettagliate nelle applicazioni: lasciavano con tanto vigore nell'anima che tutto in quei giorni era facile a farsi, facile a superarsi, facile ad accettarsi. "

Sr. Morano chiedeva a tutte una docilità e confidenza veramente filiale e su questa base lavorava alla perfezione delle anime loro. Nelle sue istruzioni non aveva nulla di ricercato: amava parlare col cuore e con semplicità, servendosi delle espressioni più

facili, delle similitudini più comuni: non mirava a far effetto ma a istruire, e a rendere chiari a tutte i propri doveri. Ed era nella sua parola tale accento di affetto e di persuasione, com'era nella sua vita tale rettitudine e amore alla virtù, che chi l'ascoltava non restava indifferente, ed accoglieva con rispetto le sue parole e sentiva ancor più lo stimolo affascinante dell'esempio della sua vita.

Ci sono stati tramandati alcuni argomenti di conferenze, di esortazioni che Sr. Morano fece a Postulanti e a Novizie, e vale la pena riferirli perchè danno un'idea del metodo che essa teneva nell'istruire le sue figlie; amava circoscrivere il suo insegnamento ad una similitudine e ad un fatto perchè fosse meglio inteso e ricordato.

" Il postulato e il noviziato sono come un servizio militare in tempo di pace: vi si fanno gli esercizi preparatori per la guerra, ha luogo qualche grossa manovra e qualche finta battaglia, ma in questa nessuno dei soldati cade ferito o morto. Voi siete ora nella condizione dei soldati in tempo di pace: ma dopo la Professione sarete in campo di vera battaglia. "

" Voi siete virgulti silvestri da innestarsi sull'albero della Congregazione: se attecchirete imbevendovi del suo succo vitale, voi darete frutti di vita religiosa. Se seccherete invece, sarete divelte come un arido ramo. "

" Voi siete come un pezzo di legno informe, rustico, preso ora ora nel bosco del gran mondo ma destinato ad essere trasformato in una bella statua di M. Ausiliatrice. Come può operarsi questa trasformazione senza ricorrere allo scalpello tagliente e ai colpi di martello? Se il legno potesse sentire e parlare, e sotto l'incalzare dei colpi dicesse male della mano dell'artista che la lavora, che ve ne parrebbe? Sarebbero lamenti ingiusti, se ama perfezionarsi in una bella statua! Voi dunque dovete lasciarvi lavorare come un tronco nelle mani di uno scultore, senza lamenti. Pensate a ciò che dovete diventare! "

Traeva occasione da tutto per far comprendere la grazia della vocazione e i benefici di corrispondervi.

Un giorno in tavola furono servite per frutta delle fave fresche: la Madre seduta fra le postulanti aprì un baccello: tre fave grosse e una piccolissima. Le mostrò alle postulanti e disse: " Guardate cosa capita! Il Signore ha dato a queste quattro fave la stessa pianta, lo stesso umore; eppure tre si sono sviluppate, una è rimasta rachitica. Così può succedere in religione. La stessa regola, gli stessi mezzi, le stesse superiori, la stessa vocazione, le stesse

grazie : mentre le une crescono in virtù le altre restano sparute... Il giardino di delizie conta poco se non si sta attente a corrispondervi. "

Inculcava la docilità e l'arrendevolezza per imbevversarsi dello spirito della Congregazione : " Dovete essere a guisa di un liquido che prende la forma del recipiente in cui si versa : diversamente come potete vivere in comunità ? Troverete tanti caratteri in contrasto col vostro e avrete a soffrire se vorrete mantenervi nella rigidità del vostro sentire.

" Dovete essere tutte dello stesso spirito. " E portava l'esempio del biancomangiare che, pur esprimendo figure diverse secondo le forme per cui è passato, conserva però lo stesso colore, odore e sapore.

" I difetti sono come le macchie : se voi volete toglierle dagli abiti vostri, usate acqua e sapone e qualche reagente, poi esponete ai raggi del sole. Così per emendarvi dei vostri difetti valetevi dei mezzi di grazia, poi manifestate alle vostre superiori le proprie tendenze per ricevere consigli opportuni per sradicarle. "

Talora portava la similitudine della lattuga. Per mangiarla, come si usa in Sicilia, si monda delle foglie esteriori. Inaspettatamente dietro una bellissima foglia ve n'è una guasta: si scarta... poi altre, si scartano ancora. La lattuga è orrendamente mutilata di foglie, ma si arriva finalmente al cespo interno, bianco, saporito che si mangia con sicurezza. " Voi pure, diceva, avete le vostre foglie guaste: bisogna mondarle. E' l'opera della vostra Maestra; se vi affidate a lei con docilità diverrete presto belle e squisite. "

Un giorno all'ora di merenda fece portare delle mandorle fresche e romperne il guscio. Dando i frutti saporiti alle postulanti e novizie, disse loro : " Vedete la mandorla? Contiene dentro un frutto dolcissimo, rinfrescante, medicinale. Anche noi rompendo e spogliandoci del guscio della nostra asprezza, dobbiamo presentarci nell'intima dolcezza e renderci utili con l'amabilità della nostra parola e del nostro esempio. "

" Una mosca noiosa si posa sul naso di una persona che sonnecchia. Colla mano si scaccia una... più volte : se la mosca s'intesta a ritornare, la persona molestata s'intesta anche più a respingerla... Così fa il demonio con voi : egli è una brutta mosca noiosa per le anime buone. Ora ci mette un pensiero per la famiglia lasciata, ora una preoccupazione per ciò che *faremo*, dove *andremo*... Sono assalti. Impazientirci? non è cosa ragionevole. Facciamo con lui come con le mosche : non lasciamo riposare

sull'anima neppure un istante queste sue cattive e dannose suggestioni. "

" Una scena di generosità, di abnegazione, fotografata nel suo momento più saliente, ci rinnova ogni volta che la osserviamo la dolce commozione provata. Pensate che il vostro angioletto è un valente fotografo. Un atto di carità, di obbedienza, ecc. sono tanti ammirabili soggetti che egli ritrae e conserva pel Cielo. Quale emozione non proveremo un giorno entrando in Paradiso al rivedere nei singoli atti la nostra vita che ci ha procurato quel soggiorno! Forse nel turbinoso avvicinarsi dei nostri giorni li avremo scordati, ma l'angelo li ha immortalati colla sua istantanea. "

Un giorno paragonò la vita a un lungo nastro involto da ricamare un tanto al giorno. I ricami dovevano essere gli atti di virtù: al termine di ogni giorno l'angioletto custode avrebbe raccolto il tratto ricamato e svolto l'altro tratto pel giorno seguente. Fortunata chi l'avesse meglio eseguito. Ogni sera — racconta una novizia di quel tempo — al rendiconto or l'una or l'altra di noi doveva lamentare uno sgorbio invece di un ricamo. E la Madre suggeriva a ciascuna il modo di riparare al male senza sciupare nulla del nastro: diceva: " Fa un atto di contrizione di cuore e il sangue di Gesù scorrerà abbondante sopra i tuoi falli e tingendo con fondo oscuro il tuo nastro darà maggior risalto al nuovo ricamo: soprattutto all'oro, cioè alla generosità nel fare per Dio quel che sei per fare. "

Educazione esterna.

Metteva la stessa sollecitudine nel dare a tutte quella buona educazione esterna che rende integra e più aggraziata l'educazione morale. Se voleva che non si trascurasse alle ragazze l'insegnamento delle norme di urbanità perchè fossero ad un tempo di virtù e sapessero tenere decorosamente il loro posto nella famiglia e nella società, si può pensare quanta cura mettesse per rendere le sue suore modello perfetto di ciò che avrebbero dovuto insegnare alle altre.

Diceva alle suore raccolte un giorno intorno a lei: " Suore mie, facciamoci uno studio di essere ordinate: ognuna eserciti sempre il suo ufficio con ordine e ne lasci traccia specialmente prima di partire da una casa per un'altra. "

Trovo tra le raccomandazioni fatte alle suore negli esercizi del 1904 anche questa: " Abituarci all'attenzione nel fare le cose,

aver un po' d'occhio e un po' di testa. Purtroppo accade diversamente: p. es.: si sciorina un oggetto proprio dove si deve passare e si va a darvi contro con la faccia — si apre un armadio e lo si lascia semiaperto; si apre un uscio o una finestra e non si pensa a fermarli — si è chiamate altrove mentre si scopa e si lasciano le immondezze nel passaggio — si prepara un lume, un calamaio? giù senza riguardo petrolio e inchiostro per terra! — si entra in chiesa? una si colloca in capo da una parte del banco, un'altra dal capo opposto; quindi ad ogni nuova sopraggiunta un alzarsi, uno spostarsi, ecc. "

Quando vedeva scope, spazzature o cenci in giro, soleva dire alle colpevoli: " Mia mamma mi diceva che in casa c'è un ripostiglio; chissà se c'è anche qui? "

" Terminato lo studio, la ricreazione, la scuola ecc. — raccomandava alle maestri ed assistenti — procurate che le alunne lascino ordinato il luogo che abbandonano: oggetti, libri, sedie, banchi, tavolini ecc... a posto: per terra non carta, non stracci o altro disordine: ciò promuove l'educazione, l'amore all'ordine, alla proprietà che deve informare tutta la vita della donna in famiglia. Nella scuola, i libri, le ribalte, le persiane ecc. tutto sia ordinato. Anche i quaderni di minuta sieno fatti tenere in modo decoroso e con economia. Si insegni alle allieve il modo di far la brutta copia e se ne indichi lo scopo. "

" Così abitatele all'ordine della persona non permettendo che sieno con voi in ricreazione o in iscuola, o altrove con una veste macchiata, un grembiale senza gangheri o bottoni, una sottana puntata con uno spillo, un paio di scarpe rotte o sporche ecc... con un colpo d'occhio fate subito una visita generale e particolare: lì per lì, potendo, si ripari subito specie in laboratorio. "

" Nei viaggi o fuori di casa per qualche motivo, non alzate troppo la voce parlando, ma mantenete un contegno da buone Religiose. Viaggiando recitate il S. Rosario, leggete la S. Regola o qualche buon libro; non dimostratevi dissipate, curiose. "

" Come fa pena vedere suore che nel parlare, nel ridere, nel camminare, nel sedere e in tutte le loro azioni recano sempre qualche tratto grossolano! Siate decorose, ben educate in tutto: ricordatevi che in tutte le azioni nostre noi dobbiamo rappresentare Maria SS. perchè a Lei ci consacrriamo ogni mattina e le protestiamo di eseguire ciò nella preghiera dopo la Meditazione. "

Ecco in sostanza a che mirava tutta la materna sollecitudine di Sr. Morano verso le sue Figlie: a portarle ad un'altezza di

virtù e di grazia esteriore da rappresentare degnamente Colei che aveva affidato loro la Missione educativa fra le fanciulle. E cercava d'imprimere bene nella loro mente che tale missione ha del soprannaturale e riesce con frutto solo quando l'educatrice ha fatto quel tesoro di virtù che nobilita la sua vita e la rende efficace con le buone azioni che essa sa ispirare.

" Solo così, diceva, faremo influire sulle nostre ragazze lo spirito nostro cristiano e non daranno esse a noi il loro spirito mondano. "

Se le figlie di M. A. incontrarono in Sicilia tanta simpatia tra le popolazioni da essere richieste e stimate dovunque, fu appunto per quelle doti non comuni che l'ottima Madre seppe in loro sviluppare, plasmandone lo spirito secondo l'ideale di virtù vagheggiato da D. Bosco nel fondare la Congregazione delle Figlie di M. Ausiliatrice.

III.

CARITÀ E PRUDENZA.

Vita di carità.

Le Figlie di M. A. in Sicilia conserveranno ancora vivo il ricordo di quelle conferenze che la venerata M. Morano tenne loro, visitando le case, sulla *carità sorellivole*. Era il tema che dal cuore saliva spontaneo sulle sue labbra quando più fervido era in lei il desiderio di veder progredire le sorelle: pareva che a questa virtù mirassero di preferenza i suoi incitamenti, memore che senza la carità giova a poco, perchè poco vale, tutto il resto.

La sua vita tutta plasmata di dolcezza, di cordiale affetto, di zelo ardente e di grande prudenza fu per le suore e anche per le giovinette un luminoso esempio.

Aveva verso tutte una condiscendenza premurosa che dimostrava quanto fosse il suo impegno di compiacere chiunque la richiedesse di un favore: era contenta se poteva soddisfare e lo faceva con tutto il cuore: ma quando non poteva e doveva dare ad alcuna una negativa, aveva modi e parole così gentili e convincenti che si " restava contente egualmente come se avesse concesso quanto le si chiedeva. "

Scrive una suora: " Desideravo parlare alla Madre da pochi giorni venuta fra noi, ma sapevo che era tanto occupata. Tuttavia conoscendo la sua bontà, mi feci coraggio e picchiai alla porta del suo ufficio: mi arrestai però sulla soglia e le dissi con gran confidenza: — Madre, vengo?... Ella mi guardò e con espressione di rammarico mi rispose: — Avrei proprio tanto lavoro in questo momento; potresti venire un po' più tardi? — Sì, Madre... — Anzi ti manderò a chiamare io stessa... — Temevo avesse a dimenticarsene: ma eccola durante la ricreazione venire tra noi e dire all'assistente: — Subito dopo la visita mandami le postulanti e prima tra tutte quella lì, indicandomi. "

" Prima di affidarci un ufficio, ci preparava alcun tempo prima... e affidandocelo, non ci dimenticava, ma s'informava di noi e ci veniva a visitare. Un giorno era venuta improvvisamente nella casa ov'era, per visitare una suora inferma, e benchè avesse il tempo limitato, pensò anche a me. Mi fece chiamare e accogliendomi col suo sorriso: — Ah poverina, sei rimasta qui? Ti avevo detto solo per un mese?! Vedi questa era la mia intenzione, ma non era quella di Dio! E che cosa fai qui?... Mentre cercava di rispondere Ella mi interruppe dicendomi: " Lo so, fai l'ubbidienza: continua tranquilla vedrai che il Signore ti benedirà. "

" Un giorno — racconta un'altra — andai molto penata a farle il mio rendiconto e quando essa mi congedò ero tutta cambiata e con buona volontà. Ricordo che l'ultima cosa che le dissi fu questa: — Madre vedo che ho veramente bisogno di quanto Lei mi ha detto; ma ho timore di dimenticare presto le parole per la labile memoria. Ed ella con un tratto di amabilità tutta sua: — Ebbene, se sei contenta ti scriverò su questo foglio le cose che ti ho raccomandato e che devono essere la tua norma di vita... — e preso un foglio ebbe la pazienza di trascrivermi i consigli suoi, perchè ogni giorno rileggendoli, fossi in grado di ricordarli e praticarli. "

Pazienza nell'ascoltare...

Ascoltava con bontà quanto le si confidava, senza infastidirsi mai, anche quando si dicevano cose di poca importanza o si sovrabbondava in parole. Lasciava che ognuna si sfogasse liberamente e la rimandava soddisfatta dopo averla ragionata con poche parole.

Una giovane suora le aveva detto che si trovava mal volen-

tieri con le ragazze, perchè dovendo assisterle non poteva partecipare alle conferenze che la Direttrice teneva alle suore e non aveva mai occasione di ascoltare le belle cose che questa diceva. M. Morano la fissò con amorevolezza e avvicinatasi a lei le sussurrò in un orecchio: — Si vede che non sei furba! Pensa un po', mentre le altre ascoltano le *belle cose*, tu intanto le metti in pratica! Fatti coraggio! tutte le belle cose che una Direttrice può dire si riducono a queste che tu cerchi di praticare... cioè riuscire ad evitare che le ragazze facciano il male... Tu che in quel momento le assisti, non ti impegni forse a questo?

Dalla sua pazienza si arguiva la misura della sua carità. Giustamente un giorno ad una postulante che le domandava come facesse a ricevere tante suore e trattare con ognuna come se avesse quella sola, rispose: — Sento di amarle tutte sinceramente e provo sempre gran piacere nel trattenermi con loro!

Non dar fuoco!

Questa carità vicendevole desiderava fosse veramente la prerogativa delle sue Figlie. Sul principiare dell'anno scolastico — riferisce una suora — la Madre spiegava uno zelo particolare per metterci in careggiata perchè incominciassimo e proseguiamo bene il nostro anno. Dall'esperienza della vita e dalla conoscenza che aveva di noi, sapeva qual'era la causa che faceva naufragare la volontà di tante figlie e ci metteva coraggiosamente sull'avviso: " Suore mie, perchè possiamo passare un buon anno e possiamo farlo passar bene alle sorelle, vi prego di evitare ogni parola, gesto, o atto che offenda la carità: se vedete che qualcuna manca, ricordatele questa mia preghiera col dirle: *Non dar fuoco!* In un motto era tutto un programma.

Quante volte nel corso dell'anno inculcava: "*Carità, cordialità, unione fra voi!* Via adunque quelle parole, quegli atti, quei modi che più o meno feriscono la carità. Via dal cuore questi piccoli rancori che c'indispongono verso le sorelle. Se abbiamo mancato, con un atto di umiltà rinviviamo tosto la nostra unione! Carità sempre, nell'aiutarvi, nel sapervi compatire, nell'interpretare bene le azioni altrui, nello scusare le intenzioni ove non possano scusarsi le azioni. "

Specialmente durante gli Esercizi Spirituali quando vedeva davanti a sè un maggior numero di suore, sentiva il bisogno di rac-

comandare loro la pratica di questa virtù. Ecco alcune esortazioni che dicono tutta la sollecitudine di Sr. Morano per sradicare dalle sorelle qualunque motivo a infrangere la cordiale unione che voleva veder regnare fra loro.

— " Trovandovi insieme non ditevi le cose accadute in questa o in quella casa — Siate prudenti e caritatevoli verso le vostre sorelle. Perchè mai alcune vogliono sempre sapere se le nuove venute hanno i voti perpetui, o se hanno rinnovato i voti ecc...? E' una delicatezza non indagare... mentre una curiosità in proposito potrebbe recare grandi danni. "

" Non date relazioni della casa, nè delle suore che avete avuto con voi e non chiedete informazioni del luogo dove andrete. So di tante suore che non han potuto far bene in certe case ove sono andate, perchè mal prevenute dalle sorelle e dalla Direttrice. So di altre che hanno chiesto un cambiamento per mettersi di proposito ad essere buone, ma furono precedute dalle dicerie di certe sussurrone e dalle male lingue, e sentendosi in un'atmosfera di diffidenza e di disistima si sono perdute di coraggio. "

— " Ricordatevi che è grave mancanza di carità riferire alle sorelle ciò che si è detto di loro sia in bene sia in male. "

— " Sarebbe una vergogna veder due suore litigare come donne di strada: e la vergogna cresce perchè non possono nascondere neppur l'abito di religione. "

— " Guardatevi dal rinfacciare la colpa alla sorella; prevenitela voi generosamente e non lasciatele neanche proferire la parola *perdonatemi*. "

M. Morano aveva un carattere siffatto, che non sapeva nascondere nulla di ciò che era suo dovere dire e lo diceva chiaramente perchè non fosse fraintesa da nessuna. Alle sue Direttrici parlava non meno chiaro che alle suore, specialmente sul punto di carità.

— " Togliete le smorfie intorno a voi e per voi; guardatevi dalle zelanti per la perfezione o meglio dalle ciarle e dalle mormorazioni di certe zelatrici. "

— " Fatevi uno scrupolo di *non* mancare ad una ricreazione delle vostre suore; è lì che manterrete l'unione, lo spirito di allegria: assenti voi nascono facilmente bisticci, osservazioni, mormorazioni. "

— " Prima di ogni festa solenne, disponete bene, ordinatamente le cose; intendetevi ben bene colla sagrestana, colla suonatrice, ecc... se no, avvengono confusioni, malintesi, va e vieni, stizze e bisticci, spesso con poca edificazione, e anche mal esempio delle ragazze e degli esterni. "

— " Studiate il carattere di ognuna delle vostre suore e prendetele dal loro *lato buono*; rendetele affezionate come faceva Don Bosco coi suoi e formatele per la Congregazione. Dopo qualche mese o qualche anno saranno soggetti capaci. "

Cura delle sorelle.

Inculcava che le Direttrici sentissero il dovere di carità nell'aver cura delle suore novelle e sapessero aiutarle e compatirle *quali sorelline*. " Fate, diceva, che non sentano troppo di essere uscite dalla casa di Noviziato, dirigetele anche nelle occupazioni che loro affidate, specie nei primi mesi. "

Ricordava loro la responsabilità che avevano di fronte a Dio della perfezione delle suore ed esortava ad aiutarle con amorevole carità nel correggere i propri difetti, e a migliorarle col loro zelo industrioso. " Procurate, soggiungeva, di mantenere il buon spirito nelle vostre suore trattenendole in santi discorsi. Esse hanno fame di cose di spirito; nutritele. Specialmente alla sera serbate la bella usanza di finire le ricreazioni con qualche pensiero spirituale secondo la circostanza. "

Contro la mormorazione.

Il difetto che più ispirava orrore a Sr. Morano era quello della mormorazione.

Diceva che le faceva pena vedere una consorella su tante bocche che ne dilaniavano la stima e pensava all'amarezza che la poverina avrebbe provato se avesse avuto conoscenza di quanto si diceva sul suo conto. Non tollerava assolutamente che in sua presenza alcuna dicesse anche una sola parola di critica in danno di chicchessia. Le sue figlie ben potevano dire di lei, ciò che le Carmelitane dicevano di S. Teresa, che " dov'essa si trovava, gli assenti erano al coperto di ogni maldicenza. "

" Parlando delle nostre sorelle — diceva negli esercizi del 1901 — parliamone sempre con carità e affetto come se fossero presenti; non comunichiamo neppure ad alcuna le nostre male impressioni, il nostro malumore; avveleneremmo lo spirito delle altre. "

Alle direttrici consigliava caldamente di non dir male di una suora con un'altra, e neanche farsi solo accorgere di sapere questo

o quello a carico di qualcuna da alcun'altra. — " Prudenza e carità, se no, addio unione, buono spirito, semplicità, schiettezza! "

" Non confabulare — scriveva ad una suora — non manifestare mai a nessuno certe tue impressioni. Sono confidenze o semplici manifestazioni che puzzano di mormorazione! Vada tutto, ma non lo spirito religioso che è essenzialmente spirito di carità. "

" Portate — scriveva ad un'altra — gli uni il peso degli altri, dice Gesù buono, senza distinguere se Siciliani o di altri paesi. La diversità di carattere produce, alimenta le occasioni, per esercitare la virtù. "

Ad un'altra figlia scriveva: " Non dar retta alle impressioni, ma giorno per giorno va dritta dritta al Signore chiedendogli l'aiuto di superare le difficoltà di ogni ora allegramente, per amor suo, senza che altri troppo se ne accorga. E' in questo esercizio che temprerai l'animo tuo a divenire forte e generosa. Fa tu verso tutte le altre tutti gli atti di delicatezza (senza ostentarli) che vorresti ricevere: ecco il modo di vivere in pace, allegra e generosa. Tutto soffrire e nulla far soffrire! "

Scuoteva le indifferenti per la condotta delle sorelle, dicendo: — " Suore, fate un po' meglio il vostro rendiconto sul punto delle Regole in cui è detto di palesare se in casa vi siano disordini. Non fate come Caino che rispose al Signore di non essere il guardiano di suo fratello... Nemmeno adempite a questo dovere con malignità, o con poca rettitudine. Dovete avere per fine il bene delle anime e della Congregazione, che tutte dobbiamo sostenere con amore e generosità. Se avete qualche pena da parte di qualche vostra sorella e sentite gran bisogno di sfogo, fatelo pure con la vostra Direttrice, ma badate che non vi sia malignità nelle vostre parole, e nelle vostre intenzioni. "

Voleva che tutte, animate dal sentimento di carità, fossero zelanti nel promuovere il buon esempio e l'edificazione vicendevole, specialmente le anziane.

" Le professe anziane non si meravigliano e non prendano scandalo se le professe giovani non hanno ancora *buono spirito*; è cosa che si acquista col tempo, colla buona volontà e col buon esempio delle anziane. Queste sì, procurino di averlo davvero per essere alle altre specchio fedele della perfezione della Congregazione; ciò è loro dovere! e tali saranno le giovani quali sono le anziane. "

Il carattere soprannaturale della carità.

La carità di Sr. Morano aveva veramente il carattere soprannaturale. Abbiamo già riferito il suo proposito di *mirare Gesù in tutte le persone*: per attuarlo è duopo far astrazione da tante cose che sono nel prossimo ed occorre per questo una grazia di Dio. Sr. Morano la chiedeva sempre al Signore nel momento della sua Comunione: Dio era dunque l'ispiratore della sua carità.

Amava tutte le sue sorelle con quell'intensità di vero affetto che solo le anime care a Dio sanno avere: nessuna era esclusa dal suo amore, perchè tutte al suo occhio apparivano ad "immagine e somiglianza di Dio, create per comunicare colla Divina bontà, per partecipare della sua grazia e per godere della sua gloria." (San Francesco di Sales).

Tanto più si ravvivava in Sr. Morano la carità, quanto più era manifesta la necessità altrui: le fanciulle più piccole, le orfane e le suore ammalate erano oggetto preferito dal suo gran cuore.

Scrivè una suora: "Sr. Morano mi ha fatto da Madre. Io non conosceva quasi la mia sfortuna per la tenera età, ed essa senza darmelo a vedere mi custodiva, mi proteggeva, mi amava, teneva le veci della povera madre mia già defunta. Quando le manifestai il desiderio di farmi suora, non le nascosi i grandi ostacoli che si opponevano. Un giorno, mentre giocavo allegramente con le compagne, la Madre mi avvicinò e mi disse: — Senti, vieni un po' qua! Va dalla Madonna, oggi che è la sua festa, pregala secondo la mia intenzione che è la tua — *Bih...* esclamai meravigliata. — Sì, sì, prega la Madonna altrimenti la faccenda va male. — Io non sapeva di che si trattasse e rimasi ancor più sorpresa. — Va, ti ripeto; va subito a pregare la Madonna se non vuoi che la faccenda sia non solo *bigia* (alludendo alla esclamazione mia dialettale) ma *nera!*

"Seppi, dopo qualche mese, che mio padre non voleva più tenermi in Collegio, ma ritirarmi in famiglia ove sarei stata esposta a molti e grandi pericoli.

Mentre frequentavo la 3^a Complementare, Ella mi chiamò presso di sè e mi disse: — Saresti disposta a continuare i tuoi studi a Nizza? A Catania non voglio che tu vada: perderesti il frutto dei tuoi anni di Collegio. — Sì, Madre, volentieri.

Bastò. E a mia insaputa essa tanto brigò finchè ebbe il consenso desiderato di mio Padre e pensò a farmi accettare a Nizza.

Erano passati due anni dacchè mi trovavo a Nizza, quando essa venne là in occasione del Capitolo: appena mi vide mi disse: — Hai ancora vocazione di farti suora? — Madre, sì ancora, come prima, ma non oso farmi avanti, — risposi commossa. Mi confortò con buone parole e mi lasciò tranquilla. Prima di partire dal Piemonte essa parlò di me alla M. Superiore e alla mia Direttrice; due mesi dopo io indossavo la mantellina delle postulanti. "

Visitando un Collegio nel 1901 Sr. Morano tenne alle educande una conferenza.

" Mentre parlava — narra una di esse — il suo sguardo era fisso sopra di me: tratto tratto mi sorrideva. Io non avevo fatto caso, ma le compagne che se ne erano accorte, cominciavano a domandarmi la ragione di quel tratto di particolare benevolenza. Provai allora il desiderio di conoscere quel mistero che mi avvolgeva e, finita la conferenza, mi avvicinai alla Madre dicendole: — Pare che voglia dirmi qualcosa, perchè mi ha tanto guardata... — E' vero! Ho letto nei tuoi occhi una cosa e se vuoi saperla, te la dico... Mi condusse in disparte, e con parola delicatissima mi avvisò di un pericolo in cui mi trovavo. Avevo tanto bisogno di quell'avviso! Da quel giorno io sentii il primo invito della grazia a farmi religiosa. "

Sr. Morano non desisteva dalla sua carità neppure quando le ragazze si mostravano sconosciute ed ingrato e continuava ad aiutarle e ad indirizzarle anche allora che si trovavano in vacanza o definitivamente in famiglia. Come in Collegio ispirava le più buone perchè rafforzassero la virtù delle più dissipate, così suggeriva a qualcuna i consigli, le esortazioni da scrivere alle compagne lontane perchè si serbassero virtuose.

Carità colle ammalate!

E la sua grande carità verso le ammalate?

Il 30 agosto 1903, scrivendo alla R. da M. Marina così si esprimeva: " Non voglio davvero escludere di casa le nostre care ammalate per le chiacchiere della gente. Uso cautela, ma poi... *Voglio come sempre essere tutta per le ammalate!* Prego il Signore che, se è sua volontà, mi permetta malattia ben breve. Beata la buon'anima di Madre Assistente che fu esaudita! Certe cose fan pena: le malate si accorgono che si ha in generale timore di avvicinarle e soffrono... "

In altra lettera del maggio 1904 alla stessa Superiora, dava notizia della guarigione di due suore avvenuta col metodo che essa aveva battezzato per *americano*. Eccolo riepilogato in queste sue parole: " Io ritengo che preghiere, vitto, riposo, aria e cure prestate di *gran cuore e allegramente* (Sissignora! le ammalate hanno bisogno di veder ciò in chi le cura, le serve, le assiste) servono a ristabilire molte delle nostre povere e care ammalate. "

E alle Direttrici, in occasione degli Esercizi, dava queste norme:

" Abbiate cura delle indisposizioni delle suore: trascurandole non guarite il loro fisico, fate ammalare il loro morale. Ma fatevi mai vedere seccate perchè una suora ha male o malucci! "

" Se dal noviziato o da casa vi viene mandata qualche suora ammalata, ricevetela volentieri e assoggettatevi volentieri a qualche sacrificio per trattenerla e curarla. Aiuterete la Congregazione! Se qualche vostra suora ammala non dimostrate premura di disfarvene: non fate vedere che vi è di peso. Quanto le fa soffrire tal modo di *fare!* Piuttosto se vi sarà necessità, potendo vi si manderà aiuto; ma non facciamoci verso di loro sì poco grate e caritatevoli. "

" Non chiedetemi se potete, se dovete far visitare questa o quell'altra suora dal medico, prima che vi giunga la risposta! E' dovere e quindi non richiede permesso. "

Appena sapeva che qualche suora era indisposta, si affrettava a confortarla con qualche letterina e se la malattia era grave lasciava ogni cosa per correre presso l'inferma.

Scriveva nel 1906 ad una suora:

" Non sai quanto di cuore ho ringraziato e ringrazio il Signore nel saperti a posto e tranquilla! Solo mi rincresce che abbi tanto lavoro e poca salute; ma pregherò Gesù Buono che te ne dia quanta ti è necessaria; e spero esserne esaudita! Non parlarmi però di vitto comune! continua la cura, i riguardi, e ringrazia Dio di poterli avere! Avanti e allegra sempre! "

Ad un'altra;

" Cattiva! Ci hai fatto stare tanti giorni in ansia dolorosa! chi ti diede il permesso di ammalarti? Manco male che incominci ad essere più buona, cioè a star meglio. Coraggio e cura, e viceversa. Arrivederci. "

Ai Superiori — scriveva ad una terza — non siamo mai di peso anche se malate, se siamo docili, se vinciamo l'amor proprio nel fare le cure prescritte: ma tu fin'ora hai seguito te stessa. Questo sì fa dispiacere e danno! Emendati.

Seppe un giorno che una suora aveva avuto un'eruzione di foruncoli e tosto le scrisse:

Carissima,

Mentre il tuo povero corpo si sfoga in foruncoli ecc. procura che il tuo cuore, il tuo spirito si sfoghino in fervorose giaculatorie d'amore, di santi desideri verso il buon Gesù, di begli atti di pazienza e di carità verso le persone malate: verrà il giorno che pur questo misero corpo risorgerà glorioso e non ci darà più fastidi. Addio.

Aff.ma Sr.
M. MORANO.

Alle ricette dei medici ne aggiungeva sempre una sua da buona Madre: incontrando l'ammalata le chiedeva: — Hai preso la medicina? Se non ti curi e non stai alle prescrizioni del medico, ricordati che non ti guarderò più...

Giungendo in una casa la prima visita era per Gesù Sacramento, ma se sapeva esservi qualche inferma, a questa rivolgeva subito le sue premure dopo aver dato sfogo della sua pietà verso Dio; nè la tratteneva o la stanchezza o il bisogno di ristoro.

Una postulante che per motivi di salute dovette passare alcuni mesi al paese natio, per tutto il tempo della sua dimora colà, fu confortata da lettere che la Madre le scriveva ogni otto giorni, dandole quei consigli che la sua materna bontà giudicava più utili al bene morale e materiale della povera figliuola. Quando fu guarita e potè tornare ad Alì l'accolse con festa.

Nella casa di Messina era inferma da qualche tempo una suora: la Madre era stata a visitarla e a confortarla fermandosi vari giorni in quella casa. Nella ricreazione di un dopo pranzo, avendo attorno a sè le sorelle, disse loro: " Noi siamo qui liete e sane, mentre la povera Sr. G. C. è in letto e forse sente la malinconia della solitudine... Su, facciamole un'improvvisata che le procuri un po' di buon umore. "

Prende una latta da petrolio, dà due coperchi ad un'altra, un tamburo ad una terza e un mandolino ad una quarta... poi tutte marciano al passo verso la camera dell'inferma. Sulla soglia Sr. Morano dà il segno del concerto! Si può immaginare la sorpresa e la gioia di quell'ammalata!

Compativa le ammalate e s'industriava perchè non avessero

ad accorgersi di essere di qualche disturbo in casa o di qualche disordine involontariamente.

Una postulante era andata a Catania per salute. — Come hai passato la notte? — le chiese una mattina la Madre — La suora che aveva dormito con la postulante fu pronta a rispondere: — Eh! non ho chiuso occhio tutta la notte...

— Ma sta' un po' zitta; chi è stata male fu solo questa povera creatura.

Era in una casa una suora carica di malanni, la quale stentava a trascinarsi in Chiesa a fare la Comunione. Senza quasi dimostrarlo la Madre ogni mattina s'inginocchiava alla balaustra vicino a lei e con delicatezza materna l'aiutava ad alzarsi e a tornare a posto.

" Trovandomi per alcuni giorni di ristoro nella sua casa — scrive una suora — mi volle usare i tratti più cordiali... Dopo la Messa mi attendeva alla porta e presami pel braccio mi accompagnava in refettorio e mi serviva lei stessa la colazione. "

Una suora guarita si sentì in dovere di andarla a ringraziare per le premure usatele. Essa le disse: " Sai perchè ho fatto tanto? per l'affetto che ho alla Congregazione. La salute non è solo un bene dell'individuo, ma è un bene della Congregazione. "

La prudenza di Sr. Morano.

La carità in Sr. Morano era sprone ad agire con grande prudenza. Giustamente la prudenza è detta figlia della carità! Nulla di ciò che Sr. Morano faceva o diceva, rivelava l'impronta di leggerezza o d'irriflessione, pensava prima, pensava ogni cosa, pregava Dio, chiedeva consiglio, quindi agiva con molta tranquillità.

" Nel fervore di un discorso — riferiva il Sig. D. Monateri (Ispettore Salesiano della Sicilia dal 1897 al 1900) — mai che le sfuggisse una parola un'espressione da recare non scandalo, ma anche solo un po' di meraviglia in chi l'udisse!

" Seppi che sentì il lodevole coraggio di avvertire un sacerdote, il quale, certo con le più rette e sante intenzioni del mondo, usava talvolta maniere famigliari con qualche sua suora.

" Tenne sempre ben aperti gli occhi e le orecchie, non perdendo ad attenzione, a vigilanza per salvare da qualche rovina le sue care, ma incaute figliuole. "

" Mai e poi mai — attestava Sr. A. Ghezzi — nelle sue con-

fidenziali relazioni tra superiore e consorelle, abbiamo dovuto notare la più piccola imprudenza da compromettere o queste o quelle. "

Un'ottima ispettrice ci ha tracciato questo bel ritratto della prudenza di M. Morano :

" Dote singolarissima di M. Morano, come superiora, era il mai censurare, biasimare, condannare l'opera delle sue dipendenti, sia Direttrici, sia semplici suore.

Invece della censura, sempre pungente anche quando è di parole dolci, sulle sue labbra era l'ammaestramento benigno, materno, lontano egualmente dalla pretesa dell'imposizione come dall'indifferenza trascurante. Dovendo correggere inconvenienti causati da disposizioni inopportune, non lo faceva mai con termini di condanna o disapprovazione, ma correggeva insegnando come il cuore e la prudenza le suggerivano; in tal modo non umiliava, non opprimeva, ma risvegliava nell'animo il desiderio di provare a qualunque costo il meglio da essa proposto.

Anche nei casi più evidenti di sbaglio, a quelle stesse che sentivano il bisogno di quasi esagerarlo per timore che non avesse ben compreso, diceva semplicemente: — Hai creduto indovinare facendo così, quindi hai fatto bene; un'altra volta prova a fare così e così, e forse sarai più contenta... oppure: — Hai dato quest'ordine, quest'avviso, e va bene... ma vedi un po' se dicendo di far la medesima cosa in quest'altra maniera le cose non andrebbero meglio, secondo il tuo desiderio?

Chi l'ascoltava non giudice, non censore, ma maestra buona e madre affettuosa, si sentiva sollevata, aiutata, incoraggiata a tutto fare per formarsi membro atto al proprio ufficio, utile il più possibile alla Congregazione che M. Morano sapeva far tanto amare.

Un altro lato ammirabile della sua prudenza. Prima di dire la sua parola intorno a qualsiasi disposizione, provvedimento, operato, interrogava amorevolmente sul perchè, sulle ragioni determinanti, sui sentimenti che avevano provocato quella data disposizione; poi diceva la sua parola sempre a modo di piacevole insegnamento. Così lasciava tranquille e soddisfatte di aver detto tutto con verità e disposte ad accogliere bene la parola della Superiora, con la certezza che qualsiasi consiglio, che essa fosse per dare, era determinato dalla conoscenza giusta delle cose, delle loro cause e circostanze.

In queste doti eminenti di M. Morano era il segreto della sua autorità, così apprezzata, amata da noi, desiderata da tutte a

conforto del proprio cuore in qualunque ufficio si fosse poste dall'obbedienza. "

Un'altra dote ancora spiccatissima e non meno preziosa. " Non permetteva mai, per quanto dipendeva da lei, che una suora o alcuna andasse a letto, la sera con qualche pena in cuore tanto più se questa era causata da qualche sua osservazione o correzione doverosa.

In questi casi, indubitamente prima di sera, con delicata industria, trovava modo di rivolgere una parola lieta, anche di scherzo per dissipare quelle piccole amarezze che turbavano il cuore e offuscavano il sereno dell'animo. E questo sentimento di bontà, questo affettuoso riguardo verso le suddite raccomandava molto insistentemente alle Diretrici. Ricordo che un giorno (essa era appunto in casa per la visita ispettoriale) mi sentì rivolgere, in tono piuttosto energico, un'osservazione ad una suora la quale naturalmente ne risentì pena. Alla sera dopo le preghiere, l'indimenticabile Madre mi disse piano: — Senti, lasci andare a letto quella suora, così, senza rivolgerle una parola che faccia svanire ogni nube? E volle che passassi da quella a dirle benevolmente una parola di sollievo.

Nel suo materno intuito, comprendeva che non è solo la parola di scusa, quella che concilia l'animo, ma qualsiasi espressione benevola, detta con tono affettuoso. Consigliava perciò insistentemente di far oggetto d'una special gentilezza, quella a cui in giornata o per dovere di ufficio, o per fine di bene si era dovuto fare una correzione o dare una negativa spiacevole. Consiglio di affettuosa bontà che maturava frutti di soavità, di concordia, di pace, di benessere individuale e collettivo.

Benedetta la carità e la prudenza di M. Morano! "

Qualche giorno dopo il Natale 1907 aveva dovuto fare una conferenza alquanto severa alle educande del Collegio di Mascali, ma non volendole lasciare sotto l'impressione dolorosa — come raccomandava sempre alle assistenti — nella ricreazione lasciò le suore e si trattenne familiarmente colle alunne, discorrendo e giocando persino alle nocchie.

Propositi sulla carità e prudenza.

Questa carità e prudenza era rattivata continuamente in Sr. Morano dai frequenti propositi che essa formulava e faceva norma della sua vita. Trovo scritto nel suo quaderno :

" Non giudicare, non decidere senza prima sentire: non farti mai accorgere che già sai...

" Non trattar mai suore e ragazze con modi e parole direi da padrona...

" Mostrati più spesso contenta del lavoro delle suore, soddisfatta del loro portamento; incoraggiale sempre, avvisale anzichè rimproverarle. "

Frequentemente poi inculcava questa prudenza alle sue direttrici, perchè potessero guidare con frutto le proprie dipendenti.

" Non dimostrate mai, diceva loro, con atti e con parole ad una suora che non le avete stima e fiducia: se no, non le potrete più fare del bene, ed essa, scoraggiata, sarà disposta a far peggio. "

" I difetti generali siano fatti conoscere in comune e con carità: i difetti particolari di questa e di quella siano fatti conoscere in particolare. Nelle conferenze non si dica mai ciò che può riguardare solo questa o quella suora per correggerla o rimproverarla.

Questo modo non fa che irritare, non corregge ed è causa di malumore e di mormorazione. "

La carità e la prudenza si armonizzavano meravigliosamente colla franchezza abituale del suo carattere.

Non tralasciava di riprendere dove ne vedeva il bisogno, ma se bastava un consiglio non ricorreva alle riprensioni. Quando poi vi era costretta, la sapeva dare in modo che la persona ripresa non avesse a trovarsi sotto un incubo penoso e non perdesse nulla della confidenza che aveva con la Superiora.

Prudenza e carità le erano di guida nel trattare specialmente gli interessi delle anime e della sua Congregazione.

Scriveva una suora:

" La prima volta che le parlai, le chiesi di essere accettata in Congregazione; ed essa trovando un grande ostacolo nello stato di salute, seppe darmi una negativa con tale bontà e compatimento che io mi sentii sollevata per vedermi così ben compresa. Quelle parole calme, spiranti dolcezza e fermezza mi rimasero come uno dei ricordi più forti.

" Alcu tempo dopo fui a ripregarla della stessa grazia colle lacrime agli occhi... Ella, pur consolandomi come meglio sapeva mi ripeté con fermezza: *Non posso*. Ma volle lasciarmi un filo di speranza che mi sostenesse nell'ansie indicibili pel conseguimento della mia vocazione: e mi promise che andando in quei giorni in Piemonte avrebbe riferito alle Superiori il *mio caso* e sentito

se mai il loro parere fosse per l'ammissione almeno al *postulato*. Dovetti riconoscere che la sua prudenza non era esagerata, tanto più che oltre la sanità altri ostacoli rendevano difficile la mia impresa ed Ella nella semplicità del suo cuore non me lo nascose.

"Dopo due anni mi diede il permesso di incominciare il mio postulato in Alì, ma anche in ciò agì con una delicatezza che rivelava la sua carità e prudenza. Ella non mi disse formalmente che avrei incominciato il mio postulato, ma sì bene — sono sue parole: — Andrà colà e vi starà come in villeggiatura: nel frattempo potrà provare la vita di comunità se non le tornerà pesante... Sarà come una semplice pensionante per due o tre mesi dopo i quali prenderà una decisione. In questo modo posto che avesse a ritornare in famiglia, non avrà a provare nessun senso di vergogna, poichè io non l'accolgo per farsi suora, ma solo per provare...

"Impediva così che anche in famiglia corresse la voce (e tanto più nel paese pettegolo) che io fossi andata ad Alì per farmi suora."

Avvisi del Sig. D. Rua alle Direttrici.

Una esplicazione anche più ammirabile di carità e di prudenza nella vita di Sr. Morano, si ebbe dopo che udì dalle labbra del venerando Sig. D. Rua i saggi consigli che egli diede nel 1898 alle direttrici negli esercizi di Nizza Monferrato. Sr. Morano con sollecita premura li trascrisse sul suo quaderno per farne regola della sua condotta verso le sorelle e ispirarvi la condotta delle sue figlie.

Avvisi del Sig. D. Rua alle direttrici.

(Esercizi Spirituali 1898).

1. Voi siete le rappresentanti mie e della R.da M. Generale.
2. Abbiate carità con le sorelle, sopportatene i difetti; disapprovate questa o quella loro azione, ma nel vostro cuore compatitele sempre.
3. Sorvegliate *maternamente*.
4. Procurate ridurle al dovere senza offenderle.
5. Non accasciatele mai nè con le parole, nè con soverchie occupazioni.
6. Abbiate cura della loro anima: non se ne debbono occupare per dovere solo i confessori e i superiori.

7. Osservate voi, e abbiate premura si osservi dalle vostre suore la S. Regola in tutto.

8. Date alle vostre suore la comodità di parlarvi: state in camera o in ufficio a quella tale ora e sappiano che possono trovarvi; non date solo comodo a questa o a quella che sempre vi sta dietro, ma a tutte.

9. Siate prudenti: non lasciate mai sfuggire parola su ciò che udiste da loro nei rendiconti.

10. Fate assolutamente le conferenze prescritte e preparatevi su qualche libro.

11. Abbiate materna cura della salute delle vostre suore: accapparratevi la loro confidenza in tal modo.

12. Gran pericolo sono per voi Direttrici le attenzioni esagerate delle vostre dipendenti pel vitto vostro. Ciò che permettete per voi, lo permettereste per le altre?

13. Impedite la mormorazione nelle vostre case specie se contro qualche superiora. Se è il caso vi si dica la cosa in segreto e senza animosità. Togliete assolutamente la voglia di venirvi a riferire di questa o di quell'altra sorella.

14. Si impieghi bene da tutte il tempo, specie da voi Direttrici.

15. Prestate volentieri servizi alle vostre sorelle; non potendo desideratelo. Mantenetevi sempre nello spirito di umiltà.

Nei sapienti consigli del Padre si trovano in sintesi i più fulgidi tratti di carità e di prudenza che lasciarono della vita di Sr. Morano un incancellabile ricordo tra le suore di Sicilia, che per 27 anni l'ebbero veramente Madre.

IV.

PERFEZIONE RELIGIOSA.

Perfetta religiosa.

" Per quanto la conobbi da vicino, durante gli anni del mio ispettorato e per quanto udii spesso riferire da pii e gravi miei confratelli, che l'avevano conosciuta per più anni, non esito ad affermare che essa fu una perfetta religiosa, una superiora elet-tissima, una vera Madre delle Figlie di M. A. " Così scriveva

il 22 febbraio 1909 il Rev.mo Sig. D. Gius. Monateri, già ispettore delle case Salesiane di Sicilia; e in questo suo giudizio convengono unanimemente quanti conobbero da vicino la vita edificante di M. Morano.

Un vescovo alla morte di una superiora di un certo ordine scrisse che vi era in lei tanta virtù di perfezione da abbellire trenta superiore: alla morte di Sr. Morano il suo Direttore (1) scriveva un elogio più modesto ma non meno espressivo, dicendo: — Non facilmente si troverà un'altra suora che riunisca in sè tante belle e sante doti.

Per delineare la sua perfezione — almeno nelle linee generali — non troviamo parole migliori di quelle che Sr. Morano scriveva un giorno a una novizia, tracciandole l'abbozzo della vita perfetta che avrebbe dovuto condurre in Congregazione. Queste poche righe dicono ciò ch'essa fu nella sua realtà religiosa:

" Ricordati sempre, o figliuola, che la vita religiosa è vita d'abnegazione e di sacrificio. Fin da ora tieni presente che sei venuta in Congregazione non per condurre una vita agiata o secondo la propria natura, ma solo per santificare te stessa e poi le altre. Perciò tuo primissimo impegno dev'essere il puro amor di Dio e poi quello del prossimo. Siano i tuoi pensieri casti e puri come quelli di un Angelo e se qualche volta fossi tentata su questo punto, non avviliti, ma prendi risolutamente la tua posizione di battaglia invocando la Vergine e il tuo Angelo, poi con semplicità e umiltà svela tosto la tentazione patita a chi ti è guida... La tua volontà non dev'essere più tua, ma delle tue superiore: sii con loro sempre docile e umile. Colle tue sorelle sii paziente, caritatevole, usa loro ogni riguardo, ogni delicatezza per non disgustare Gesù Buono, che ti ha fatta la grazia della vocazione! "

Tale fu veramente la vita di Sr. Morano, vita di abnegazione, di purezza, di ubbidienza, di umiltà, di carità, di amor di Dio, di delicatezza scrupolosa nell'evitare ogni minimo disgusto a Dio e nel dare l'esempio più perfetto a tutte. La sua vita religiosa era retta da propositi che ci permettono d'intravedere tutta l'alta virtù dell'anima sua: — " Sei chiamata da Gesù ad attendere con fermo proposito alla perfezione: in tutte le cose preferisci sempre ciò che nell'intimo il Signore ti fa sentire essere il meglio! "

Dall'esterno si arguiva la pace gioconda del suo cuore: sempre serena, ilare, calma dimostrava di possedere in se stessa quanto

(1) D. Marengo. Lettera a Sr. Decima Rocca del 26 marzo 1908.

commendava un giorno alle suore, dicendo loro: — " Ah! Suore, quale santa libertà traspare in una religiosa che tende solo a perfezionarsi! Non ha timori; nessun desiderio le toglie la pace! "

Per eccitarsi alla perfezione, s'era fatto uno studio continuo di praticare il bel consiglio che S. Francesco di Sales dava alle Suore della Visitazione: " Seguitiamo ad imitare in ogni cosa Gesù, nostro Maestro. Se abbiamo a pregare, far elemosina, consolare gli afflitti, dimorare in solitudine, lavorare, soffrire, immaginiamoci il modo con cui N. S. ha fatto tutto questo, dicendogli con un semplice sguardo: Sì, Signore, voglio far frutto come va ed in Voi " — e girava il consiglio alle sue suore perchè non vivessero invano la vita religiosa.

Scriveva nel 1905 a Sr. C. B.:

Carissima,

Ma sai che il Signore è proprio buono con te, buono, buono in modo speciale? Io lo prego con tutto il cuore a voler farti conoscere la insigne grazia che ti fa, scoprendoti che è fine tentazione dell'astuto amor proprio quanto mi dici esserti passato per la mente! E se tu, come spero seguendo docile la ispirazione della grazia, lotterai sino a vittoria completa, avrai guadagnato perle, ricchezze, abbigliamenti preziosi che ti rendono cara a Gesù Buono. E questo non è pregio infinitamente superiore a qualunque onore, stima presso gli altri, soddisfazione di noi stessi? Non siamo venute alla religione per morire a noi, alla stima del mondo e vivere secondo il beneplacito di G. Buono, il quale beneplacito consiste tutto nel non nutrire più nessun pensiero a nostro riguardo, ma giorno per giorno vivere abbandonate a quanto di noi dispongono i Superiori, sicure che lì è la santità che Dio esige da noi, ancorchè dovessimo solo occuparci a scopare per tutta la vita nostra? Meditiamo Gesù che passa 30 anni nell'oscurità... come un operaio qualsiasi... E la Vergine SS. fece forse qualche cosa di più di una donna la più comune?... le faccende più materiali della casa! Non è l'azione per sè che santifica, ma l'amore, l'intenzione con cui si fa, sacrificando il nostro *io*. Santo abbandono adunque nelle disposizioni dei superiori che sono la vera volontà di Dio. Prega per me.

Aff.ma
Sr. M. MORANO

Spirito di mortificazione.

Il suo più vigoroso sforzo di ogni giorno era rivolto specialmente ad avere un vivo spirito di mortificazione. " Convien morire — ripeteva con S. Francesco di Sales — affinchè Dio viva in noi! " Era perciò di una ferma risolutezza nell'abbracciare tutte le mortificazioni che la vita le presentava.

Nei tempi della sua giovinezza s'era data alle penitenze corporali, poi aveva smesso per comando del confessore: ma nel suo cuore era rimasta una misteriosa simpatia per le austerità; parlava volentieri delle grandi penitenze fatte dai santi, e non potendo imitarli perchè gliene era fatto formale divieto dai superiori, non tralasciava però di affliggere la sua carne col negarle almeno quante soddisfazioni poteva. Non aveva delicatezze pel corpo, a cui mai concedeva alcunchè apparisse di sensuale o ricercato; una posizione incomoda, sopportare caldo e freddo, moderarsi nel dolore e nella gioia, privarsi di una lecita comodità, erano mortificazioni spontanee, innumerevoli che essa faceva con sentimento di lieta generosità.

Di carattere vivace, allegro, dotata d'una voce piuttosto maschia, essa vedeva un inconveniente in queste due qualità del suo essere per il suo raccoglimento e per l'edificazione altrui: un giorno si scrisse perciò questo proposito: — " Sii meno chiassosa, quando sei contenta di qualche cosa! "

La pratica di questa moderazione fu per lei un sacrificio di ogni giorno, forse di ogni ora; ma fu anche uno degli esempi più proficui per il contegno delle sorelle.

Faceva gran stima di tutte queste mortificazioni ed esortava le sorelle a praticarle, ad apprezzarle come un ottimo mezzo di perfezione.

— Gesù — le dimandava un giorno una postulante — terrà conto di tante piccole cose fatte per amor suo, come ad esempio, cedere un posto, alzarsi a chiudere un uscio mentre non se ne avrebbe voglia, reprimere uno sguardo ecc.? queste cose sono atti di virtù?

— Certo, mia cara figlia; la nostra celletta in paradiso deve formarsi tutta di piccole pietruzze, di tutti i piccoli atti di virtù della giornata. Hai mai visto i mosaici? Quelle belle pitture sono su tante piccole pietruzze unite le une alle altre. Così la tua perfezione... Comperati il Paradiso con le pietruzze!

La regolarità nella vita comune.

L'osservanza poi della perfetta regolarità nella vita comune era la penitenza migliore che essa applicava al corpo e allo spirito. Come S. Fr. di Sales diceva ad una Visitandina: " È una presunzione voler arrivare alla santità per una via diversa da quella che battono le altre "; così anche Sr. Morano ripeteva spesso alle sue figlie: — " Facciamoci sante nella perfetta comune regolarità e la nostra virtù sarà più al sicuro. "

L'esattezza alla vita comune era in lei inappuntabile. Non transigeva nè con sè, nè con le altre: voleva che tutte fossero puntuali, qualunque ufficio esercitassero.

Soffriva assai quando vedeva che si era un po' trascurate a questo riguardo e diceva con accento di profondo dolore: " Non so perchè non si debba essere puntuali e non si faccia il possibile per trovarsi presente alle pratiche comuni! Tanto è dovere di farle, non si possono lasciare: perchè dunque non fare qualche sacrificio per parteciparvi a tempo debito e avere il merito della esattezza e della ubbidienza pronta? Si è trascurate! "

L'attaccamento allo spirito della Regola si rivelava in ogni sua azione. — Ricordo — scrive una suora — che giungendo un giorno ad Alì nelle ore pomeridiane dopo un lungo viaggio, in vista della sua stanchezza e della sua salute cagionevole, la si voleva indurre a prendere qualche ristoro. — " Sentite, mie care, oggi è venerdì: e la regola ci inculca uno spirito di mortificazione un po' più vivo... " E non consentì ad accettare altro che una tazza d'acqua bollita.

In tempo di silenzio, andava cogli occhi bassi per non essere quasi d'invito alle sorelle per infrangerlo; salutata, rispondeva garbatamente con un cenno del capo. Andata una volta pel Capitolo a Nizza, vi trovò varie sue ex allieve affezionate, le quali desideravano trattenersi con lei e discorrere delle cose loro. Non contente però di parlarle lungo il giorno, volevano anche prostrarre la conversazione di sera, in tempo di silenzio rigoroso. La Madre era entrata appena in camera ed ecco entrarvi pure una suora con il pretesto di recarle il lume, poi una seconda e una terza. Madre Morano con quel sorriso affabile che aveva sempre quando compiva qualche parte coraggiosa, accortasi dell'intenzione delle sue allieve, le salutò affettuosamente; poi presale ad una ad una per le spalle, le accompagnò con garbo fino all'uscio. Non tentarono più altre volte!

Negli esercizi del 1897 Sr. Morano diceva alle sue suore: " Alzarci di notte per un capriccio, accendere il lume, far chiasso, passeggiare senza riguardo, son tutte cose che *non facevamo da novizie* " Una notte le accadde di sentirsi male: una suora se ne accorse e si alzò per dimandarle se abbisognasse di qualche cosa. Altre suore si svegliarono e vi fu allora uno scambio di domande e di risposte. La Madre provò più dispiacere per il silenzio violato che non pel suo malanno. Al mattino raccolse le suore e raccontò loro un apologo. " Il demonio, disse, per indurre le suore di un certo convento a infrangere il silenzio della Regola, una notte nascose i loro zoccolotti. Il mattino, alzandosi, le povere suore non trovarono le calzature che avevano deposte la sera precedente; ne rimasero assai stupite ma, da fedeli osservanti della Regola, non pensarono neppure di chiedersi vicendevolmente chi avesse potuto portarle via e dove fossero. Fecero regolarmente la loro pulizia e suonata la campana scesero scalze in cappella per la messa. Il demonio, che voleva suscitare un disordine, non ottenne altro che un silenzio doppiamente edificante. Noi invece, stanotte... "

Non si lasciava abbagliare da speciosi pretesti per transigere nei suoi doveri. Fedelissima alle più minute osservanze, poteva esigere facilmente altrettanta fedeltà dalle altre, perchè il suo esempio valeva assai più delle sue esortazioni e delle sue materne rimostranze.

Trattenendosi in ricreazione con tanta amorevolezza con le suore, quando sentiva il campanello che chiamava alla Visita del SS. Sacramento, troncava ogni discorso e si moveva subito in direzione della chiesa, atteggiandosi anche all'esterno a un santo raccoglimento.

Doveva esserle ben cara questa fedeltà ai doveri prescritti dalla Regola, se un giorno nel congedare, a esercizi finiti, le sue sorelle, diceva loro col più vivo calore: — " Facciamo insieme il patto che quest'anno saremo esatte nell'osservanza della S. Regola anche nelle minime cose e mettiamo tutto l'impegno per compiere bene e con puntualità i nostri doveri. "

Si mantenne così fedele fino all'estremo. Ancora poco prima di morire, sentendo il suono del campanello e credendo fosse quello che chiamava all'esame di coscienza, incurante di sè nel grave stato in cui era, esortò le suore che l'assistevano ad andare ove il dovere le chiamava.

Abbiamo già detto che rifuggiva da ogni singolarità e distin-

zione specialmente nel vitto; dobbiamo aggiungere che la sua mortificazione era sì viva che quasi non badava a quel che si presentava in tavola. Non fu mai udita dalla sua bocca una lagnanza sul cibo, mentre era molto premurosa per i bisogni delle sorelle. Esigeva però che anch'esse fossero al riguardo degne figlie di M. Mazzarello e diceva loro: — " Che cattiva impressione produce una suora che a tavola lascia comprendere di essere malcontenta di ciò che le si appresta. Siamo mortificate come religiose e abbiamo tanto buon cuore da non recare un mondo di fastidi alla cuoca, all'inservente e più alla Direttrice. "

Mortificazione dello spirito.

Sr. Morano, se fu esemplare per la mortificazione del corpo e dei sensi, lo fu ancor meglio per la mortificazione dello spirito. Non era usa ad accogliere nella sua mente pensieri vani, tanto meno immaginazioni che potessero distrarla dalla costante tendenza verso Dio e verso la santità. Mortificava a tutte le occasioni il suo giudizio, prendendo volentieri consiglio da altre; le inclinazioni del suo carattere: specialmente la sua volontà adattandosi con piacere all'obbedienza, alla volontà dei Superiori.

" Come una sposa — diceva — abbandona la sua casa e tutto quanto aveva, comprese le sue opinioni, i suoi gusti, ecc., per accudire agli interessi dello sposo e adattarsi a lui; così la religiosa deve obliare i suoi comodi, rinunciare alla sua volontà per operare unicamente secondo gli interessi dello sposo Gesù e dei superiori che lo rappresentano. "

Un giorno — scrive una suora — mi chiamò e mi disse di aver bisogno di un certo oggetto. Invece di quello richiestomi ne portai un altro quasi simile, sapendo l'uso che doveva farne. Quando lo vide mi disse: — Questo forse non va bene!

— Provi, Madre, vedrà che va benissimo. — Stette alle mie parole e provò. Mi accorsi anch'io che quello non serviva e in vero non potè usarlo.

Le chiesi umile scusa per aver fatto di mia testa ed essa mi disse, mettendomi una mano sul capo: — Brava! Brava! impara a non sostenere il tuo giudizio.

Negli esercizi del 1897 diceva alle sue Direttrici raccolte intorno a lei: — " C'è imposta la clausura di locale: curiamo ugualmente ed assai più quella della mente, del cuore delle nostre suore,

non permettendo si porti in casa nessuna notizia (*alla lettera!*) che non abbia lo scopo di santa edificazione. Se voi o qualche altra suora addetta agli esterni, udite per forza cose avvenute in paese, seppelitele in voi. Siamo responsabili del raccoglimento dello spirito, della clausura del cuore delle suore. Una notizia non necessaria, mondana, ecc. quanti pensieri, disturbi interni non suscita, specie in alcune di esse!

— "Procuriamo che non si dia occasione di essere ficcanasi, dissipate, ecc.: le notizie che diamo o permettiamo si diano, abbiano sempre uno scopo buono, santo."

Nelle conferenze incitava a questo spirito di mortificazione, specialmente le più anziane, perchè la loro vita riuscisse di buon esempio.

— "Oh suore, diceva, siamo davvero suore! non siamo novizie; dimostriamo adunque di saper fare le professe. Le novizie hanno bisogno di vedere in noi modelli di virtù; esse senz'accorgersene sono quali noi siamo. Noi non raccomandiamo loro se non che imitino le Suore Anziane; ma vi assicuro vorrei fossero ben lontano dalle novizie e postulanti certe suore senza spirito, che non arrossiscono di opporsi agli ordini della Direttrice, che si vedono sempre in giro a far le *comari*, anche in tempo di silenzio, che trovano sempre da criticare ed essere malcontente, che per la loro condotta, sono una spina ben profonda per le Superiori."

Amante della ritiratezza inculcava alle sorelle che sapessero resistere alla mania di voler gironzolare senza una giusta ragione.

— "Stiamo ritirate — diceva — quanto più possiamo: ormai andiamo girovagando dappertutto come fossimo le padrone del mondo. Ve lo ripeto: stiamo ritirate e non facciamo un passo fuori oltre quel tanto che l'obbedienza e la necessità richiede."

Un giorno — narra una suora — a tavola il discorso cadde sulla fondazione di una casa a Biancavilla. Madre — disse una suora — ci permette di fare qualche gita di piacere a Biancavilla per vedere la nuova casa?

La Madre si fece seria e rispose: — Una suora che mi chiede di fare una gita di piacere e lo chiede a me che ho visto i sublimi esempi di mortificazione delle prime suore di Mornese, quasi mi scandalizza.

La suora per celia o per ripicco soggiunse: — Oh che? chi si scandalizza è un pusillo! La Madre umilmente, ma con tono risoluto rispose: — "In questo caso sono assai contenta di essere un pusillo!"

Non si disse altro, ma non dimenticherò mai l'espressione di amarezza della buona Madre, così staccata dalla vanità della terra, così anelante alla perfezione religiosa.

Voleva altresì che le suore fossero mortificate nel distacco generoso dalle rispettive famiglie e dagli interessi di casa loro: anche per ciò essa aveva fatto un proposito che scrisse sul suo quaderno " Non parlare con tanta facilità e frequenza dei tuoi e di casa tua. :

Ad una suora che era sempre in agitazione col pensiero dei parenti e dei fratelli scriveva: — Da buona Professa perpetua devi essere forte e avere pazienza, saper rinunciare, senza nemmeno più parlarne alle suore (per farti il merito intiero), alla soddisfazione di vedere la vestizione di tuo fratello. Altre l'anno scorso, altra due anni fa, non andarono da Catania a S. Gregorio neppure per la prima messa del fratello! Offri il tuo sacrificio da vera religiosa!... quest'atto di generosità, di santo abbandono piacerà tanto a Gesù Buono che con tanto amore ti ha fatto sua sposa: ma ricordalo, sposa crocifissa come Lui!

La consigliava inoltre di moderare le visite dei parenti nelle feste principali, per esempio Natale ecc.: " Anche per Natale dovresti scrivere che non si disturbino, che vi vedrete poi in qualche altra circostanza ecc. Nei paesi si fanno molte chiacchiere vedendo i parenti della religiosa e la suora non ne ricava mai nessun bene allo spirito suo. Se poi vengono ugualmente, ti presenterai una, due volte mezz'ora in presenza della Superiora, e poi con qualche scusa andrai per le tue occupazioni. — Buone maniere, prudenza e spirito vero da religiosa. "

" Gesù è tuo sposo !! per sempre : ecco tutto ! il resto... non è più per noi. "

Alla stessa, preoccupata della famiglia scriveva ancora :

" Per ciò che ti dà pena nella tua famiglia affidati alla preghiera e Gesù Buono farà lui, e assai meglio di noi ! Se ci voltiamo a guardare, a mirare indietro non avremo più nè quiete nè spirito ; non saremo nè persone religiose, nè del secolo. Attenta!... Se il nostro darci a Dio, alla Religione, sarà apparente, sarà come una burla ! quell'ansia non è buona ! "

In guerra contro l'amor proprio.

Come tutte le anime buone Sr. Morano aveva un nemico dichiarato contro cui lottava incessantemente e — possiamo dirlo —

con ottimo successo: *l'amor proprio*. L'ambizione più cara del suo cuore era di vedere unite a sè le sue figlie in questa lotta contro il nemico più gagliardo che contrasta palmo a palmo il cammino della perfezione a tante anime religiose.

Era veramente d'una rigidezza austera nel combattere in se stessa tutte le tendenze dell'amor proprio; si umiliava volentieri davanti a chiunque, si imponeva penitenze di opere buone e di preghiere ad ogni sgarro le paresse di aver fatto con qualche vana compiacenza anche involontaria; riaffermava a Dio i suoi propositi e implorava con tutta la confidenza di cui era capace l'assistenza divina per liberarsene.

"Giuriamo guerra al nostro *io* — diceva — alle nostre pretese: tendiamo con maggior serietà al nostro avanzamento spirituale, alla nostra perfezione!..."

"Lascia i lebbrosi, per ora — scriveva un giorno ad una suora — Ogni cosa a suo tempo: hai ben altro a cui applicarti in questi anni. *Avanti! e combatti te stessa.*"

Scrivendo ad un'altra: "Non passar giorno senza dare due, tre legnate, staffilate al carattere, all'umore di Sr. M. acciò non resti arenata nel suo cammino che deve fare verso quel grado di virtù che le fissò Gesù Buono quando la prescelse, la chiamò per un tratto di speciale predilezione a farsi *tutta sua in Religione.*"

Ad un'altra: "Carissima, in fretta, ma di cuore ti raccomando di attendere sempre a mortificare il modo di ragionamento che ha il nostro *grassotto* e di diventare sempre più retta e semplice nell'intenzione. Così ti farai santa correndo."

Carissima,

Bene, benone! evviva la morte di *faccio* (l'amor proprio). Ma bisogna stare attenta a non aprire l'uscio *al primo scoraggiamento* che metterà fuori lo *faccio*! Così non entrerà il secondo, nè gli altri. Gesù Buono ti renda forte per solo amor Suo. Pregalo per me.

aff.ma
Sr. M. MORANO.

Fortunata — diceva alle sorelle negli Esercizi Spirituali — fortunata quella Figlia di M. A. che al termine della giornata va a letto stanca, non pel lavoro materiale compiuto, ma per la grande violenza fatta nel vincere se stessa!

Alcuni pensieri che essa scrisse nel 1905 ci danno la ragione di tutto il fervore di mortificazione che animava la sua vita :
— " Stare in religione tra te stessa e Dio non essendo così tutta di Dio, è condurre una vita veramente infelice. "

— " La religiosa deve, per non mettersi nel pericolo di perdersi, sforzarsi di raggiungere il grado di perfezione fissatole da Dio nel darle la vocazione ; e non conoscendo questo grado non darsi mai tregua nell'esercizio della virtù. "

— " Sono diamanti, perle preziose le occasioni in cui tu puoi crocifiggere, sacrificare te stessa, il tuo giudizio, la tua volontà : bada di raccoglierle.

Vorresti essere senza cattive inclinazioni ? — scriveva ad una suora — *Comodo fusse, signurina !* ma non vantaggioso. E i meriti dove li faresti ? E le prove d'amore al buon Gesù con quali mezzi le daresti ? *Fatti sperta* e ringrazia Dio *nei e dei* combattimenti.

Anche alle ragazze l'inculcava con fervore. A Nunziata di Mascali tenne un giorno conferenza alle Figlie di Maria dell'O-
ratorio Festivo. Dopo di aver loro raccomandato di essere di buon esempio nelle famiglie, suggerì vari modi di darlo con prudenza, mostrandosi soprattutto docili e sottomesse. E aggiunse : " Già noi per natura siamo più inclinate a comandare che a ubbidire : non è vero ? — Sì... — Ebbene assecondiamo questa inclinazione, comandiamo pure a bacchetta, ma a noi stesse, al nostro amor proprio, alle nostre vanità che vorrebbero trascinarci al male. "

Umiltà.

Una delle doti che S. Fr. di Sales assegna a una vera serva del Signore è " quella di possedere umiltà e semplicità per confidare in Dio, rialzarsi altrettante volte quante cade, sopportare se stessa e tollerare tranquillamente gli altri. " Ecco tracciato uno degli aspetti della virtù di Sr. Morano.

La sua umiltà traeva un fragranza speciale dalla sua semplicità e dalla confidenza illimitata nella bontà di Dio.

Il Sig. D. Monateri ci ricordava di aver visto una volta Sr. Morano nella casa di Lanzo Torinese nel 1893-94 e di averla giudicata non troppo benevolmente dalle apparenze : ma quando la conobbe da vicino in Sicilia si ricredette e fu molto ammirato soprattutto degli esempi di umiltà che potè osservare in lei.

Si consultava — scriveva egli — anche per cose piccole e che tanto facilmente avrebbe potuto risolvere da sè, fornita com'era di non comune criterio e prudenza. Ebbene, non ho mai udito una parola che disdicesse all'umiltà. Una volta mi si presentò con una lista di cose da dimandare... Fra l'altre, se data la ristrettezza della *Casa dell' Aiuto* avrebbe potuto permettere che si facesse scuola di canto nella Cappella interna.

— Ma, no ; si chiacchiera, si ride e tutto ciò è mancanza di rispetto al luogo santo.

— Ma lo dirò... le avvertirò e faranno silenzio.

— Davvero le ragazze e la maestra taceranno?

— E' vero — esclamò — e diede in una risata... e ne aggiunse un'altra più sonora quando ripetei : — Ma proprio le ragazze sanno tacere... e alla scuola di canto?

— Ha ragione!

Se doveva accettare la fondazione di qualche casa, non si fidava della sua esperienza nel redigere lo schema di convenzione, ma lo sottoponeva all'Ispettore con preghiera di correggere, suggerire, ecc.

Certe volte domandava così umilmente alle sue consorelle il loro parere che queste restavano confuse, mentre lei dal tono e dalla sincerità della sua richiesta pareva un'inesperta davanti a una provetta.

Non voleva che la si chiamasse *Sig.a Madre* ma soltanto Madre. È accaduto a varie che avevano premesso il titolo di Signora, sentirsi rispondere : " — Ma brava ! io non sono affatto una Signora ma una Suora. "

Non era raro il caso in cui manifestasse il basso concetto che aveva di sè : diceva : — " Per carità, Suore, pregate per me perchè il Signore mi usi misericordia e mi liberi presto dal Purgatorio ove temo di essere sprofondata là fin dove le anime non ricevono suffragi. "

Scriveva alla R.da M. Marina nel 1904 : " — È inutile illudersi : i traffici aumentano, le forze — specie quest'anno — se ne vanno ; e la povera mia mano non tutti i giorni ha la fermezza per guidare meno male la penna. Non so se sia perchè giunta a una certa età si debba per forza dare tracollo, o se siano i due viaggi Sicilia-Torino e Sicilia-Tunisi che troppo mi sconquassarono ; il fatto è che quest'anno mi pare di averne passati dieci e non ho più la forza, l'attività necessaria per sbrigare le cose mie ! In' certi giorni fo come quelle vecchie decrepite che

girano tutti i canti della casa *mugolando* non si sa che cosa e non concludono più nulla. Mi propongo, dico una cosa e poi la dimentico lì per lì come una stupida. Mi accorgo che è giunto il tempo di aver molta pazienza con me stessa! E lei mi faccia all'uopo la carità delle sue preghiere... "

L'umiltà che la portava scrivere di sè le parole che abbiamo riferite, le suggeriva pure la preghiera alle Superiori per essere esonerata dalla carica di ispettrice e collocata in riposo. Parevale che troppe doti le mancassero per disimpegnare a dovere il suo ufficio, mentre ne aveva tante e così elevate che le sue superiori poterono dire con sincerità: " Finchè l'ispettoria sicala sarà governata da M. Morano, possiamo essere certe che tutto andrà bene, e non dovremo preoccuparcene... " La sua umiltà le era di valida protezione contro i pericoli dell'amor proprio, solleticato da tante dimostrazioni di affettuosa devozione che le sue figlie le diedero in varie circostanze e dalla vivissima trepidazione da loro provata alla semplice voce di un possibile trasferimento altrove della loro Madre.

Nelle sue imperfezioni non si lasciava mai sopraffare da scoraggiamenti, ma si animava al pensiero della grande bontà di Dio al quale ricorreva piena di fiducia. " Io sono — fu udita dire spesse volte — un vivo monumento della bontà e misericordia del Signore. Se non mi avesse voluta religiosa, forse a quest'ora sarei in galera! "

I difetti e le imperfezioni quotidiane le erano di stimolo per umiliarsi al cospetto del Signore e delle sorelle: ma erano pure un mezzo di elevazione ad una confidenza sempre più fiduciosa e illimitata verso Dio.

" E' una grazia grande che ci fa il Signore — scriveva a Sr. C. B. — quando scopriamo in noi dei difetti: e se davvero ci applichiamo ad emendarci, Gesù Buono ci concede la conoscenza di altri e altri che abbiamo e che ancora non iscorgiamo. E' in questo modo che l'anima riesce a ben purgarsi e poi ad ornarsi di virtù; indi a perfezionarsi. "

Scriveva ad un'altra: " Chi sa che superbione diventeremmo io e tu se non cadessimo spesso! Va avanti con pace anche dopo le stizze, le miserie giornaliere: di queste ne *avremo sempre*. Gesù ci conosce... e pure ci amò e ci ama! Amiamolo dunque offrendogli la nostra buona volontà di non cadere *volontariamente*, e l'umile preghiera perchè ci tiri su sempre! "

Ad una suora che le aveva riferito con umiltà i suoi difetti

ed anche il suo sconforto, scriveva: — Che dirà il Signore di te buona a niente?

— Ciò che dice una mamma in vista delle prove e riprove, e perciò delle cadute e ricadute del suo bamboccio che vuole imparare a correre mentre ancora non sa camminare: lo assiste con più attenzione, lo sgrida, e poi?... lo abbraccia e bacia anche quando per sua colpa resta ferito. — Via, bambola del Signore, Amalo anche caduta e Lui ti rialzerà. Va a trovarlo spesso e pregalo...

Scrivava ancora ad un'altra: " Davvero che stavolta sei stata in silenzio tanto tempo! Credevo volessi spuntarmi *Santa* dopo più mesi di lavoro sopra te stessa: invece odo che vuoi ricominciare. Lode a Dio! Anche Davide diceva: *nunc coepi!* Incomincio adesso! E così si fe' santo! Coraggio dunque: e guardati dall'abbattimento più che dalle cadute: perchè queste possono esserci di profitto nell'umiltà e nella confidenza in Dio: quello è *sempre veleno!* Attenta! Gesù è Buono: noi vogliamo e tentiamo esserlo. Eccoci d'accordo! "

Faceva suo il pensiero di S. Francesco di Sales al Vescovo di Belley: " Invece di mirare indietro per turbarci, guardiamo innanzi per diventar migliori. " Lo scoraggiamento era agli occhi suoi un " oltraggio all'infinita bontà di Dio " e il prodotto più genuino dell' " amor proprio, suggestionato dal demonio. " Perciò consigliava ad una sua figliuola: — Non ti sgomentare, le passioni sono nostra natura pur troppo: bisogna, conosciute che le abbiamo, metterci a combatterle *con pace* e forza costante senza smarrirci delle cadute! Di queste ne faremo *sempre!* e formano le fondamenta del nostro spirito di umiltà! Coraggio! e giù bastonate al *grassotto* tutte le volte che te la fa, o meglio ancora, quando vuole essere rispettato, risparmiato.

Amore alla povertà.

Dove meglio rifulse la sua perfezione fu nella pratica dei Voti religiosi.

La sua vita non ci offre esempi straordinari ma ci si presenta solo nella sollecita esattezza di adempimento e nella preoccupazione costante di non fare alcuna cosa che fosse contraria allo spirito della sua professione.

L'ho udita più volte — scrive una suora — esclamare che

desiderava andare nelle case di nuova fondazione per provare la mancanza di qualche cosa necessaria, e avere a compagne suore che avessero lo stesso desiderio.

Negli anni di fondazione di Alì Sr. Morano dimostrò che questo suo desiderio non era idealità di fervore, ma realtà di virtù, che essa seppe praticare con giocondo slancio per amor di Dio.

D'inverno — scrive un'altra — la vidi spesso con una mantellina vecchia di panno a varii colori. Anche il suo ufficio rifletteva questo suo amore alla povertà, era semplice, non vi erano gingilli vani, nè lavori preziosi. Una volta le si fece trovare un sotto calamaio lavorato in seta: ma il giorno dopo, essendo io andata a far pulizia, non lo vidi più sullo scrittoio, e vi trovai in luogo un pezzo di rozzo cartone. Avendole chiesto perchè l'avesse tolto, mi rispose che gli oggetti fini non erano per Lei, e l'aveva donato ad una persona.

Durante l'anno che mi occorre passare a Catania — attesta una suora — più volte ebbi ad accompagnarla per le varie chiese dove si tenevano i catechismi... Affaticata, tormentata da seri incomodi, non si adattò quasi mai a spendere pochi soldi per una carrozzella... Allegava a motivo la santa povertà e il dovere di economizzare per le nostre opere... e aggiungeva: — Se io mi lasciassi persuadere ad usarmi questo riguardo, forse sul mio esempio nessuna o pochissime di voi si sentirebbero in forze per dispensarsene.

Un giorno una suora la trovò intenta a rammendarsi la sottana e sapendo quante cose più importanti avesse a fare le disse: — Madre, se permette gliel'accomodo io... — Eh! — rispose guardandola furbescamente attraverso gli occhiali da lavoro — chissà se mi posso fidare di te! Voialtre avete sempre la mania di far cose nuove per le vostre superiore e le costringete a mancare alla povertà. Questa sottana durerà più di me, ricordati bene: dunque rammendala, e metti pure pezze sopra pezze, chè stanno a meraviglia su una povera vecchia! Se me l'aggiusterai così, come ti ho detto, ti dirò un *brava* di cuore!

E quando glie la portò, aggiustata secondo il suo gusto, Ella le disse ridendo: — Volevano farmene una nuova, mentre questa serve ottimamente.

Negli ultimi anni adoperava pel Rosario una corona che aveva cert'aria di preziosità. Se ne giustificò più volte presso le sorelle perchè non pigliassero scandalo, dicendo loro: — L'ho avuta da un nostro Superiore come ricordo della Terra Santa... lo avrei

voluto donarla a qualche benefattrice, ma quel Superiore volle invece che la tenessi per me: me l'ha proprio ordinato!

Nelle sue esortazioni incitava spesso le suore ad osservare con esattezza il voto fatto e non permettersi mai alcunchè potesse aver l'aria di una certa elasticità in materia di povertà.

— " Andate a gara chi può aver corredino più rammendato e rappezzato: non accettate tanto facilmente un oggetto nuovo. Ciò che serve in questa casa, fatelo servire anche in un'altra: appresso Dio provvederà e vi benedirà. "

Raccomandava alle sorelle che si sapessero adattare al luogo, alla stanza, ai mobili che si trovavano nelle case e non incitassero le Direttrici a far migliorie eccessive per conservare la tradizione della povertà di coloro che l'avevano precedute.

— " Vi sono — diceva un giorno — guardarobiere che fanno mancare alle suore il necessario per la mania di conservar nuovi gli oggetti di cui le poverine abbisognano; e questa non è povertà, ma grettezza e mancanza di carità. Vi sono poi suore che la povera guardarobiera non riesce mai ad accontentare; e a queste debbo ricordare il voto di povertà. "

Alle suore di Trecastagne che le avevano chiesto il permesso di comprare un quadro di S. Alessio per l'onomastico della direttrice, rispondeva: — " Comprate non solo il quadro ma anche la virtù, specie l'umiltà, il nascondimento di S. Alessio. Ma non sprecate denaro nella cornice elegante che non sarebbe adatta a casa religiosa... "

Con quale bontà ammaestrava e incoraggiava nell'esercizio della povertà le sue care postulanti e novizie! Pel gran numero di esercitande ad Alì una volta alla tavola delle postulanti difettarono i coltelli: ve n'era uno solo per tutte. La Madre — narra una postulante di quell'epoca — si era alzata da tavola e affacciata al nostro refettorio per augurarci buon appetito. Vedendo in tutti i nostri piatti il cacio tagliuzzato, ci rimproverò amabilmente, sorridendo. Noi ci scusammo, dicendole che essendovi a tavola un solo coltello, avevamo dovuto ricorrere a quel ripiego.

— Ah! benissimo — esclamò — vedo così che cominciate a praticare la povertà. Ma se non aveste neppure un coltello, sareste più povere ancora; se non aveste neppure il cacio, neppure il pane? sareste poverissime... Ne siete persuase? Annuimmo ridendo... ma in tutte rimase la buona impressione per l'incoraggiamento provato alle sue parole che sapevano addolcirci non solo i piccoli sacrifici, ma farci desiderare anche i maggiori.

Era spiacente — ci diceva una suora — quando sapeva che le suore tenevano presso di sè oggetti non necessari. L'ho veduta una volta farsi seria e lacrimosa perchè nell'osservare i comodini delle suore vi aveva trovato cose non necessarie. Chiamate le colpevoli fece portar via e distruggere tutte le cose inutili.

Una volta l'ho vista amareggiata perchè una suora aveva regalato certe immagini senza il dovuto permesso... La suora, ignara che la madre conoscesse il suo fallo, leggeva il tratto di lettura spirituale mentre Sr. Morano piangeva, e per non rivelare la sua forte commozione a un certo punto dovette uscire. A sera, chiamata a sè la suora, con belle parole le ricordò la sua trasgressione: la suora capì la sua mancanza e da quel giorno si diportò sempre in modo da essere di vera consolazione nella pratica della povertà.

La sua parola e il suo esempio incitavano sempre al distacco delle cose di quaggiù. A una suora che era soverchiamente affaccendata a prepararsi il corredo per partire: " Non preoccuparti — le disse — di portare con te delle cose...; pensa piuttosto a purificar l'anima tua e partir di qui senza peccati sulla coscienza! "

Eppure quest'anima così amante della povertà, quando si trattava di beneficiare aveva una larghezza di generosità veramente squisita. Nessuno dei poveri che veniva a chiedere l'elemosina era rimandato a mani vuote. Raccontava Sr. C. che accompagnandola un giorno con altra suora per le vie di Catania incontrarono un poverello a cui la Madre fece elemosina. Poi, soddisfatta disse alle sorelle: — " Quanto è vero che l'elemosina è sorgente della ricchezza! Quando mi trovo in strettezze ricorro a questo mezzo, sicura che mi arriva presto la Provvidenza. L'altro giorno seppi che una vedova era in estremo bisogno; le inviai *due* lire: ieri per vie inaspettate la Provvidenza me ne ha inviate *due* mila! "

Una volta seppe nell'indigenza la madre di una suora: le fu larga di consigli e di aiuti, e partendo dalla casa disse alla Direttrice ciò che avrebbe dovuto fare per soccorrere quella poveretta ogni volta che si fosse presentata.

L'obbedienza.

Di fronte al voto di obbedienza lo spirito e l'atteggiamento di M. Morano si rivelavano nella semplicità e fedeltà premurosa, nel lieto slancio che indicano in un'anima le disposizioni migliori di affetto e di venerazione verso i propri superiori. Quanto li sti-

mava Sr. Morano! Tutto ciò che di più gentile si ricorda nell'amore e nella venerazione di una buona figlia verso il padre e la madre, v'era pure in lei per i superiori. Essa viveva di tutto ciò mantenendo con i superiori la più illimitata confidenza, interpretando i loro desideri, eseguendo docilmente i loro ordini: la loro voce era per lei la più cara, perchè recava sempre al suo cuore un eco della voce di Dio.

Una suora dei primi anni di Trecastagne scriveva in proposito: " Ogni volta che una delle Madri o un Superiore veniva a visitare per brevi giorni le case di Sicilia, Sr. Morano pareva ringiovanisse dalla gioia di poter vivere alcun tempo nell'immediata obbedienza. E la sua sottomissione era così piena che aveva quasi dell'infantile. "

S. Francesco di Sales ha detto specialmente per le anime religiose, che " dinanzi a Dio tutto consiste nell'obbedienza. " Sr. Morano ne era ben convinta: " — Gesù Buono — scriveva ad una suora — c'è dappertutto, ma per noi specialmente è e lo troviamo con grazie speciali dove ci manda l'obbedienza. "

Con una sicurezza, di cui nessuna dubitava, prometteva alle sue Figlie che nell'obbedienza volonterosa avrebbero trovato la miglior felicità.

Narra una suora che per certi motivi che aveva palesati alla Madre sentiva forte ripugnanza ad andare in una casa. Un giorno la Madre la chiama e le dice: — Preparati che devi partir subito per...

— Ma, Madre, non si ricorda?...

— Ma tu non hai fatto voto di ubbidienza?

— Sì, Madre!

— E allora va; ti troverai molto contenta.

Partì, e passò difatti in quella casa anni veramente felici.

Ammaestrava le sue suore dicendo: — " Si dice che il demonio deve lavorare con fatica presso le comunità religiose. Ma quando una suora disapprova e non si sottomette agli ordini dei Superiori, si dice anche che il demonio riposa un poco, perchè trova che tale suora lavora ottimamente per lui. "

Consigliava alle Direttrici che facessero rileggere in comune le lettere dei Superiori e le commentassero per il profitto delle suore.

" Stringiamoci tutte d'accordo — diceva negli esercizi del 1907 — per far rinascere e fiorire lo spirito primitivo, spirito di filiale obbedienza verso le superiore "; e ricordava che lo spirito di una casa riflette quello stesso che ha la direttrice.

Voleva che tutta la vita delle sorelle fosse informata a questo spirito di obbedienza nel praticare quanto i Superiori dicevano nelle loro esortazioni e raccomandazioni: che nessuna delle loro parole fosse detta invano, ma trovasse prontamente nel cuore delle figlie la disposizione conveniente per accoglierla con rispetto e praticarla. Insisteva perciò sull'osservanza di piccole cose che per altro possono avere grandi conseguenze di bene o di male nella vita di una suora.

— " Fate in modo — diceva al principio degli esercizi — che ritornando alle vostre case dopo gli esercizi ognuna di voi possa dire a se stessa con tutta coscienza: — Non ho dato nè chiesto nessuna di quelle notizie che dispiacciono ai Superiori! "

— " Se qualche mattina accadesse ad alcuna di non sentirsi bene e non potersi alzare, faccia un cenno alla suora più vicina e l'incarichi di avvertire la Direttrice; ma quando poi si sarà alzata, si rechi essa stessa dalla medesima per riferirle il motivo per cui è rimasta a letto. Dunque prima far avvertire, poi recarci noi stessi. Nulla fare senza permesso! "

Istruendole sul metodo di far l'esame sul progresso o regresso, prescritto nel giorno del ritiro mensile, suggeriva di dar uno sguardo particolare alle singole azioni della giornata per accertarsi se ciascuna portava il *timbro d'oro*, simboleggiato dall'obbedienza.

— " Quando siete interrogate dai vostri parenti sull'ufficio che disimpegnate in Congregazione, rispondete loro che fate un po' di tutto e soprattutto l'obbedienza dal mattino alla sera, e non aggiungete altro... Non saprebbero capire di più! "

Essa che conosceva per esperienza propria le segrete gioie che l'obbedienza procura alle anime, quanto godeva al vedere le sorelle procedere con questo spirito di docile sommissione! E non mancava il suo incoraggiamento materno a queste anime ben disposte. — " Colei — scriveva ad una — che consola i Superiori che Dio le ha dato è da Dio benedetta e protetta. Perciò mi consolano le tue buone disposizioni verso la tua novella direttrice. " — " Dio sia benedetto! — scriveva ad un'altra — una suora in pieno accordo colla sua Direttrice è una religiosa che combatte se stessa per raggiungere la vera santità! "

— " Care suore — diceva negli esercizi 1907 — per il buon ordine dei nostri oratori e collegi dobbiamo essere un solo pensiero, una sola volontà, un cuor solo colle nostre Direttrici! "

Ma non mancava di riprendere ove vedesse nelle sue figlie qualche diffidenza. Scriveva un giorno ad una suora;

Buona Sr. Maria,

Eppure una volta non te la passavi così! nulla, proprio nulla sorgeva in te che subito non manifestassi con candore: vuol dire che in appresso l'amor proprio t'indusse a fare in ciò qualche eccezione e così a poco a poco divenne egli assoluto padrone. Ecco il rimedio: apertura di cuore intiera, con chi vuoi dei Superiori: docilità a tutta prova a quanto ti dicono: dinanzi alle difficoltà dei sacrifici pensare *subito per chi* li devi soffrire. Così prega che sempre faccia la

tua aff.ma
Sr. M MORANO.

Tale era veramente Sr. Morano verso le sue Superiori: faceva suo il loro pensiero e la loro volontà, non aveva altra ambizione che obbedire fedelmente, lietamente. Eseguita a perfezione ciò che raccomandava alle altre: — " Diamo a Dio la nostra volontà, ai Superiori il sollievo e alle consorelle l'edificazione della nostra umile esatta obbedienza. "

Pei Superiori pregava ogni giorno e raccomandava alle suore di fare altrettanto: si teneva in relazione con loro e per quanto stava da lei favoriva la filiale confidenza delle suore coi medesimi. " Spero — scriveva ad una — avrai vinta la tentazione di non scrivere al sig. D. Marengo! Credi tu che sì buoni Superiori si possono misurare col nostro metro? Tutt'altro! Ringraziamo il Signore che ce li ha dati e profittiamone con confidenza! "

Non solo pregava pei Superiori ma rivolgeva loro tutta la squisita delicatezza del suo amore. E' noto alle suore, che l'hanno conosciuta, il sincero affetto che essa aveva per D. Bosco, per D. Rua e tanti altri Superiori Salesiani, cui era riconoscentissima dei molti benefizi ricevuti: è notissimo l'affetto che nutriva per Madre Generale e le altre Madri del Consiglio Superiore. In Sicilia tutte furono altamente edificate nel 1901, quando videro Sr. Morano circondare di somma venerazione la R.da M. Marina, assai più giovane, eletta in quell'anno a supplire la defunta M. Assistente. L'età e cose simili valevano relativamente per M. Morano, ma bastava il carattere di Superiora perchè dall'animo suo sgorgasse riverente l'omaggio della più umile sottomissione e della più cordiale devozione.

" L'amare i Superiori non è male — scriveva ad una suora — anzi è dovere: ma se il pensiero di loro ci preoccupa, ci disturba,

non è affatto di *buona lega*. Attenta! Tutto a Gesù il tuo cuore; e perciò tutti a Lui i tuoi pensieri premurosi: e se taluni di questi dobbiamo avere anche per i Superiori, si è solo per volontà, per piacere di Dio stesso. Quando si ama così, si ama senza disturbo, vicino o lontano che si sia. "

La castità.

" Anche la modestia di Sr. Morano — scrive il Sig. D. Monateri — era ammirabile. Non intendo parlare di quella modestia che è figlia dell'umiltà, la quale — quando il dovere o l'obbedienza ci stringe a parlare di noi o delle cose nostre belle e lodevoli — induce ad usar parole od espressioni che dimostrano il sincero e profondo sentimento di umiltà che è in noi e tutta la vergogna ed il rossore che sentiamo per gli elogi altrui pur meritati; ma di quella modestia che è vigile custode e gelosa guardiana della più bella gemma religiosa, che risplende sulla fronte di una persona religiosa, cioè la santa purità... Era un angelo!

" Sebbene piena di vita e di brio, d'incenso e di gesti che sapevano di virile, Sr. Morano componeva a tanta riservatezza di sguardo il volto, e sì naturale e non ostentato atteggiamento negli abiti, nello stare, nel sedere e nell'alzarsi la persona, che maggiore non avrebbe potuto desiderarsi.

" ...L'osservai tante volte, quando per necessità doveva trattare con me o con altri sacerdoti e colle persone di mondo, e non mi avvidi mai che si diportasse in modo che non fosse sempre edificante.

" Credetti una volta mio dovere avvertirla che fra le sue Normaliste ed Educande regnava una consuetudine pericolosa e biasimevole: vi pose tosto rimedio.

" Non tollerava che tra le sue religiose e con altra gente si usassero quei tratti o modi di presentarsi e trattare, che a prima giunta diconsi indifferenti e paiono costumanze di civiltà, ma sono in sostanza un principio di male o passione...

" Trovandomi con essa e varie altre suore in una casa di Messina, mentre si parlava, un'alunna esterna attraversò la sala in cui eravamo riuniti. Essa disse tosto con vivacità alla direttrice: — Perchè questo? Permettete alle esterne di entrar qui? — Che male c'è? — esclamai io. — Ah! — rispose — con tutti i suoi capelli bianchi lei ignora il malvezzo di sospettare e di dir male delle persone religiose sul tema del vizio contrario alla bella virtù?...

" Pare a me che non si potesse essere più severi e rigorosi

in fatto di modestia e onestà cristiana e religiosa, nonostante che Sr. Morano quale superiora di tante Case fosse costretta a trattare col mondo alto e basso pel bene della Congregazione, e avvezzarsi a vedere e a sopportare in silenzio tanta libertà di parole o di modi! "

Dalla precauzione che prendeva per allontanare da sè anche il pericolo di un sospetto, si può arguire tutta la cura che per sè e per le altre aveva affinché nessun rischio corresse questa virtù. Riservatissima e sempre decorosa nel suo tratto voleva vedere anche nelle sue figlie tutta quella compostezza e dignità che si adice a persone consacrate a Dio.

Un giorno in ricreazione due suore passeggiavano insieme discorrendo, e una di esse posò la mano sulla spalla della consorella, quasi per sostenersi. Se ne avvide la Madre e passando dietro di quella le sussurrò scherzosamente: — Sei tanto stanca da aver bisogno di una consorella che ti sorregga? — Poi volgendosi alle suore che le erano intorno disse: — Mie care figlie, se sapeste quant'è necessaria la modestia e la correttezza dei modi per una religiosa, specie per noi che dobbiamo educare la gioventù! Facciamoci un impegno di ricopiare in noi la delicatezza di virtù che troviamo in Maria; dobbiamo rappresentarla al vivo tra le giovanette ed essere noi pure come tante Madonne! —

Nei primi tempi che era aperto il convitto delle Normaliste — raccontava la direttrice — mi accadde di vedere in mano ad una convittrice un libro di poesie che aveva avuto in prestito da una compagna per suggerimento di un insegnante. Scorrendolo, da qualche parola mi parve non fosse un buon libro e lo portai alla Madre perchè desse il suo giudizio. Appena lesse le prime parole che le indicava, il suo viso s'infiammò di sdegno, fece il libro a pezzi e li buttò sulle fiamme, dicendo: — Cara mia... puzzano di peccato! Raddoppia, moltiplica la tua vigilanza perchè in casa nostra non entrino mai più libri consimili. Se fossi costretta a dover permettere simili letture, preferirei piuttosto mandar via tutte le normaliste. — Poi tenne subito una conferenza in proposito alle Convittrici.

S. Francesco di Sales, modello di perfezione.

Nello spirito di M. Morano si osservano frequentemente certi punti di contatto con lo spirito di S. Francesco di Sales, che ri-

velano uno studio in lei di modellare la sua vita su quella del gran Santo di Ginevra, particolarmente proposto da Don Bosco a patrono delle opere sue e a modello di perfezione religiosa. Sr. Morano aveva letto con molto diletto e con sommo profitto alcune delle opere di lui e varie di altri che mettevano in rilievo l'amabilità della virtù da lui praticata. Divenne il santo ideale per la perfezione della sua vita religiosa, tanto più perchè proposto da D. Bosco.

Anche per elevare sempre più la delicatezza della sua purità volle seguire la via battuta dal Santo e praticare con costante fedeltà i consigli che egli dà al riguardo.

Fu premurosa nel mortificare i suoi sensi, nel tenere a freno la curiosità, nel mettere in un giusto equilibrio il suo umore perchè non avesse continui sbalzi; nel parlare con moderazione, con semplicità e verità rifuggendo da ogni doppiezza e menzogna; nell'operare sempre con ordine senza alternative di affannosità o trascuraggine, o presunzione; nel frenare l'immaginazione e le eccessive riflessioni sul passato e sul futuro che destano preoccupazioni; soprattutto nel dare alla sua volontà un carattere di fermezza e ad un tempo di condiscendenza, sforzandosi di porla al sicuro da ogni capriccio e incostanza, senza renderla ostinata ed irragionevole.

Per perseverare in questa intensità di sforzo con frutto della sua perfezione, ricorreva largamente agli aiuti abbondanti ed efficaci delle Pratiche di Pietà, dei SS. Sacramenti, della più intima unione con Dio, e della più viva divozione verso la Madonna e S. Giuseppe.

Così la virtù di Sr. Morano, sempre rifiorante alla copiosa e benefica rugiada di questi mezzi divini, attingeva l'arcana fecondità di apostolato che Dio le aveva assegnato chiamandola nella Congregazione delle Figlie di M. A.

V.

DIO E LE ANIME.

Tutta di Dio.

Sr. Morano fu veramente un'anima tutta di Dio! Dominava in lei quel sentimento che era sì vivo in S. Francesco di Sales e pareva a lei tanto naturale per la sua speciale condizione di

sposa del Crocifisso; il sentimento cioè di non dover più sulla terra pensare ad altro che a servire il Signore. Tutto il resto passava in sott'ordine a questo che doveva essere — ed era per lei realmente — lo scopo primo della sua vita religiosa. Amava far suo il proposito del Salesio e ripetere alle sorelle le saggie parole di lui: " Più non dobbiamo servirci del nostro cuore, occhi, parole per accontentare il nostro umore, le nostre inclinazioni, ma per servire allo Sposo Celeste. "

Tutto era quindi per lei un mezzo per elevarsi a Dio e glorificarlo. I suoi pensieri, le sue parole, le sue azioni erano costantemente rivolte a Lui e sarebbe stata inconsolabile se nei suoi esami di coscienza avesse scoperto alcunchè rivolto volontariamente ad un fine umano.

" Che pena mi fai — scriveva ad una suora — non saperti ancora stabile nel fare le cose guardando *Dio solo* e le creature per *Lui solo*. Ti troverai sempre male se non stabilirai la tua virtù nel guardare in alto, nel non cercare approvazioni, nel non fare confronti. Mortificazione da religiosa, umiltà da religiosa, sommissione da religiosa, unione con Dio da religiosa! Ecco la ricetta infallibile per trovarti bene a posto con chiunque e ovunque. Prega e prova ad ogni costo! "

* Si capiva dalla sua fede il posto che Dio occupava nel suo cuore.

Sentiva un gran bisogno di parlarne e lo faceva vo'entieri compenetrando di riverenza chiunque l'ascoltasse esaltare la Provvidenza, Bontà e Misericordia di Dio. Per un bisogno del cuore attuava il consiglio di S. Francesco di Sales: " Quando il mondo viene a narrarci le sue nuove, dobbiamo noi pure darne a lui, ma dell'*altro mondo*... "; ogni discorso era una buona occasione per glorificare Dio al cospetto delle creature.

Si doleva di vedere talora i sacerdoti rest'i a predicare e mi diceva un giorno che se invece di essere una suora, fosse stata un prete, avrebbe provata una vera felicità a predicare sempre e portare a conoscenza delle anime le meraviglie operate dal Signore.

Era avidissima della parola di Dio: imparava sempre qualche cosa da ogni predica, indizio questo delle ottime disposizioni del suo cuore. Ricordo, a proposito di prediche, un'istruzione che dovetti fare, lei presente, alle sue ragazze sull'*Infallibilità del Papa*. Quando spiegai in che cosa consiste e a che cosa si riferisce, notai che Sr. Morano, fattasi dapprima seria, cominciò poi ad agitarsi come se si trovasse sulle spine. Finita la funzione, volli

domandare ad una suora che le era vicina, che cosa fosse accaduto alla Madre da essere così agitata. Mi rispose di non sapere con esattezza, soltanto di averla udita esclamare a un certo punto: *Ma mi lasci nella mia fede!* Compresi tosto ogni cosa. Non aveva certo detto delle eresie, ma a lei pareva inconcepibile che anime cristiane sentissero il bisogno di una qualche distinzione intorno alla parola del Papa. Le sembrava anzi di perdere qualcosa del suo essere di cristiano se non avesse avuto pel Vicario di G. C. la più completa sottomissione e obbedienza non solo alla sua parola, ma anche a qualunque desiderio. Egli si fosse degnato di manifestare. Pel carattere che il Papa riveste di rappresentante diretto di G. C. sopra la terra, Sr. Morano non solo lo venerava, ma si industriava per guadagnargli la stima e l'amore altrui.

— "Diretrici, Maestre — raccomandava negli Esercizi del 1897 — parlate spesso e come si conviene del Papa alle alunne, educande ed oratoriane; come fanno i Salesiani, come voleva e faceva D. Bosco."

Mi fu detto che in un'accademia, tenuta in suo onore ad Ali, si rievocò un gentile episodio che essa aveva confidato a qualche suora. In una delle tante fermate fatte a Roma, andando o venendo dalla Sicilia al Piemonte, potè assistere ad un ricevimento in Vaticano sotto Leone XIII. Allorchè si trovò alla presenza del Papa, provò tale riverenza e tale gioia nel vedere il "dolce Cristo in terra" che sentì l'ispirazione di fare per gratitudine una generosa promessa al Signore; di consumarsi cioè qual vittima per la sua gloria e pel suo amore!

Se la sola vista del Papa sa suscitare tale slancio di generosità, si può ben pensare quale eco desti nel cuore di una figlia docile ed ossequente la sua parola!

Amore verso Dio.

Amava Dio di "un amore energico, crescente, il quale simile ad un albero si abbranca sempre più profondamente nella terra colle sue radici, mentre ergesi sempre più alto nell'azzurro dei cieli." (1) Sr. Morano poneva il vero carattere dell'amore divino nell'osservare con crescente fedeltà la legge di Dio e le regole del suo Istituto, nel compenetrarsi sempre più dello spirito dei S. Voti e nel zelare il bene delle anime: saliva così di giorno

(1) Faber. *Conferenze Spir.* p. 377.

in giorno ai fastigi di quella vera vita interiore che S. Agostino tracciava con una classica frase: *Vivere Deo de Deo*.

L'amore verso Dio era il movente in ogni azione di Sr. Morano: si sforzava con impegno perchè nella sua vita tutto avesse l'impronta dell'amore. Attuava così il consiglio di S. Francesco di Sales: — " Fate molto per Iddio, ma non fate nulla senz'amore... Non già coll'operare molte e grandi cose noi piacciamo a Dio, ma per l'amore con cui le facciamo. "

" Io mi rallegro — scriveva Sr. Morano ad una suora che aveva fatto professione — che finalmente hai fatto i S. Voti e ti sei legata al buon Gesù! Ora tuo unico pensiero sia quello di mostrartigli grata *non negandogli mai nessuna cosa* per piccola che sia... sii vittima del suo amore senza misurare mai i sacrifici o grandi o piccoli che Ei possa richiedere da te. "

Una suora le aveva detto un giorno: — Madre, quante grazie mi ha fatto il Signore con la vocazione di Figlia di M. A. così ostacolata in tanti modi! Quanta responsabilità di... Con un segno della mano la Madre l'interruppe, e le suggerì: — Non dire responsabilità... è un termine da impiegati — di' piuttosto: quanto amore di più dovrò al mio Signore per tante grazie!

Sr. Morano manifestava l'amore verso Dio nell'odio profondo che aveva pel peccato: anche il più piccolo difetto le incuteva vivo orrore, perchè le rappresentava sempre un disgusto di Dio, cui essa voleva piacere. — Guardatevi — raccomandava alle sue figlie — dal primo peccato; o riparate subito se avete avuto la disgrazia di cadervi. Molte volte fu udita dire con sincero stupore: — " Possibile che una Figlia di M. A. possa commettere volontariamente un peccato veniale? "

— Ama il Signore semplicemente — scriveva ad una sua figlia —; cioè fa ciò che è bene e fuggi ciò che è male! Qualche mancanza involontaria che sfugge è cosa che serve a tenerci umili...

Dalle cose più indifferenti traeva motivo per inculcare alle sorelle questo amore verso Dio. Ad una, che si era lagnata di aver trovato nella nuova casa il piano scordato, rispondeva: — " Se è scordato cotesto piano, poco importa: purchè il tuo cuore sia in armonia cogli amorosi disegni che il buon Gesù ha su di te... "

Sr. Morano agiva verso Dio nel modo che un dì consigliava ad una suora: " — Concentrati in Dio solo e troverai tutto, tutti in Lui... Siamo di Gesù Buono! Pensiamo a Lui, guardiamo a Lui, operiamo per Lui, e saremo nella nostra vera nicchia. Lì solo staremo bene. "

— " Sii semplice — scriveva ad una novizia — e senza preoccupazione per quanto ti riguarda. Prega, lavora con attenzione, ubbidisci come Gesù Buono nella bottega di Nazaret: e fa tutto per amore di Lui... "

La santa volontà di Dio.

Il desiderio più vivo delle anime sante è sempre quello di voler fare la volontà di Dio in tutte le cose.

" Pensiamo — scriveva Sr. Morano — a passar bene il giorno di oggi: e ogni giorno così! Viviamo abbandonate alla santa volontà di Dio! Siamo ovunque nelle sue braccia amorose, paterne. " Ella soleva prender tutto dalle mani di Dio: contrarietà, malattie, prove di ogni genere avevano sempre per lei un lato buono, nell'essere permesse dal Signore per qualche buon fine. E come inculcava questa rassegnazione alle altre!

— " Ciò che ti successe — scriveva a Sr. G. B. — non considerarlo come avvenuto da questa o da quella persona: ma permesso dal Buon Gesù per fatti un po' somigliante a Lui! vedrai subito la cosa *diversa*... E scorgendo che non l'hai saputo imitare, umiliati e pregalo a darti forza per altre occasioni, in cui ti sforzerai di ricevere tutto per amor suo. "

Ad un'altra scriveva: " Vedi — le lotte permesse da Gesù Buono pel tuo bene: non mirar mai le persone come causa: esse sono mezzo... "

" Mi rincresce tanto — rispondeva a una suora che le aveva notificato certe contrarietà avute in una casa — che non ti trovi bene per varii rapporti. *Fiat!* Però prova un po' a pregare per chiedere la grazia di portarti in pace giorno per giorno la tua croce, prendendola dalle mani di Gesù Buono e non dalle creature. Vedrai che ti troverai meglio. "

— " Lo so, — scriveva a Sr. T. L. — che Gesù Buono volle in quest'anno provar te e la tua buona famiglia. Ma *sursum corda!* Ricorda che i provati sono i prediletti, i predestinati, quelli che il Signore vuole glorificare nell'altra vita. Perciò domandiamo, non esenzione dalle pene, ma forza per ben sostenerle. Un bel giorno, non tanto lontano, vedremo che quello sarà dolce ricordare, che fu duro a sopportare. Animo dunque, e più presto che non ci pare, raggiungeremo la meta. "

— " Se sai rassegnarti alla volontà di Dio — scriveva un giorno ad un'ammalata — fai la più bella e santa cosa del mondo, e la

più accetta a Dio. Abbandonati alle amoroze disposizioni di Gesù Buono, senza per nulla preoccuparti se stai meglio o peggio. Fa la tua cura indifferentemente. Gesù può in un momento se vuole (e vorrà se è pel tuo meglio) ridonarti la salute. Sta allegra! "

— " Godo — scriveva ad una che aveva il padre infermo — nel sentire che tuo papà migliorò alquanto. Però ti esorto a non lusingarti... In tutti i casi, guadagnerai di più ad abbandonarti da vera religiosa alla santa volontà di Dio. Pensiamo sempre al meglio dell'anima! "

— " Che vuol dire — diceva alle sue figlie negli esercizi — che ogni piccolo sacrificio ci costa tanto? Significa che non abbiamo un vivo amor di Dio, perchè se avessimo questo, avremmo parimenti la generosità, l'entusiasmo nel sostenere qualunque cosa. Quando si ama una creatura, di quali sacrifici non siamo capaci; non si bada a quello che costano, si bada solo a dar piacere alla persona cui vogliamo bene. Non si deve a maggior diritto far altrettanto verso Iddio? Noi faremo molto per Lui, se molto l'ameremo! "

— " Quando la mia buona Sr. Giuseppina — scriveva ad una suora — vivrà solo per Gesù e non in parte per se stessa (pel suo modo di vedere ed un poco per mantenere certa stima di sè fra le consorelle), allora troverà che si può essere indifferenti, amare di essere contraddette e tacere, soffrire per amore di Lui, come Egli assai più sofferse per amore di lei!! " E l'esortava a soffrire in unione di Gesù, aggiungendo: ... " Il piangere presso Gesù è cosa buona: ciò fatto bisogna uscire e andare a soffrire allegramente un poco per Gesù. Nelle persone che ti danno qualche occasione mira Gesù travestito e ti sentirai forza e coraggio. Facciamoci ardite a superare battaglie che in fine sono monete pel Paradiso. La pace vera è riserbata lassù ma dopo le guerre e le vittorie di quaggiù. "

Confidenza in Dio.

Nell'illimitata misura di amore le anime sante trovano il segreto della piena confidenza in Dio. S. Francesco di Sales diceva: — Non temete Iddio, non vuol farvi alcun male; ma amatelo molto perchè vuol farvi molto bene! — e Sr. Morano, con quel candore d'innocenza e di fede che la rendeva così cara a Dio, diceva che amando Dio non poteva aspettarsi altro che grazie, aiuti e benedizioni nella vita presente e nell'altra.

" O figlià mia, — diceva un giorno con viva cordialità ad una

suora — allarga il tuo cuore a una santa speranza e pensa che più noi ameremo Dio in questo mondo, più lo potremo amare in cielo. Là lo ameremo nella proporzione che l'avremo amato quaggiù. "

Nelle disgrazie della vita poi suggeriva di attingere conforto da Gesù Buono, pregandolo con la confidenza di figlie. " Va prima in chiesa — diceva un giorno ad una suora che era sulle mosse per recarsi a visitare la mamma moribonda — il Signore solo può consolare in queste circostanze! "

" Non lasciarti cogliere nella rete diabolica di diffidenza, — scriveva ad un'ammalata. — Onoriamo il Cuore di Gesù coll'unico mezzo adatto che abbiamo, cioè *colla illimitata confidenza* nella sua infinita bontà. Se fossimo a casa nostra, in punto di morte avremmo ad assisterci la nostra mamma: siamo ora Figlie di Maria Ausiliatrice e in casa sua: chi ci assisterà? Certo la Madonna! Sta dunque allegra! "

" Gloria? — scriveva ancora ad un'altra — E perchè no? La confidenza deve aumentare specie quando ti senti un po' peggio. Questa è fiducia in Dio! Averla solo quando stai bene...?! Dunque, animo sempre, chè devi, dovrai presto guarire e lavorare: dillo pure a che santo o santa vuoi! "

Grande era l'idea che essa aveva della misericordia di Dio e sapeva infonderla con rara abilità nelle anime delle sue figlie. E per farsi capire bene anche dalle più tarde, ricorreva a paradossi come questo: " se non ci fossimo noi peccatori, il Signore non potrebbe esercitare il suo più bel attributo: la misericordia. "

— " Vedi com'è grande, immenso il mare! — mormorava un giorno a una suora che con lei passeggiava sulla sponda del mare — ma più grande e più immensa è la bontà e misericordia di Dio nell'averci chiamate in Congregazione. Oh! preghiamo la Vergine Ausiliatrice che ci ottenga la grazia di corrispondere a tanta bontà.

— " Non ti scoraggiare — scriveva ad una che sentiva sconforto per le proprie miserie — di quanto senti e di quanto provi: in ciò tu sei passiva e non attiva. Gesù Buono in questo tuo stato vuol farti provare che tu sei sempre Giulia e Lui sempre Gesù Buono! Rallegrati di conoscere che non sei capace a niente: questo è lo sgabello su cui appoggiarti per salire a Gesù Buono che ti aspetta nei tuoi sospiri per il piacere che ha di vederti piccina piccina ai suoi piedi, ma fidente nel suo amore, nella sua pazienza infinita. Quando ti senti così, non guardare te, ma guarda Lui e digli con fiducia: — Grazie, Gesù Buono, che tratto tratto mi

fate sentire chi son io e conoscere chi siete voi! Questa confessione pacifica gli piace più di certi atti eroici sognati dal nostro povero *Io!* Va avanti con coraggio: l'essere *malata* non è peccato e Gesù è medico e Padre! "

— " Coraggio! — diceva ad una suora — caduta 100 volte, rialzati 101, sempre fidente in Gesù buono. Da me, da te, vuol essere onorato in questa confidenza filiale. Quant'è buono: amiamolo! "

La dolce compagnia.

Ed era specialmente nella S. Eucaristia che Sr. Morano trovava l'amico, il consolatore, la sua vera felicità. E' questa la più forte tendenza delle anime buone, essere il più frequentemente possibile, in adorazione ai piedi di G. Sacramentato o unite a Lui nella S. Comunione. Il SS. Sacramento è sempre l'infinito tesoro che compensa ogni privazione. Bene scriveva S. Francesco di Sales alla Chantal: " Quand'anche non avessimo che Dio, non avremmo forse molto? Non è Egli tutto? "

Sr. Morano era dello stesso sentimento, come già abbiamo accennato nel corso di queste memorie; sentiva che le sue speranze non andavano deluse, appoggiandosi a Gesù Buono, ma rifiorivano di giorno in giorno colla perenne capacità, che essa riceveva dalla grazia di Dio, di compiere i suoi doveri e affrontare lietamente i sacrifici di ogni giorno.

Scrivendo una volta ad una sua figlia, le moveva questo dolce rimprovero per aver dimenticato forse Iddio per le creature: — " Il pensiero che siamo figlie di M. A. consacrate *per sempre* a Gesù, ci deve bastare per essere sempre santamente allegre: se no siamo ingratitude di tanti privilegi e benefizi sommi che Gesù Buono ci concesse. E il suo Cuore divino quanto non soffre a vedere che ancora non siamo *tutte davvero sue!*... che Egli non ci basta!... che cerchiamo, che sospiriamo ancora dietro qualche creatura sotto pretesto di bene per noi!... " Alla medesima che si rammaricava un altro giorno per la lontananza della Direttrice ammalata, Sr. Morano rispondeva: " C'è Gesù in casa? Non fargli vedere che non ti basta! Sarebbe fargli un gran torto. A Gesù tutto il tuo cuore! "

Quando andava a visitare le case dell'Ispettorato, il suo primo pensiero era di recarsi alcuni minuti in adorazione presso Gesù Sacramentato: e altrettanto faceva nel ripartirne. Congedandosi dalle sorelle, per lo più rivolgeva loro quest'esortazione: " Suore,

vi raccomando il buon Gesù, visitatelo più volte che potete: ricordatevi che è in casa vostra per voi! "

Una suora, che essa aveva accompagnata da poco in una piccola casa, fu assalita da profonda malinconia. Per la natura delle occupazioni, e per la scarsità di personale, le tre suore occupate dal mattino alla sera, mai potevano lungo il giorno trovarsi riunite insieme per brevi istanti. La poveretta trovò impossibile quella vita di isolamento e scrivendo alla Madre manifestò la sua pena e il desiderio di essere cambiata. La Madre rispose tosto alla figlia con questo biglietto: — " Mi stupisco ben bene che tu ti possa trovar sola lungo la giornata: come può essere ciò? Dunque Gesù Buono dove l'hai lasciato?... " — La suora, leggendolo, capì d'aver trascurato la dolce compagnia che la Madre tanto le aveva raccomandata, e ne fu assai mortificata. Quando Sr. Morano fu a visitare quella casa, la suora quasi non osava presentarlesi: ma la Madre incontrandola le disse sorridendo: — E tu?... Dimmi un poco in confidenza: l'amor proprio è rimasto ferito?

— Sì, Madre; ma ho promesso di non scriverle mai più simili cose...

— Ebbene, consolati, figlia: presto vi manderò un'altra suora perchè vi dia un poco d'aiuto. Tu però ricordati che le ore di solitudine non devono esserti ore di noia, ma ore di paradiso, perchè allora Gesù è tutto per te!

Ad una figlia scriveva: — " Sei melanconica qualche volta? Anche i santi; anche il buon Gesù nell'orto!... In tale stato va da Lui qualche momento; esponiti, anche senza parlare, ai raggi della sua bontà in Sacramento: vedrai che ti darà forza di volontà di godere nel soffrire. "

Visitando un giorno le suore addette all'ospedale di Bronte, sentì dirsi da una di esse, che era talora costretta a passare certe giornate senza molto lavoro per assenza di malati.

— Allora, rispose la Madre, va più spesso in chiesa da Nostro Signore e servigli di mobilia in quella sua squallida casa.

Quando condusse le suore a Palagonia — l'ultima casa da essa aperta — brigò per vari giorni a fine di ottenere che dalla casa, coll'apertura di un coretto, le sue figlie potessero a piacimento godere la compagnia di Gesù Sacramentato. L'ottenne e partendone soddisfatta diceva con molta effusione alle suore: — Avete Gesù Buono quasi in casa: ricordatevi di visitarlo spesso...; e temendo che alcuna potesse dimenticarsene, enumerava le ore del giorno in

cui ciascuna avrebbe avuto agio di prostrarsi davanti al SS. Sacramento in adorazione e preghiera.

Per conto suo, Sr. Morano non aveva bisogno di stimoli esteriori per recarsi davanti al Tabernacolo: ve la guidava l'interno affetto che nutriva pel suo Dio, e il bisogno che sentiva di Lui. Generalmente non passava davanti ad una chiesa senza entrarvi per una breve preghiera: quando poi era ferma in casa, la Chiesa era per ordinario la meta del pio pellegrinaggio che Sr. Morano faceva, appena aveva qualche minuto di libertà tra un'occupazione e l'altra.

E come frequente era la visita, quotidiana era la comunione... Era il momento della sua maggior quiete: irradiava allora da tutto il contegno un'arcana modestia e divozione che edificava. Momento atteso, desiderato come il più prezioso della giornata, attorno al quale convergeva la vita quotidiana di Sr. Maddalena con tutte le sue azioni, con tutti i suoi slanci generosi. Era pur quello il momento in cui Gesù plasmava l'anima di Sr. Morano, ispirandole santi propositi per tendere sempre più innanzi nella perfezione delle sue virtù.

La sua pietà

fu uno dei benefici effetti del suo grande amore verso Dio. Ho trovato tra i suoi propositi questo: " Procura di uscire dalla meditazione piena di amore di Dio e di zelo. " Colle pratiche irrobustiva lo spirito, e con lo spirito compiva perfettamente i varii doveri.

Un giorno recò alle suore il saluto del Sig. D. Rua, ripartito allora allora pel Piemonte, e aggiunse: — " Il nostro venerato Padre mi ha incaricata di raccomandarvi da parte sua vivamente la *pietà*. Questa non consiste in leggere molti libri devoti o nel dire molte preghiere, ma nel pensare, parlare, operare per Dio e nel modo che a Lui è gradito. Tutto ciò dà al nostro esterno un'impronta edificante, rivelando il raccoglimento interno e la rettitudine dello spirito. " In questa raccomandazione vi era veramente la pratica della sua vita. Colla sua pietà santificava tutti i doveri, e specialmente quelli religiosi, nei quali traspariva la sua naturalezza e spontaneità, la sua divozione.

Un suo proposito del 6 marzo 1907 era appunto sul modo di compiere questi doveri religiosi: " Fa le preghiere in modo che possa dire davvero di aver parlato con Dio, colla Vergine, coi

Santi. " Ed esortava Direttrici e Suore negli esercizi del 1898 di procurare di " tener vivo lo spirito di preghiera. E' per noi — diceva — l'olio che tiene viva la lampada del fervore: ci siano perciò cari tutti i momenti, tutte le occasioni in cui possiamo dedicarci alla preghiera: procuriamoceli più frequenti che possiamo! La vita della religiosa è un continuo esercizio di pietà — diceva in altra circostanza. E aggiungeva: — " La vita del corpo e quella dell'anima hanno certe analogie: per vivere una vita florida il corpo e l'anima hanno bisogno di cibo. Somministriamo il cibo al corpo quattro volte al giorno: dobbiam darlo altrettante volte all'anima, modificando l'ordine che teniamo per il corpo. All'anima diamo prima il *pranzo* colla meditazione, colla S. Messa e Comunione, poi la *colazione* coll'esame di mezzogiorno, indi la *merenda* colla lettura spirituale e infine la *cena* colle ultime preghiere. Il corpo e l'anima intristiscono se non si nutrono a sufficienza. "

Pregava molto prima di agire — scriveva il Sig. D. Monateri. — Pur senza mezzi non si scoraggiava e ponendo la sua fiducia in Dio e in Maria SS. con meravigliosa costanza di ossequii e di umilissime preghiere, ottenne poderosi aiuti e si sobbarcò a spese ingenti per costruire o ultimare varie case della sua ispettoria, come la chiesa di Ali, il collegio e la chiesa di Catania, ecc.

E pregava soprattutto pel progresso spirituale delle sue sorelle e pel buon esito del comune lavoro a pro' delle anime. Una novella direttrice fu accompagnata da Sr. Morano alla sua casa: come giunsero sul pianerottolo d'ingresso, la madre la invitò ad inginocchiarsi per dire con lei qualche preghiera alla Madonna, affinchè accordasse loro una protezione speciale per incominciare bene il proprio ufficio con frutto delle anime.

Raccomandava insistentemente alle sue figlie di pregare sempre per le proprie fanciulle, specie per le più discole, dicendo che dalle preghiere avrebbero tratto la miglior forza per la rinnovazione dei cuori. Ella poi ogni giorno ricordava tutte nelle sue preghiere, e faceva speciali atti di pietà per quelle che vedeva più bisognose, che doveva riprendere o correggere.

Una direttrice ci scriveva: — " Nei due anni che stetti con Sr. Morano, si adoperò con sollecita carità ad inculcarmi lo spirito di preghiera e l'esattezza delle pratiche di pietà. Promòvile in tutte — mi diceva —: se per qualche impegno una suora dovesse tralasciare qualche pratica, sia tua cura indicarle il tempo più conveniente per farla. " Alle sorelle offrì sempre un esempio meraviglioso di compostezza e di raccoglimento nelle pratiche in

comune: molte delle sue figlie ci affermarono di aver tratto dall'atteggiamento divoto della sua persona e dal fervore del suo accento, vigore ad energia per superare momenti di svogliatezza e di dissipazione che minacciavano di rendere infruttuosi i preziosi istanti della preghiera. Accompagnava l'esempio con la calda esortazione dicendo spesse volte: — " Mie care suore, se vogliamo nelle ragazze fervore di pietà, dobbiamo essere loro di buon esempio nel trovarci puntuali in chiesa, nello stare con divozione e nel pregare a voce spiegata; senza l'esempio sono inutili tutte le raccomandazioni. "

Durante le preghiere non permetteva che si facesse cosa da recare disturbo: raccomandava alla sacrestana che non facesse un passo oltre lo stretto necessario per non essere di divagazione alla comunità. Alla portinaia poi diceva di prender posto dietro tutte, perchè nell'entrare e nell'uscire nessuna la vedesse: ad una che aveva dimenticato il suo consiglio un giorno giunse a dire: — Faresti meglio a startene fuori piuttosto che disturbare il raccoglimento delle altre! Trovandosi in una casa della Sicilia Orientale, durante la benedizione della mensa all'ora di cena, una suora abbassò la fiamma del lume troppo alta: la Madre s'interruppe e disse con dolcezza: — " Vedi, mia buona figlia, con quest'atto ci hai distratte tutte... sarebbe stato meglio l'avessi compiuto a preghiera finita. "

Una mattina — narra una suora — al momento della Comunione, mentre mi concentrava in pensieri di raccoglimento, vidi passare al mio lato una figura di suora e sentii intorno a me un certo movimento delle ragazze.

Le osservai: tutte si atteggiavano devotamente colle mani giunte e la testa inclinata in basso... Che era successo? M. Morano ritornando dalla Comunione aveva veduto una biricchina che teneva un contegno poco serio: le si avvicinò, prese le sue mani e gliele compose avanti al petto, le inchinò un poco la testa: quindi volse uno sguardo alle vicine, come per dir loro: *Così si sta!* e tutte si atteggiarono a quel modo.

Ho trovato nei suoi propositi sotto la data del 23 febbraio 1907: — " Le cose sante si trattano santamente! " — Era una riprensione che faceva a se stessa per qualche mancamento nei suoi doveri religiosi? E' certo che nei doveri verso Dio metteva una scrupolosa attenzione; li compiva con quell'allegro trasporto che è proprio delle anime amanti del Signore e nella sua delicatezza vigilava sempre perchè tutto concorresse a dargli quell'onore che Egli si merita.

Desiderava che si santificasse bene il giorno del Signore; perchè anche dall'esterno si conoscesse che quello era un giorno diverso, voleva che le suore indossassero l'abito migliore, non tenessero il grembiale di colore, ecc. Un giorno di Domenica vide una suora col grembiale di colore, le si avvicinò tosto e con parola scherzevole:

— Sai — le disse — che oggi è festa?... e pigliando in mano il grembiule... soggiunse: — Una distinzione ci vuole!

Facendo la visita ad un Collegio il giorno dopo la Festa del Corpus Domini, rimase mortificata al vedere la cappella (che nei giorni festivi si apriva al pubblico) squallida e spoglia di arredi e parati; e chiamata la sacrestana le disse dolcemente: — La Festa del Corpus Domini è una delle primarie; tienlo a mente!

Richiesta da una suora se si dovesse sempre far genuflessione al Sacramento durante i preparativi, — Sì — rispose — dobbiamo dare a Gesù non solo il cuore, ma anche il corpo e le nostre forze; — e aggiungeva scherzosamente: — Solo quando sarete vecchie come me (che non mi potrei rialzare senza un appoggio) allora in questo caso Gesù si accontenta anche di un solo inchino!

" Vi raccomando la pulizia in chiesa! — diceva un giorno alle suore — Quando vedete banchi impolverati, vasi di fiori che abbisognano di acqua pulita, o qualche altro piccolo disordine, tutte avete il diritto di rimediare anche se non avete l'ufficio di sacrestane! Che la vostra chiesa sia un gioiello! "

Un ispettore salesiano visitando la Chiesa di Alì notò che le sacre pissidi erano troppo piccole e insufficienti ai bisogni del Collegio e degli esterni: con generosità volle farne dono di una più ampia. Quando Sr. Morano la ricevette, manifestò alle sorelle tutta la sua riconoscenza verso il donatore e tutta la sua contentezza " perchè Gesù e le anime erano così un po' meglio serviti! "

Nella sua delicatezza non dimenticava anche il decoro dei ministri di Dio. Una sacrestana comunicava un giorno ad un'altra di aver avuto ordine di dare un amitto pulito ad ogni sacerdote che andasse a celebrare nella sua chiesa. Quest'altra sapendo la sua chiesa molto povera, appena vide la Madre le espose le difficoltà che avrebbe incontrato per eseguire questa prescrizione. Essa l'ascoltò e poi rispose: — Veramente le difficoltà ci sono, ma bisogna superarle. Dimmi un po': metteresti tu volentieri un modestino già usato da un'altra?

La suora sorrise e le difficoltà scomparvero.

Pel bene delle anime.

" Chi ama — diceva S. Francesco di Sales — convien che si adoperi per far amare Iddio! " Fu questo il fine di tutta l'attività migliore di Sr. Morano. Scriveva nel suo quadernetto di propositi questa malinconica constatazione: *Gesù intisichisce nelle anime* e vi faceva seguire la sua risoluzione: *In tutti i modi che ci sono possibili, non risparmiamoci di fare del bene alle anime.* Questo proposito lo troviamo rinnovato in più anni, ed anche nell'ultimo mese della sua vita: era il proposito che sbocciava dal suo cuore ogni volta che aveva la fortuna di pregare sulla tomba del Ven. Padre D. Bosco o ripensava al suo zelo per la causa delle anime.

D. Monateri nel suo giudizio che ha dato di lei l'ha avvicinata a S. Teresa, " sempre in moto, sempre in azione per guadagnare anime a Dio e compiere il maggior bene possibile e sollevare se stessa a non comune amor di Dio e perfezione religiosa. " Anche le sue figlie sono concordi nell'apprezzare il suo zelo instancabile. " Aveva — ci scriveva un'ottima direttrice — uno zelo ardente per la salvezza delle anime e desiderava che fosse nel cuore di tutte noi. Che non faceva per spronarci a fare del bene? Voleva che non si badasse a nulla per salvare le anime Ah! se si fosse sempre fatto tesoro dei suoi incitamenti e messo in pratica i mezzi da essa suggeriti, quanto maggior bene si sarebbe fatto! "

A Catania le fu offerta *l'opera dei Catechismi Parrocchiali* in 14 parrocchie della città. Ella l'accolse con entusiasmo e seppe entusiasmarvi le sue suore colla prospettiva del gran bene che si sarebbe potuto fare alle anime. L'opera però costò sudori e mortificazioni alla buona Madre che dovette superare ostilità in chi più l'avrebbe dovuta aiutare: ma non si scoraggiò. Conscia di avere l'alto appoggio del Card. Nava, arcivescovo di Catania, e di non mirare ad altro fine che al bene delle anime, con costanza ammirabile ella seppe vincere le resistenze di alcuni vecchi parroci e specialmente dei sacrestani, cui era di fastidio aprire le chiese e suonare il catechismo. Più volte Sr. Morano fu invitata all'Episcopio e partecipò per volere di S. Eminenza alle riunioni dei parroci, indette per sviluppare l'opera stessa: in quelle riunioni, Sr. Morano, pur col dovuto rispetto verso i reverendi sacerdoti, espose con franchezza le difficoltà e le ostilità incontrate nella sua opera di bene; dove non era riuscita ad imporsi collo zelo, vi riuscì col

timore che la sua franchezza sapeva incutere. I catechismi diedero frutti consolanti e meritavano pubblicamente le più lusinghiere lodi del cardinale arcivescovo, che aveva per Madre Morano vivissima stima.

" Quanto spesso — scriveva ad una suora — ti vedo col pensiero in mezzo a coteste ragazze in laboratorio! Lì, sei proprio la Figlia di M. Ausiliatrice che si dà, che si presta, che si sacrifica secondo il bisogno. Allegramente sacrificati per Gesù Buono! "

" Carissima, — scriveva alla stessa — ti ringrazio delle tante notizie datemi: il Signore ti aiuti a far del bene e a farlo bene senza scoraggiarti *mai*. E se poche ragazze verranno a scuola, raddoppia il bene a queste *poche* perchè diventi *molto* per premura, intensità di affetto, di zelo, proprio da vera Figlia di Don Bosco. Giorni fa tuo padre, dispiacente del tuo silenzio, chiedeva a me tue notizie: costà si può scrivere due righe? S. Giuseppe ti usi il suo celeste bastoncino!

Tua aff.ma
Sr. M. MORANO.

" Grazie — scriveva ad un'altra — della memoria che serbi di questa povera vecchia: io pure ti ricordo, e più spesso quando non ti posso scrivere. Lo credi? Sono contenta delle grandi consolazioni che Gesù buono ha voluto procurarti con tante e si preziose visite di venerati Superiori. Vedi come il Signore sa consolarci? Siamogli grate e sacrificiamoci per amore di Lui e delle anime delle ragazze che ci avvicinano. Siamo generose senza misurare, nè numerare i nostri sacrifici! Egli ci ha colmato di grazie: ricordiamole! Beate noi *se faremo il compito* dove Gesù ci ha messe: saremo un giorno tutte beatissime insieme! "

Ricordo che nei primi tempi in cui si era aperto l'Istituto di Via Caronda a Catania, Sr. Morano aveva dato ospitalità nelle vecchie casupole ad un bravo giovane il quale in compenso custodiva il locale specialmente di notte. Venne presto a conoscere che quel poveretto, benchè avesse 26 anni suonati, non sapeva una parola di catechismo e non aveva ancor fatto la prima comunione e neppure mai si era confessato. Sr. Morano non si dette pace finchè non l'ebbe convenientemente preparato a ricevere i SS. Sacramenti nell'occasione della Pasqua: e avendolo trovato molto docile e condiscendente, volle fargli dono in quella circostanza di un vestito nuovo, che riuscì graditissimo.

Tale era il suo cuore! ripieno di affetto per Dio, tendeva a comunicare agli altri il santo fuoco che l'infiammava, lieta di farlo divampare, come Gesù desidera, nelle anime a Lui sì care.

Divozione a Maria.

Maria e Gesù così intimamente uniti nell'opera divina della nostra salute, sono inseparabili nell'affetto delle anime cristiane.

Sr. Morano era divotissima della Madonna: dai più teneri anni fino all'estremo della vita non si stancò di zelarne la divozione e servirsene come di mezzo il più efficace per operare sulle anime.

Nel mese di maggio, sceglieva tra le ragazze la più irrequieta e le affidava l'incarico di interrompere ad ogni ora il lavoro o lo studio con il grido: *Viva Maria!* a cui le altre in coro rispondevano: *Viva!* E poi ciascuna serena e felice riprendeva la sua occupazione.

Pel mese e per le Feste della Madonna rinnovava sempre alle suore la vivissima raccomandazione di ornare bene l'altare di Maria, senza grettezze, dicendo loro che non era mai abbastanza il lusso per la Madre di Dio.

Inculcava che si dicesse con affetto specialmente il Rosario. Ho udito varie ragazze manifestare la commozione provata, sentendo Sr. Morano parlare di questa bella preghiera; mi dicevano di essersi messe a recitarla con divozione, memori delle parole che la buona Madre aveva loro dette: *Voi parlate colla Madonna!*

Quando da Torino arrivò a Catania il pianoforte che essa aveva ordinato per la casa ispettoriale, le suore si comunicarono la lieta notizia. La Madre gioì per la letizia delle Figlie e le invitò tutte ad andarlo a osservare e, appena collocato a posto, a provarlo accompagnando una lode alla Madonna, che essa cantò con le altre, con tutto il suo entusiasmo. A proposito delle lodi, diceva un giorno alle suore raccolte per gli esercizi: — "Ripigliamo la bella usanza dei primi tempi, cioè il canto delle lodi sacre in tempo di ricreazione. Foste anche solo due e aveste la voce stonata, cantate...; la Madonna non bada alla voce, ma al cuore!"

Il giorno della Natività di M. SS. — raccontava Sr. Ghezzi Adele — ebbi la fortuna d'incontrarla nella casa Madre di Nizza. Le domandai subito: — Posso stare qualche ora con lei?

— Sì, Sì, ma a condizione che mi ripeti spesso:

Viva Maria e chi la creò!
e Senza Maria salvar non si può!

Consacrava il sabato ad onore di Maria e diceva alle suore:
" Siamo avvezze a fare qualche fioretto speciale in giorno di sabato ad onore della Madonna? Ricordiamoci che essa ci è doppiamente Madre, e che se i cristiani ferventi le fanno in tal giorno speciali ossequi, sarebbe per noi di grande umiliazione il restar loro indietro! "

Per S. Giuseppe

aveva, come già abbiám detto, una divozione veramente cordiale. " E' il mio vecchietto! — scriveva ad una Figlia — ed è da più di un angioletto! " Egli fu per Sr. Morano un protettore meraviglioso della sua virtù, delle cose sue, e specialmente della sua santa morte. Gli si era raccomandata ogni giorno per tutta la vita.

Il fratello Pietro, narrava alla figlia Sr. Clotilde, un episodio dell'infanzia di Sr. Morano, che forse deve aver contribuito a sviluppare nel cuore di lei una divozione tanto viva verso S. Giuseppe. Fanciulla di 10 anni, si recava spesso da Buttigliera a Chieri per consegnare il lavoro ai clienti: alle volte vi andava anche da sola. Una sera era in compagnia della mamma di ritorno verso Buttigliera, quando sul ponte di Riva vedono sbucare dal buio due ombre che intimano *o la borsa o la vita*. La mamma spaventata gridò al soccorso e la piccola Maddalena chiamò in aiuto di entrambe S. Giuseppe. Ed ecco sentono dietro di loro dei passi, mentre vedono i due briganti fuggire per la campagna. Un uomo robusto, raggiunge le due donne e dice loro:

— Andate a Buttigliera! Non abbiate paura: vi accompagnerò fin quasi al paese.

Rassicurate proseguono la strada con lui: alla vista delle prime case, mentre il loro cuore si allietta nella speranza di giungere presto alla propria abitazione, si accorgono pure che il caritatevole compagno era sparito.

Non vogliam dare nessuna interpretazione al fatto, ma diciamo solo che da quell'epoca la piccola Maddalena prese a raccomandarsi ogni giorno a S. Giuseppe. Nelle strettezze materiali e nelle lotte morali Sr. Morano cercò sempre colla protezione di Gesù e

di Maria anche quella del suo gran Protettore; e questi fu sempre verso di lei largo dei suoi favori e delle sue consolazioni.

Sotto l'egida di questi supremi amori — Gesù, Maria, Giuseppe — la vita di Sr. Morano ebbe dall'alba al tramonto un ininterrotto fulgore di luce: luce di pietà, di bontà, di buon esempio, di opere buone, di virtù, che rischiarò a tante anime la via e sorresse tanti deboli cuori elevandoli col più generoso slancio verso le mète della più alta perfezione.

La parola del Vangelo *risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre...* ebbe una piena attuazione nella vita di M. Morano: e le Figlie di M. Ausiliatrice ammirarono per trent'anni le perfezioni squisite di quest'anima ed ammirandole benedissero Iddio per aver prodotto sì stupenda meraviglia nell'umile recinto della loro Congregazione.



APPENDICE.

BREVI RIFLESSIONI. (1)

1. N. S. G. C. apparendo dopo la sua risurrezione alla Maddalena le disse: — Va ai miei fratelli, ecc. Gesù chiama suoi fratelli un Pietro, un Tommaso sebbene l'abbiano offeso. Noi dunque peccatori animiamoci alla confidenza e diciamo con santa libertà a Gesù: — Se i traditori son vostri fratelli, le traditrici son vostre sorelle!

2. Il Signore permette le tentazioni per purificarci, per togliere cioè da noi ciò che v'abbiamo messo coi nostri peccati.

3. Umanamente parlando il Signore Nostro Salvatore avrebbe dovuto spirare l'anima sua nell'agonia del Getsemani — o nella crudelissima flagellazione: volle morire invece dopo tre ore di agonia confitto in croce per farci comprendere che Egli moriva più consunto dalla carità sua verso di noi che non dai patimenti.

4. La purità d'intenzione che deve animare le vostre anche minime azioni, deve avere queste tre qualità:

a) *Conformità* come Dio vuole.

b) *Uniformità* per Iddio.

c) *Deiformità* in Dio.

5. Quale stato felice è mai il nostro di poter patire per Dio, poter offrire qualche cosa a lui, mentre di ciò non son capaci gli Angeli stessi! Ah! se gli Angeli potessero bramare qualche cosa, bramerebbero di venire in questo mondo per fare sacrifici, patire per Iddio. Ringraziamo il Signore di tutte le occasioni che ci manda per patire.

6. Dobbiamo:

a) Umiliarci dinanzi a Dio pensando che noi siamo nulla, anzi un nulla miserabile, indegno, meritevole solo di odio; l'opposto di Dio che è immenso, onnipotente, perfettissimo.

b) Accenderci d'amore per Lui pensando che Dio felice nella sua essenza, beato da tutta l'eternità senz'aver bisogno di nessuno che cooperi alla sua felicità, si degna abbassarsi a noi, riguardarci con occhio benigno, anzi desiderare di essere da noi amato. Che abisso di bontà!

c) Figurarci di nascere ogni domenica: dire perciò nella Comunione: " Signore,

(1) Furono scritte da Sr. M. Morano nell'anno del Noviziato o nel I anno di professione.

comincio adesso ad amarvi davvero: distruggete nel mio cuore tutto ciò che vi dispiace, tutte le mie infedeltà commesse nel passato: finora non ho fatto nulla per Voi, ora incomincio davvero: aiutatemi. Voi non mi avete abbandonata quando io fuggiva da Voi, non mi rigetterete ora che con tutto il mio cuore vi cerco, ecc. "

7. Non dobbiamo mai permettere a noi stessi di regolarci nelle cose dell'anima, ma in tutto sottometterci al consiglio del Confessore, specialmente per ciò che riguarda le opere di penitenza: mortificare l'amor proprio sempre chiedendo il consenso del confessore.

8. Se Iddio, avuto riguardo alla nostra fedeltà, ci promettesse milioni di anni ed anche di secoli di paradiso per ogni anno vissuto bene su questa terra, non sarebbe egli già un gran premio? Noi non ne saremmo soddisfatti, vivremmo melanconici pensando che quel numero sterminato di anni passerà, avrà fine, e diremmo: — che sarà di noi in appresso?... Iddio invece ci darà una felicità eterna per brevi fatiche sopportate per amor suo: quanto non dobbiamo noi animarci ad una santa violenza in vista di sì grande ricompensa! Un impiegato serve per 25, 30 anni, tollera noie e fatiche nel suo servizio colla speranza che gli si conceda una pensione per gli ultimi anni di sua vita: e noi troveremo difficoltà nel servir Dio!

9. Si deve amar Dio con un amore fermo, costante, uguale. Vale a dire in ogni tempo, anche in mezzo alle avversità, pensando che nulla ci accade senza che Dio il permetta.

10. Anima mia, ogni mattina appena svegliata pensa alla bontà di Dio che ti concede un nuovo giorno di vita e perciò un nuovo giorno di prova, di meriti. Figurati che Gesù a te si presenti e ti dica: " Orsù Figlia mia, porta oggi con pazienza la tua croce, accetta le pene che ti sopravverranno, sopporta tutto per amor mio, io mi compiaccio in te e largamente ti ricompenserò di tutto. Un giorno è poca cosa: finisce presto, ma l'amor mio, il premio che ne avrai, saranno eterni... " In questo modo sarai animata a tutto fare per Gesù.

11. Dobbiamo procurare d'illuderci a questo modo: al Lunedì dire a noi stessi: Oggi voglio tutto soffrire con pazienza pensando che le anime del purgatorio soffrono tanto. Al Martedì soffrire ed operare in onore della mia santa: che è ciò che io faccio in paragone di quello che essa ha fatto per Gesù? Al Mercoledì si fa tutto in onore ed unione dell'angelo custode e di S. Giuseppe. Il Giovedì tutto si consacra al SS. Sacramento, i patimenti poi del Venerdì debbono unirsi a quelli sofferti dal divin Redentore. Il sabato si consacra alla S. Vergine: qualche prova di amore si deve pur dare a questa tenera Madre! La Domenica poi è giorno del Signore, quindi dev'essere piena di opere sante.

Guardando così solo ai patimenti di un giorno, senza pensare nullaffatto più in là, noi percorreremo la nostra carriera con grande coraggio, premurose di accumularci opere buone.

12. Iddio ti ha amata da tutta l'eternità, ti ama presentemente, ti ha destinata ad essere da lui amata per tutta l'eternità.

13. Tutto ciò che di bene hai fatto pel passato, tutto quel che fai al presente, tutto quel che potrai fare per l'avvenire, è nulla di fronte a Dio infinito: tutte le pene sofferte dai martiri son nulla in paragone d'una sola goccia di sangue sparsa da G. C. Rallegrati che ogni cosa sia nulla e Dio solo sia tutto!

14. Considera, o anima mia, quanto ti ha amata il tuo Dio; da quali abissi ti ha cavata, da quali ti ha liberata; tu sola sai che fece riguardo a te il tuo Dio e solo per effetto d'amore. Che avete mai visto in me, o mio Dio, che vi spingesse a tanta bontà?

Pensa allo stato di orribile miseria e spirituale e corporale da cui ti ha liberata Iddio e negagli, se puoi, corrispondenza, amore.

15. Allorchè ti trovi come in un inferno di tribolazioni, di angustie, bersagliata, afflitta, contraddetta, incapace di pregare, rivolgiti col pensiero a Dio e digli: — O Signore, io sono veramente in un inferno, ma mi rallegro che voi non patite niente e siete e sarete sempre beato: io non posso adesso far niente, ma vi amo tuttavia. Pensa che i santi in cielo godono di più della beatitudine di Dio che non della loro e sii loro somigliante nell'amore.

16. Tu devi disporti per mezzo della meditazione ad essere rassegnata a vederti da tutti abbandonata, a trovarti *sola* con Gesù: anzi ad essere anche calunniata e disprezzata orribilmente. Quando ti sarai disposta a queste dolcezze, potrai allora dire a Gesù che veramente tu l'ami. Non dare indietro per pietà. Pensa *chi* è che domanda — a *chi* domanda — e *che cosa* domanda. Approfondisci questi tre pensieri e ti accenderai di amore divino.

17. Quando hai da intraprendere qualcosa che ti dà fastidio, non istar lì a rattristare coi pensieri l'anima tua, ma subito e con coraggio dici: — Orsù, o anima mia, adesso hai da salire al Calvario: avanti! e rimanti là immobile, costante, ferma come la Maddalena ai piè della croce di Gesù: è lì che si dà prova di vero amore!

18. Dio fu sempre uguale con te, cioè ti beneficò anche quando tu gravemente l'offendevi; siigli ora e sempre uguale nell'amarlo, cioè bacialo anche quando ti tratta con mano di medico o di chirurgo.

19. Gli uccelli racchiusi in gabbia tendono sempre a volare in alto; così noi racchiusi nella prigione del nostro corpo, da questo mondo dobbiam sempre cercare d'innalzarci col pensiero a Dio, al cielo!

20. La santità non si acquista in pochi giorni; basta volerla, basta domandarla continuamente a Dio, basta incominciare subito, ma lieta ed allegra senza tenere *mai, mai*, mai conto del passato.

21. Se tu fossi vecchia anche di 80 anni e avessi passato la maggior parte della vita in un monastero facendo tutto il bene possibile e se dopo commettesti un peccato mortale, non perderesti tu colla grazia di Dio, il merito di tutte le tue opere buone? ebbene dopo aver commessi tanti e sì enormi peccati puoi con un atto di vero pentimento ricuperare la grazia divina e acquistar gran merito. Mettiti pure innanzi non solo i commessi, ma anche quelli che sarebbe stato possibile commettere, se tu te ne penti, scompaiono innanzi alla misericordia di Dio perch'ella è infinita. I tuoi peccati ebbero principio ed avranno fine: la misericordia di Dio non ha nè l'uno nè l'altro. Coraggio adunque. D'ora innanzi riguarda come messaggero infernale ogni pensiero di diffidenza.

22. Procura di acquistare una perfetta uguaglianza d'animo in tutte le cose: non mostrarti or troppo gaia, or triste; ma tienti sempre in una santa e moderata ilarità d'animo. Parla dei tuoi crucci solo con Gesù e col C.re (Confessore).

23. Un operaio che abbia avuto ordine di fare un qualche lavoro, pel quale gli sarà prontamente sborsata una grossa somma, fa con esattezza, con perfezione questo

lavoro a misura della mercede che attende: così noi dobbiamo operare il bene nel miglior modo possibile, perchè la ricompensa che ne avremo da Dio è superiore ad ogni nostra aspettazione.

24. Quando riceviamo grazie speciali da Dio, noi restiamo debitori verso di lui: invece quando ci arrivano avversità e noi le sopportiamo con rassegnazione Dio resta a noi debitore.

Consoliamocene, pensando che Dio, la Vergine, gli Angeli coi Santi sono testimoni delle nostre pene e godono nel vederci meritare immensi tesori pel Cielo. Riceviamo da Dio qualsiasi tribolazione perchè Dio tutte ce le manda pel nostro bene. Che importa a noi che Dio ci purifichi con una tribolazione piuttosto che con un'altra? Ci basti sapere che Egli è non solo Padre, ma medico caritatevole che non risparmia rimedi, operazioni anche dolorosissime, per renderci degni di Lui. Le lavaie usano talvolta sapone nero per imbiancare i pannolini: così Iddio si serve di certe tribolazioni, di certe tentazioni spaventevoli, per tenerci strette a lui, per farci meritare preziosissime gemme da aggiungere alla nostra corona in cielo.



INDICE.

Parte I.

CAPITOLO I. In famiglia	pag.	7
I primi anni, 7 - Morte del Padre, 9 - Una mancanza, 10 - Alle scuole elementari, 11 - Al lavoro, 13 - Santi entusiasmi, 13 - Prima Comunione e Cresima, 14.		
CAPITOLO II. Apostolato di giovinezza	"	15
Maestra all'asilo, 15 - Maestra a Montaldo, 16 - Sue virtù, 18 - La vocazione religiosa, 20.		
CAPITOLO III. Fervore di novizia	"	22
Nel noviziato di Mornese, 22 - D. Bosco a Mornese, 23 - Maestra delle educande, 24 - A Nizza Monferrato, 25 - La pro- fessione religiosa, 27.		
CAPITOLO IV. A Nizza Monferrato	"	29
Tra le educande, 29 - Esempi di virtù, 32 - La professione perpetua, 34 - La novena del Nome di Maria, 36.		
CAPITOLO V. Direttrice a Trecastagne	"	36
L'ultimo anno a Nizza, 36 - Direttrice a Trecastagne, 37 - Le conferenze alle suore, 39 - La pietà, 40 - Conforti ad una amica, 42 - Nuove Case a Nunziata e a Cesarò, 43 - Condo- glianze a un'amica, 44 - Le prime postulanti, 45 - E' trasferita a Torino, 46.		
CAPITOLO VI. Ispettrice nella Sicilia	"	46
A Torino, 46 - Ritorno a Trecastagne, 48 - Sue fatiche, 49 - L'oratorio festivo, 50 - Gioia di patire, 51 - Per la perfezione delle sorelle, 52 - L'anno più bello, 53 - Premure materne, 56 - Dal chirurgo, 57 - Desiderio del Paradiso, 58.		
CAPITOLO VII. Nel noviziato di Alì Marina	"	58
L'apertura di Alì Marina, 58 - La vita della povertà, 59 -		

Generosa carità, 60 - Le prime educande di Ali, 61 - Fissa la residenza in Ali, 63 - Consiglia alcune postulanti, 64 - Visita di Mgr. Guarino, 66 - L'anno 1893, 67 - Auguri del card. Guarino, 68 - Le stazioni della Via crucis, 69 - Nuove case a Marsala e a Vizzini, 70 - La divozione a M. Ausiliatrice, 71 - Cuore riconoscente, 72 - Sviluppo consolante, 72 - Feconda attività, 73 - Le quarantore, 75 - Pio pellegrinaggio al cimitero, 76.

CAPITOLO VIII. Espansione meravigliosa pag. 77

Le feste pasquali, 77 - Una bufera, 78 - Il convitto delle Normaliste, 79 - Alterne vicende, 80 - Le visite ispettoriali, 83 - Le feste del venticinquesimo, 85 - Pone la resistenza a Catania, 86.

CAPITOLO IX. A Catania " 86

In attività, 86 - Una lettera del Mgr. Cagliero, 88 - La festa di S. Maddalena, 89 - Nuova casa a Barcellona, 89 - Delicatezza materna, 92 - Mareggiate ad Ali, 92 - La morte della mamma, 94 - In faccia al dovere, 95 - Una grave malattia, 96 - Attività spirituale, 100 - Nuovo istituto per Normaliste, 102 - Maggio ad Ali, 103 - A Piazza Armerina e a Biancavilla, 104 - Il santo protettore, 105 - Il processo della M. di Cassibile, 106 - Trasloco in via Caronda, 111.

CAPITOLO X. Mentre si costruisce l'Istituto delle Normaliste " 112

Ancora la M. di Cassibile, 112 - Festa di S. Caterina, 113 - In onore della M. Generale, 114 - Un'intesa col Sig. D. Rua, 116 - Prega S. Giuseppe, 117 - Conforti della carità, 118 - Sempre in moto, 118 - Anche in Tunisia, 122.

CAPITOLO XI. Dal governo dell'Ispettorìa al governo di se stessa " 126

Prove e speranze, 126 - Il ritorno della statua di M. A., 128 - Le Normaliste, 129 - Il pensionato per Signorine, 130 - Gesù Buono resta e con Lui... , 132 - Progresso spirituale, 133 - Costanza ammirevole, 135 - Il mese di M. Ausiliatrice, 137 - Congresso Eucaristico di Catania, 137 - La morte della Cassibile, 139 - Ritorno a Catania, 140.

CAPITOLO XII. Attività degli ultimi anni " 141

Unione con Dio, 141 - Un grande dolore, 142 - Carità colle sorelle, 144 - La festa di M. Ausiliatrice, 145 - Storia di una poesia, 146 - S. Maddalena, 146 - Le nuove regole, 147 - Rinnovato fervore, 148 - Tutta della Congregazione, 151 - Nuovi viaggi e nuove opere, 151 - A Nizza pel Cap. Generale, 152 - Ritorno in Sicilia, 153 - Una conferenza in Ali, 155 - A Nunziata di Mascali, 157.

CAPITOLO XIII. Preparativi di partenza " 158

Sia fatta la vostra volontà, 158 - D. Bosco venerabile, 160 - Per la Congregazione, 161 - Il bastone della mia vecchiaia, 162

- L'ultima visita a Ali, 163 - Per la festa della Direttrice, 164
- L'ultimo mese, 165 - L'ultima conferenza, 166 - Per le ex
allieve, 167 - La malattia mortale, 168 - Morte serena, 170 -
La comunicazione alle case, 171 - Trasporto della salma in
Ali, 172 - Le condoglianze, 174.

Parte II.

CAPITOLO I. Gioia e Bontà	pag. 177
Allegria gioconda, 177 - Incitamenti alla gioia, 180 - Un raggio di luce in ogni affanno, 181 - Amabilità nella corre- zione, 185 - Amata da tutte, 186.	
CAPITOLO II. L'educatrice	" 187
Il sistema di D. Bosco, 187 - La carità verso le anime, 188 - L'ottimo è nemico del bene, 189 - Visite alle scuole e norme pedagogiche, 191 - Buone maestre, ma prima perfette religiose, 197 - Educazione esterna, 200.	
CAPITOLO III. Carità e prudenza	" 202
Vita di carità, 202 - Pazienza nell'ascoltare, 203, - Non dar fuoco!, 204 - Cura delle sorelle, 206 - Contro la mormo- razione, 206 - Il carattere soprannaturale della carità, 208 - Carità colle ammalate, 209 - La prudenza di Sr. Morano, 212 Propositi sulla carità e prudenza, 214 - Avvisi del Sig. D. Rua alle direttrici, 216.	
CAPITOLO IV. Perfezione religiosa	" 217
Perfetta religiosa, 217 - Spirito di mortificazione, 220 - La regolarità nella vita comune, 221 - Mortificazione dello spi- rito, 223 - In guerra contro l'amor proprio, 225 - Umiltà, 227 - Amore alla povertà, 230 - L'obbedienza, 233 - La castità, 237 - S. Francesco di Sales, modello di perfezione, 238.	
CAPITOLO V. Dio e le anime	" 239
Tutta di Dio, 239 - Amore verso Dio, 241 - La santa vo- lontà di Dio, 243 - Confidenza in Dio, 244 - La dolce com- pagnia, 246 - La sua pietà, 248 - Pel bene delle anime, 252 - Divozione a Maria, 254 - Per S. Giuseppe, 255.	
APPENDICE. Brevi riflessioni	" 257

Visto : Nulla osta alla stampa.

10 Aprile 1923.

Sac. G. BORDELLO *Del. V esc.*

Visto per la Pia Società Salesiana.

15 Aprile 1923.

Dott. BARTOLOMEO FASCIE.